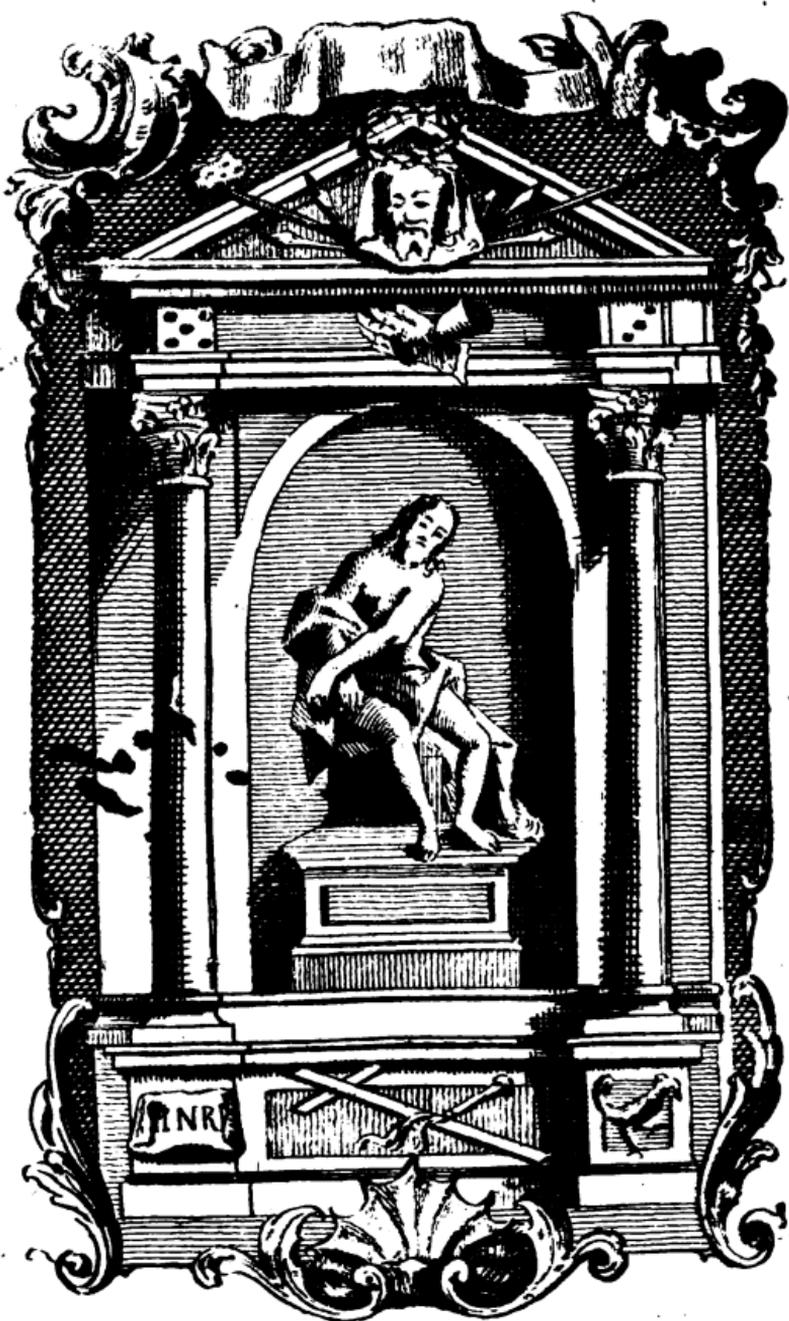


Annus Dolorosus Dñi Nri Iesu Xpi



24-Marzo 1813

Manuany Piccardi

ANNO DOLOROSO,
O V V E R O
MEDITAZIONI
SOPRA LA VITA PENOSA
D E L N. S.
GESU' CRISTO

Per tutt' i Giorni dell' Anno;

Composte, e predicate

DAL P. ANTONIO DELL' OLIVADI
MISSIONANTE CAPPUCCINO

*Nuovamente ristampato con Figure in Rime, e a
più colta Lezione da penna erudita
e divota ridotta.*



IN BASSANO, MDCCLXXX.

A SPESE REMONDINI DI VENEZIA.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.



Anniversary Record

All' Immortale, Immenso, Onnipotente
IDDIO,

L' ETERNO PADRE,

Prima Persona della SS. Trinità.

ALLA Maestà del vostro augustissimo Soglio, ove tremanti vi fan corona i Serafini, e genuflesso vi adora il Paradiso, si presenta una tra le più vili vilissima creatura. Ad un abisso di luce, un'ombra di tenebre: ad un Dio, ch'è *Dominus universorum*, io, che nemmeno sono *pulvis, & cinis*. Oppressa dall'immenso lume della vostra gloria, sviene la debolezza delle mie pupille; ed il mio nulla al confronto del vostro tutto, in vece d'attendere uno sguardo clemente, che non merita, teme una giusta repulsa, che le si deve, con quelle parole: *Ne appropies huc*. I miserabili da' fogli terreni si rigettano, perchè non danno, ma tolgono loro il lustro. I grandi per la loro misurata felicità, e per non diminuire a se quanto altrui partecipano, con occhio di sdegno tengono lungi da se

gl' infelici . Non così Voi , Bontà eterna , Amore increato . La mia miseria accresce , non offusca la vostra gloria ; quanto più date , tanto più vi rimane , che dare . Se ad un' infinità di Mondi deste nuovo essere , nuova luce , sareste l' istesso Sole , l' istesso Dio . Non vi sdegnate dunque , che mi prostri all' ultimo gradino del vostro Soglio . Ma se comparire *in conspectu tuo vacuus* , è scelleraggine , che dono potrò dare degno della grandezza d' un Dio ? *Quid dignum poterit dare Deo mendicus , & pauper ?* Gli Angeli con i profumi de' timiami , i Serafini con melodie di Trisagj adorano la vostra Divinità , i Beati , palme di vittorie , il Paradiso , corone di trionfi , *mittit coronas suas ante thronum* . Io la farò da quel miserabile , che sono . Povero del mio , diverrò ricco con l' altrui : Miei timiami , sono sputi d' ignominie ; miei trisagj , bestemmie di Scribi ; mie palme , flagelli di dolore ; mie corone , Corone di Spine , Sangue , Fiele , Lancie , Chiodi , Croci , Getsemani , Calvario è il dono , che consacro all' immortalità del vostro Nome . Dono ignobile , se fosse mio ;
senza

senza prezzo, perchè è dell' Unigenito vostro; inestimabile, perchè di valore infinito, non ha valor, che l' agguagli; unico nel lavoro, nel quale si consumò di tutto l' amor di un Dio l' arte, e l' ingegno; tanto bello, che il vostro Figlio di ritorno alla vostra destra, non ebbe gemma più pellegrina da presentarvi, che le piaghe delle sue mani, le ferite de' suoi piedi, la cicatrice del suo cuore. Se dalle mani di un Figlio tanto all' ora le gradiste, non le rifiutate da quelle di un servo. Un Diamante o sfavilli in corona di Re, o in destra men nobile, sempre è prezioso, perchè è sempre Diamante. La Passione di Gesù sarà sempre oggetto adorabile, benchè vagheggiata in mano signorile, perchè è Passione di Gesù. Se ve l' offerisco, quel, che è vostro, offerisco. L' opere de' Figli son dovute al Padre. Tanto più, che la Croce *Lignum contemptibile*, è lo splendore d' ogni diadema, la chiave d' oro, che apre le porte del Cielo a tanti adoratori del vostro Trono: il Sangue ingiuriosamente sparso, è la grana fina, che colorisce la porpora

in tanti milioni di Martiri, il Latte, che allatta il candore in tanti gigli di Vergini, la Rugiada, madre di un Aprile di fiori, alle tempia della Chiesa, alla fronte della Beatitudine: le Piaghe sono bocche eloquenti, che con lingue di sangue fanno volar glorioso il vostro nome da mare a mare, dall' uno all' altro cardine del Mondo. *A mari usque ad mare, & usque ad terminos orbis terrarum*: Con occhio sereno vi prego, clementissimo Padre, date il pregio a quest' Opera; imprimete i dolori del vostro Figlio nel mio cuore, più che non stanno impressi in questi fogli, e se nella vita presente ebbi l' ardire di dedicarli al vostro Nome, nell' altra io abbia la grazia di goderne il frutto, *in perpetuas aeternitates, in Paradiso*.

AL

A L F I O

LEGGITORE.

CApitandoti in mano questa divoto *Annuale della vita dolorosa del nostro adorabile Gesù*, facilmente applicherai il tuo animo a leggerlo; e stimo, che sarà per cagionar nell'anima tua i dovuti, e soliti effetti. *MOVVERÀ il tuo affetto a rileggerlo: scorgetai in esso non curiosità, ed invenzioni, nè tessitura elevata nella frase, ma un semplice stile animato dal fuoco della Divina Carità. Nè altro fine ebbe chi lo compose più con lagrime, che con inchiostro, che solo d'accendere del Divino Amore le fiamme nel cuore de' Fedeli: essendomi capitato alle mani, lo stimai profittevole, e buono per ogni anima, che desidera menar vita Cristiana, e vivere secondo l'idea di Gesù Cristo, la di cui Vita dolorosa qui dentro leggerai*

A 4

spie-

spiegata , e disposti mandarlo alle
 stampe , acciocchè partecipi ogni uno
 di tanto bene . Troverai Meditazioni
 per ciascun giorno dell' anno : ti pre-
 go a non leggerlo per altro fine , che
 per portarlo con la Vergine Cecilia
 nel petto nascosto : leggilo , e pratica-
 lo con quell' ordine , che sta disposto ,
 e sii certo , che il Sole di Giustizia
 Cristo non mancherà ogni giorno di
 darti nuovo lume , nuovo calore ad a-
 mare Gesù . Egli stesso per bocca del
 Profeta t' assicura : In meditatione mea
 exardescet ignis : E se altrove disse ,
 che ignis in altari meo semper arde-
 bit , quem nutriat Sacerdos subji-
 ciens ligna ; procura tu per ciascun
 giorno mettere su l' altare del tuo cuo-
 re le sante legna di queste Medita-
 zioni devote , che ben' esperimenterai ,
 quanto saranno valevoli ad accender-
 vi il fuoco del Divino Amore , benchè
 agghiacciato si vegga dal nevoso
 freddo de' peccati : non diffidar pun-
 to ; profegui queste sante Meditazioni
 per ogni giorno , che vedrai effetti
 non ordinarj ; sebbene disse quel Fi-
 losofo , Parvo tempore magnum quid
 effici nequit , io t' assicuro , che col
 Divino ajuto , se t' accosterai a questa
 Ce-

Celeste luce, ed a questo Divino fuoco, con consolazione della tua anima vedrai avverato l'altro filosofico affioma, in memento fit cinis de magna Silva. Non isdegnar però di leggere gli avvisi, che ti dono appresso, se vuoi praticar bene con li passi della tua anima la vita dolorosa di Gesù, distinta in 366. m. per ciaschedun giorno dell'anno, ma mettili in pratica, e sappi.



AVVISO PRIMO.

CRistiano Lettore, che desideri proseguire felicemente per tutto l'anno questo santo, e fruttuoso esercizio di meditare la Vita dolorosa di Gesù, bisogna, che abbi un vivo desiderio, e non avendolo, studiati con tutto il cuore di averlo, e prega Gesù, che t'assisti con tutto l'affetto (prendendoti per ogni giorno qualche Santo tuo Advocato, ma sopra tutti Maria addolorata) per poter imprimere nel tuo cuore quel tanto, che leggerai, e mediterai in questa dolorosa Vita di Gesù nostro Dio, acciocchè possi dire con la Sposa: Fasciculus myrrhæ dilectus meus mihi; inter ubera mea commorabitur. Cant. 1.

SECONDO AVVISO.

Procura nella Meditazione, di esercitar più la potenza affettiva, cioè la volontà, che di pascere l'intelletto con varj, e peregrini discorsi sopra quello che avrai letto: e considera, che il fine della Meditazione, è, al riverbero del fuoco del Divino Amore, di accendere l'amor tuo verso di lui; Dilige, & fac quod vis, disse Agostino.

TER.

TERZO AVVISO.

Prima di metterti nell' Orazione, o Meditazione, abbandonati nelle mani di Dio, nè pretendere altro in quel santo esercizio, che dar gusto a Dio, e far la sua santissima volontà, aspettando con umiltà interna la grazia dello Spirito Santo, che t' illumini a far tutto quello, che sarà di gusto a Dio, non tanto per tuo utile, quanto per sua propria gloria, e dirai con S. Bonaventura: Da mihi amorem, ut te ardentè diligam; lumen, ut te perfectè cognoscam; robur, ut in omnibus tam prosperis, quam adversis fortiter consequar tuum sanctum beneplacitum, Jesu dulcissime, & vulneribus tuis faucia me.

QUARTO AVVISO.

NON perchè alcune volte troverai, che l'anima non sente quella compunzione di cuore, o che non hai delle lagrime l'ajuto con cui compassioni vivamente i dolori di Gesù, perciò non avrai a lasciare la Meditazione, o dimezzare il tempo prefisso. Prosegui felicemente, che t' accerto, che non sarà di minor merito, nè di minor piacere di Gesù il pensare, e compatire le sue pene, e dolori, e il soffrire quella passione che senti per amor suo in quell' aridità, o freddura, quando perdè involontaria. Attendi, o anima, allegramente, e segui felice a far resistenza alle mosche importune, come dice S. Bernardo,

nardo, di tanti pensieri distrattivi; ed io t'assicuro, che Quoties restiteris, toties coronaberis: attendi a far violenza a te stesso, che Regnum Cælorum vim patitur, Matth. 16.

QUINTO AVVISO.

Accaderà alle volte, che per cause urgenti nell'ora, che avrai determinata d'applicar a questo santo esercizio, avrai impedimenti tali, che non ti permettano in modo alcuno di poterla fare. Dismettila per all'ora sì, ma non fare, che passi il giorno senza dare alla tua anima il suo necessario cibo, siccome per nessuna faccenda tralasci il cibo del corpo; nè lasciar di dare in quel giorno i soliti passi nella Vita dolorosa di Gesù. Procura dentro il giorno dar col cuore un'occhiata interna alli suoi dolori, e poi a suo tempo, prima di mettetti a letto, procura di fare il tuo solito esercizio; mentre sai, che il tuo adorabilissimo Maestro Gesù t'insegna, che oportet semper orare, & non deficere.

SESTO AVVISO.

AVverti per ultimo che avendo la memoria fatto il suo officio, con rappresentarsi il luogo, ove Gesù patisce, il tempo, le persone, e circostanze, che convennero a quel mistero: fatto dall'intelletto il suo officio di discorrere il quis, quid, quare, quomodo, quando, cioè, che quello, che patisce, è Gesù, Dio, ed uomo, figlio dell'Eterno Padre,

dre, e di Maria sempre Vergine, il Creatore del tutto, il Giudice universale, che avrà da giudicarti: il quid, equare, cioè che per liberare l'uomo dall'eterna morte, e dalle mani del demonio, per farlo erede del Paradiso, patisce Gesù quelle pene, que' tormenti sì dolorosi, e tanto vivi, spargendo il sangue, impiegando la vita, e soggiettando ad esser scarnificato con tanto tormento il suo Corpo santissimo, e delicatissimo; quomodo, per mano di Giudei iniqui, fieri nemici di Gesù, e tutti mossi da invidia, e da rabbia; quando in tempo di tanto concorso de' popoli, in una Città la più copiosa di gente, ed altre cose concernenti a ciò: fatto, dico l'ufficio loro da queste due potenze, secondo porta la Meditazione di quel giorno, deve operare la volontà, producendo col Divino ajuto atti di compassione, e di amore verso sì gran Signore, che tanto ti amò nel tempo della sua Passione; il che puoi conoscere molto chiaro dal tanto patire: *Mensura dilectionis exhibitio est operis*. Appresso devi procurare di cavarne i frutti, che sono i proponimenti di fuggir il peccato, causa di tante pene al tuo Gesù, ed applicarti all'esercizio delle Cristiane Virtù, e corrisponder con tanto amore a tanto eccesso di carità, e seguitare con la sua grazia gli esempj di virtù, ch'egli ci ha lasciato, mentre egli stesso ha detto: *Exemplum dedi vobis, ut quemadmodum ego feci, ita & vos faciatis*: ed in questa guisa spero, che fra breve troverai nel tuo cuore scolpita la Vita dolorosa di Gesù.

T'av-

T' avvertisco poi, che essendo quattro le cose, che potranno mettere impedimento a questo santo esercizio, siccome vuole San Bonaventura, le quali sono Cura pungens, sensus agens, phantasma irruens, conscientia mordens; Circa il primo impedimento, hai il rimedio negli avvisi di sopra: circa il secondo, potrai regolarti con la prudenza, e discrezione; in ordine a i fantasmi, ed altri pensieri distrattivi, anche n' avesti di sopra l' avviso. Resta il quarto impedimento, il qual è conscientia mordens. Certo è, caro Lettore, che stimo difficile, che un' anima, la quale sta in peccato, possa orare a Dio in purità di cuore; anzi quell' Orazione non deve, nè può essere fruttuosa; mentre David stima, che l' Orazione in peccato sia cosa pessima per chi la fa; poichè nel Salmo dice: Et oratio ejus fiat in peccatum. Dunque, mi responderai, per me, che sto in peccato, queste Meditazioni saranno infruttuose: io tengo una coscienza aggravata, che di continuo grida, e mi rimorde, e tanti abiti viziosi: dunque per me è spedito il caso di poter abbracciare sì santo esercizio.

Caro Lettore, io ti rispondo per primo con l' esperienza, poi con la pratica, e poi con la dottrina de' Santi. L' esperienza est rerum magistra; Io non ti apporto altra esperienza, se non una, la quale è pubblica, e manifesta a tutto il Regno di Napoli. Il Padre, che ha per sua carità composto queste Meditazioni, ha predicato in più Provincie, e in diverse Città, la maggior parte

parte delle sue prediche sono il rappresentar la vita dolorosa di Gesù; delle mutazioni di vita, conversioni de' peccatori, ravvedimenti di Eretici, ed Atei, sino ad essersi battezzati Turchi, col Divino ajuto, e mercè alla Divina grazia, corre non solo la voce, ma s'è veduto il tutto con occhio più chiaro del Sole, e ne può dar testimonianza fra tutte le Città di Napoli, ed a me costa ben chiaro. Non voglio far lunga serie di quanto la Santissima Passione ha operato in quel Regno, perchè aspetto in pratica, che lo veda anche la Sicilia. Dunque se tanto ha operato in altri, forse più peccatori di te, come hai da diffidar tu, che non avrà da operare nell'anima tua? Perciò dice S. Agostino, che Ubi Christi passio in animo circumfertur, non potest regnare peccatum. Attendi, o Cristiano Lettore, ad aver nel tuo animo la memoria della Santissima Passione, e ben esperimenterai, quanto lontano starà il peccato.

Ricordati per ultimo, che Santa Teresa di Gesù chiama l'Orazione mentale con quattro nomi, Specchio, Scala, Porta, e finalmente Pane.

Mentre è terfissimo Specchio questa santissima, e divotissima Meditazione della Santissima Passione, procura, o anima, di metterti innanzi a questo Specchio senza macchia, che scoprirai ben bene due cose, la bruttezza del tuo peccato con la deformità, che ha cagionato all'anima tua: ed io stimo, che vedendo tanto orrende sozzure in te, procurerai quanto prima lavarti con le
la.

lagrime della santa penitenza; nè mi pare possibile, che possi frequentar la meditazione, e che resti immersa nel peccato: entra, che vedrai per esperienza quanto ti dico. Per secondo conoscerai quanto Gesù Cristo ti amò, e procurerai riamarlo: lo conoscerai buono, e bello, e come tale l'amerai di certo, essendo la proprietà dello Specchio rappresentare l'oggetto sicut est.

Se la S. Maestra la chiamò Scala, certa cosa è, che dal primo gradino della Lezione, e dal secondo della Meditazione, ascenderai al terzo dell'Orazione, al quarto della Contemplazione, al quinto dell'Unione, al sesto dello Sponsalizio, ed al settimo della Transformazione, e che potrai all'ora dire: Vivo ego, jam non ego, vivit vero in me Christus.

E' certo, poi che la Meditazione della Vita dolorosa di Gesù è Porta, per la quale si entra col Divino ajuto, non solo nella filial confidenza con Dio, ma anche nella gloria. L'istesso Gesù lo disse: Ego sum ostium; per me si quis introierit, salvabitur; ingredietur, & egredietur, & pascua inveniet. Entra tu', o Cristiano, per questa Porta della Santa Passione, che qui troverai tutto, e t'incamminerai a più magnifiche altezze. Ingredere, & ibi dicetur tibi, quid te oporteat facere. E per fine la Santa la chiamò Pane, il quale se ha per proprietà di levar la fame, di saziare, dar alimento, e far crescere, e conformare il cuore dell'uomo, io t'accerto, che questa Santa Me-
di-

ditazione della Vita di Gesù sarà pane per
 l'anima tua, ma pane vivo, e vero, e ce-
 leste. Non mancate di darlo all'anima tua,
 perchè leverà la fame insaziabile, che hai
 delle cose di questa vile e bassa terra: ti
 sazierà della Grazia di Dio, facendoti star
 contento del tuo stato; ti darà alimento, e
 forza nella via del Signore, per vincere, e
 superare ogn' intoppo del demonio: ti farà
 crescere nelle sante virtù e nella perfezio-
 ne Cristiana; e finalmente confermerà, e
 stabilirà l'anima tua nel desiderio d'amare
 Iddio, di servirlo, e di stare per tutta la
 tua vita nella sua santissima grazia. Al-
 tri innumerabili beni apporta all'anima la
 memoria della Vita dolorosa di Gesù.
 Leggi per cortesia la prima, seconda, e
 terza parte del trattato dell' Orazione,
 che fa il Padre Granata, che ivi troverai
 un mare di dottrine de' Santi Padri, che
 t' insinueranno non solo l' utilità, ma an-
 che i frutti, che si cavano da essa: ed io ti dico, amico Lettore, che t' appli-
 chi anche a considerare la necessità, che tieni
 di questo santo esercizio in qualunque
 stato tu sei, e specialmente se tieni cura,
 e governo di altri; e se hai bisogno di
 maggior lume, leggi l' Epistole di S. Pao-
 lo a' Tessalonicensi, e Colossensi, a' Filip-
 pensì, ed a Timoteo, che vedrai, quanto è
 necessario quest' esercizio. Ma dovrebbe ba-
 starti, che Cristo, sapienza del Padre, lu-
 ce del Mondo, Protomaestro del vero, Ver-
 bo rivelante, ti dica nel suo Santo Evangelio
 in più luoghi, che stii vigilante, ed ori, et i
 re-

replica esser necessario l'orare. Oportet semper orare, & non deficere. Segui dunque a leggere, e leggendo medita la Vita dolorosa di Gesù, se vuoi l'acquisto di quanto i'bo detto: e per cortesia, entrato che sarai in queste devote Meditazioni, ricordati di me, e sta sano.



AN-





ANNO DOLOROSO,
O V V E R O
MEDITAZIONI

SOPRA LA VITA PENOSA DI
GESU' CRISTO
SIGNOR NOSTRO,

Per tutt' i Giorni dell' Anno.

I.

G E N N A R O.

I.

CONSIDERA, anima mia, in questo giorno le pene, travagli, e stenti passati nella tua vita dal tuo caro Dio, e adorabilissimo Gesù: prostrati in quel luogo, dove prima, che gli fosse imposto questo amabilissimo, e dolcissimo nome, volle per amor tuo, dopo aver presa spoglia mortale, anche vestirti dell'abito d'uomo, e come tale, soggetto alla dura legge della Circoncisione, dar fine, e compimento alla vecchia Legge. Mettiti, anima mia, in un angolo di quel luogo, che S. Epifanio disse, essere stata la medesima grotta di Betlemme; of-
serva

serva la sollecitudine della sua Madre: apparecchi ella non senza rammarico dell'affannato suo cuore, un bianco pannicello, qual potea la sua povertà somministrarle, e sta tutta mesta attendendo il Sacerdote del Tempio col Ministro.

Ecco, che già vengono, portano entro il bacino il coltello, col quale s'avea a circoncidere il Signore. Oh Dio! che trafitture sente Maria! offerisce il Bambinello nelle mani del Sacerdote, comincia il ministro il duro taglio: Ohimè! che dolore estremo sente l'affannato Fanciullino, piange sì, ma non grida, scorre il sangue dal taglio, grondano le lagrime dagli occhi dall'addolorato Gesù: lo mira la Madre, lo mira Giuseppe, si volta il Figlio, or verso la Madre, or verso Giuseppe, stende le piccole mani verso di loro, quasi dimandandogli in tanto dolore ajuto: S'affligge la Madre, e piange, si cruccia Giuseppe, e sospira, piangono tutti e tre, di dolore Gesù, di martirio Maria, e Giuseppe di pena.

E tu, anima mia, che fai? Per te comincia a sparger sangue Gesù, per te s'addolora, per te patisce ancor tenero infante d'otto giorni, e questo sangue è il primo prezzo ch'egli offre alla Divina Giustizia per il tuo riscatto, e per soddisfare a' tuoi peccati: piangi almeno tu questo giorno: dà principio ad abborrire le colpe, causa di tanto dolore al tuo addolorato Gesù. Proponi con fermezza per l'avvenire tagliare, e circoncidere in te tutte quelle congiunture, ed occasioni d'offendere Dio, che per
lo

lo passato hai tenuto, e prometti l' emenda, e finalmente ringrazialo di quanto per te patisce l'addolorato Signore.

II.

Ritorna, anima mia, al medesimo luogo dove lasciasti l'addolorato Gesù in mano del Ministro, e del Sacerdote, dicendogli col cuore: adesso, Gesù mio, puoi dire: *Conscidisti saccum meum, & circumdedisti me laticia*; mentre il manto della tua Santissima Umanità comincia a roffeggiare, e a far pompa de' tesori del tuo preziosissimo Sangue. Considera, che fatto già il duro taglio e bagnato quel bianco lino del purpureo sangue innocentissimo, gli pongono i soliti lenitivi, e lo rendono alla sua Santissima Madre, la quale, ferita nel cuore, tramandava per gli occhi fiumi di lagrime: lo riceve Maria, se lo stringe al petto, gli rasciuga le tenere lagrimucchie, e mentre gli dona il latte, bagna quella faccia Divina col proprio pianto. Immaginati piamente, anima mia, ed osserva quel vago pargoletto che non curando i suoi dolori, lascia di quando in quando la poppa, e si volta a guardare la sua piangente Madre, come volesse dire con quei sguardi: racchetati, o Madre cara; lascia, deh lascia il pianto.

Cessa Maria, ma non cessa Giuseppe, nè devi cessare tu, anima mia, di piangere con estremo cordoglio, conoscendo, che sei causa di tante pene all'addolorato Gesù, ed di tanto pianto all'affannata Maria, ed al tormentato Giuseppe. Avvicinati, e procura con pianto amaro, per le tue colpe passate, di rendere
più

più dolce il sonno a Dio Bambino, che nelle braccia di Maria riposa: e giacchè il Sacerdote si parte, pregalo, che ti dia quel coltello insanguinato da sangue sì prezioso, portalo al tuo Signore, e quando si sveglia, pregalo, che con esso trafigga il tuo cuore, acciocchè sempre resti ferito, e tenga viva la rimembranza de' dolori del tuo Gesù.

III.

A Nima mia, non ti partire da quella povera stanza, dove dimora questo felice ternario di Celesti Personaggi, Gesù, Maria, e Giuseppe; e adesso, che il tuo addolorato Gesù si è racchettato, prostrati genuflessa alla loro dolcissima presenza: e se per le colpe commesse non hai faccia di mirare quella bellezza di Paradiso, che tu co' tuoi peccati hai addolorata, rivolgiti a Giuseppe, pregalo, che t'impetri confidenza, poi chiedi Maria purità, acciocchè possi compatire. E portata, che ti sei innanzi a Gesù, mira quel divino sembiante, così giulivo, che rallegra il Paradiso: e sai perchè, anima mia, gode, e gioisce? perchè ancor tenerello bambino d'otto giorni, ha di già data la caparra all'Eterno Padre per l'umano riscatto. Egli ancora non parla, ma col mover degli occhi ti dice: Vedi, o anima, quanto t'ho amato, che in sì piccola età ho incominciato per te a sparger l'innocente mio sangue: nè di questo sarò contento; ma dopo una stentata, e dolorosa vita ho già disposto spargerlo tutto per amor tuo, e svenato sopra una Croce morire.

Che dici, anima mia? avrai cuore a corrispondere con altrettanta ingratitudine? Risolviti

viti pure più tosto a morire, che offenderlo più, e dargli nuovi dolori. Troppo, anima mia, pur troppo l'hai offeso; proponi fervirlo colle viscere di tutto l'affetto del cuor tuo: ringrazialo di tante pene per te patite nella Circoncisione: domandagli in grazia quelle sue lagrime, e quelle ancora della sua Santissima Madre: con esse lavati, anima mia, a' piedi del Confessore, e dimandagli grazia, ed assistenza, acciocchè per l'avvenire men una vita circoncisa e divisa da tutto quello, che a lui dispiace, e senti nel tuo interno i dolori di esso Gesù.

IV.

Non t'allontanate, anima mia, dalla spelonca di Betlemme: dove il tuo Gesù dimora, e patisce già ferito, già piagato dal coltello, ma più dall'amore. Resta nella spelonca per quaranta giorni continui questo divino ternario, Gesù, Maria, e Giuseppe: tu apri gli occhi della mente, e rifletti in che luogo dimora il Re del Cielo, e tutto per amor tuo; in un luogo deserto, luogo più a belve adattato, che ad uomini; luogo, che si chiama spelonca, e non albergo: *Non erat ei locus in diversorio*, aperto, ed esposto a' rigori del freddo in mezzo Inverno: l'adorabile tuo Gesù non ha camera reale addobbata con arredi, come conveniva ad un Re; ma un solo riparo; per non istare all'aria scoperta, e qui giacciono sopra poca paglia riposte quelle membra delicate. Oh Dio! e quanto tormentate dal freddo! il vento, ch'entrava colà dentro, gli abbrustoliva la delicatissima faccia: tanto riparo avea, quanto Maria se lo stringeva

geva al seno, lo riscaldava colle sue guancie, e col suo fiato lo riscaldava. L'afflitto Giuseppe, che la qualità del Personaggio conosceva, non potendo più riparare a' rigori dell'agghiacciato Gennaro, non altro faceva, che mandare infocati sospiri, ed il povero Fanciullino tremando tutto intirizziva.

Anima mia, che farai? per te patisce, per te trema di freddo Gesù: sarà possibile, ch'abbi cuore sì crudo, che sapendo esser egli dal ghiaccio de'tuoi peccati a tal segno ridotto, non procuri di confortarlo? Sì, sì, anima mia, accostati pure, prega la Santa Madre, che lo metta nel seno del tuo cuore, apparecchiali un caldo bagno di lagrime, riscaldalo col fuoco dell'amor tuo; e se lo vedi estinto, soffia col mantice de' sospiri, e non lasciar, che patisca, chi per te patisce. Avverti, anima mia, al tempo, ch'è di quaranta giorni, ne' quali non ti partire, persevera pure, accompagna in tutto questo spazio con vivo affetto Maria, e Giuseppe; ma tieni stretto fra tanto il tuo addolorato Gesù, e promettigli lo staccamento totale dalle cose del Mondo.

V.

ECco, anima mia, che nuovi dolori s'apparecchiano al tuo Gesù. Erode geloso, che non gli sia tolto il Regno dal nuovo Re già nato, ed adorato da' Magi dell'Oriente, dà ordine rigoroso, che s'uccidano i bambini, acciocchè muoja tra essi il tuo Signore. Il bambinello Gesù, che fin dal primo istante, che s'infuse nel corpicciuolo l'anima sua santissima, fatta l'unione ipostatica del Verbo, ebbe
l'uso

l'uso perfettissimo di ragione più dell' altre creature provette, sapendo la cruda strage, che quello avrebbe fatta, e già facea di tanti bambini innocenti, ne sente al vivo la passione. Entra tu, anima mia, nel cuore addolorato di Gesù, e considera, che le crudeltà usate da quei barbari Ministri, quei fieri colpi, quelle teste troncate, quelle braccia, gambe, e membra mutilate, quell'empie uccisioni, e quei dolori delle povere Madri tutte le sentiva egli in se stesso; sapendo, che per sua causa, benchè fosse innocente, il tutto crudelmente s'operava. Avrebbe egli dall'altra parte esposta volentieri la sua vita in quel tempo, ma perchè per amor tuo era sceso in terra, ad avea da insegnarti la strada del Cielo, volea riservarsi per tua salute a fatiche maggiori, e strazj più tormentosi; e perciò gli recava notabil pena, e doloroso tormento.

Rifletti, anima mia, a chi fu di tutto ciò la cagione: troverai esserne stato il tuo peccato, ed i peccati del Mondo; dunque abboimina le colpe, ed invidia dall'altra parte l'innocenza di quell'anime, ed alla loro felicità aspira, e spera, e sperando prega il tuo addolorato Gesù, che ti dia forza, ed ajuto, lume, e grazia, che quanto fu il sangue, che sparsero gl' Innocenti, tante siano di pentimento le lagrime tue, che ti riducano allo stato dell'innocenza: Prega l'afflitto tuo Sig. che ti assista, ed ajuti, e che ti faccia morire da innocente, e tra tanto ringrazialo di quanto per te patì. Supplicalo, che colla sua grazia t'illumini: non temer, come Erode la perdita de' Regni e beni temporali, ma del Regno solo del suo ser-

servigio, di cui è scritto: *Servire Deo regnare est*; e che ti conceda il morire per suo amore, acciochèt' acquisti quel Regno, dove oggi e per tutta l'eternità regnano e regnaranno quell'anime innocenti.

VI.

SU via, anima mia, mettiti questo giorno in viaggio, non essendo più tempo di stare nella grotta di Bettelemme: è necessario, che il tuo Cristo parta, se non vuol' esser preda della ferezza d'Erode. Avea di già la Vergine presentato nel tempio il suo vago Figliuolo, ed erano finiti i quaranta giorni che comandava la legge. Pensava il santo vecchio Giuseppe incamminarsi alla volta della patria sua di Nazaret, quando in sogno gli apparve l'Angelo del Signore, che gli comanda, che subito s'alzi, prenda il Figliuolo, e la Madre, e se ne fugga in Egitto; poichè Erode andava cercando il pargoletto Signor per ucciderlo. Oh Dio! che confusione fu a questa piccola famiglia il dover seguire questa ordinata partenza nell'oscurità della notte, in tempo crudo d'Inverno, nel più forte soffiar de' venti. Oh che dure percosse furono a' loro cuori l'avanzata età di Giuseppe, la delicata complession di Maria, purissima Verginella, non avvezza al cammino, l'incomodità, la tenerezza dell'adorato Bambino, e l'estrema povertà loro, per la quale appena aveva la Madte panni bastanti a coprirlo, e ripararlo dal freddo. Oh Dio! ed in quali angustie, affanni, ed angoscie ti scorgo, e specialmente quando dopo aver rassetate quelle povere cosuccie, che aveano, accingendosi piangenti alla partenza, sveglia-

gliano il Figliuolo dal sonno, ed egli comincia a piangere!

Anima mia, che fai? a cheti risolvi? prega genuflessa Maria, or che vedi anche lei genuflessa cogli occhi pieni di lagrime, che prima adora Gesù, e poi nelle sue braccia lo prende, ed alzando gli occhi al Cielo all'Eterno Padre si raccomanda, perchè la guidi per dove vuole, dovunque comanda il suo santo volere: e supplicala instantemente, che pria di mettersi in viaggio, dia a te a portare quel picciolo, e povero invoglio, e che accetti gli ossequj, e servigj tuoi per questo duro, e disastroso cammino. Ma, oh Dio! se te lo dà Maria, tu che farai? se il tocchi colle tue mani, macchj quella bianchezza; se tu lo porti su'l capo, il fumo della tua superbia, e le fuligini de'tuoi cattivi pensieri l'anneriscono: se te'l poni sulle spalle, ah che son cariche di peccati. Dunque, anima mia, risolviti quest'oggi a portarlo dentro al cuore; e se tra tanto vedi piangere Gesù, e Maria, e Giuseppe, piangiancor tu di compassione; lavati colle lagrime, anima mia; profegui con esso loro; ed osserva, che nell'uscire baciano Maria, e Giuseppe quel terreno felice, dove giacque quaranta giorni per amor tuo un Dio bambino; nè ti scordar delle lagrime, che ivi il tuo Gesù sparse per lo freddo, che pativa; e stabilisci finalmente di seguirli, finche morrai, e proponi più tosto morire, che abbandonarli.

VII.

SE mai, anima mia, ti sei mossa a compassione, compatisci oggi questi tre poveri, e fuggitivi peregrini. Partono essi da una spelon-

ca, scacciati dall'umana crudeltà; s'incamminano in tempo di notte; la via, che incontrano, è malagevole; il tempo, che li accompagna è un orrido verno; eglino scomodissimi di vestimenta, e senza provvisione veruna, perchè da poveri vivono alla giornata, e la partenza è improvvisa, partono senza un tozzo di pane, sol per ubbidire agli ordini dell'Eterno Padre; e pur sono i primi personaggi, che giammai furono, o possono essere al Mondo; quando i Grandi di questo Mondo hanno ne' loro viaggi arredi, e carriaggi da soddisfare. Partono in tre, un santo Vecchierello, una delicatissima Verginella, ed un Fanciullo dentro le fascie; lasciano la Patria, i Parenti, le proprie case. S'incamminano in un viaggio di più giornate; le strade lor sono incognite; ed il paese, dove vanno, è di Barbari, e pur è nulla, rispetto, oh Dio! a quell'affannoso timor di Maria, e Giuseppe, che non fosse scoperta la loro partenza.

Già son partiti; parti ancora tu, anima mia; e se effi lasciano la Patria, lascia tu quelle occasioni, che fin'adesso t'indussero al peccato, causa di tante pene: lasciano effi i Parenti; proponi tu di liberarti, e scioglierti da tutti gli affetti disordinati, e considera, che oscurità grande è per te lo stato peccaminoso, nè temere però le dicerie del Mondo inimico di Gesù. Accompagna felicemente con i passi del tuo intelletto il loro cammino, che verrà la luce del giorno, con cui farai libero da ogni pericolo; nè ti scordare d'imitarli, anima mia, nella povertà dello spirito, con ispassionarti da ogni cosa creata: il
tut-

tutto otterrai , mediante , l'ajuto della Divina grazia , sempre che tu seguirai il viaggio , accompagnando con divozione Maria , e Giuseppe , sentirai al vivo i dolori di Gesù .

VIII.

IL partirsi di questi poveri Peregrini dalla patria , come banditi , fuggitivi , e timorosi della vita del vago Pargoletto , fu in vero anima mia , gran calamità ; il partirsi in tempo di notte , fu gran travaglio ; il fuggire con tanto spavento , e tema , che non fossero sopraggiunti da' soldati d' Erode , oh che martirio ! oh quanto ti deve muover le viscere , Anima mia , questa compassionevole considerazione ! E pur eglino non fidando ad altra scorta , nè ad altro lume , che a questo della Divina volontà , seguono senza intermissione l'intrapreso viaggio . O Eterno Padre , oh Dio , guida tu la bella e santa coppia , che guida , e porta l' unigenito tuo Figliuolo .

Anima mia , che fai ? ascolti tu i sospiri del vecchierello Giuseppe , senti i singulti di Maria , ed avrai cuore di non piangere ? e se vedi specialmente , che l'adorabile tuo Gesù , sentendo gl' incomodi della notte , i disagi del verno , i rigori del freddo vagisce ; come è possibile , che possi tu prender quiete , e che di dolore non ti scoppj il cuore , quando ben fai che di tutto ciò sei tu la cagione ? Vorrei , o Maria , col fuoco dell'amor mio asciugare le tue lagrime ; deh si apra o Giuseppe questo mio petto per poterti mostrare qual risenta il mio cuor compassione de' vostri stenti . E per voi , mio vaghissimo , e nobilissimo Bambinello Signore , vorrei avere un Mongibello nel

feno, per cavarne fuori fiamme bastanti ad illuminarvi la strada per viaggiare senza intoppo, ed a riscaldare quest'aria, affinchè il freddo non vi nocesse: donami tu, Gesù mio il fuoco della tua carità, acciocchè il mio cuore non solo si accenda, ma s'inceneri, e della sua cenere appiani di sì travaglioso cammino la strada. Il tutto, Dio mio, da te spero, e per adesso ti ringrazino i Cieli di quanto per me patisci, caro addolorato mio bene.

IX.

Giacchè al comparire dell' alba, passata una faticosa, e stentata notte di cammino, ricevono in questo giorno Maria, e Giuseppe qualche conforto, e la luce del giorno ci permette di fissare gli sguardi ne' volti di questi tre Personaggi celesti; considerali, anima mia, e guardali con cuor divoto: mira, ed osserva, come Giuseppe, non stimando il timore patito, nè il sudore cagionatogli dalla fatica, e non riguardando al peso che porta sulle deboli spalle, con gran modestia camminar a questo suo esempio procura castigar la tua scompostezza, e risolvendoti d'affaticarti per Cristo, compatisci quel santo Vecchio. Gira poi gli sguardi tuoi divoti a quel tipo di modestia Maria: osserva con qual interno raccoglimento afforta tutta in quel vago suo Pargoletto, che tra le sue amorose, e delicate braccia ella stringe, cammina già stanca, e sudata alquanto: e confondendo te stessa, anima mia, alla vista della sua verginale modestia, procura di raccogliere a suo esempio i tuoi distratti pensieri, e tutte le tue potenze in quell'Oggetto di Paradiso nel tuo Gesù, il quale co-

noſcendo per cauſa del cammino la fatica della ſua delicatiſſima Madre, non avvezza a ſimili diſagj, internamente ſ' affligge, e procura con qualche occhiata compaſſionevole di conſolarla.

Piangi, anima mia, di compaſſione, e prega l'adorato Geſù, che ti dia forza e grazia di poter proſeguire ad accompagnarli, e colle fatiche, le quali proponi di fare per ſuo amore di ſgravarli alquanto dal peſo, che colle tue colpe, e ſcelleraggini hai poſto ſulle ſpalle del tuo Geſù appaſſionato per la fatica di Giuſeppe, e della cariffima ſua Madre. Ripoſa tutto queſto dì con eſſo loro, che eſſendo ancora entro i confini d'Erode: temono andar di giorno, e ritrovando una grotta, ivi ſi fermano, sì per ripoſarſi dalla ſtanchezza, sì anche per non eſſer veduti. Proponi di naſconderti, anima mia, dagli occhi del Mondo, e degli uomini nell'interna grotta del tuo cuore; ed allontanarti dalle creature, che t'impediſcono la compagnia, e la converſazione di Maria, Giuſeppe, e dell'adorato Geſù.

X.

Oſerva, anima mia, in queſto, giorno, come nel ripoſo di queſti poveri Viandanti, dice Ubertino da Caſale, che la Vergine glorioſa volendo accomodare il letto al gran Re della Gloria, altra cula non ebbe, che la nuda terra; dove accomodando al meglio, che ſeppe, qualche pannicello ſu quel terreno ivi poſò l'adorato Figlio, il vago pargoletto Geſù. Entra intanto, anima mia, nel cuor di Maria, e Giuſeppe, e vedi l'interna afflizione, che ſentono, ſcorgendo a ſi eſtre-

B 4

ma

ma povertà ridotto il Re del Cielo, il Creatore del tutto; e ciò vedendo con giusta ragione s'affliggono, e gemono. Anima mia, che dici? non iscopj per lo dolore? mira poi quelle membra tenere del tuo Gesù, poste sul duro, e freddo terreno: stimi forse, che non ne sentisse i disagi? ah, che t'inganni, anima mia, sì, li sentiva più d'ogni altra creatura; sì, li sentiva, ma li soffriva, e se tratteneva il pianto, ed il vagire, era per non affliggere maggiormente l'afflittissima Madre sua, la quale ben conosceva la qualità del Personaggio, ch'era Signor del tutto, ch'era Dio della Gloria.

Considera, anima mia, a che termine l'hai ridotto co'tuoi peccati: maledetto peccato causa di tante pene al mio Signore. Mio bellissimo Gesù, mi dolgo, e più mi dolgo, perchè col mio dolore non posso alleggerire il tuo: troppo indegna è la mia condizione, troppo vile per prenderti, mio Dio, dentro le braccia del mio cuore; io non ardisco tanto. Oh Dio! il Sole da te creato, già spunta per riscaldarti; la terra da te sostenuta ti sostiene con darti il letto, e ben possono farlo, mio Bene: perchè e loro, e le creature tue non ti hanno offeso, e sempre ubbidienti ti sono. Io solo sono stato il crudele che colle colpe mie ti ho le tenere membra raffreddate. Io solo il duro, che ti ho sì duro letto preparato. Deh concedimi, mio Dio, che almeno per l'avvenire muti strada, e carriera: e se troppo crudo, empio, e duro sono stato fa che le tue lagrime m'ammolliscano, la bontà tua mi salvi, e quel freddo, che patisci,

tisci, mi scaldi. Che se per l'addietro son vissuto lontano da te, mio Bene, propongo oggimai più non partirmi da te; E' tutto spero dalla tua grazia, o Gesù mio addolorato.

X I.

E' Tempo; anima mia, che i debili Peregrini Gesù, Maria, e Giuseppe prendan ristoro, essendo già l'ora opportuna di refocillare l'afflitte membra col cibo. Il caro Gesù si è ristorato col latte, che la dolcissima sua Madre gli donò. Restano due gran Personaggi, una Regina del Cielo, l'altro Padre putativo di Dio. Oh Dio! E chi prepara loro la mensa, chi apparecchia loro le delicate vivande? Vuoi saperlo, anima mia? Accostati pure, e vedi: Volta il suo cestolino, Giuseppe, e lì dentro a caso trova, dice Ubertino da Casale, un biscotto, che appena possono rodere; qui principia, e qui finisce l'imbandito pranzo della Regina degli Angeli. Povera Maria: afflittissimo Giuseppe! Tu, anima mia, fra tanto vanne colà vicino a quel fiumicello d'acque torbide per le piogge, e portagli dentro il vaso del tuo cuore un poco d'acqua, per estinguer la sete. O Angeli del Cielo, e come non scendete ad ammirare la povertà di Maria, e di Giuseppe? e tu, mio caro Bene, adorabile Gesù, non sei tu quello, che nutrisci le creature tutte, che pasci gli Angeli nel Cielo col nettare della tua divina presenza, che pasci gli uccelli dell'aria, e sei il dator d'ogni bene? Come soffri, mio Dio, tanto patire nella tua Madre? Ah adorabilissimo mio bene; io ne sono stato la causa.

Rientra, anima mia, in te stessa; vedi, che

non solo patisce Maria , e Giuseppe , ma più patisce Gesù: apparecchia per te , e per loro una bevanda , ed un cibo ; donati con David ad una pura penitenza , e fa degli occhi tuoi due fonti di lagrime . *Cinerem tamquam panem comedebam , & fletum meum cum potu miscebam* : così anima mia , radolcirai la pena al tuo Gesù . Accompagnali con questo apparecchio di penitenza , e di lagrime per tutto il doloroso viaggio ; e se Maria , e Giuseppe riposano alquanto sopra la dura terra , non esser tu tanto indulgente col tuo corpo acciocchè possi render la pariglia a Maria , e Giuseppe , e Gesù addolorato .

XII.

Prosegui in questo giorno , anima mia , il tuo cammino , accompagnando Gesù , Maria , e Giuseppe , i quali refocillati col duro pane , riposate le stanche membra sopra umido , e duro terreno , conoscendo , che per quelle montagne aspre , e deserte , come dice Bonaventura , non camminava persona veruna , risolvano proseguire il viaggio , ma con tanto loro travaglio , ch'è impossibile a potersi descrivere sì a riguardo delle persone , che lo facevano , sì per la scomodità , che con esse loro portavano , sì per l'asprezza delle vie , e per l'intemperie del freddo . Oh Dio ! chi può mai senza lagrime accompagnarli ? Quelle strade impraticabili cagionavano loro continui batticuori , temendo di non entrare , ed inciampare nelle mani d'Erode : vanno in fretta per non essere sopraggiunti ; fagliano vie erte , scendono per scoscese rupi , e quando sono alle cime de' monti , accostati , anima mia ,
al

al tuo Gesù, che lo vedrai annegrito nella sua faccia, e co' labbri abbrustoliti dal freddo.

Considera, anima mia, il tormento del cuore di Maria: s'abbassa ella colla sua faccia per riscardarlo; ma, oh Dio! ancor essa, come più esposta a' rigori del verno, agghiacciata si trova: se se lo volta al petto, dubita di soffocarlo: se procura di riscaldarlo col fiato, lo vietan le lagrime, che non potendo contenersi negli occhi, escono a copia, e cadendo su la faccia di Gesù, benchè cadano calde, pure restandone la faccia bagnata, soffiando il vento, viene a patire freddo maggiore. Ben conosce la Madre non aver come ripararlo, e cerca coprirlo col velo del suo capo; ma non perciò, benchè si contenta sentir ella il freddo, no'l sente meno l'addolorato Gesù. Anima mia, mentre Maria alza gli occhi al Cielo, e geme implorando l'ajuto dell'Eterno Padre, acciocchè non le muoja di freddo l'unico suo Figliuolo, accostati, e co' sospiri del cuore, e col fuoco d'amore procura di riscaldarlo.

XIII.

ERa questo viaggio pieno di disagi per gli affannati Peregrini, principalmente per essere tempo d'Inverno, e non ritrovarsi per quella strada albergo, dove potessero questi poveri albergare: onde dice San Bonaventura, che più volte loro convenne dormire all'aria aperta per quelle campagne. Vedi, anima mia, a quali travagli si son ridotti per te Giuseppe, Maria, e Gesù. Che pensi tu, che dicesse, e facesse quell'affannata Madre, vedendo quel Dio, che non capi-

vano i Cieli costretto a riposare, ancorchè tenero Fanciullino in aperto Cielo la notte? Ammira la sollecitudine di Giuseppe, che non sapendo in che modo riparare, cavatosi il suo povero manto, l'accomodava al meglio, che poteva, in forma di picciolo tugurio; ivi sotto prega, ch'entri Maria col suo Figliolino nelle braccia, ed egli fuori si resta, non essendo quel luogo capace, e passa tutta la notte, o seduto, o in piedi, tremando di freddo. Pochissimo, anima mia, è il sonno, che prende, e meno è quello, che piglia Maria, di cui pensiero altro non è, che di riparare il suo tenero Figlio, acciocchè non patisca tanto: ma, oh Dio! quanto era il patimento di Gesù che vedeva per amor suo la sua Madre, e il povero Giuseppe tanto patire!

Compatisci tu, anima mia, tutti tre, ed apprendi il modo, come devi regolarti ne' tuoi notturni riposi. Mettiti anche tu dall'altra parte; ripara per quanto puoi dal tuo canto, ed impara a vegliare nell'orazione, ma fra tanto non ti scordare, che benchè dorme nelle braccia di Maria Gesù, non è senza suo grande incomodo; e pensa, che egli tutto patisce per te, e per te mena vita tanto pensosa, fuggitiva, e addolorata.

XIV.

A Nuove pene, a nuovi tormenti apparecchiatevi, o miei divoti, e santi fuggitivi Peregrini. S'alzano essi da quel luogo la mattina al far del giorno, intraprendono il cammino, e trovano le campagne bagnate dalla rugiada fredda, e gelata. Camminano a
buon'

buon' ora , e di buon passo , per avanzar cammino, e per accalorare le membra intirizzate dal freddo patito nella notte, specialmente il Vecchierello Giuseppe, che ad aria in tutto scoperta dovette stare per riparare alquanto e la Madre, ed il Figliuolo.

Considera, anima, ch' eran poco men ; che gelati, ed il vento della mattina trapassava le loro viscere; fissa gli occhi ne' volti di quei Santissimi Personaggi, che li vedrai anneriti dal freddo. Pure son tanto allegri, e contenti, perchè stimansi alquanto sicuri, per esser fuori della tirannia d'Erode. Spunta fra tanto il Sole, e Maria, per riscaldar le gelide membra del suo caro Figlio, l'espone, e l'accomoda colla faccia a' suoi raggi. Oh Dio! che vista pietosa veder quel Dio, che fabbricò colle sue mani, e le Stelle, ed il Sole, aver per amore, anima mia, bisogno de' raggi solari per riscaldarsi!

Vedi, anima mia, a che termine l'hai ridotto col tuo peccato: tu se senti freddo, accostati al vero Sole Gesù, che dalla sua vicinanza riceverai non solo calore, ma anche lume per conoscere, che lo stare da lui lontano non solo t'ha oscurato il lume delle potenze, ma il peccato, che si frappose, t'ha ingelidito nell'amore, e nell'anima, ed ha gelato il suo povero corpicciuolo, cagionandogli tante pene. Risolviti a seguirlo per sempre, nè mai più scostarti dalla sua Divina presenza, per seguirlo il Mondo, Demonio, e Carne; ma seguirlo, e ne' patimenti, e travagli, che ti renderà dolci colla gratissima sua presenza.

XV.

E' Tempo, anima mia, di proseguire il viaggio, or che riscaldato il Bambinello con gli occhi allegri, e ridenti, t'invita, ed accenna il nuovo cammino. Osserva, che Giuseppe vedendo esser buona la giornata, prega Maria, che si degni concedere alle sue braccia per un poco quel tesoro di Paradiso: mal volentieri spicca Maria dal suo petto il caro pegno; pure per consolar Giuseppe, e dargli maggior vigore, glielo concede. Anima mia, che fai? Accostati anche tu, prenditi il fardello dalle spalle del Vecchio Giuseppe, alleggeriscigli il peso, mettiti innanzi, e servi di foriera a quei gran personaggi. Al primo rivolo d'acqua, che giungi, fermati, perchè il Sole sta su 'l meriggio: vanne diligente per quelle campagne, raccogli qualche erba selvaggia, con che possano prendere qualche cibo Maria, e Giuseppe. Ma, oh Dio! la via è sassosa, i paesi son aspri, e ben m'accorgo, che per tua disavventura poco, o nulla ritrovi. Gran Signora del Cielo, Santo Patriarca, pazienza. Già si pongono, per refocillarsi, a far collazione, ma ella è scarsa; perchè poco pane, qualche erba cruda, ed acqua pura formano l'apparecchio.

Mira, anima mia, con che ilarità di volto pregano quel Signore del Paradiso, che benedica loro, e dolcifici quella povera provvisione! con che allegrezza di cuore la mangino! ma più si pascono de' vezzi amorosi, che con quegli occhi di Paradiso fa loro Gesù, il quale dimostra di somma-
mente

mente gradire quanto patiscono per amor suo, ed essi alla fine mille grazie gli rendono. Specchiati, anima mia, nella conformità di Maria, e Giuseppe, al Divino volere: impara a contentarti di quanto Dio ti manda, e sempre ringrazia il Signore della sua paterna provvidenza: sia la tua fazietà il voler di Dio, e prosegui allegramente il viaggio di questa vita, accompagnandoti sempre con Gesù, Maria, e Giuseppe.

XVI.

CAro Giuseppe, che farai in quell'orrido verno? l'aria si va intorbidando: dubito di qualche sinistro avvenimento di pioggia; per istrada non vi è abitazione alcuna; alberi nè meno; dove ti ripaverai? già s'apparecchia con lampi, e tuoni la tempesta: oh quanto m'affligge il tuo patire! Prosegue Giuseppe, e Maria il viaggio; alzano gli occhi al Cielo, d'onde aspettano i soccorsi; non preme loro, ch'essi si bagnino, quanto il patimento di Gesù. Ed ecco, che all'improvviso son colti dalla tempesta, nè hanno altro riparo, che la fede in Dio. Si cava Giuseppe il suo manto, e con esso cuopre Maria col Fanciullo, restando lui esposto all'inclemenza della pioggia. Dove sono oggi i palazzi reali per coprire il Re del Paradiso? Qui sì, anima mia, ch'hai campo di piangere, vedendo tanto patire questi tre Personaggi.

Deh, anima mia, confonditi, considera quanto poco corrispondi agl'incomodi del tuo Dio, cercando tante comodità per il tuo corpo, in tempo, che Gesù sta per
amor

amor tuo in un' aperta campagna per pagare la pena de' peccati, che hai tu commesso con tante comodità, e vezzi, che hai dato alla tua carne. Piangi amaramente il passato, proponi per l'avvenire volere soffrire incomodi, e disagi per amor del tuo Cristo. E giacchè non puoi riparare al passato, accomoda al tuo Cristo Gesù per l'avvenire dentro il tuo cuore un ricovero, dove stia frattanto, che tu co' tuoi affetti felicemente, e con prestezza accompagni in Egitto il tuo addolorato Gesù.

XVII.

Allegremente, Giuseppe: animo, o Maria: *Post nubila Phœbus*: Ecco passata la pioggia. Racchettato Gesù col dolcissimo materno latte, proseguite felicemente il viaggio, acciocchè non vi sopraggiunga la notte. Come farete? Sopravvenendo la notte, avrete a stare in campagna aperta? E se ritorna a piovere, che farà di voi, gran Personaggi del Cielo? Camminano non con altra speranza, che con quella di Dio; ed ecco, che Dio dispone, che arrivino su l'imbrunire del giorno in una grotta cavata in una rupe. Tutto contento Giuseppe, tutta allegra Maria, si pongono a ringraziare l'Eterno Padre del provveduto albergo. Ma che farete? già siete tutti bagnati; vi riparerete sì dall'acqua del Cielo, ma come vi toglierete quella da sopra le proprie vesti? Non bada a questo Giuseppe, ma tutto lieto, e contento, altro non fa, ch' encomiare la Provvidenza dell'Altissimo Iddio.

Tu,

Tu, anima mia, che fai frattanto, che Giuseppe eccita vive scintille dalla selce? corri e gira veloce per le campagne, raccogli legna per accendere il fuoco; ma, ohimè, sono queste bagnate, e con molta difficoltà s'accenderanno. Anima mia, il pargoletto Gesù, essendo pietra angolare, col ferro indurito del cuor tuo caverà fuoco bastante: che Maria fra tanto svolgendo i pannicelli, li raschiugherà, per poter nuovamente fasciare Gesù, perchè possa questa notte felicemente riposare; non lasciando il povero Giuseppe d'asciugare il suo manto, che servirà di letto al Signore.

XVIII.

Qui sì, anima mia, essendo già notte oscura, al lume, che manda dagli occhi luminosi Gesù, mira, ed ammira quanto per te patiscono i primi Personaggi del Cielo. Era già notte, e la provvisione era già consumata; si riducono dentro questa grotta, abitazione di fiere. Maria, Gesù, e Giuseppe non hanno altro ristoro, che un poco di fuoco, ove mettonsi ad asciugarsi: fra tanto, che Giuseppe asciuga il manto, Maria ad uno ad uno asciuga i panni di lino: aprendo poi le fascie, colle quali era fasciato colui, che cinge di luminose fascie il Zodiaco, lo rinfascia di nuovo dentro quei caldi panni: fasciato che l'ha, mille baci gli dona, l'avvicina alle materne poppe, provviste di latte dalla Provvidenza dell'Eterno Padre; così latando Gesù saporitamente s'addormenta. Ma Maria, e Giuseppe non avendo (o caso
com-

compassionevole !) di che cibarsi , si cibano di celesti discorsi . Oh Dio ! chi fosse stato presente ad udire quella sapienza celeste , che usciva dalla bocca purissima di Maria ! Anima mia , sta attenta ; che parole di vita eterna ! e se non puoi capire dottrina sì alta , apprendi quanto t'insegna in pratica di quella indifferenza , colla quale stanno a' travagli , penurie , fame , sete , freddo , e nudità .

Offervali poi , come si pongono divotamente in orazione , ed in questa dolce quiete felicemente riposano . Fa tu , anima mia , la veglia , acciocchè fiera selvaggia non entri , e disturbi la Sposa , e la svegli , *Donec ipsa velit* : ed impara , che al dolce sonno della contemplazione non giungerai , se prima non passi per timori , disagi , patimenti , travagli , piogge di lagrime , e fuoco di tribulazioni , e non farai digiuna delle cose del Mondo .

XIX.

SPuntato col nuovo giorno dall' Oriente il Sole , gli stanchi Peregrini Maria , Giuseppe e Gesù , dopo il riposo in quella notte preso nella spelonca , s'incamminano a nuovi travagli , passano un' aspra montagna , a piede di quella trovano certi alberghi , dove il povero Giuseppe si provvede di qualche miserabile vitto , e proseguono il loro viaggio . L' acqua della notte era stata sopra quei monti gelida neve ; la vedevano , e pur sapevano , che per quel luogo aveano a passare : veniva meno il cuore al vecchio Sposo ; lo rincorava Maria colla spe-

speranza in Dio, ma sentiva nell'interno il rammarico del patimento, che dovea cagionare e al povero Vecchio, e al suo delicato Figlio. Oh Dio! che batticuori erano quei, che trafiggevano a tutti due le viscere! nè minore era il tormento, che sentiva Gesù dall'aria stessa di quella neve; si ristorano alquanto di quella provvisione, e poi coraggiosamente intraprendono il viaggio. Non mancò in quell'albergo, chi li trattò d'indiscreti nel cimentar la vita di quella innocentissima Creatura; ma che si vuol fare? bisogna, ch'efegussano il Divino volere. Già entrano nella neve. Qui sì che mi s'agghiaccia il sangue, vedendoli in sì duro cimento della propria vita. Oh Dio! chi m'avesse permesso, e concesso all'ora fargli almeno la strada? affrettate, o cari Peregrini, i passi, perchè già vedo, che Giuseppe, che nella fronte suda, nel cuore gela per lo timore; e che Maria nulla curante della neve, che le ferisce i delicatissimi piedi, ad altro non attende, che a custodire Gesù. Scorrono già per l'insoffribil freddo dagli occhi di Giuseppe, e di Maria le lagrime; e la maggiore afflizione, che sentono, si è, che intirizzate le mani dall'orridissimo freddo non possono quasi moverle: piange Maria, piange Giuseppe, foccorrili tu, Eterno Padre, acciocchè escano da passo sì periglioso.

E tu, anima mia, col pianto tuo, e co' tuoi sospiri liquefa questa neve; giacchè a sì fieri pericoli per causa tua si sono posti. E se tu sei neve nella freddezza, sij anche
neve

neve nella candidezza de' tuoi costumi ; e nella purità della tua coscienza , affinchè possi soccorrere Gesù , Maria , e Giuseppe fra tante pene.

XX.

EScono felicemente , ma non senza gran travaglio dalla neve i divotissimi Peregrini , e cominciano a scender dal monte : colla vista della scoperta campagna si rincorano Maria , e Giuseppe , ed assistiti dal Sole scendono alla pianura , e si riposano alquanto ; ma vedendo , che il giorno declina , spingono alquanto il piede , benchè stanchi , e molto lassi per lo troppo strapazzo avuto nella neve . Guarda da lontano Giuseppe , se forse scoprisse qualche abitato luogo per potervi abitare la notte , ma non lo vede : alla fine vedendo perduta ogni speranza di ricovero , al tramontar del Sole , parla colla dolce sposa del ripiego , al quale debbonfi appigliare . Con animo lieto , e tranquillo risponde Maria , che Dio provvederà a' bisogni dell' Unigenito suo , ed in questo vedono vicino un albero , che con rami piegati , e densi , non so , se l'invitava sotto il suo tetto , o pure riveriva con profondo inchino quel celeste ternario . Giuseppe conoscendo non esservi migliore albergo in quell'aperte campagne , col consenso di Maria , verso là drizza lo stanco passo , ed ivi sotto stabilisce il riposo : e mentre ancor dura il giorno , recide dal medesimo albero quantità di legni per farne fuoco . Maria frattanto lascia per il duro cammino , siede , appoggiando le deboli spal-

spalle al tronco, e comincia a dar latte al suo pargoletto afflitto, che dopo aver latato, co' suoi sguardi amorosi ristora l' afflitta Madre.

Anima mia, or che Giuseppe accende il fuoco, considera ad una ad una le pene del tuo Gesù, patite in questo viaggio, per vedere così tormentata la Madre, e Giuseppe: fagli questa notte compagnia, ed aggiugni di quando in quando qualche considerazione, acciocchè su l' altare del tuo cuore si mantenga vivo il fuoco del santo amore. Compatisci coll' intimo delle tue viscere per lo duro albergo, ch' hanno in questa notte, Gesù, Maria, e Giuseppe, nè ti lasciar opprimere dalla sonnolenza, e dalla pigrizia, perchè promette il Signore la corona a' vigilantì.

XXI.

Prosegua il viaggio per lo spazio di più giornate, finchè giungono in Egitto i nostri poveri Peregrini. La povertà, ch' era loro indissolubil compagno, gli strapazzi del cammino, le piogge, i fiumi, i venti, i ghiacci, i sinistri incontri di gente barbara, il paese sconosciuto, la scarsezza de' vestimenti, e delle provvisioni, e l' avere a riposar la notte, o in aperta campagna, o dentro umida grotta, o sotto alberi, ovvero in luoghi disabitati: considera, anima mia. quanto tormento quanti disagi, e quante pene abbiano cagionate all' afflittissimo Gesù, Maria, e Giuseppe. S' affliggeva questi, vedendo patir tanto Gesù, e Maria: Gesù, per vedere patire Giuseppe,

pe, e Maria; e Maria per l'afflizione, e tormento, che pativano Giuseppe, e Gesù. Pensa, anima mia, che nel giorno del Giudizio ti saran rinfacciate tutte quelle pene per te patite.

Se gli hai, anima mia, accompagnati colla mente, accompagnali col compatirli anche col cuore. Vattene in Egitto ad apparecchiargli qualche stanza, colà aspettali, e quando altro non troverai, prepara a loro il tuo cuore, entrando a parte delle tante pene, che patirono per te in viaggio sì lungo, in sì stentato cammino; che se ciò non farai, o non avrai cuore, o l'avrai di tigre. Rifletti a Giuseppe povero vecchio, a Maria nobile, e delicata donzella, a Gesù picciol Bambino: quegli di Regia stirpe, questi di Dio Figliuolo: e se da sì santa, e divota compagnia ti scompagnerai, misera te, anima mia! Pregali tutti tre, che ti facciano vivere, e morire con esso loro, giacchè per amor tuo essi vivono in pene: e tu muori penando, siccome Gesù per te vive patendo.

XXII.

COSÌ stracchi, ed afflitti dopo sessanta giorni di affaticato e travaglioso cammino arrivarono nell' Egitto i poveri Pellegrini. E dove sono, oh Dio! i Ministri, e i Magistrati, ed i Senati, ch'escano ad incontrare il gran Signore del Cielo? Entra da sconosciuto, da povero, da mendico, e come tale bisogna, che il povero Giuseppe vada cercando albergo: girano per la Città per buona pezza, e non trovano
chi

chi dia loro quella sera ricetto, o chi somministri loro un bicchiere d'acqua per rinfresco; ch'essendo quella gente barbara, e idolatra posson più tosto i poveri Peregrini sperarne qualche affronto, che refrigerio alcuno. Ed, oh Dio! qual'era il rossore virginale di quella santissima Donzella, che con quel vago pegno in braccio andava appresso Giuseppe girando! Adorabile mio Gesù, provvedete Voi per questa sera, acciocchè non patisca più rossore vostra Madre, ed abbiate Voi dove riposare questa notte al coperto; ma se altro luogo non avete, eccovi questo mio petto; e se vi pare anegrita, e fuliginosa la stanza. *Asperges me Domine hyssopo, & mundabor*. Voi, mio adoratissimo bene la potete mondare. *Quis potest facere mundum de immundo conceptum semine, nonne tu qui solus es?* Mio Gesù, già dovete in Egitto far dimora, e però vi supplico, mia Vita, ad entrare in questo barbaro Egitto dell'esser mio, che tante volte v'è stato infedele, crudo, ed inumano: ed a nettarvi Voi questa sordida stanza. Non nego, mio Dio, che non son degno, *ut intres sub tectum meum, sed tantum dic verbo, & sanabitur anima mea*.

Mio Dio, eccola in tuo servizio, di Maria, e di Giuseppe. Ma misero me! conosco non esser stanza per Personaggi tali. Gira dunque Giuseppe, e vedi, se puoi trovarne migliore, perchè io frattanto con la penitenza attenderò a nettarla, e purificarla.

PER tua mala forte, anima mia, (dice San Bonaventura) il povero Giuseppe trovò piccola, e miserabile casa in affitto. Ecco, che in essa già prende porto questa nave della nostra benedizione, e piglia albergo la nobile compagnia di Gesù, Maria, e Giuseppe. Era la casa disabitata, malinconica, esposta a' rigori del freddo, ed all' intemperie de' venti; con tutto ciò contentissima la gran Regina degli Angeli vi riposa, ed entrando ringrazia prima l' Eterno Padre del provveduto albergo, e poi procura al meglio, che può, dar affetto alle cose del suo Figliuolo. Per lo viaggio avea ne' fiumi più volte pulito i pannicelli; adesso prega Giuseppe, che faccia un poco di fuoco per riscaldare le fascie in ristoro del Bambino. Ammira, anima mia la gran diligenza, e cura, che Maria, e Giuseppe tengono del loro caro Gesù; i loro pensieri non tendono ad altro, che alla conservazione di quel caro Tesoro. Considera un poco, e confonditi, quante volte l' hai maltrattato; quando appena ricevutolo nel tuo petto, subito ritornasti al peccato, o alle tue ordinarie imperfezioni. Piangi, o misera, la tua malnata incuria, e prega Maria, che da qui innanzi ti dia sollecitudine, e la dovuta riverenza verso sì gran Signore.

Vedi poi il povero Giuseppe, che stanco, e lasso per tante fatiche, arrivato a questa Città non si mette a riposare: ma tutto ansioso, e sollecito procura riparare
l' aper-

l'apertura della casa, e comincia a raffettarla nel miglior modo che può. Impara, anima mia, da questo a non istancarti mai dal ben'operare, nè stabilire limiti alle tante operazioni, perchè *Si satis dixisti*, disse Sant'Agostino, *periisti*. Bisogna, anima mia, faticare fino alla fine, e perseverare nella sequela di Gesù addolorato; perchè egli promette la salvezza a' perseveranti: *Qui perseveraverit usque in finem, hic salvus erit*.

XXIV.

GÌÀ dimorano nel loro tugurio, anima mia, il tuo Gesù, Maria, e Giuseppe. Qual credi sia la vita; che menano questi Campioni del Paradiso? senti, e piangi. Erano forestieri, e poveri senza entrate, senza rendite, senza feudi, senza giardini, senza posseder cosa veruna, ricchi sol di povertà: il luogo dove stavano, era di gente infedele, ed ivi non aveano parenti, non amici, non conoscenti. Maria stava tutto il giorno imprigionata volontariamente lì dentro. Giuseppe sconosciuto da tutti; Gesù povero fanciullino, e tutti vivevano in estrema miseria, e povertà: tanto mangiavano, quanto Giuseppe andava guadagnando colla miserabile, e stentata fatica dell' arte sua. Povera famigliuola, in qual miserando stato ti vedo!

Oh Dio, dona forza a Giuseppe, perchè, se egli s'ammalasse, che ne farebbe di Maria, e Gesù? Ed io perchè non muojo, considerando vita così penosa? Vorrei sì col mio proprio sangue poter riparare a tante pene di Maria, Giuseppe, e Gesù: ma cono-

C

sco

scio bene, che *Bonorum meorum non eges.* e quello, che patisci tu, mio adorabilissimo Bene, lo patisci perchè vuoi tu patirlo per amor mio. Propongo, e prometto dunque di voler sempre patire e gioir solo nella vera povertà; solo desidero le ricchezze della vostra grazia, e la considerazione di penare con esso voi compagnia sì santa; nè in questo tempo, o mio Gesù, che dimorerete in Egitto, mi scosterò giammai da voi.

XXV.

Ripulita l'umile casetta, ove tutto dimorava il Paradiso, fece Giuseppe una culla all'usanza del suo paese, dove il giorno riposto era Gesù: ma che pensi, anima mia, che Maria gran Regina facesse in questo tempo, che il vago bambino riposava? Credi forse, che stasse in ozio? Stava, anima mia, la maggior parte del tempo in quell'ozio santo, che San Bernardo chiama, *Magnum negotium*, in quel negozio della contemplazione profonda, dove chiaramente scorgeva gli altissimi misterj di Dio, e della nostra santa Fede: poscia affaticavasi anch'essa, e procurava, o di cucire, o di filare, ed in questa maniera procacciavasi il vito: in sette anni, che dimorò ivi, sempre vissero delle loro fatiche, e così ambedue faticando, vivevano. E chi non stupisce, anima mia, e chi non si confonde a questa vista? Ella della stirpe Regia di David, Giuseppe anch'egli della stessa nobil progenie, menano la loro vita in continue pene, ed in assidue orazioni.

Piangi di tenerezza, anima mia, e confondi

fondi la tua superbia: impara ad unire e vita attiva, e contemplativa, all' esempio, che ti donano Maria, e Giuseppe; e frattanto, che l'uno, e l'altro faticano per sostentarsi, vedi che Gesù svegliato dal sonno aspira alle braccia della Madre. Non lasciar, che pianga, muovigli tu la culla, sempre però genuflessa: digli, dolcemente cantando, qualche celeste lode, che più conosci gradire al tuo Gesù; asciugagli leggermente le lagrimucce, riparalo dalle mosche de' tuoi importuni pensieri.

XXVI.

Maria, e Giuseppe consolatevi: ecco già cresciuto il nostro Dio il vostro amato Gesù: procurate, o Maria, di fargli la vesticciuola talare, giacchè egli cammina, e vuole uscire fuori di casa: si consola Maria, e già gliela intesse, e con arte grande ed industria fa spiccare in essa l'arte; ma non si scosta dalla povertà, mentre ella la tesse nel suo telajo, e colle sue mani santissime la forma di povera materia. Anima mia, accompagna tu Gesù, e tienlo, acciocchè cammini sicuro; già egli comincia a proferire il dolce nome di Madre, comincia a cibarsi da se; ma, oh Dio! che qui scorgo nuove afflizioni per la Madre: le chiede alcuna volta il pane; ma che pensi, o anima mia? Vedo Maria, che le scorrono dagli occhi materni, e piotosi le lagrime: dubita (ecosì è) che non si trovi pane Maria in casa per darglielo: si quietà Gesù, ma non dalle lagrime di compassione, e tenerezza Maria. Lascia di faticare Giu-
sep-

seppe; porta fuori alla piazza qualche operuccia per venderla; tarda alcuna volta a venire, e Gesù e tace, e soffre per non affliggere l'afflitta sua Madre.

Oh Dio mio Gesù! io son la causa di questo patimento, e però t'offro il mio cuore: non ho che darti, mio Bene, non frutti di penitenza, non ho cosa di buono; tu patisci per me, tu per me sei famelico; ed io meschino non piango. Anima mia, non essere così dura alla vista di stato sì compassionevole, e doloroso del tuo Gesù.

XXVII.

CResce il vago Bambino, e crescono colle speranze di Maria, e Giuseppe quelle del Mondo tutto. Osserva Gesù le fatiche, e la penuria della sua casa, ed internamente s'affligge: vede, che la sua cara Madre, e lo sposo Giuseppe per amor suo in paesi stranieri, e barbari tanto faticano per vivere, e cordialmente si duole. Comincia egli liberamente a parlare, e non manca, essendo la Sapienza del Padre, di consolarli con mature parole, proferite bensì in fanciullesco linguaggio, ma piene di profonda dottrina; ogni parola, che dice, basta a riempire di celesti contenti Maria, Giuseppe, e dimostrando in quella età così tenera intelletto senile, pieno di profondo consiglio, si consola la Madre, e lo scorge per l'Angelo del gran consiglio. Entra qui, anima mia, nel cuore di Giuseppe, e di Maria, e vedi con quanto amore, e cordial riverenza si portano verso questo celeste Figliuolo: l'adorano, lo riveriscono, e giun-

e giunti al termine di godere la sua lingua snodata in quelle dolcissime parole di Paradiso, nulla stimano i patimenti passati, le necessità presenti.

Comincia anch'esso ad affaticarsi Gesù ancor tenero nelle membra per sollevar la Madre, e Giuseppe. Osservalo, anima mia, e vedrai, che rassetta qualche cosa, che vedo star poco acconcia, che accende il fuoco alle volte, e che andando dove fatica Giuseppe, prende di quei piccioli legnetti, che sono inutili all'arte, egli avvicina al fuoco. Bruciati, anima mia, in questo fuoco acceso dal tuo Gesù, ed intenerisciti a tanto esempio di profonda umiltà.

XXVIII.

Cresceva in età, anima mia, il tuo Gesù, cresceva a propalare nella sua casa la sua celeste Sapienza, e cominciava a dar saggio de' fini, che lo trassero a questo Mondo, e gli fecero pigliar carne mortale. E se vuoi, anima mia, capirlo, non ti scostar da lui, che l'intenderai. Consola la Madre, e colle sue dolcissime parole consola ancor Giuseppe: or quella ajuta in cose di poca fatica, or corre a questo: vorrebbe pure ajutarlo; ma conoscendo Giuseppe, che le sue tenere membra non possono sostenere le fatiche dell'arte, benchè Gesù vi si offerisca, quegli umilmente lo ringrazia. Ma tu, o anima mia, osserva quello, che fa, ajutalo perchè n'ha di bisogno.

Comincia con attenzione Gesù a formar

Crocette: se ne avvede Giuseppe, e ben si accorge Maria del suo disegno; capiscono il mistero, che dà indizio, e presagio di quella pesante Croce, ch'aveva a portar sulle sue spalle, e su la quale con tormenti indicibili aveva da perder la vita. Oh Dio, e che tormentosa vista è questa alla sua cara Madre; nè manca al tuo Gesù, anima mia, l'interna applicazione. Mio amoroso Signore, fabbrica a posta tu Croci, e Crocette, che non sono queste no, dove tu hai da morire per amor mio. Mi dai bensì ad intendere, che sempre la Croce t'accompagna: compatisco, mio bene, l'interno tuo pensiero, e ti prego a far per me queste Croci; perchè ben fai quanto bramo morir con te, Gesù mio addolorato, e crocifisso.

XXIX.

IN questo esercizio d'umiltà, e di soggezione a Maria, e Giuseppe passa la vita il tuo Dio in Egitto, anima mia; ed è cosa pienamente da crederci, che, mentre dice il Sacro Testo, *Erat subditus illis*, il vago Figliolino cresciuto nell'età di cinque, sei, e sette anni nell'Egitto, poteva far tutti quegli esercizi, che la sua umiltà e la necessità della casa suggerivano a quella Divina Gente. E potrai, anima, immaginartelo; or colla scopa in mano, or accorgendosi, non esservi acqua in casa, e vedendo Maria, e Giuseppe attenti alla fatica per procacciarsi il vitto, col vaso dell'acqua in ispalla in tempo di state, nel maggior fervore del caldo, girsene da se alla fontana,

tana, e ritornare tutto sudato col vaso pieno, e portar questo alla Madre per ristorarla, e dopo lei a Giuseppe: si rinfrescan essi l'arsura, e lo ricolmano, come loro figliuolo, di benedizioni: or andarne alla piazza a comprar qualche mazzetto di foglie, e portalo alla sua cara Madre: se pure non le va mendicando per carità, nel qual caso quegli inumani alcune volte gli dan la limosina, tirati dall'attrattiva di quel celeste sembante; altre volte negandogliela, lo ributtano, e gli fan degli affronti; ed egli arrossito ritorna in casa, tacendo alla Madre, per non darle disgusto, le ricevute ingiurie.

Anima mia, che tutto ciò osservato avrai, compassiona tanta povertà, ammira la profonda umiltà del tuo Gesù, ch'essendo Creatore del tutto, non solo si rende suddito, e servo delle sue creature, ma mendica dalle medesime il vitto. Specchiati nella sua prudentissima sofferenza, essendo ancor fanciullo, e formane il giudizio, che, se tanto adesso volontariamente patisce, quanto farà quello, che vorrà per amor tuo patire? asciugagli col cuore quei sudori, che su la tenera faccia cagionati dal caldo compariscono, prendi tu quel piccol peso, ch'egli porta: acciocchè non gli si addolori il suo delicato braccio. Impara ad ubbidire a' tuoi maggiori, e a soccorrere i tuoi pari, e compatire i tuoi minori: pratica la virtù, che il tuo Gesù t'insegna colla sua vita: soffri volentieri gli affronti per amor suo, senza querela, e lamento, che

così imiterai la vita dolorosa del tuo Gesù.

XXX.

S' Avvicina Giuseppe al settantesimo anno della sua età, e le forze gli van mancando: s'avvicina Gesù all'ottavo anno della sua tenera età, e le forze, secondo l'ordine della natura, vanno crescendo: onde ben conoscendo, anima mia, il tuo Gesù, quanto bisogno tenea il Santo Vecchio d'ajuto, risolvè d'ajutarlo: e benchè quegli ripugnasse, pur Gesù vi s'intromette; perchè l'immensa carità sua non era venuta al Mondo per istarne oziosa, ma per operare in ogni maniera, e modo in ajuto delle sue creature, e principalmente del suo Santo Vecchio Giuseppe. Vedilo dunque, anima mia, come corre bramoso alla fatica, e l'ajuta ne' suoi lavori: ma, oh-Dio! quanti erano i sudori, che scorrevano dal suo volto! Sì sì, mio bene, fatica, giacchè scendesti dal Cielo per dar riposo a me, ed a tutte le creature.

Ma non stimare, anima mia, che in quel tempo, che egli faticava col corpo, gli mancasse l'esercizio più penoso nell'anima: perchè vedendo quei legni, diceva fra se stesso: di duro legno farà la pesante mia Croce, nella quale svenato per amor dell'uomo ho da morire: vedeva i chiodi, e diceva: voi dolci chiodi, benchè per me crudeli, mi affiggerete ad un tronco: porgendo alcune volte al Vecchio il martello, diceva: tu farai quello, che con duri colpi mi trafiggerai le mani, queste mani, ch'han
crea-

creato l'Empireo: prendeva le tanaglie, dicendo: voi strapperete da queste mani, e piedi i chiodi: e voltandosi ver la Madre seguiva con interno dolore a dire: e mi consegnerete nel sen di colei, che tanto per me patisce.

XXXI.

VIta sì sconosciuta, affaticata, e pensosa menò il tuo Gesù, anima mia, in Egitto, finchè l'Eterno Padre ne disponesse il ritorno alla Patria. Finito dunque questo duro, e calamitoso esiglio per lo spazio di otto anni incirca, sempre in estrema povertà, ma contenta; appare l'Angelo a San Giuseppe; gli dà il felice annunzio, che già eran morti coloro, che cercavano la morte immatura del fanciullino Gesù, e che alla patria ritornassero. Tutto allegro Giuseppe ne dà la nuova a Maria, ed amendue ne ringraziano l'Eterno Padre. Si licenziano la Vergine, ed il suo sposo da quella gente, che abitava loro vicino; la ringraziano di quella carità che usata loro avea, e con lagrime, e con sentimento d' ambe le parti si partono. Sentirono molto questa partenza i vicini, perchè sebbene erano barbari, eran sì però cordialmente invaghiti della modestia, e bontà di quei poveri fereftieri, e specialmente di Gesù, effetti tutti de' santissimi portamenti di Gesù, Maria, e Giuseppe, che senza arredi, o cariaggi, prendendo solo povera provvisione, si mettono in viaggio per la loro Patria.

Anima mia, qui considera dal dolore sen-

tito da quella gente, quanto gran dolore deve avere un'anima, quando da essa per lo peccato s'allontana Gesù; procura dunque di seguirlo sempre, e fargli compagnia, che se stentata fu la venuta, anche travaglioso sarà il ritorno, a riguardo non solo della lunghezza del cammino, consistente in sessanta giornate, e di paesi disabitati; ma anche, perchè i nostri Peregrini sono scarsi di vesti, scarsi di provvisione, poveri e mendichi; e specialmente considera Gesù figliuolo d'ott'anni, che compatendo la vecchiezza di Giuseppe, la delicatezza di Maria, si contenta anche a piè camminare. Vanne ancor, tu anima mia, appresso del tuo Gesù, penando, e patendo, e se egli patisce, compassiona il suo patimento; attendi per istrada con attenzione alle sue dolci parole, eseguisce quanto t'impone, e sappi, che per questa strada penosa s'arriva finalmente ad entrare nella Patria del paradiso.

Fine del Mese di Gennaio.



I L.

F E B B R A J O .

I.

Ritorna dall'Egitto Gesù cresciuto in età, ed in sapienza, e tanto più sentiva i disagi, che per causa sua sentivano, e pativano Maria, e Giuseppe. Più tosto numerar si potrebbero le stelle del Cielo, che le lagrime, ed i sospiri, ch'egli diede, benchè di nascosto per quel duro, e faticoso viaggio, compassionando non se stesso, perchè ben sapeva, e voleva, che a nuovi tormenti si riserbasse la sua tormentata vita, ma il povero Vecchio Giuseppe, e la delicata Verginella Maria, sua Madre, che vedeva patire per sessanta giornate continue. Non esprimono gli Evangelisti, nè il sacro Testo questo ritorno di che tempo, e stagione sia stato: ben si sa, che la fuga fu in mezzo Inverno, ma il ritorno, per non sapersi, supponi animamia, che fosse stato in tempo d'Estate, e benchè qualche sollievo avessero per non esser soggetti al rigore di ghiacci, delle nevi, e delle piogge; pure in questo tempo non mancarono disagi a' poveri Peregrini. Tu, anima mia, lascia per questa strada ogni altro impiego, e portati sempre appresso il tuo Gesù, che lo vedrai piangere, e sospirare, ma
di

di nascosto , per non affliggere la Madre. Va raccogliendo quelle lagrime ad una ad una, che faran bastevoli a lavare non solo il tuo cuore da ogni macchia , ma quello ancora d' infiniti Mondi, perchè son lagrime compassionevoli d'un Dio: non andar cercando la causa del suo pianto , non lo interrogare ; perchè tu ben sai , che lo tirasti dal Cielo a tanti affanni, e fatiche ; procura bensì di corrisponderne con altrettante lagrime per dolore della tua passata vita.

II.

POco, o niente dorme Gesù la notte , perchè dove giungono la sera, convenendogli dormir vestito, si pone a riposare a canto della sua cara Madre, e se la passa in continue orazioni , e lagrime , come tempo più adeguato per lui , e per non esser veduto da' suoi cari Genitori: vede, che Maria altro sonno non prende, che un celeste riposo di contemplazione , e che l' afflitto Giuseppe vecchio di settant'anni in circa , addolorato ne' piedi , e nelle ginocchia per il lungo viaggio appena può riposare , e perciò deplora l' afflitto Gesù i patimenti d' amendue. Il caldo del giorno gli affligge, e per lo medesimo mutato in nebbia la notte, convenendogli dormire alla campagna, sì per esser tali i luoghi , come per esser tutti poveri, a segno, che non han danari per pagare gli alberghi, e bisognandogli starsene , o all'aria scoperta, o sotto qualche albero, forgonolo la mattina tutti bagnati dalla rugiada. Non mancava però Maria, nulla curante di se stessa, di difendere

re

re al meglio, che poteva, Gesù; ma per la mancanza de' panni non potea dar intero ripero.

Accostati, anima mia, e vedi il tuo Dio bambino, che sentendo d'umido, ritira le stanche sue piante dentro la veste talare, e così raccogliendosi, dorme qualche poco; svegliato poi tacitamente piange. Inginocchiati a quei fantissimi piedi, ed impara a contentarti di poco terreno in questo Mondo: pregalo, che mentre dura la cruda notte di questa vita, te la faccia passare in continue lagrime, affinchè possi godere il perpetuo giorno del Paradiso.

III.

E Sce dall' Oriente l' Aurora, e la bell' Alba Maria, che sempre vigilante e sollecita ne stava, chiama il suo sposo Giuseppe, e gli dice, che sarebbe bene, prima, che il Sole co' suoi fervidi raggi tormentasse il fanciullo, camminasse a buon'ora, per avanzar cammino. S'alza Giuseppe, ed amendue prendono le loro povere bagaglie. A Gesù, che, secondo il proprio de' figliuoli, vorrebbe all'ora pigliare un poco di sonno, bisogna anche porsi in cammino. Oh Dio! ancor non si scorge ben la strada, ed egli vuol camminare: comincia a calcar quel terreno, che sta bagnato dalla brina: vengono quei piedi divini a bagnarsi, e ne sente qualche rigore; ma tutto soffre per amor mio. Snoda egli la lingua in dolcissimi ragionamenti, e con essi consola talmente quella santa compagnia, che senza sentir disagio alcuno, vedono aver fatto lungo cammino, prima che il Sol comparisca.

Ani.

Anima mia, ché sì astratta hai goduto, e con silenzio ascoltato le parole del tuo Dio umanato per te, impara a consagrar al tuo Dio le primizie del giorno, nè star la mattina lungamente in riposo, per non somministrare alimento a' vizj: perchè se vuoi seguitar Gesù, che per amor tuo fatica, e patisce, bisogna, che anche tu incominci la mattina il viaggio della mortificazione de' tuoi sensi coll'intimo di tutto il tuo cuore. Giacchè lo segui, lascia i costumi d'Egitto, le prave consuetudini, procura di seguir le sue vestigia, e donde toglie il suo piede delicato, e scalzo, metti il tuo per seguirlo dove s'incammina, se vuoi essere sua vera, e legittima discepola.

IV.

ED ecco, anima mia, ch'essendosi inoltrato il giorno, cominciano i nostri divoti Peregrini a salire un erto, e malagevol monte, il quale essendo d'acuti, e duri sassi, cagiona non poco affanno all'afflitte, e stanche membra del tuo Gesù. La Madre vedendo quanto gli sia difficile il salirlo, si volta al suo figliuolo, e lo prega a lasciarsi portare in braccio. Delicatissima Vergine, come farà questo possibile, se appena potrai tu sola resistere a far questa salita? Gesù non acconsente, sebben lo prega anco Giuseppe, che si contenti almeno degnare le sue spalle, per portarlo su di esse; ben conosce Gesù d'amendue la fiacchezza, e con umil ringraziamento li consola; e per dimostrare l'animo suo, si pone innanzi a camminare, ed a servir loro di

di guida. Or sì, mio caro Giuseppe, che non hai timore d'errare: in questa forma passo passo ascendono l'erta del Monte: Oh Dio! chi avesse potuto raccogliere quei sudori, e quei respiri, che felicitavano l'aria! dava il vago fanciullo pochi passi, e poi fermandosi respirava; ora con una paroletta di Paradiso, ora con un amoroso sguardo confortava quei poveri lassi, e stracchi, che prendendo da quella cordialissima vista animo, e fiato proseguivano il loro cammino.

Ma non t'immaginare, anima mia, che non patisse il tuo Gesù, perchè, quando egli si poneva in cammino, sospirava, e piangeva, sì per l'affanno, e fatica, che sentiva, come per veder tormentata la Madre, ed il vecchio Giuseppe. Impara, che al monte della perfezione non si ascende, se non con fatiche, stenti, lagrime, e patimenti, e questi te li farà dolci Gesù con un solo sguardo; ma tu considera quanta per amor tuo egli patisce.

V.

ARrivato sul monte, stracco, e molto affisso in una pietra. Felicissima pietra, sopra di te riposa il mio Signore. La Madre, e Giuseppe giunti che sono, abbracciano Gesù, e col suo velo Maria gli asciuga non senza suo interno dolore i sudori della fronte. Inginoecchiati, anima mia, dove Gesù, Maria, e Giuseppe riposano, ed ascolta la dolcissima lezione spirituale, che loro fa: che ristorandoli, ed animandoli alle fatiche, gl'infina, che dopo il travaglio

vaglio viene il riposo, e che al vago monte del Paradiso non si giunge, se prima non si cammina per strade erte, e sassose. Ben capiscono Maria, e Giuseppe quanto il vago Figliuolo lor dice, onde tutti con animo, e volontà s'espongono a seguirlo fino alla cima del Calvario.

Confonditi, anima mia, perchè hai preteso seguitare Gesù colle mani alla cintola, senza travagli, e pene: ben sai, vile, e codarda, che sei, quanto hai fuggito il patire in tempo, che vedi la teorica, e la pratica del Figliuolo di Dio, che anche vuol, che sua Madre cammini per le sassose vie, e travagli. Non ti lasciar lusingare dal tuo maledetto senso, o pur da qualche lingua inimica della Croce: segui, anima mia, Gesù, Maria, e Giuseppe, emenda i passati errori, non perder di vista la vita penosa di Gesù, che ogni cosa ti renderà facile; ama Gesù, che ogni amaro addolcisce l'amore: alza gli occhi al vago monte, che *ad magna premia* non si può andare, se non per mezzo di gran fatiche: Sia Maria la tua Stella, che ti guidi, e Gesù, che t'ajuti, perchè così seguirai Gesù.

VI.

Riposati alquanto i stracchi Peregrini Gesù, Maria, e Giuseppe, ricreati con quel dolcissimo discorso, animati a' travagli, ed alle fatiche partono felicemente; e per quella montagna, ch'era di dure pietre formata, trovano nudità non solo d'alberi, ma d'erbe ancora. Vanno per lungo tratto i devoti viandanti, e per il Sole, che gli col-

colpiva alla fronte, vedevasi l'adorabile faccia del mio più bel Sole Gesù mezzo annegrita. A tal inconveniente cercava col povero Giuseppe l'afflitta Madre di provvedere, ma in danno s'affliggevano nell'interno; e non sapeano come fare: vento non spirava; il Sole su quell'altezza via più cocceva. Oh Dio, e che faranno? già stava il Sole nel suo meriggio, ed era tempo di refocillar il corpo con qualche poco di cibo: portavano essi un poco di biscotto ben duro, nè gli era facile il poterlo rodere, senza prima bagnarlo, che nè men potevano farlo, per non esservi acqua in quella montagna: in somma stracchi dal viaggio, bruciati dal Sole, infiacchiti dalla fame, afflitti eran per tutto i Santi Peregrini, ed oh Dio, a che duro penare era posto per me il mio Gesù!

Anima mia, perchè dagli occhi tuoi in questo giorno non escono fiumi di lagrime, che possano rinfrescare il tuo anelante Gesù? caro mio bene, eccomi a piedi tuoi, perdona a chi è causa di tante tue pene: accalora la freddezza del mio cuore col caldo, che senti tu: strappa dagli occhi miei fonti di lagrime: straziami co' martirj, acciocchè possa soddisfare alla fame, e sete, che tu patisci; e non permettere più, che io mi allontani da te, addolorato mio Padre, penante mio Gesù.

VII.

NOn vi è riparo, bisogna, o divoti, ed afflitti miei Peregrini, che passiate avanti, e proseguite il viaggio. Eglino così fan-

si fanno, e stracchi, e lassi, come sono seguono a camminare fin tanto, che traversando la via, cominciano a scendere per strada sassosa, e piena di balze. Rallegrati anima mia, che fra breve troveranno dell'acqua per estinguere la loro sete, e refocillar le stanche membra con qualche poco di cibo. Era quasi il declinar del giorno, quando dopo lungo, penoso, e stentato sentiero di tutto un dì estenuati, ed afflitti, senza rinfresco alcuno, giungono per Divina disposizione in un luogo, in cui sorgeva acqua abbondante e cristallina: ne lodano essi, e ne benedicono Dio. Tutta sollecitudine Maria per il suo dolcissimo Gesù, lo conduce a rinfrescarsi nell'acqua; quando, o compassionevole vista! vede i santissimi, e delicati suoi piedi in più parti feriti, che mandavano sangue per le punture delle spine, e per le ferite de' sassi. Considera, anima mia, qual refrigerio, e consolazione prendesse all'ora l'afflitta Madre dall'acqua, quando vide con suo rammarico da' piedi di Gesù uscire il sangue. Ah mio bene, le spine delle mie colpe ti trafissero, e l'ostinata durezza del mio cuore ferì le tue santissime carni.

Maria, non lavare i piedi di Gesù con quest'acqua, perchè dubito, che gli faccia danno la freddezza; permettimi, che io sveni il mio cuore, o pure distilli per gli occhi miei acqua più calda, e pura per lavar sangue sì santo. E tu mio caro bene, vago garzonetto Gesù, insanguinato per me, dammi il fuoco della carità, acciocchè per la gran compassione scorra in abbondanza l'acqua dovuta delle mie lagrime.

VIII.

VIII.

CHe farete, o Maria, o Giuseppe, or che vedete Gesù ferito ne' piedi? anima mia, considera, che il rammarico di questi fu indicibile, quando videro quelle trafitture, e da esse uscire il tesoro del sangue; non mancò la Vergine di ponerlo nel suo seno, e stringerlo con le purissime mani nel suo petto; nè t'immaginare, che senza lagrime abbia potuto Maria inghiottire quest'amaro boccone, benchè la consolasse Giuseppe. Ma entra, anima mia, oggi nel cuore di Gesù, e rifletti al travaglio grande, c' ha potuto cagionarli non solo il dolore de' piedi, ma anco l'afflizione di Maria, e di Giuseppe.

E mentre loro coll'acqua si ristorano alquanto, disponiti, anima mia, di non lasciar più Gesù, che con tanto suo travaglio cammina; prendilo nelle tue braccia, e portandolo, considera in quante guise altre volte l'hai tormentato, quando con tanto poco rispetto lo ricevesti nel Sacramento dell'Eucaristia: proponi entro il tuo cuore, di non dar più ricetto ad altre creature, giacchè porti Gesù, ed acciocchè non patisca per questo sì lungo, e penoso viaggio, risolviti a non lasciarlo, finchè non arrivi alla Patria; attendi ancor nel cammino a compatire le pene di Maria, e di Giuseppe, e ricca sol di tal celeste tesoro, dispregia tutti i beni transitorj, e creati, che faziar non fanno, perchè solo Gesù ti può render sempre satolla.

IX.

GÌà ritornano felicemente, e senza pericolo, ma non senza timore, pene, ed affanni, alla loro patria questi più celesti, che
uma-

umani Peregrini. Consolati, anima mia, or che li vedi accolti, e ricevuti con feste, ed allegrezza nella loro patria di Nazaret da tutti i loro parenti: ammira specialmente la gioja, che sentono nel mirare il Divino Figliuolo Gesù, che di bellezza avanzava le creature tutte del mondo; ma non ti trattenere lungo tempo fra questi giubili, perchè ti sei prefissa di seguitare la vita dolorosa del tuo Signore. Ed ecco, che fra tante cause di giuste consolazioni, nuove tribulazioni insorgono, e nuove pene. Intendono Maria, e Giuseppe, che regnava, essendo già morto Erode, il suo figliuolo Archelao; onde assaliti da fiero timore fra se stessi dicevano: e chi sa, se questo mantiene vivi i desiderj, e le gelosie del Padre? miseri noi! farà pur vero, che noi medesimi abbiamo riportato in bocca de' Lupi questo innocentissimo Agnello? Raccontano quelle madri la crudeltà usata da Erode co' loro parti, e però sempre che guardavan Gesù, ne piangevano, ed il timore di perderlo era tale, che ogni volta, che lo vedevano, si sentivano ferire il cuore da una lancia di dolore. Oh Dio! Ben sentivane Gesù le trafitture, e conoscendo tanta affizione nella cara Madre, e Giuseppe, se ne affliggeva.

Compassiona, anima mia, queste affezioni; e risolviti a non voler consolazione in questa vita, giacchè vedi Gesù ritornato fra suoi tanto patire per la sua afflittissima Madre, e pensa, che non vi è luogo sicuro nel Mondo, eccetto a chi vive nel cuor di Cristo.

X.

MEntre il vaghissimo Gesù cresceva nell'età, sapienza, e grazia agli occhi degli uomini, venne la solennità del Tempio in Gerofolima, dove concorrevano i popoli da convicini, e lontani luoghi per adorarvi il grande Iddio. Per la stessa cagione vi si portarono anche Maria, e Giuseppe, e condussero seco il Figliuol di Dio, avido ancor lui di vedere la casa, dov'era adorato, e riverito l'eterno suo Padre. Considera, anima mia, la divozione, e modestia, con ch'entrarono questi tre Personaggi nel Tempio: vedili tutti raccolti, e cogli occhi bassi entrare in quella magnifica macchina, dove specialmente Gesù non guarda la fontuosità dell'edifizio, non la preziosità de' vasi, non la moltitudine delle genti, nè la varietà de' marmi, e la ricchezza delle suppellettili; ma tutto unito in se stesso, con gravità virile si pone ad adorare l'eterno suo Padre, e raccogliendosi in una profonda orazione, non può far di meno di non sentire affizione per causa de' rumulti di quella gente; lo tormenta al vivo l'irriverenza di coloro, che con poca modestia in quel sagra luogo si portano.

Offerva, anima mia, gli andamenti, e positura divota di Gesù, e confonditi dell'irriverenza, colla quale sei stata entro le Chiese alla presenza reale del medesimo Gesù, e dell'Immagine santissima di sua Madre. Impara per l'avvenire nell'entrar, che farai in Chiesa, a raccoglierte stessa, e considerare, che stai innanzi ad un Dio, alla cui pre-

presenza per timore si velano le loro faccie i Serafini, e procura da qui avanti di zelare per l'onor di Dio, e della sua casa, acciocchè sia da tutti tenuta e praticata per casa d'orazione; perchè non sono di poco disgusto al tuo Gesù i peccati, che si commettono ne' sagri Tempj alla sua Divina presenza.

XI.

Gl'ora sopraggiunge la notte, e dovendosi chiudere le porte del Tempio, il Figliuolo di Dio, il mio Gesù, che tutto il giorno ivi si era trattenuto in dolceissima orazione, ne viene cacciato. Caro mio Gesù come farai? dove ti troverai questa sera? chi ti darà da mangiare? anima mia, osservalo, che con gli occhi bassissimi, e colle mani giunte esce fuori. Oh Dio! ben conosci quanti nella casa di tuo Padre dimorano, vivono della sostanza della Chiesa, e tu te ne trovi cacciato, sconosciuto, senza un tozzo di pane per questa sera, senza casa, e senza albergo; che farai dunque? miralo, anima mia, che sta per quelle piazze rispettoso, ed abbandonato, e la fame gli tormenta le viscere: immagnati di vederlo, con molto roffore, e timore andare per quelle case limosinando un tozzo di pane per amor di Dio; ed essendo già notte, sotto un portico, l'afflitto Figliuolo raccogliersi, cibarsi di quel poco pane, e ringraziarne l'eterno Padre; egli in tal guisa passa tutta la notte uniformato alla volontà Divina, che lo condanna per la salute del Mondo a quella pena, che per le colpe commesse da noi peccatori, noi peccatori ci meritiamo.

Ac-

Accompagnalo, anima mia, e piangi di compassione in vederlo così solo abbandonato, e perduto. Ama la solitudine, godi nella penuria delle umane necessità, e prega Gesù, che per questo suo abbandono ti dia grazia di spassionarti anche da tutt'i parenti, quando ti sono d'impedimento nell'adempire la volontà del tuo vero Padre Iddio.

XII.

Passa così solo sotto quel portico la notte il tuo Gesù: viene la mattina, e senza aver potuto prendere un tantino di sonno, per la scomodità, e patimento avuto, all'aprirsi le porte del Tempio, se n'entra nella casa del suo Padre; ove si mette ad orare con tanta composizione, che cagiona non poca ammirazione a' Dottori della Legge. Onde venuta l'ora, che dovevasi dichiarare la sagra Scrittura, s'alza dall'orazione, s'accosta a quella cattedra, apre la sua celeste bocca, e comincia a spargerne sì profonda dottrina, che quei dotti Maestri, scorgendo in tal giovanetto sapienza così celeste nel proporre, e disciogliere non poco difficili questioni, ne restano grandemente ammirati: così passa tutto il giorno il mio Gesù, e poi al suo solito mendicando un tozzo di pane, dorme come poverello, e mendico, o sotto qualche portico, o alle porte del Tempio.

Che ammiri, anima mia? Egli è la Sapienza celeste; perciò sciogliti col divino ajuto da tutti i lacci di cose create, solitaria, nuda, e vera povera di spirito buttati nelle braccia

cia della provvidenza del Cielo, conformati al divino volere; ed ama il tuo Gesù, con farti ignorante, e fanciulla. *Dic te stultam, & sapiens eris;* e procura saper Gesù, che saprai tutto.

XIII.

L Ascia anima mia, il tuo Gesù colla sua celeste sapienza su quella cattedra, d'onde confonde la sapienza di quegli stolti, che supponevano di saperla senza conoscere, qual' ella sia, perchè non conoscevano Gesù, e corri di buon passo ad arrivare Maria, che, unita la fera la gente, e vedendo Giuseppe senza il suo caro figliuolo, gli domanda, dove egli sia; perchè nulla sapendone Giuseppe, e niente Maria, vi è gran pericolo, che muojano di dolore; s'afflitti, e tormentati lo van cercando *inter Cognatos & Notos*: corri, dico, e non tardare, per dir loro, che ritornino in dietro nel Tempio di Gerosolima, che ivi lo troveranno fatto Protomaestro del vero, insegnar su d'una sedia, facendosi a conoscere per la Sapienza del Padre. Già l'afflittissima Maria col tormentato Giuseppe ritornando con affannato viaggio alla Città, e sapendo, che un figlio ubbidiente non s'allontana dalla casa paterna, entrano nel Tempio, trovano le turbe affollate, ed intendono, che un fanciullo di dodici anni in circa dilucida le profezie, dichiara i Profeti, decide la Legge, e femina sapienza. Gli predice il cuore, che egli sia esso il loro Gesù; ma non sapendo la certezza, finchè dagli occhi proprij assicurati giungano a vederlo, già lo

lo scoprono disputando , e quasi vengono meno per l'allegrezza ; e sarebbe anche loro scoppiato il cuore, se questo in amendue non prorompeva in copiosissime lagrime . Lasciano in tanto , ch' egli finisca , e poi gli spiegano il loro cordoglio ; ma essa pria , che a loro si riunisca , dichiara , che suoi sono quelli , i quali osservano la volontà di suo Padre , e ch'egli non in altro ritrovasi , che nelle cose del suo Eterno Padre . Anima mia , impara a non esser trascurata , e temi sempre di non perdere Gesù , e se vuoi esser sua , osserva i suoi precetti , e fa la volontà dell' Altissimo .

XIV.

SI partono tutti allegri Maria , e Giuseppe dal Tempio , e conducono con loro quel celeste Erario della sapienza del Padre : s'incamminano alla volta di Nazaret , giungono alla propria casa , ed ivi fanno lunga dimora per più anni Maria , Gesù , e Giuseppe . Qui , anima mia , pregali , che ti ricevino per serva di casa , e va osservando una per una tutte le virtuosissime azioni del tuo Gesù , che , sconosciuto dal Mondo , mena vita totalmente noiosa agli occhi del Mondo ; da ciò impara , che bisogna esser celato agli occhi di tutti , acciò s'iano l'opere tue solo palesi a Dio . Osserva la soggezione , ed ubbidienza , colla quale sta Gesù , non solo ubbidiente a tutto ciò , che gli era comandato , con tutto che Maria difficilmente s'induceva a dirgli cos' alcuna per la riverenza , che gli portava , come a Dio , e suo Creatore , ma anche da se solo , conoscendo la

D

ne-

necessità, faceva tutto quello, che far doveva un obbligato servo, un ubbidiente figliuolo; e da questo apprendi la pronta ubbidienza verso i tuoi maggiori, e Padri spirituali, e la discrezione, colla quale devi comandare. Dal veder poi con quanta carità egli ajuti Giuseppe, quando vede il bisogno, impara ad usar carità con i bisognosi, ed anche a fuggir l'ozio, che è la radice di ogni male. Dalla sua modestia, e dolcezza nel ragionare, dalla mansuetudine, e dall'umiltà, con che pratica colla gente, apprendi la vera norma delle virtù, per ben vivere a te stesso, e con i tuoi prossimi. Ma sopra tutto ammira il continuato studio dell'Orazione; ed era ben giusto, che con tante orazioni s'apparecchiasse chi dovea intraprendere l'opera eccelsa della salute del Mondo; stabilisci nel tuo cuore di non principiar cosa senza consultarla prima con Dio, e beata sarai, anima mia, se imiterai, e praticherai la virtù del tuo caro Gesù.

XV.

ERa nel fiore della sua gioventù il mio Signore. Di già quella casa, dove abitavano quei tre Campioni del Cielo, Gesù, Maria, e Giuseppe, era un Paradiso in terra; ma perchè il mio Gesù era venuto per patire, pativa continuamente colla rimembranza dolorosa dell'acerbissime pene, che patir doveva nel tempo della sua amarissima passione. Oh Dio! quanti erano i sospiri, che dal profondo del suo cuore uscivano! quante le lagrime, che gli scorrevano dagli occhi! Vedeva le creature, e vedendole perdute ne peccati,

cati, oh quanto ne deplorava la perdita! conosceva anche il tempo prefissogli dall'Eterno Padre, ch'era già venuto, e non faceva altro che piangere: Si ritrovava la notte ad orare, e nell'orazioni le notti intere vegliava: lo vedeva Maria la mattina squalido nel volto, e gliene domandava alcune volte la ragione; altre volte ben conoscendola, non gli faceva richiesta alcuna, ed anch'ella piangeva, tanto più, che sapeva, che col crescere il Figlio, unico Sole degli occhi suoi, più s'avvicina all'occase della penosa morte su'l Calvario. Mira Maria qualche volta quel capo con le fite d'oro de' suoi bei capelli, e considerando, che da cruda, e fiera mano avevano da essere strappati, oh come strappar si sentiva il cuore dal petto! Questi erano i pensieri di Maria, e questi pur erano di Gesù. Considera, anima mia, che consolazione potea sentire il tuo Signore: Impara ancor tu ad impiegare le tue potenze nella considerazione de' tuoi dolori, ed abbi sempre nella tua memoria la sua vita dolorosa.

XVI.

SE questi erano i pensieri di Gesù, e di Maria, non erano men quelli, che partecipava alle volte l'afflitto Giuseppe, a cui fu pure manifesto il fine dell'Incarnazione del Verbo, ed anche il fine della vita di Gesù. Era Giuseppe già vecchio, e consumato dalle fatiche, e dalla stentata vita, che menata avea; onde parve alla divina Provvidenza del Padre di remunerarlo di quanto in servizio del Verbo si era affaticato. Ani-

ma mia, trovati anche tu al felice passaggio di questo santo Vecchio. Oh morte beata! perchè dall'una parte gli assisteva Maria, dall'altra Gesù: nell'infermità Gesù, e Maria l'avean servito, e Gesù, e Maria gli sono presenti in quest'ultimo punto; lo consola Maria, gli dà animo Gesù. Finalmente dimanda Giuseppe la benedizione, e la licenza a Maria, ed a Gesù, pregandoli a perdonargli, se non gli avea serviti, e riveriti, quanto dovea nel tempo della sua vita; alla fine parte quella santissima, e purissima Anima con un dolce sorriso, e resta il corpo in mano di Gesù, e Maria. Già vedo, anima mia, che allo spirare di Giuseppe si muovono a pianto Gesù, e Maria: procura però tu di consolarli adesso, che loro pare senza quel santo Vecchio di restare, come orfani senza Padre: consola, e conforta Maria, ma conforta, e consola più Gesù, che avendo perduto Giuseppe, e dovendo dar egli in breve principio all'umana redenzione, con andar per varj paesi, e finalmente morire, non ha a chi raccomandare la sua diletteffima Madre. Restati, anima mia, con esso loro, e dalla morte di Giuseppe impara, che, *Præiosa in conspectu Domini mors Sanctorum ejus.*

XVII.

SI disbriga il mio Gesù dal funerale di Giuseppe, e si trattiene per qualche tempo colla sua diletteffima Madre, consolandola, ed instruendola: ma conoscendo, che s'avvicinava il tempo disposto ab eterno dall'Eterno

no Padre per manifestarsi al Mondo, si pone un giorno con Maria in discorsi più segreti, e le confida gli arcani della divina sua mente, onde la va disponendo a distaccarsi da quell' affetto sincero, che gli porta, e contentarsi dell' adempimento del volere del Padre. Si mostra Maria uniforme, perchè se egli era Padre, aveva ella da essere Avvocata, e Madre de' miseri peccatori. Già s' incomincia ad intavolare la tela degli eccelsi disegni della Redenzione del Mondo: e perchè era venuto a dar fine alla Legge vecchia, e principio alla nuova santissima Legge, gli parve espediente di portarsi al fiume Giordano, dove predicava, e battezzava il Battista. Qui, anima mia, osserva, che dopo lungo ragionamento si licenzia Gesù dalla sua amantissima Madre, e le comunica il disegno di ritirarsi sul Monte. In questo luogo trattenendoti alquanto, considera il cordoglio di Maria, e Gesù nel separarsi, che fecero: ma perchè ti prefiggesti di seguire la vita addolorata di Gesù, partiti con esso lui, rifletti all' afflizione, che sentì nel lasciare sola la povera Madre, ed impara, che per ajuto del tuo prossimo devi non solo scomodarti, ma sentir passione, e dolore.

XVIII.

Resta sola, ed addolorata la santissima Vergine, ed il caro suo Figliuolo prosegue il suo viaggio di quaranta miglia in circa, per ritrovare il Battista. Viene la notte, e vedendosi solitaria Maria dentro

la sua divota dimora, considera tu, anima mia, quei pensieri le trafiggevano il cuore. Era tempo d'inverno nel mese di Gennaio, ed ella sentendo le piogge, ed i venti considerava in qual luogo potevasi ritrovare il suo caro, ed amato Figlio: or se lo figurava sotto un albero, che riparavasi dalla pioggia, ed or se lo immaginava esposto a' rigori del vento, e dell'acqua; nè colpiva fuor di segno l'afflitta Madre, perchè essendo stata una pessima giornata, fu l'afflitto Signore tutto quel giorno bersaglio dell'acqua, de' venti e forse di grandini, e neve ancora. Povero mio Gesù! ti vedo già su l'imbrunir del giorno, che vai mendicando ricetto, e per questo più di ogni altro piange la tua cara Madre, non sapendo dove trovar potrai l'albergo per questa notte. Accompagnati, anima mia, col tuo Gesù, e seguilo, ch'egli cammina tutto bagnato dall'acqua, tutto infangato, scalzo, col capo scoperto, conforme al suo solito; e perchè gli converrà questa notte dormire all'aperta campagna, sotto qualche albero, fagli tu compagnia, ed impara a patir disagi con Gesù. Rifletti bene al travaglioso principio, a cui ora s'incammina, per ricercare la pecorella smarrita del peccatore; compatisci il suo patire, rendigli infinite grazie, ed accompagnalo, giacchè al nuovo giorno camminerà per te il tuo Gesù.

XIX.

Riposò l'afflitto, e lassò Signore questa notte nelle campagne; pochissimo sonno

no prese; perchè la soverchia stanchezza cagionatagli da tanto lungo viaggio a piedi nudi, e la scomodità del luogo, con il travaglio, che gli dava l'acqua, che bagnato gli avea il manto, e la veste, non gli ammettevano riposo. Al far del giorno parte, e s'incammina verso il Giordano, dove giunge su'l tardi; si porta dove il Battista predicava, e battezzava co' suoi Discepoli; vien riconosciuto da questo, ed amendue si ritirano in disparte a discorrere. Oh felicissimi discorsi! lo conduce poi il Battista dentro il suo tugurio, o grotta. Giovanni, che fai? Sappi, che il mio Gesù è digiuno, perchè jeri partì senza provvisione alcuna, avendo così camminato tutto jeri, ed oggi; si trova strappazzato dal cammino, ed affannato dal patimento, e tugli apparecchi così povera, rustica, ed annacoretica mensa, ricca sol di locuste, e mele silvestre? Ah mio Signore, compatisci il povero, e penitente Giovanni, che ti darebbe il suo cuore, che tutto il suo cuore ti dona in queste tue vivande. Ah mio Gesù, già mi dai norma del vivere a confusione mia, e del Mondo tutto, e ti appaghi, mio bene, di ogni picciol dono, per dar animo a ciascheduno d'operare per quanto può nel tuo servizio. Risolviti, anima mia, per ricompensa, di vivere poveramente, e seguita il tuo Creatore nel deserto di questo Mondo per la via della povertà,

XX.

L Unghi, affettuosi, e fantissimi discorsi passarono la notte tra il nostro Salvatore Gesù, ed il Battista Giovanni; e la mattina per tempo dopo una lunga, e fantà contesa, volendo questi esser egli battezzato dal Signore, si contenta Giovanni di battezzar Gesù, che avendoli spiegato il misterio, non potè egli più contraddire. Scende l'amoroso Signore nell'acque dentro il fiume Giordano, e con umiltà, e con devozione non mai più veduta, vuole il Figliuolo di Dio, la purità stessa, prendendo forma di peccatore, essere lavato coll'acqua. Mio Dio, che fai? sarà pur possibile, che non ti basti esser disceso dal Cielo, per salvare i peccatori, che anche vuoi esser battezzato, come uno di loro? E che cosa ha da lavare quest'acqua? Ah umana superbia confonditi, ed impara pur una volta, che oggi è quel giorno, in cui dal Cielo la voce dell'Eterno Padre, spalancando le porte del Paradiso, lo pubblica a suono di celeste tromba per suo diletto, ed unigenito Figliuolo, nel qual egli si dichiara ben soddisfatto, perchè Gesù si umilia, perchè si è vestito della spoglia umana, ed ha presa la forma di penitente umiliato. Impara tu, anima mia, che quando ti confesserai, qual sei innanzi a Dio peccatrice, allora sarai diletta figlia di Dio. Procura di lavarti nell'acque delle lagrime del tuo pentimento, ed umiliati innanzi al Divinissimo cospetto, per-

perchè così farai dallo Spirito Santo guidata, e del Padre, e del Figliuolo diletta.

XXI.

B Attezzato già il Verbo Eterno, dichiarato dall' Eterno Padre per suo diletto, ed Unigenito Figliuolo, esce dall' acqua del Giordano col Battista, con cui discorrendo prolificamente, e camminando s'avvia alla volta del deserto, verso dove per qualche tratto Giovanni l'accompagna, e poi lo lascia. Ecco, anima mia, che solo il tuo Gesù, e Signore, ascende su quell'erte montagna, che per essere asprissime, negano ad ogni creatura l'accesso. Cammina il mio Cristo la prima giornata, e stracco, e laso fermatosi alla falda del monte, senza prendere respiro, ivi sotto i rami di un albero si mette in orazione, passando quella notte in continue lagrime, in continui sospiri, senza vitto, e senza cibo, e senza bevanda. Mio Dio, che stravaganza io vedo! jeri dichiarato Figliuolo di Dio, ed oggi povero penitente, solitario Anacoreta!

Così va, anima mia: i doni di Dio si mantengono con mortificazioni, e penitenze, lagrime, ed orazioni. Mio Cristo, eccomi a piedi tuoi in questo deserto; so, che devi, all'uscina, che farai, propalar la tua celeste dottrina, e però insegnami Gesù mio a vivere in questo Mondo solitario, e romito: sia deserto il mio cuore, romita quest'anima; stia sempre a tuoi piedi, ed apprenda da te, mio Gesù, l'approfittarsi.

XXII.

Viene il secondo giorno, ed il mio Cristo per l'ombra sola, che prese di peccatore nel battesimo, è menato a questo deserto: nè gli era ivi poco il patire; che sentiva, perchè (come dice S. Bonaventura) si trattava di camminare tutto il giorno sospirando, e piangendo, digiuno, e stracco, ascendendo sempre per luoghi montuosi, privo, e segregato dal commercio del Mondo. Con continui sospiri accompagnalo tu, anima mia; egli è solo, ed altro non fa, che piangere; accostati con confidenza, dimandagli la ragione di sì amaro pianto, e chiedegli ancora, per qual causa il Santo Spirito, subito che si battezzò, lo trasse nel deserto: egli non risponde, perchè sei sola, nè hai il dono della continua orazione: leggi qualche libro di Santi Dottori, e troverai, che lo Spirito Santo lo menò al deserto *samquam Reum portantes annum scelerum, et infirmitates*. Si avea, anima mia, il tuo Cristo addossato su le spalle le sceleraggini tue, e i peccati del Mondo; e perchè prese forma di peccatore, l'Eterno Padre lo manda alla solitudine, per farne rigorosissima penitenza.

Misera anima mia, se tanta soddisfazione vuole del proprio Figliuolo la divina giustizia, sol perchè l'ombra avea di peccatore, ed addossati si avea i tuoi peccati, che sarà di te, che ombra non sei, ma principale? Qual penitenza ti converrà fare per la
sod-

soddisfazione di essi? quante lagrime dovrai spargere per lavar tante sozzure? e quali asprezze intraprendere per soddisfar tante sensualità? Risolviti animosamente, giacchè devi, nel deserto di questo mondo purgare, e penare, di non lasciar giammai la pratica della vita dolorosa di Gesù.

XXIII.

PER tre giorni continui erra per lo deserto Gesù, finchè trovi luogo adattato, dove possa a tormenti, e pene erger trofeo. Eccolo su la cima del monte arrivato, ove essendo tu anche, anima mia, pervenuta, giacchè lo vai co' passi del tuo intelletto seguendo, osservane bene l'asprezza, nè ti atterrire, perchè hai teco la compagnia di Gesù. Io stimo, che tra' deserti più rinomati dell'orrido Egitto, o pur dell'Africa mostruosa, tenga nell'orridezza di questo monte il primo luogo; se incanutito per la vecchiezza, ha per ombre deliziose squallidissimi orrori; si vede per ogni verso circondato di precipizj, di ruppi, di scogli acuti, e di taglianti sassi, de' quali è formato, e non lascia accostarvi creatura alcuna. Qui non nascono erbe, nè spontano fiori; qui nè men di passaggio si odono uccelli, che salutino l'aurora: ma solo strepiti di cadenti balze, e canti lugubri di notturni uccellacci. In questo luogo i serpenti più fieri nè meno ardiscono ricovrarsi: perchè formano la sua pompa orride rupi, inevitabili precipizj.

Qui dunque, anima mia, dove il tuo Cristo pianta il suo albergo, devi ricovrarti qui dove egli riposa penando, penar devi anche dormendo. Non ti allontanare punto; perchè se ti discosti dal tuo Gesù, di certo incontrerai le tue cadute. Se egli piange i tuoi peccati, ben'è ragione, che formi tu fiumi di amare lagrime, e s'ei deplora i danni altrui, piangi tu la tua dannazione, la quale col tuo peccare ti meritasti; piangi dunque incessantemente, che *si millies peccasti: millies poenitere* &c.

XXIV.

DOve siete, o delicati del Mondo? venite a vedere il Re della gloria, il Figliuol dell'Eterno Padre, l'amoroso Gesù, nel fiore dell'età sua, ritirato per vostro amore nel duro, e malagevole albergo di questo penosissimo, e rigidissimo monte; dove per sale reali, per addobbate camere, e per doviziosi gabinetti, altro non ha, che l'aria crudele, che lo circonda; per morbido letto terra dura, e ineguale; e per guanciale un vivo sasso, ove appoggiato la notte, scopre per noi, come novello Giacob, la falita del Cielo. Venite, vedete in che maniera per vostro amore tratta il suo delicatissimo, ed innocentissimo corpo; e confondetevi. Ah come per il riposo, anzi per il non riposo, che prendete la notte sopra punte di pietre, peste, ed anegrite, vi miro, innocentissime carni del mio Gesù!

Misera anima mia, e che fai, che non ti

ti riduci in cenere per lo dolore? mio cuore, e perchè non ti rompi in mille pezzi, mirando il tuo Cristo, che tanto per te patisce? dubito che non sii duro macigno, e temo che non sii gelido marmo; ma se macigno sei, questi eleffe per suo letto il tuo Cristo; e se marmo, su l'marmo posa il venerando suo capo il tuo bene. Non senti, anima mia, le sue dolcissime parole, colle quasi ti dice: *Filia, præbe mihi cor tuum?* offeriscilo, e donalo senza ritegno all'amoroso tuo Cristo, ma sciolto, e libero senza ritenertene un jota; acciocchè egli a suo modo se lo possa accomodare per letto, e porfelo per guanciaie, per farvi riposare la sua dolorosa vita.

XXV.

ED ecco avverato quanto disse di se la sapienza del mio Signore; *Pulpes frævas habent, & volucres Cali nidos; Filius autem hominis non habet, ubi caput suum æctinet.* Eccolo già in questo crudo deserto, in quest'orrido monte a campagna aperta, e sempre esposto giorno, e notte all'ingiurie del tempo, o che vengano le piogge, o che fiocchino le nevi, o che spirino i venti Aquilonati, che agghiacciano le pietre stesse. Cristo mio bello, Gesù mio caro, che farai? ti vedo tutto bagnato dall'acqua, e biancheggiante di neve; a qual riparo ne vai per asciugarti, per riscaldarti? Ah sì, povero mio Anacoreta, già vedo, che vai cercando per questo monte ad im-
pre-

prestato da qualche fiera la tana sua per ripararti. Ah mio Cristo, a tal termine sei ridotto per me! e pur non sei tu quello, che lasciasti l'Empireo? e come, mio bene, a tante pene ti condanni?

Su, anima mia, che fai? non trova luogo Gesù su 'l monte, ove possa ricoverarsi; e pur all'ultimo non curandosi, che il tuo petto sia stato ricetto di tigri, e di pante-re, batte non per necessità, ma per amore all'uscio, e con voce per il freddo tremante ti dice: *Aperi mibi, aperi mibi, serua mea sponsa*. Ah cruda, e che ti trattiene a non gli spalancare le porte del cuore? Ella teme, mio Cristo, perchè molto disordinata ne tiene la stanza. Egli già se ne va patendo, e penando; corrigli, anima mia, appresso, chiamalo, e pregalo: *Veni, dilecte mi*, perchè della sua divina presenza potrai dire: *Venerunt autem mibi omnia bona pariter cum illa*.

XXVI.

A Sei di Gennaro entrò Cristo nel deserto, e quaranta giorni vi stette: va tu adesso considerando, anima mia, ad una ad una le pene, che ivi patì Gesù. Carico di neve, tutto pieno di rupi era il monte; ivi solitario Anacoreta, solo abbandonato, e segregato da ogni creatura stava il tuo Signore, colà sopra portato non avea per mantenimento del suo corpo delicato comodità alcuna: solo cammina, e non con altra compagnia, che de' suoi penitenti; ed affitti pensieri, scalza, ed a piedi col capo

sco-

scoperto, e gambe nude, con semplice veste, e con debili passi va scorrendo entro quei ghiacci, e per quelle precipitose balze. Osservagli, anima mia, adesso i piedi santissimi, che passeggiarono su l'ali de' Cherubini; che li vedrai da più ferite aperti, ed ammirerai rotte, e ferite le gambe, e dalle spine, e da sassi, e dal freddo del ghiaccio, e della neve. Entra, anima mia, più dentro, e comprenderai il grandolore, che possiede; abbiene almeno compassione, giacchè lo vedi patir tanto per amor tuo. Osserva, che non potendo resistere a tanto freddo, si mette a camminare, e ritrovando il riparo di qualche sasso, ivi a canto si siede per riposare un poco. Giacchè qui ti ritrovi, anima mia, presente buttati a' piedi suoi, asciugane quel sangue, pregalo, che per il dolore, che sente, e per il gran freddo, che soffre, ti accalori nel suo santo servizio, e dirizzi li passi tuoi, secondo la santissima sua volontà, dicendogli col cuore: *Gressus meos dirige secundum verbum tuum.*

XXVII.

Osservasti, anima mia, fin' ora, quanto il tuo Signore esternamente ha patito, non già quello, che fin' ora ha fatto; osserva dunque in che cosa si trattiene, e quali sono gli esercizi di questo Anacoreta del Cielo. Anche ben conosco, anima mia, cheti confondi a spiegarlo, perchè non hai potuto capire le santissime sue interne operazioni, essendo vero, che *animalis homo non per-*

percipit ea, quae Dei, & spiritus sunt. Il tuo Dio umanato, il tuo Gesù opera sempre, e la sua operazione la spiega il sacro Testo, quando dice: *Erat pernoctans in oratione Dei.* Una continuata orazione fu la vita del tuo Signore fra le pene, e gli stenti di questa dura solitudine; nè poteva essere altrimenti; nol vedi, che lo lasciasti solitario sotto quelle rupi: *Sedebit solitarius, & tacebit, quia elevavit se super se;* tutto afforto in quelle elevatissime contemplazioni? Osserva alle volte i suoi occhi, e vedrai, che stanno lividi per il tanto piangere nell'orazione; e non odi, anima mia, che rimbombano questi monti a' suoi affannosi sospiri? come dunque non conosci quello, che opera il tuo Dio? Sappilo già, e sappi ancora, che dovendo cominciar l'opera della tua salute, tu sei la cagione di tanto penare, che fa in questo orrido monte il tuo afflitto Gesù: che se patisce, patisce per te; se piange, piange per te; se sospira, sospira per te; dunque sospira, piangi, patisci ancor tu per amor del tuo dolce Signore.

XXVIII.

Considera, anima mia, che il tuo pietoso Signore in questi quaranta giorni, che dimorò su 'l monte, non prese altro ristoro, che il penare: eran le lagrime la sua bevanda, ed il suo cibo la penitenza, potea meglio di David dire: *Cinerem tanquam panem manducabam, & posum meum cum fletu miscebam;* perchè David l'univa,

univa, ma Cristo non ne gustava, e ripigliava col medesimo: *Fuerunt mihi lacrymae meae panes die, ac nocte*, perchè notte, e giorno non faceva altro, che piangere. Tu, anima mia, che l'hai assistito, hai veduto molto bene, che il tuo afflitto Signore non ha ricevuto altro ristoro, che l'orazione; per la qual cosa guarda, come sta esinanito, senza forze, infiacchito, e tutto pallido, oggetto in vero, che dovrebbe muovere a compassione le pietre. Ma oh Dio, che vedo? comincia il mio Gesù, essendo digiuno di quaranta giorni, a patir gran fame; onde il Demonio, vedendo in quell'uomo cose sì prodigiose, e non conoscendo chi egli si fosse, volle farne la prova, e per isorgere, se veramente era Cristo, viene colle pietre in mano a tentarlo: lo ributta Gesù, si parte confuso il Demonio; ed il mio Cristo, compiti li quaranta giorni, viene assistito dagli Angeli. Compatisci, anima mia, ed impara le virtù dell'astinenza, digiuno, e temperanza; apprendendo, che l'esercizio dell'Orazione continuata lega il Demonio, e supera tutto l'Inferno.

XXIX.

SOccorre, anima mia, Iddio in tutte l'urgenze, e però ringrazialo tu, che vedendo il suo Figliuolo dopo quaranta giorni di digiuni assalito dal tormento della fame, gli manda dal Cielo la provvisione, ed il trattenimento degli Angeli. Da ciò impara a confidar solo in Dio nelle tue necessità,

fità, ed aspettar dal Cielo ogni soccorso. Ma ritorniamo, anima mia, ad accompagnare il nostro Cristo, che si parte da quell' asprissimo monte; ed assicurati, che più fatica costò al tuo Gesù questa scesa, che la salita, potendolo argomentare dalla sua gran fiacchezza, causatagli dalle tante pene patite nello spazio di quaranta giorni continui. Stava egli su la cima di un monte aspro, freddo, e gelato, con acqua, ghiaccio, neve, e venti, che gli trafiggevan le viscere: posava all'aria scoperta senza camera, e senza tetto, nè fuoco avea per riscaldarsi le membra, sempre intirizzito dal freddo orrido, che facea: dormiva o sulla nuda terra all'ingiurie dell'aria, o pure sotto qualche pietra, dove, per essere inverno, scorrevano l'acque, ed avea per guanciale un durissimo sasso. In tutto questo tempo non mangiò cosa veruna, nè ricevè qual si sia sorte di rinfresco. Da tutto ciò, anima mia, considerer ben puoi, qual fosse la sua fiacchezza. Or che si pone il tuo Gesù con lenti passi a scendere, tu, anima mia, accompagnalo; se vedi, che per la debolezza vada a cadere, trattienilo, e se forse è caduto, sollevalo: non l'abbandonare, finchè lo conduchi alla sua afflitta Madre, che lo ristori: ma non senza lagrime pregalo, che rinforzi egli le tue debolezze, affinchè non precipiti dal monte della sua santissima grazia.

Fine del mese di febbrajo.

III.





III.

M A R Z O.

I.

CRISTO dichiarato figliuol dell' Eterno Padre, servito dopo tanti stenti dagli Angeli, manifestato da Giovanni alle turbe per l'innocente Agnello, ch'era venuto al Mondo per esser sacrificato su l'altare della Croce, e che in questa guisa dovea col suo sangue togliere, e levare i peccati del mondo; ritorna stanco dal viaggio, disfatto dalla penitenza alla sua cara Madre. Considera, anima mia, giacchè ti trovi presente, dall'una parte la contentezza di Maria nel vederlo ritornato, e dall'altra il dolore, vedendolo così smagrito, ed impallidito. Consola egli sua Madre con dolci parole, le manifesta il disegno di cominciare la sua fruttuosa predicazione, e l'esorta alla pazienza, se per l'avvenire non le porgerà quei dovuti ossequj, come ubbidiente, ed affezionato figliuolo, che le avea usato per lo passato: la consola anche per l'assenza, che li converrà fare dalla propria casa, e così prende licenza. Anima mia, considera, che non senza lagrime vedendo piangere Maria, proferiva Gesù queste parole. Da un passo indietro, anima mia, e considera, con quante penitenze, ed orazioni s'apparecchiò Gesù all'ufficio della predicazione, e rifletti a' docu-
men-

menti, che ti dona in pratica. Egli si ritira prima dal commercio del mondo, per poter predicare: abbandona la Madre, e poi dà principio. Ascendi, anima mia, sul monte della vita contemplativa, dove acquisterai carità, ed amore; distaccati poi con attendere a vita mortificata, da ogni affezione, e passione anche de' tuoi più congiunti; acciocchè possi infocata cavar dal tuo petto le parole infocate, ed opra in maniera, che predichi e colla vita, e colle parole, se vuoi fruttificare nell'anima, e condurre le pecorelle Cristiane alla vera imitazione del tuo addolorato Gesù. *Ardeat Orator, ut ardeant auscultantes.*

I I.

PArtesi il tuo Cristo, anima mia, dalla sua cara Madre, solo, e senza provvisione alcuna, per mettere in pratica la vita Apostolica: quella sua povera veste, ed il suo mantò sono tutti gli'arredi, che porta per principiar la conversione del Mondo: e così camminando sempre a circuire Città, e Castelli, predicando, ed evangelizzando. Seguilò anima mia, mira il suo zelo, ammira la gran carità sua! predica egli indifferente a' dotti, ed agl'ignoranti, a' poveri, ed a' ricchi, a' piccoli, ed a' grandi, a' nobili, ed a' plebei, a' secolari, ed Ecclesiastici, distribuendo il pane celeste della sua divina sapienza: predica con istile intelligibile, acciocchè capiscano tutti la strada, e l'acquisto del Regno de' Cieli: non isdegna parlar basso con gl'ignoranti, e dotto coi dotti: la sua ardente carità lo rendeva tutto a tutti;

tutti: feriva i cuori, penetrava l'orecchie, saettava, e vibrava saette d'ardore divino su i petti degli ascoltanti. Felicissime quelle anime, che alla sua celeste dottrina s'arrendevano! ma non t'immaginare, anima mia, che questo suo continuo esercizio fosse senza travaglio: faticava, sudava, e stentava, e spesso senza mangiare, senza bere, ed alcune volte senza aver tempo di riposarsi, o pure senza aver casa, ove ritirarsi. Impara, anima mia, che l'esercizio della salute dell'anime richiede carità, sofferenza, e pazienza, e patir fame, sete, freddo, povertà, e nudità, per guadagnare anime al tuo Dio, al tuo Gesù.

III.

NON si racchiude questo Divino Signore sceso dal Cielo per la salute universale fra i limiti, o termini d'una Città, o d'una Provincia; ma vanne sempre scorrendo per diverse regioni rendendosi i suoi viaggi, e di estate e d'inverno, sempre malagevoli, camminando a piedi nudi, e senza provvisione. Oh quante volte anima mia, dopo tanti stenti, e sudori, sfatato dalle prediche, volea prender ristoro dalle sue fatiche, e non avea nè pane, nè cosa alcuna: quando pure gli era data qualche cosa, altro non ricevea, che pochissimo vitto. Onde non è gran fatto, se vedendo i Popoli esempi sì rari della sua santa vita, lo seguivano, e piangendo, e lagrimando i loro commessi errori, deplorando la loro vita malamente spesa, si riducevano a penitenza; tanto può, anima mia,

mia, l'esempio d'un Evangelico Predicatore; ed in vero *Magis morient exempla, quam verba*. Considera poi quai frutti di Paradiso dovean raccogliersi, dove non meno l'esempio, che le parole eran divine. Segui tu, anima mia, il tuo celeste Maestro, impara da lui, come dei portarti; e se vuoi far frutto non solo tu, ma chi che sia, apprendi il consiglio Apostolico di predicare in ogni stato, ed in ogni tempo Gesù Cristo penante: t'accerto, che sempre fruttificherai nell'anime fedeli, quando colla vita imiterai Gesù; e colle parole propalerai Gesù. Bellissimo Dio, siate voi sempre con me: non m' abbandonate, mio bene: insegnatemi voi la vostra celeste dottrina, acciocchè possa insegnarla per il mondo.

IV.

ED ecco, anima mia, che non è più solo il tuo Gesù: eccolo seguito da una turba di Farisei, chiamati da lui coll' imperio della Divina parola da tutti gli stati, e condizioni. Ma, oh Dio! e perchè chiama i pescatori del mare, promettendo di fargli pescatori degli uomini? Ah sì: dovea il mio Cristo valicare un vasto pelago di mondane burrasche; e però bisognavangli uomini avvezzi a solcar il mare delle fatiche. Anima mia, considera, che segui Gesù per viaggi stentati in questo itinerario della sua predicazione; t'abbisogna anche osservare che, essendo egli povero, e più volte navigando dall'una parte, e dall'altra per predicare nelle Città, gli sopravviene la notte, e trovasi in mare all' inclemenza dell' onde, delle
piog-

pioggie, e de' venti; o sul lido senza provvisione, ove con qualche povero sostenimento de' marinari scarsamente si ciba, e poi dentro la barca fra le bagnate reti riposa, o pure su quell'umide arene. Vedi, anima mia, a quanti disagi si sottopone il Figliuolo di Dio, il povero Gesù, per la salute tua, e di tutte l'anime. Compatisci il suo patire, compatisci tanti stenti, ed impara ancor tu a non cercare comodi nei tuoi viaggi, e peregrinazioni; considera, ch'egli era più delicato d'ogni creatura, e pure si sottopone a tante pene di travagli, e stenti. Proponi menar vita stentata, e sofferente, se vuoi seguire Gesù.

V.

Conversava il Signore familiarmente con tutti, e massime con questi poveri Pescatori, per li quali allevati incivilmente, oh Dio, quanto soffriva l'amoroso pescatore dell'anime! nella lor naturale rozzezza li compativa, ed amava, gl'istruiva, ammaestrava, e sanava le loro infermità, ed anche de' loro parenti: non isdegnava entrare, e far dimora nelle lor povere case con tanto suo scomodo: e quando vedeva, che non pescavano, benediceva loro le reti; quando erano sopra il mare, calmava le tempeste. Entra, anima mia, nel nobilissimo petto del tuo Signore, gran Re della gloria, ed ammira la profonda umiltà sua: non isdegnava la familiarità di gente sì rozza, quando potea esser riverito da' Principi, Signori, Regoli, Archisnagoghi, Centurioni, ed altri titolati, ed ha, per darti l'esempio d'umiltà, eletto il conversare con pove-

poveri. Considera la sua carità; vedilo, come in tutti i loro bisogni gli aiuta e li soccorre con far miracoli, e quanto più poveri, tanto più li soccorre, ingrandendoli, ed istruendoli. Confondi, anima mia, la tua superbia, la tua alterigia, e la poca tua carità, e proponi di mutar carriera, ad esempio del tuo Cristo: di quanto per il passato mancasti, dimanda perdono a Gesù, e pregalo, che ti dia la vera grazia dell'umiltà, ed il conoscimento del tuo nulla, acciocchè facci stima di tutte le creature: e poi impara ad avere maggior carità con chi conosci, che n'ha più bisogno, se vuoi essere vero seguace di Gesù Cristo.

VI.

CResciuto il numero de' Discepoli, e di quelli, che lo seguivano per causa degli affetti, che loro mostrava il Signore, non era poco il disagio, che da ciò veniva al Redentore del Mondo: perchè molte volte non trovava dov' albergare con tanta gente; onde dopo aver tutto il giorno predicato, e faticato, non senza suo rossore gli bisognava andar mendicando albergo, e molte volte incontrava ripulse da quei medesimi, a' quali s'era soggetto per l'ospizio. Ah gran Signore del Cielo, a quanto ti sottomettesti per nostro amore! altre volte andava a case disabitate, per non restare con quella moltitudine per le campagne, oppure, o Dio più volte dormiva all'aria scoperta. Altre volte era ricevuto con villane parole, e quasi per forza, ed egli con somma pazienza, umiltà, ed indifferenza così portavasi nell'

nell' accoglienza, come nelle ripulse. O esempj mirabili, o specchio di santità, come ben insegna in pratica la mitezza, e sofferenza perfetta! Una volta, dice S. Luca, che non avendolo, nè anche voluto ricevere in un Castello, o abitazione, avrebbero voluto gli Apostoli farne la vendetta, ma egli li riprese. Ed un' altra volta predicando tutto il giorno in Gerusalemme, la sera voltandosi, se forse qualcheduno gli facesse la carità di chiamarlo, e non avendo alcuno veduto, fu necessitato a ritirarsi in Betania. Impara, anima mia, a praticare a puntino queste celesti virtù, nè delle tue fatiche aspettar mai retribuzione qui in terra: attendi a compatire Cristo Gesù che egli ti pagherà nella gloria.

V I I.

Conversava il Signore con ogni sorte di gente, con buoni, e con tristi, con Publicani, e con Farisei, con mercanti, e peccatori: si portava in tutto indifferente con tutti, e fra questi non mancavano gli emuli, che calunniavano la sua vita, la sua dottrina, e le sue parole. Egli medesimo ben li conosceva, e sapeva, che l'insidiavano, ed andavano cercando occasione per cacciarlo, e calunniarlo. E' proprio, anima mia, della bontà esser calunniata, della verità esser sempre contraddetta: ma tu segui allegramente il Signore, e Maestro, e vedi con quanta interna, ed esterna dissimulazione egli pratica con esso loro. Ben sai, anima mia, che la vista sola di chi ci offende suole conturbare il sangue; e però considera gli atti di virtù, che praticava il

E tuo

tuo Signore, quando non solo li vedeva, ma conversava, e praticava con essi, e pure non isdegnava dar loro il pabolo della sua celeste dottrina; onde essendo questi tutti uomini finti, doppj, invidiosi, pieni d'odio, e di rabbia verso di te, amoroso mio Gesù, ben posso dirti con Ezechiello, che *cum scorpionibus habitas*. Impara anima mia, dall' affetto, che scorgi nel tuo Signore verso quei, che lo calunniano, ad amar anche tu tutti quei, che dicono di te male, o che criticano le tue operazioni: ed impara similmente a procurare, per quanto puoi, la loro salvezza, ajutandoli con parole dolci, e con l'orazioni: che in questa maniera, anima mia, t'acquisterai la vera figliuolanza di Dio Padre: sopporta, ed ajuta chi t'offende, che sarai certamente beata, ed in questa guisa seguirai la vita penosa, e dolorosa di Gesù.

VIII.

HAi da credere, anima mia, fermamente, che non fu mai uomo alcuno nel mondo tanto invidiato, emulato, e spregiato quanto Gesù; onde siccome in tutta la generazione umana non si ritrovarono uomini peggiori degli Ebrei, così l'odio, che gli portarono, avanzò tutti gli odj. Quest'odio molto affliggeva, anima mia, il tuo Gesù, per esser odio pieno d'ingratitude, e senza causa veruna, per lo che per bocca del Profeta disse: *Odio habuerunt me gratis*. Non per questo cessa il tuo benigno Gesù di beneficiarli, predicandogli la via della salute, e compartendogli continui beneficj, fino a risuscitare i loro morti. Infermità non vi fu,

fu, che Cristo non avesse sanata, fino a saziar le turbe di cinque mila uomini con soli cinque pani: con tutto ciò non lo potevano vedere, nè sentirlo nominare. Ed egli tutto all'opposto verso di loro, sempre ajutagli, il giorno colla predicazione, e con miracoli, e la notte con ispargere per loro copiosissime lagrime, e spendendola sopra i monti in fervorose orazioni. Deh pensa, anima mia, che cuore faceva l'affitto Gesù, quando entrando dentro la Sinagoga, o nel Tempio per predicare, vedeva quei Sacerdoti, e Pontefici, che lo guardavano con occhi torvi, spiranti malignità, ed invidia, e che arrabbiando, nè potendo parlare, fremevano co'denti, borbottando sotto voce con segni esteriori, non potendo reprimere i moti interni. Ah mio Cristo, quanto mi batte il cuore, perchè dubito, che un giorno si sfogheranno contro di te mansuetissimo Agnello. Tu, anima mia, che vedi quanto è calunniato il tuo Cristo innocente, non t'affiggere, se ricevi qualche affronto, o alcuna calunnia, in tempo, che Cristo per amor tuo è tanto calunniato.

IX.

Giacchè, anima mia, ti sei risolta di seguir Cristo addolorato, seguilo pure, perchè dall'apparato, che vedo, *jam incipiunt mysteria*. Predicando, e praticando il tuo Gesù, conforme al solito costume, entrò un giorno nella Sinagoga, ove spinti que' maledetti Principi, e Sacerdoti dal loro livore, e non potendo più soffrire i frutti, che Cristo faceva, ed il seguito, ch'aveva dalle turbe, cominciarono alla svela-

ta, e sfacciatamente a svillaneggiarlo, e a dirgli mille ingiurie, e falsità: *Ecce Homo*, dicevano, *vorax*, & *potator vini*, *Publicanorum*, & *peccatorum amicus*. Mio Dio, che t'han detto? già ti tacciano di vorace, balordo, ubbriaco, ed amico di scelerati, e peccatori; che farai, mio Dio, e mio Maestro? Si sono già sfacciatamente dichiarati: già sento dall'altra parte, cheti chiamano seduttore di popoli; dunque partiti, caro mio bene, da gente così maligna, perchè dubito di qualche insidia alla tua santissima vita. O benignità del mio Gesù! non solo non si parte, ma profeguisce a beneficiarli: predica di continuo, nè lascia il ben operare per la loro salvezza: ed intendendo, che anche dicono, esser egli un mago indemoniato, e che in virtù di Belzebù discaccia gli spiriti, egli s'afflige grandemente; ma non perciò gli abbandona. O carità immensa! Impara, anima mia, a non lasciare per ogni, benchè minimo disgusto, il servizio di Dio, e la salute dell'anime: non potrai mai giungere ad intendere tanto, quanto dissero al tuo Cristo; e quando tutto ciò ti dicessero stimati allora felice, perchè hai fortuna di perfettamente imitare la vita perseguitata, calunniata, e addolorata di Gesù.

X.

G iunse a tal segno, anima mia, la rabbia crudele, ed invidiosa de' Giudei, che più volte prefissero di porre all'affaticato Gesù le mani adosso, perchè liberamente riprendeva i loro vizj, zelando senza timore l'onore dell'Eterno Padre: cercarono per ogni via di pigliarlo in sermone, per
pro-

processarlo, ed aver campo con questo mezzo appresso la giustizia del tutto ingiusta in quei tempi; temendo per altro cimentarsi a colpirlo pubblicamente colle mani, a riguardo delle turbe, che lo seguivano. Ma spiccando sempre la celeste sapienza in molte risposte, che dava alle loro cavillazioni, e calunnie, chiudeva loro ogni strada da potergli cosa opporre: nè sapendo più che fare, si risolsero un giorno dopo averlo più volte discacciato, come seduttore, di precipitarlo, e già non mancò per loro; ma non essendogli arrivata l'ora destinata dall'Eterno Padre di morire, si sottrae l'istesso Signore dalle loro mani, camminando non veduto nel mezzo di essi. Vedi, anima mia, a che termine è giunto il tuo Gesù, che lo vogliono precipitare. Mio Dio, che male hai fatto? mio Bene, io son quello, che tante volte mi precipitai volontario ne' peccati; io merito questo precipizio, ma non tu, pazientissimo mio Signore. Non isfuggire, anima mia, da qui avanti le fatiche, nè di cimentar la tua vita per amor del tuo Cristo, che così pagherai la pena di tanti pericoli, ne' quali l'hai posto, offendendolo; compatisci Gesù, ma non compatire te stessa, ed animosamente, seguilo fino alla morte.

XI.

L'Invidia, anima mia, è un vizio, che impossessandosi una volta d'un cuore, lo rende così pieno di malvagità, macchiando tradimenti, ed inquietudini, che o mangi, o beva, o cammini, o dorma, sempre si crucia in inventare maniere, come ei

possa cavarfi d'attorno l'oggetto, che lo
 trafigge; nè mai regna in esso gratitudine,
 o umanità; fatto crudele più d'una tigre,
 anzi divenuto basilisco, vorrebbe dar vele-
 no, e morte con i medesimi sguardi. Tale
 appunto era il cuore di questi maledetti E-
 brei verso l'innocentissimo Gesù, che volen-
 do avvelenarlo, e dargli morte cogli occhi,
 se avessero potuto, vivevano sopra modo
 inquieti: quanto più cresceva la fama, e i
 portentosi miracoli di Cristo, tanto più cre-
 sceva la loro invidiosa rabbia. Non dormi-
 van la notte, perchè sempre pensavano co-
 me, ed in qual maniera potessero calunnia-
 re la Sapienza, ed inventar modo d'oltrag-
 giare l'Innocenza. Ne vengono ora con falsi
 pretesti ad interrogare il nostro Redentore,
 se si debbano pagare i tributi a Cesare, per
 aver motivo dalla risposta di gridare con-
 tro di lui, come incorso *in crimen laesae*
Majestatis. Ma l'Eterno Verbo colla sua
 celeste dottrina fa loro conoscere, esser essi
 incorso nel delitto dell'offesa Maestà: e con
 ciò vedendo deluse le loro speranze, mag-
 giormente s'arrabbiano.

Assisti, anima mia, appresso il tuo Cri-
 sto, e compatisci i suoi oltraggi, perchè è
 divenuto l'oggetto, ove vanno a ferire
 tante calunnie, e tante invidie. Della so-
 fferenza del tuo Gesù approfittati, e dall'
 inquietudine di questi malnati impara a
 sopperir ogni vizio, e specialmente l'invia-
 dia, ch'è un vizio, che apporta a chi lo
 tiene, e pena, e colpa.

VEdendo i maledetti Ebrei, che non potevano prendere colle loro astuzie Cristo in sermone, per calunniarlo appresso la Corte dell' Imperadore, con nuova astuzia, ed invenzione conducono avanti al Redentore del Mondo una povera donna, la quale dicevano, essere stata presa in quell' istessa ora in adulterio: gli espongono gli statuti della rigorosa legge di Mosè, per vigore de' quali merita costei esser lapidata, e tutto affinchè lo potessero tacciare di troppo rigido, e come tale discreditarlo appresso i popoli, che furono da Gesù beneficati, e con ciò alienarli dall'affettuosa sequela, o pure incolparlo come inosservante delle leggi, e destruttore di esse; perchè fosse dalla corte de' Pontefici castigato. Maledette astuzie, inventate da maligni invidiosi! Osserva tu, anima mia, la gran modestia di Gesù, la sua pazienza celeste, e la sua gran carità: con volto dimesso, ed affabile parla alla plebe, gli propone con mute, ma eloquenti parole, quando abbassandosi fin' a terra scrive ad eterna memoria, che chi di loro è senza peccato, sia il primo a lapidarla. Si partono confusi i maligni, e Gesù alzando la divina sua faccia, sfavillando raggi di luce, interiormente illumina quella peccatrice, le perdona, l'ammonisce, ed assoluta la rimanda a casa sua doppiamente libera.

Impara, anima mia, a non isdegnarti dell' insidie, che ti sono tese dagli uomini maligni: inchinati, ed abbassati per ajutare i prossimi ad esempio del tuo Cristo, e com-

patendo i difetti altrui, volentieri, e con affabilità perdona a chi t'offende.

XIII.

FRa la case, e persone fedeli, ed affezionate a Gesù, una era quella di Maria Maddalena, Marta, e Lazaro in Betania; dove ritrovava il continuo asilo, ricorreva nelle sue necessità il Signore; dimorava fra quelle affezionate forelle anche la cara Madre. S'era per più giorni l'affaticato Gesù trattenuto in Gerusalemme, come Città Metropoli, e popolatissima, sanando infermi, operando miracoli, beneficiando tutti, e predicando la sua divina parola; tanto contrariata in quegli ultimi tempi da' Scribi, e Farisei, Sacerdoti, e Pontefici. S'inferma fra tanto Lazaro, e muore; e l'afflitte Sorelle mandano a chiamare Gesù, il quale arriva dopo quattro giorni di sepoltura, di forte che quel cadavere cominciava a puzzare. Non senza cordoglio sente Cristo la morte di Lazaro; e portandosi sopra la sepoltura, fa levare la pietra; e mosso dall'interno del cuore, comincia dirottamente a lagrimare. Raccogli, anima mia, quelle lagrime, ed osserva quanto dice, ed opera, che tutti son misterj. Poi asciugate le lagrime, e racchettato il pianto, con alta voce lo chiama, dicendo: *Lazare, veni foras*: sente la sua onnipotente voce Lazaro, risuscita da morte a vita, esce fuori dalla sepoltura, e redivivo lo dona Cristo all'affannate forelle. Compassiona anima mia, Gesù addolorato, e lagrimante per la morte del suo caro, ed amato Lazaro; e poi impara, che uomo morto, ed abituato nel peccato, giammai

mai non risorge, se fuori delle occasioni non esce: e conosci pure, che a forza solo d'un braccio onnipotente si guarisce un peccatore invecchiato nel male.

XIV.

Portentosa fu la risurrezione d'un morto quattriduo, e puzzolente dentro una sepoltura, ed avrebbe potuto, e dovuto bastare a confondere la perfidia Giudaica. Già questo miracolo, pubblicato per tutto, tirava a gara i popoli alla credenza di Gesù Cristo; ma quegli infami Sacerdoti, Pontefici, e Scribi in vece di confondersi, e ravvedersi della loro ostinata malizia, peggioravano nel vizio, più incrudelivano contro l'innocentissimo Agnello Gesù; e vedendo, che la virtù del Salvatore più chiara, che il Sole, veniva non poco ad essere confermata a caratteri indelebili di verità della risurrezione di Lazaro, il quale andava sempre seguendo il suo bel Sole, che gli avea dato di nuovo la luce della vita, cavandolo dall'oscurissima, e fetidissima sepoltura, pensarono d'uccider Cristo, ed anche Lazaro; acciocchè non restasse un tanto testimonio dell'onnipotente virtù del Salvatore. Miseri, e ciechi Ebrei! Sarà dunque impossibile, a chi cavò Lazaro quattriduo, e fidente dal sepolcro, il risuscitarlo di nuovo a novella vita?

Tanto opera, anima mia, l'odio, e l'invidia in un animo accecato. Ma tu entra nell'interno del tuo Signore, e va considerando l'afflizioni del suo cuore affannato, e degli afflitti suoi pensieri, in riflettere, che per causa sua, benchè innocente, cercano

E s pur

pur anche uccidere il povero Lazaro, che certo vedrai quali grandi angustie lo trafiggono; pregalo a non affiggerfi tanto, e che conceda a te le sue afflizioni.

XV.

I Desiderj de' peccatori periscono, e le macchine degli empj si dissolvono. Non riuscì agl' invidiosi maledetti di far morire Lazaro, perchè la divina volontà lo volle per vivo testimonio della loro malvagità, ed invidia! Ma di quel Signore, che era venuto al Mondo per morire si andava già avvicinando il tempo, ed egli stesso andava disponendo le materie per la sua morte. Cagionò tanta invidia, e tant'odio questa risurrezione di Lazaro a' Farisei, e Pontefici, per vedere, che tutti seguivano Cristo loro Signore, e Redentore, dal quale non avevano ricevuto altro, che grazie, e beneficj, che non potendo più soffrirlo, convocarono fra di loro consiglio. O quanto farebbe meglio, o ingrati, che vi consigliaste colle fantissime parole, ed opere di Gesù! ma tutto al rovescio operano questi ciechi. Li vedresti, anima mia, andar come insensati, pieni di rabbia, e malinconia, ritrovandosi l'un l'altro per congregarsi: già sono uniti, propongono, dispongono, discorrono, e desinuiscono, che si dia morte a Cristo; ma temendo della Plebe, si confondono, nè fanno trovar il modo. Alla fine dalle loro menti ingannate non esce altro consiglio, che di ucciderlo con inganno. Miseri, ed acciecati! non occorrono tanti conciliaboli: Gesù vuol morire, a questo effetto è venuto, per dar vita a noi con la sua propria morte.

Ed

Ed ecco, anima mia, conchiuso il più infame, ingiusto, fiero, e crudele consiglio, che mai si fosse fatto nel Mondo, di far morire chi dà la vita, e'l moto a tutti i viventi. Entra quest' oggi, anima mia, in questo largo mare d'affanni, perchè è conchiuso, che muoja il tuo Gesù, e Signore.

XVI.

NON è tempo più di riposo, anima mia; si è già conchiuso, che muoja il tuo Gesù: s' aspetta solo da questo maledetto consiglio l' opportunità del tempo. Già dissero tutti pieni di rabbia, e sdegno, che *Expedi, ut moriatur unus homo pro populo, & non tota gens pereat*. Si tratta, anima mia, della morte del tuo Dio, del tuo Gesù, non devi più star oziosa: parti, e vanne per tutti i Tribunali supremi, ed inferiori, e vedi, che cosa si discorre, e si conchiude. Già la giustizia del mondo è troppo ingiusta: i Giudici della Terra sentenziano alla cieca, perchè gl' interessi privati, la politica, le convenienze, ed i rispetti si pongono dinanzi agli occhi. Ascendi dunque, anima mia, dove la bilancia del giusto sta in statera; vanne dagli Angeli: ma no, discendi prima all' inferno, e vedi colà giù, che si decide: ma trattienti pure, che quei spiriti rubelli sono occupati tutti ad offuscare a questi della Terra il lume della ragione; e già questi condannano il tuo Gesù a loro instigazione, dunque è stabilita la di lui morte: *Expedi*, dice l' Inferno.

Ritorna, anima mia, per adesso al tuo Gesù, dagli questa infelice nuova, ch' è decretato, che muoja, dagli uomini, e da de-

monj; egli ti risponderà, che se muore, farà la salute del mondo la sua morte. Dunque, anima mia, piangi, e consolati, che Gesù muore volentieri per te, e per salvare il Mondo. Ma come farai, anima mia, se muore il tuo Gesù?

XVII.

GIacchè vedi, anima mia, esser conchiuso in Terra, e nell' Inferno; che muoja il tuo Bene, innalzati cogli occhi del tuo intelletto sino a' Cori degli Angeli: vedi là, che si tratta: dimandagli, se acconsentono alla morte di Gesù. Oimè, gli Angeli mostrano le loro fedie vuote, ne desiderano il riempimento: e perchè vedono, e fanno che se Cristo non muore, resteranno così, dicono ancora essi, ma con pianto, e cordoglio: *Expedir*, che muoja e questa voce risuona per tutt' i nove Cori. Innalzati più alto, vanne alla divina Giustizia, ch'è *toto Celo* diversa dalla Giustizia del Mondo, ed odi, che dice. Oimè, vuole che il peccato contro di un Dio commesso sia abolito *ex toto rigore* colla morte d' un Dio, e grida: *Expedir*. Consolati, mio cuore, rincorati, anima mia; questa è la Giustizia, e non può far di meno. Vanne alla sua compagna, che pietosa, e cortese, Misericordia si chiama. Oimè, che sento? anch' ella dice: *Expedir, ut Christus moriatur pro populo, & non tota gens pereat*: ha compassione di tanti, e vuol, che muoja Cristo, e grida: *Expedir*.

Profegui, anima mia, il tuo volo; chiedi a tutti gli altri Attributi Divini che ne dicono; gridano, che bisogna, che muoja.

Ri-

Ritorna, anima mia, recane la nuova al tuo Gesù, che in altro giorno andrai al Tribunale Supremo: digli, ch'abbia pazienza; poichè è necessario, che muoja per dar la vita a te.

XVIII.

AVvalorami tu, caro mio bene, amato mio Cristo, acciocchè abbia campo, e cuore di portarmi fedele al Tribunale Supremo del tuo Divin Genitore. Deh ergiti, anima mia, colà su, e vedi, s'è volontà anche dell'Eterno Padre; non t'atterrire della Maestosa presenza: intendi bene, quanto fra lui, e lo Spirito Santo si decide. Ah misera me, che ricordandomi, che il Padre lo mandò per trenta tre anni, e mess' due solo a questo fine, acciocchè morisse, sento già, che bisogna, che muoja per la salute dell'Universo, e vuol, che spiri sopra un tronco di Croce l'affannato suo spirito Gesù: e che risorto poi a nuova vita, dopo quaranta giorni se ne ritorni all'Empireo. Misera me! col'onnipotente voce, che s'intende per tutto, senza il di cui volere nulla avrebbero potuto determinare le Creature, l'Eterno Padre il primo, collo Spirito Santo, diede questo voto, che muoja l'Unigenito Figlio, che muoja il mio Gesù: e al di lui assoluto volere tutte le Creature non possono far di meno di acconsentire: gridano dunque tutti col Padre, e collo Spirito Santo, che *Expedit*, che muoja. Tu, caro mio bene Gesù, che ne dici? ti contenti di morire? sento, che mi rispondi di morire con gusto per salvarmi.

Mio Dio, una grazia chiedoti, che pur

io con te seguendo il tuo penare, muoja : non mi negare quanto ti chiedo : disponiamoci dunque, anima mia, a morire con Cristo.

XIX.

Conchiuso il Consiglio Divino, che muoja Cristo per la salute del Mondo, quello de' demonj per la loro distruzione, e del loro Regno, e quello degl' ingrati Giudici per invidia; si aspetta solo il tempo, e si va cercando il modo, come farlo morire. Cristo, sapendo il tutto, con animo intrepido, e coraggioso prosiegue il suo solito esercizio della predicazione, nè perciò cessa di procurar la loro salvezza. Entra egli nella Città di Gerusalemme, e vedendo la sua magnificenza, dice il Sagro Testò, che *Videns Civitatem flevit super illam;* vede, e considera, e col piangente Geremia nell' interno del suo cuore rinnuova quella amara profezia: *Venient dies in te, &c.* Entra, anima mia, nel cuore del tuo Gesù, che lo vedrai pieno d' infiammata, e compassionevole carità, cresciuto a tal segno, che lo fa pubblicamente piangere; è segno di gran dolore, ed angoscia, quando un' anima grande si riduce a piangere per compassione. Tale fu quella di Cristo, commiserando la distruzione della Città da lui tanto amata; e tutto, perchè non aprì ella gli occhi a conoscere il giorno della sua visitazione.

Impara, anima mia, vedi, che il tuo Cristo non riguarda l' ingratitude di quella gente, che a tanti suoi beneficj avea fra breve a corrispondere con tanta crudeltà verso di lui: commiserà le lagrime del tuo
Gesù,

Gesù, ed apprendi come devi portarti con chi si porta ingratamente con te.

XX.

IN tutte le volte, che Cristo entrò in Gerusalemme, niuna fu così gloriosa come quella, che fece il giorno delle Palme. Entra con esso lui, anima mia, e vedilo, come sedendo sopra un vil giumento prima, e poi sopra il polledro, simboleggiando il suo dominio sopra l'antica Sinagoga, e sopra la Gentilità, dove si avea da insinuare la sua santissima Legge, viene accompagnato da numero innumerabile di gente, con palme in mano, che stendendo le loro vesti per terra, lo conducevan trionfante. Guarda, anima mia, il tuo Cristo, con qual modestia, e gravità si porta fra tanti onori, benedizioni, ed applausi; e dà medesimamente un'occhiata a quei basilischi, che con rabbia lo mirano. Non dovendoti appagare di quanto vedi al di fuori entra poi nell'interno del tuo Gesù, che lo vedrai appassionato, ed addolorato da intrinseco dolore, ed affanno, perchè fa molto bene, e considera, che per la medesima strada di là a quattro giorni l'avranno a condurre vituperosamente con altrettante grida di obbrobrij, vituperj, e martirj; e guardando quelle strade, ponderava che avean da esser bagnate dal prezioso sangue, che scorrer dovea dalle sue dolorosissime piaghe.

Piangi amaramente, anima mia, questo voltar di scena a danni del tuo Gesù, e pensa, che le glorie di questo mondo passano subito, non avendo sussistenza veruna: impara dunque a disprezzarle, e quanto più farai

farai ondrata, tanto più ti devi umiliare, e seguire il viaggio doloroso di Gesù.

XXI.

MIo Cristo, è tempo ormai, che ritorni alla tua cara Madre, per darle nuova di quanto contro di te si è conchiuso ne' Tribunali inferiori, e supremi. Ritorna anche tu con esso lui, anima mia, giacchè finito, ch'egli ha di predicare, se ne va a dar qualche consolazione a Maria in Betania nella casa di Marta. Comincia il mio Gesù a discorrere, e con modo sopra umano rende capace la Madre, che l'Eterno Padre vuol, ch'egli fra breve entri nell'arringo del suo doloroso viaggio, notificandole quanto sia espediente, ch'egli patisca. Che pensi, anima mia, che rispondesse l'afflitta Madre? s'uniforma al voler del Padre, a' desiderj del Figliuolo, e dice ancor ella, che *Impedit*, ma non senz' amare lagrime, che le uscivano dal profondo del suo materno petto. Si compiace, e si contenta, che il suo unico Figlio, il caro oggetto degli occhi suoi, il Sole, per cui ella vede, s'avvicini all'ocaso; ma non sapendo il quando, vive con isperanza di goderselo per qualche altro tempo. Vede Gesù l'interna afflizione di sua Madre, e se ne affligge, e considerando fra se stesso, che fra pochi giorni l'ha da lasciare, o Dio, quanto si angustia nell'interno del cuore!

Vedi, anima mia, quanto t'ama Gesù, che per tuo amore s'adopera, che anche sua Madre si contenti, che muoja. Mori ancora tu, anima mia, a tutti gli affetti del Mondo, se vuoi essere vera figlia di Gesù: ed impara ad esser vera sua discepola, pratican-

do la celeste dottrina, che t' insegna, che chi non lascia madre, padre, figli, e tutto, anche l'anima sua, esser non può suo vero, e fedele discepolo.

XXII.

VEdono Marta, Maddalena, e Lazaro, Maria turbata; con ansia divota s'accostano, ed in cortesia le dimandano la cagione e il motivo di tale affizione. La Vergine non vuol turbare la concepata allegrezza del resuscitato fratello; pure per soddisfargli, dice loro, che già è conchiuso nel consiglio de' Farisei, che il figlio muoja, il quando non lo fa; s'uniforma bensì colla volontà suprema dell'Eterno Padre, che così comanda, e vuole, ed alla quale il suo figlio anche volentieri acconsente. A questa dura novella considera, anima mia, quanto affanno sentissero queste divote sorelle; immaginati, che in veder elleno Cristo Gesù, che tanto amavano, si commovono a pianto, lo servono, gli portano le vivande in tavola, ma condite del falso umore delle lagrime, che in abbondanza scorrono loro dagli occhi. Le vede Gesù piangere, e benchè cerchi consolarle colle sue dolci parole, pure integramentes'affligge, perchè le ama teneramente.

Credi, anima mia, che dopo questo duro annuncio del conciliabolo fatto di dar la morte a Cristo, altro non si fa in quella divota casa, che piangere; e precisamente da Maddalena, come più beneficata da Gesù. Anima, tu, che sei beneficata più di Maddalena, (perchè ella, dopo, che lo conobbe, mai più non peccò, nè l'offese, ma tu lo conoscesti, da lui ricevesti assai, e pure l'offendesti) pian-
gi,

gi, e se non hai lagrime, domandane imprefitto a Maddalena, ed attendi a fervirlo.

XXIII.

Mio Crifto, e dove vai? vedo, che t'incammini alla volta dell'infida Città; temo, mio Dio, di qualche finifiro incontro. Ben fa l'ora il tuo Dio, anima mia, in cui deve patire, e però feguilo, giacchè ritorna: va a vedere quei novelli fedeli, e folo poi fta attendendo l' ora determinata dal Padre. Il perfido Giuda in tanto prefentendo, che già que' perfidi Miniftri di Sattanaffo cercavano modo, e luogo, dove e come prenderlo, per dargli morte crudele, iftigato dal demonio, fe ne va, e fi offerifce per folo intereffe a tradirlo, e ftabilifcono il prezzo di trenta denari. Giuda, che fai? Così ti fcordi di quanto devi al tuo Maefiro, e per sì vil prezzo vendi la vita d'un Dio fatto uomo? Ecco che oftinato, e duro, ftabilifce di darlo a man franca: e fra tanto va fcorgendo, e macchinando il tempo, il luogo, ed il come. Anima mia, il tuo Crifto, e Dio, vede, e fa tutto, e fi contenta morire: ma s'affligge, che un beneficato Difcepolo lo tradifca: piange Gefù con amare lagrime non la fua morte, ma la perdizione, e dannazione di Giuda.

Confolalo, Anima mia, fe puoi; e vedi a che viltà conduce un'anima il peccato, a vendere un Dio per trenta denari. Per più vil prezzo, anima mia, hai cambiato, non una, ma più volte il tuo Dio: e tu ben ne fai il quando, il come, e quante volte ancora. Emenda la tua vita: e fe non vorrai difperatamente morire, non ti fcoltar mai da

da Gesù; altrimenti peggior di Giuda, lo tradirai, lo venderai, ti darrai.

XXIV.

VIdesi l'affannato Signore tradito, e venduto da un infame discepolo da lui amato, e beneficato: e conoscendo, che s' avvicina il tempo della sua morte, afflitto ed impallidito si parte da Gerusalemme. Gli Apostoli, che lo seguivano, vedendolo così mesto, e dolente, stanno anch'essi pieni di affezioni, e mestizia. Camminano per le strade senza parlare: ma vedendoli l'affezionato Maestro taciturni, ed addolorati, dissimulando con intimo dolore la pena, cerca di consolarli. Li comincia ad istruire come debban portarsi ne' travagli, insegnando loro, che bisogna passare, e camminare per la via della Croce: dà loro animo, gli avvalora, gl'infiamma, e poi sotto enigmi con dolci cagioni va loro svelando il suo vicino supplizio. Capiscono gli Apostoli il mistero; quasi tutti si muovono ad un dirottissimo pianto, e l'accompagnano piangendo fino a Betania: l'afflitto Signore, vedendo i suoi amati Discepoli lagrimare, ed affliggersi, considera, anima mia, quant' afflizione sentiva nel suo affannato cuore.

Anima mia, che sin'ora hai seguito il tuo Cristo Gesù per tanti viaggi, resta, che pure lo segui in questo, che ci rimane, più doloroso di tutti. Apparecchiati alle lagrime, mentre il passato fu un apparato solo della lugubre tragedia. Chiedi col Profeta: *Quis dabit capiti meo aquam, & oculis meis fontem lacrymarum, & plorabo die, ac nocte?*

notte? Ti resta di cammino una notte, ed un giorno: apparecchiatevi al pianto.

XXV.

LA Vergine Madre dopo quella cruda novella di essersi fatto il consiglio, e conchiusa in esso la morte del caro Figliuolo, ogni momento, che lo perdeva di vista; gli pareva mill'anni di ritornar a vederlo; nè altro faceva in questo tempo di lontananza, che piangere amaramente, raccomandarlo all'Eterno Padre; e credo ben io, che avesse data la cura a Giovanni di tenerla avvistata di tutto quello, che occorreva. Stava ella sempre chiusa entro una camera; ed o Dio, quanti erano i profondi sospiri, che le uscivano dal cupo del cuore! In questo stato arriva Gesù, e a drittura si avvia afflitto, e malinconico verso la camera della Madre: all'avvicinarsi alla porta sente i dolorosi sospiri, gli amari pianti di Maria: Immaginati, anima mia, di vederlo addolorato, che vuole entrare per cercar da lei la sua benedizione, avendo da morire.

Di qui innanzi, anima mia, non aspettare, che altro ti suggerisca, che pianti: piange Maria: Gesù piange; piangi ancora tu con larga vena. Entra ove ne sta Maria; se puoi proferir parola, fa tu l'ambasciata lugubre a sì nobile Principessa; ma se non potrai parlare inginocchiati, osserva, taci, e piangi; nè cessi giammai il pianto degli occhi tuoi.

XXVI.

MIo Cristo, che farai? il tempo passa; l'ora della tua morte s'avvicina; convien entrare, e consolar Maria colla tua dolce presenza; per qualche tempo almeno, accioc-

acciocchè non muoja la tua cara Madre di pura doglia. Ed ecco, anima mia, che dandosi animo il tuo Cristo, batte la porta: conosce la Madre il tocco del Figlio, s' alza dall' orazione, s' asciuga le lagrime, che appena può trattenere, apre, e guarda Gesù. Ma, o Dio, alla vista inaspettata del volto sì impallidito dell'addolorato Figliuolo, scioglie senza parlare di nuovo il freno alle lagrime: vede il Figlio l'addolorata Madre immersa in un mar di pianto, vede Maria col cuore pre-sago, intorbidato dall'onde amare del pianto, il cuor di Gesù: Figlio dice la Madre: Maria, volea rispondere il Figlio; ma impedito dal pianto, le prende la mano, e riverente la bacia, e la bagna di lagrime.

Oh Dio, che vedi, anima mia, che fai? buttati in questo tempo a piedi di Gesù, e come un'altra Maddalena, lavagli col tuo pianto: e finchè le lagrime gli danno luogo di parlare, parla tu, causa di tante pene, e di tanti pianti: dimanda, pria che si dividano, all'uno, ed all'altra perdono de' tuoi peccati, cagione principalissima de' dolori di Gesù, e di Maria?

XXVII.

Fissò gli occhi Maria nell'eccliffato suo Sole, e vedendolo così pallido, e renitente a parlare, fu ella la prima a spiegare, quanto il cuore le presagiva: onde sciolse l'annodata lingua, e disse: Figlio, già conosco, che mi sei di dure novelle apportatore in questo giorno oscuro per me: la pallidezza, o Figlio, del volto tuo mi dichiara abbastanza l'affanno, che patisce il tuo cuore: le lagrime, che ti grondano a
 larga

larga vena dagli occhi, sono per me funesti sudori di morte: Figlio non differire a darmi l'ultimo colpo di quel duro coltello, profetizzatomi da Simeone. Non fu mai tuo solito, o Figlio, comparirmi così eclissato, tu che sei l'unico sole degli occhi miei; non più dunque celato mi stia l'ultimo, ed il maggiore de' miei tormenti. Figlio, deh parla, o figlio, o pure fa, che queste lagrime mi scrivano a chiare note la stabilita sentenza. Oh Dio, che vedo! oh Dio, che sento! come, o mio Gesù, così tacito? Non entrasti dalla tua cara Madre per darle l'acerba nuova? ora perchè non parli? Già pigliando fiato Gesù ripiglia, Madre; e volendo proseguir più oltre, resta la voce a mezzo cammino.

Che aspetti anima mia? In un mare di sì copioso pianto potrai lavarti, e raccogliendo quelle lagrime, che sono stille grondanti da due cuori per li canali degli occhi, attendi a piangere ancora tu, finchè si farà la separazione di queste due Stelle Polari.

XXVIII.

A Nimo, o mio Gesù: cuore, o Maria: non è tempo di trattenerli in lagrime, giacchè si avvicina il tempo di sparger sangue. Ripiglia in tanto l'affitto Gesù l'interrotto discorso, e così dice: Madre mia cara, son io qua venuto quest'oggi a confermarmi tale, qual sempre fui, ubbidiente, riverente figliuolo: mi conveniva dunque, pria ch'entrassi nell'arringo del mio sanguinoso conflitto, armarmi colla tua benedizione: (o Dio, e che colpo fu questo!) Per tanto, o cara Madre, di quest'

quest'ultima grazia vi prego, che mi confortiate alquanto. Ahi tormentose parole, ahi infelice Madre! Ripiglia Gesù: Mia Genitrice, pazienza; così vuole, e richiede il volere di mio Padre, ed il mio dovere: nacqui per ubbidire, e mi bisogna morire per la comune allegrezza. Aspettava, l'afflitta Madre l'ultimo colpo del quando; e volendo dir, Figlio, isvenne per l'affanno. Così svenuta la riceve nelle sue proprie braccia l'addolorato Gesù, e tornando di nuovo al pianto, cerca di ravvivarla.

E non muori, anima mia, cruda tigre, che fei! ma a vista sì dolorosa anche le tigri si farebbono mosse a compassione: perdonami tu, o mio Gesù, perdonami la mia durezza.

XXIX.

A Questo duro, e compassionevole spettacolo vennero in cognizione Marta, e Maddalena dell'arrivo in casa di Gesù, e che già s'era ritirato in camera della Madre: ivi frettolose quelle ne corrono, entrano dentro, e vedono Gesù in un mar di pianto, e Maria affogata in un pelago di dolori, nè vi vollero parole per capirne il mistero. Divote Sorelle, vi prego a ricevere fra le vostre braccia Maria, ed a lasciar libero Gesù, perchè questi a nuove, e più tormentose pene è riserbato; ma no, che le lagrime vi confondono. Maria già in se ritorna, e Gesù ripigliando l'interrotto ragionamento le dice: Consolatevi pure, Madre mia cara, che restando con voi queste divote donne, non vi abbandoneranno, e voltandosi all'afflitte Sorelle dice loro: Marta, e Maddalena,

io già ho finito il periodo della mia vita, essendo giunto il tempo della mia morte: vi ringrazio di quanto in tutto questo tempo, che mi conoscesté, mi avete fatto. In questo Mondo no, ma nel Regno mio del Cielo sarete da me premiate: mi resta sol da pregarvi in quest'ultimo giorno, che vi sia raccomandata la mia afflitta, ed abbandonata, volea dir Madre; ma di nuovo forpreso dal pianto, non potè proferirne il dolcissimo nome.

Anima mia, già vedi, che il tuo Gesù va facendo gli ultimi ufficj: licenziati ancora tu da tutte le creature, per poterlo seguire: e non partire da questo luogo, finchè non vedi il fine di questa dolorosa tragedia.

XXX.

Disse queste, o simili parole Gesù; ed essendo già l'ora tarda, nella quale dovea partire, prende fiato la Madre, ed uniformata al volere dell'Eterno Padre, disse: Figlio, giacchè così vuol Dio, così sia fatto; non fui, nè sono io degna di un Dio: furono per me grazie troppo segnalate, l'averti per trentatrè anni avuto per mio Figliuolo. Oggi, che così comanda il tuo Celeste Padre, io come povera, che sono, ed abbandonata Madre, caro Figlio, ti benedico con tutto quello, che ho per te patito: ma come tua creatura, benedici mi, o figlio; e qui prostrata Maria, si prostra anche Gesù. A questa scambievole benedizione considera, anima mia, non le lagrime, ma i diluvj del loro pianto.

XXXI.

XXXI.

Benedetto dalla Madre il Figlio, e partita da Gesù la benedizione a Maria, ripiglia piangendo la pietosa Madre con dirgli: Figlio, se in quest'ultimo punto mi è concesso di parlarti, mi è anche permesso il farti qualche onesta dimanda. Il mio afflitto pensiero s'aggira, se morendo tu, o Figlio, sopra una croce estinto, ti avrò io afflitta Madre da vedere? perchè questo è quel chiodo, che io non vorrei. Ma se pure così dispone il celeste consiglio dell' Eterno tuo Padre, permettimi, o Figlio (nè sia, che neghi all'afflitta tua Madre questa grazia) che in questo ultimo de' giorni tuoi mi lasci venir teco, dovunque tu anderai, a morire, dove tu morrai; e se tu su d'una dura, e pesante Croce sarai confitto, sia co' medesimi chiodi ancor io confitta, tu da una parte, caro mio Figlio, io dall'altra parte sconfolata tua Madre. Avrò forse questa sorte? seppelliranno nel medesimo luogo Maria l'afflitta col suo Figliuolo Gesù? deh concedendomi, o Figlio, sì giusta dimanda, consolami in quest'ultimo punto.

Chi ha cuore e non si strugge, non è di carne, ma di sasso: impietriti restarono quei gran personaggi, ma a guisa delle pietre di Moisè, che mandavan fuori fiumi di lagrime. Saziati, cruda anima mia, cagione di tante pene, ed affanni.

Fine del mese di Marzo.

I V.

A P R I L E.

I.

CHE pensi, anima mia, che all' appassionata richiesta della Madre rispondesse Gesù? Tacque per un poco la lingua, ma non tacquero le pupille, che tramandavan fiumi lambiccati dal cuore. Risponde con amaro pianto Gesù, e consola la Madre con dirle: Madre mia cara, non ti mancherà la Croce, non sarai scarfa di chiodi, che ti crucifiggeranno, e trapasseranno, non solo le mani, e i piedi, ma anche tutte le pietose viscere dell' Anima tua; e se non spirerai con me su la Croce, farà per riserbarti a tormenti maggiori. O quanto, o cara Maria, morrai senza morire, quando vedrai questo petto, dopo spirata l'anima afflitta, e desolata, crudelmente trapassato da fierissima lancia, e quel poco sangue, che mantenea il mio affannato cuore, unito coll'acqua del mio costato lo vedrai uscire in abbondanza, ma consolati, che da quella usciranno i lavacri dell'anime redente. E finalmente, Madre mia, che coltello, o lancia dura farà la tua, quando sceso dalla Croce questo mio corpo impiagato, ed esangue, ti farà posto nelle raccia? e qual maggior morte aver potrai, che lasciarmi morto, dentro un sepolcro? Mia Madre, contentati, che io muoja solo, perchè



perchè la tua vita sarà necessaria a' fedeli .

Struggiti, anima mia, a tanto amore, e di dolore consumati .

I I.

CHe pensi, mio cuore? finirà questa lugubre scena senza morir di doglia l'afflittissima Madre? No, che conoscendo finalmente la Madre che il Figliuolo portato dall'impeto dell'amore verso il genere umano voleva lasciarla, e partire, di nuovo gli dice: Caro mio Figlio; non permettere, che resti questo cuore con sì doglioso nodo, e che io non ti dica, o Figlio, come resto nel Mondo afflitta Madre, fra le Madri la più dolente: che ben fai, come qui mi lasci senza casa, e senza luogo: che altro luogo, nè altra casa io non ho che questa, ove io sono. Tu sai quanto dobbiamo a queste tue discepole, e mie figlie; e però ti prego, o Figlio, a dar loro prima che parti, la tua santa benedizione.

Considera, anima mia, il duro pianto di Maddalena, e di Marta, che prostrate a' piedi di Gesù, e di una, due Maddalene divenute, perchè l'afflitta Marta nel pianto sforzavasi di avanzar la sorella, son benedette non senza lagrime da Gesù. Ma, oh Dio! chi può separarle da quei piedi santissimi? Attendi anche tu, anima mia, a piangere con esse loro, acciocchè partecipi similmente della benedizione del tuo Signore.

I I I.

MAddalena, e Marta, vi prego a non più lagrimare, e piangere, nè più affliggere Gesù, che già vuol partire per la via della morte: dategli pur licenza; non

vedete le lagrime, che gli piovon dagli occhi? Non più afflizioni, mio adorabile Gesù; prendetene omai l'ultimo Addio, mio caro Bene, che dubito grandemente, non venghiate meno. Scioglie l'Eterno Figlio questo nodo doloroso, perchè dando un amoroso, e compassionevole sguardo all'afflitta Madre, così partendosi le dice: A Dio, mia carissima Madre, a rivederci un'altra volta: ma dove? nel viaggio del Calvario. Si separa il cuore dell'afflitta Maria, partendo Gesù: finchè vederlo può, l'accompagna colla vista, e non vedendolo più cogli occhi appena per lo gran pianto spiegar può queste dolorose parole: A Dio, mio caro Figlio: mio; a rivederci sì, ma sul monte Calvario, dove da tre chiodi pendente vedrai la sconsolata tua Madre.

Anima mia, qual via prenderai? ti resti forse a consolar Maria, o pur segui lagrimando il tormentato Gesù? Sì, sì, segui il tuo Signore. Mio Bene, staccami tu da tutti, tirami fortemente appresso di te, *trabe me post te.*

IV.

PArte il Redentore del Mondo dalla sua cara Madre, e partendosi, ed allontanandosi, oh Dio! si sente dal petto partire il cuore, e sempre col pensiero all'afflittissima Maria ritorna. Consolati, mio Signore; ben vedo, che ti affliggi, per averla lasciata così desolata, ed abbandonata, ma non le mancherà l'assistenza di quello Spirito consolatore, che una volta l'accettò per sua sposa. Se perde te suo caro Figliuolo, resterà per lei il tuo, e suo Eterno Padre, che

che la stima da figlia. Anima mia, vedi, che fa Maria, che cosa dice, e poi vieni a consolare Gesù: vieni che la troverai nello stesso luogo, dove la lasciasti, dolente sì, ma rassegnata al volere del Cielo: udirai, ch'ella pensando al suo dolce figlio, lo benedisce, così dicendo: Vanne mio benedetto, caro Figliuolo, vanne pure, che io Madre afflitta ti benedico; e sia per primo benedetto quel volto, che oggi coperto di pallidezza tanto affanno mi diede: siano, Figliuol mio, benedetti gli occhi tuoi, da' quali, come da lucidissimi Soli, sgorgarono quest'oggi le perle delle tue lagrime, che mi bagnarono le mani: sia benedetto, o caro mio, il tuo santissimo collo, che piegasti, giacchè lo vedo apparecchiarsi per il pesantissimo legno della Croce.

Anima mia loda, e benedici fra questo tempo il tuo Gesù, che a tante pene si sottopone per te: ma giacchè Maria vuol più dire, attento mio cuore, per poter riportare le sue dolci parole al tuo Signore.

V.

GESÙ mio (segue l'afflitta, ma uniformata Maria a dire) quelle mani, che alzasti per benedirmi, sieno, mio Dio, benedette; poichè le vedo innocentissime, belle, e pronte a sborsar fra breve, aperte da duri chiodi, il prezzo imprezzabile dell'umano riscatto. Siano benedetti, o Figlio, gli affaticati, e santissimi tuoi piedi, a quali di tanti viaggi non fazj, resta loro da camminare a' Tribunali, e poi al Calvario. Benedetto sii dunque tutto, o amantissimo mio Figlio; e benedetti quei duri flagelli,

F 3

che

che a forza di sferzate crudeli ti faran spargere il sangue, e ti trarranno con esso e la pelle, e la carne. Benedetto tu sii, o Figlio, e benedetta quella pesantissima Croce (albero della vita) sopra la quale inchiodato avrai da spirare la bell' Anima tua. Benedetto tu sii, o caro, e benedetti siano anche quei duri chiodi, che ti trapasseranno con estremo dolor tuo, e mani, e piedi. Sii tu benedetto, o Figlio amato, e sia benedetta quella dura corona, che colle acute sue spine forerà le tue tempie, e la tua fronte. Scorni, dispregi, oltraggi, fiere pene, funi dure, aspre catene, siate col benedetto mio Gesù benedette ancor voi; imperocchè io afflitta sua Madre ve ne faccio pria, ch'egli muoja, carta di remissione, e coll'inchiofro dell'amare mie lagrime la scrivo.

Sia in tutto, e sempre benedetto il Padre, e giacchè egli così comanda, e vuole, così dico, e voglio io afflitta Madre dell'Appassionato Figlio Gesù.

VI.

Ritorna anima mia, all'Affannato tuo Cristo, che discorre co' suoi cari, ed amati discepoli, i quali vedendolo così afflitto, si affliggono ancor essi; nè di altro sono i discorsi, ch'egli fa, che notificar loro quanto fra due giorni dovea succedergli, e patire nella Città di Gerusalemme. Accostati, anima mia, ancora tu, ed ascolta con intrepidezza; parla al tuo Dio della sua amarissima passione, e morte, recagli la nuova della conformità della Madre, e bench'egli sapesse, ch'era dato l'ordine dell'ingiusta sua carcerazione, e che anche vi fossero

con-

contro di esso infinità di spie, pure animosamente s'incammina, precedendo gli Apostoli suoi, per dar loro maggior animo, e forza. Giungono alla porta della Città, per dove Gesù solea uscire la notte, e ritirarsi all'orazione: la vede egli, e considera, che per quella medesima dovea entrare la stessa notte legato da corde, e da catene con tanto suo scorno, ed affanno. Vede quelle strade, e riflette alle pene, schiacci, ed obbrobrj, che soffrir dovea fra breve, camminando per esse. O cuore affannato del mio Gesù, quanto patisci ingiustamente per me!

Impara, anima mia, a non temere i travagli di questa vita, ed i pericoli, che ti occorreranno, e di vita, e di riputazione per il servizio di Dio; intraprendi coraggiosamente ogni cammino, dove conosci, che lo richiede l'onore, e la gloria del Signore, e la salute dell'Anime bisognose d'esser liberate dal peccato, e dall'inferno; e procura di precedere nelle occasioni coll'esempio a' tuoi inferiori, per dar loro animo a seguir l'addolorato Gesù.

VIII.

PAssate dal tuo Gesù tutte quelle strade, dove, anima mia, la rimembranza di quanto dovea in esse patire, non poco l'afflisse; giunse alla fine a quella casa, ove prefisso avea di celebrar la Pasqua co' suoi amati Discepoli. Ritrovano ivi un gran cenacolo apparecchiato: vi entrano: benedicono, conforme al loro costume, l'Agnello Pasquale, e poi secondo i riti della legge si pongono a mangiarlo. Entra tu, anima mia, nel cuor di Gesù, e considera ad

uno gli afflittivi pensieri, che cruciavano il tuo Signore. Quell' Agnello era figura del suo Santissimo Corpo, che dovea essere scarnificato fra breve da tanti tormenti. Quando egli lo divise a' suoi amati Discepoli: sì sì miei cari, internamente dicea, ora io divido, e separo in più parti quest' Agnello figurativo, ed io figurato Agnello innocente fra poco ho da esser a tale ridotto, che li flagelli divideranno queste mie carni, e queste mie vene con modi inumani: e conforme è seccato a questo Agnello l'umore per via di fuoco, seccheranno a me il sangue delle vene per via di ferite: e queste medesime mani, colle quali vel porgo, faranno da duri chiodi aperte, ed inchiodate ad un legno. Voi dinudate l'ossa di quest' Agnello, e gli Ebrei dinuderanno le mie, e voi stessi lo vedrete: mangiatelo pure, perchè con gran brama desiderai questo giorno, ed a questa carnificina uno di voi avrà, col tradirmi, a dar principio.

Anima mia, che dici, che risolvi, che pensi? senti tutto questo, e non muori?

VIII.

MEntre stavano a cena gli Apostoli, mangiando l' Agnello figurativo, il figurato Agnello Cristo acceso di vivo desiderio di compire l'umano riscatto, e per dar a' suoi Discepoli tutti gli esempj di perfezione colla sua persona, *surgit*, dice il Sagro testo, *a cœna*, lascia il suo manto, prende una bianca tovaglia, si cinge colle proprie sue mani, prende il vaso, e comincia a poner l'acque nella conca. Mio Re, e Signore dell' Universo, dove sono i Pag-
gi,

gi, i Cavalieri, e Signori, che, vedendo il loro Re alzarfi da tavola, non si pongono pronti dinanzi, per prestargli quelli ossequj, e servigj, di cui tiene bisogno? Anzi, mio Bene, dove sono quegli Angeli, che in quell'orrido deserto ti servirono? Ben t'intendo, mio Dio; volevi tu dar esempio di profonda umiltà, e dar in queste ultime ore a conoscere, che non eri venuto al Mondo, che per farti schiavo, ma schiavo di amore, e per amore. Mio Dio, già hai posto l'acqua; che nuovo spettacolo rappresenterà agli occhi dell'umana alterigia? S'inginocchia Gesù e chiama i suoi cari ed amati Apostoli per lavargli colle sue proprie mani i piedi. Angeli del Paradiso scendete, ed ammirate l'umiltà profonda del Re della Gloria, dell'Unigenito Figliuolo dell'Eterno Padre. Demonj dell'Inferno uscite, e stupite. Ed a noi uomini del Mondo, vilissime creature, che altro non summo, che *sperma foetidum*, che altro non fiam, che *saccus stercorum*, e che altro non faremo, che *esca vermium*, che dice ora la nostra superbia in faccia alla profonda umiltà di un Dio?

Anima mia, con tua gran confusione sta mirando non senza lagrime, quanto il tuo Gesù patendo opera per tuo documento.

IX.

CHiamo Cristo genuflesso alla lavanda de' piedi gli Apostoli, i quali vedendolo, e conoscendolo per Figliuol di Dio, credendolo per Messia, stimandolo per Padre, e riverendolo, come Signore, e Maestro, restano attoniti, rimangono confusi.

Dà Cristo il primato di questa grazia a Pietro: egli conoscendo la sua indegnità, ripugna: Cristo gli assegna le ragioni, alle quali non senza sua confusione si arrende: piange Pietro di tenerezza, quando sente toccarsi i piedi da quelle mani, che crearono, e formarono il Cielo. Si sentiva a quel celeste tocco di amore crepar il cuore di tenerezza, e quanto più si abbassava Cristo, tanto più s'innalzava l'anima di Pietro alle celesti dolcezze, e alla cognizione di amore. Pianse tanto il S. Apostolo, che avrebbono le lagrime sue, e degli altri Apostoli bastato a far detta lavanda felice. Restò così impressa nella mente, e nel cuore di questo Apostolo l'opera di sì profonda umiltà del Signore, che (dice S. Clemente) in tutta la sua vita teneramente ne pianse; ricordandosi di quell'umile positura del Redentore Gesù posto dinanzi a' suoi piedi.

Non t'immaginare, anima mia, che quest'atto umilissimo del tuo Signore fosse senza sentimento interno, e senza lagrime. Assisti anche tu, e procura d'imitare il tuo amoroso Maestro, che si degnò donarti esempio così meraviglioso di umiltà: e se egli disse, che ciò facea per dar' esempio, ad esempio del tuo Cristo sottomettiti a' piedi di tutti, stimandoti per un niente.

X.

Lava l'umil Signore i piedi a tutti gli Apostoli, e non parlo, anima mia, della tenerezza avuta in quest'atto dall'amato Discepolo Giovanni; ma passo innanzi, finchè la penna giunga a Giuda quel traditore, che per trenta denari ebbe cuore di

venderlo, ed aspetta il tempo opportuno per tradirlo. Chiama l'afflittissimo Gesù con parole di tenerezza il perfido per federfi, ed egli sfacciato si affide: prende Cristo i suoi piedi immondi, comincia a lavarli con amore, e carità, li guarda con occhi pietosi, e considera, che già si sono incamminati alla volta dell'inferno: ne sparge per compassione il Signore copiosissime lagrime; a segno che lavando si univano coll'acqua le lagrime. Trattenne l'afflitto Gesù per lungo tempo la lavanda, forse perchè da quel tocco delle sue santissime Mani si lasciasse Giuda toccare il cuore. Comincia Gesù a singhiozzare, ed alzando gli occhi suoi pieni di lagrime, guarda pietoso Giuda, perchè forse da quei sguardi prendesse lume per rattenersi dalla sua perdizione. Gli stringe i piedi, e lavati che gli ha gli asciuga, li bacia, e se li stringe nel petto, parlando gli col cuore, affinchè si ravveda; egli però sempre ostinato rimane. Creature tutte, sentite, ed ammirate due eccessi insieme, la carità di Gesù, la durezza di Giuda: l'amore di Gesù; l'ostinazione di Giuda; le lagrime di Gesù, l'empietà di Giuda; e conchiudete, che Gesù non potete far più per salvarlo, e Giuda non potete far più per risolutamente dannarsi.

Anima mia, sta pur su la tua, che se ti perdi, non è per mancanza di ajuti, ma per tua ostinata malizia, perchè non li ricevi a tempo, che dovesti riceverli.

XI.

SI alza Gesù da i piedi dell'ostinato Giuda, finisce di lavar i piedi agli Apostoli,

li, fa loro un dolcissimo sermone, insegna loro, dopo averla praticata, la gran virtù dell'umiltà, base fondamentale di tutta la Cristiana perfezione. Si dichiara aver fatto tutto ciò per loro esempio; acciocchè apprenda chi governa, che sempre è ministero, e servitù la maggioranza, e la dignità, per chi vuol seguire le sue vestigia. Poi di nuovo fa sedere alla mensa i suoi amati Discepoli; predice loro tutto quello, che dovea seguir la notte circa la sua persona; predice ancora, e manifesta, che un di loro dovea la notte medesima tradirlo in mano de' nemici; a Pietro, che l'avea da negare, prima che cantasse il gallo; a tutti, che lo dovevano abbandonare; e che dovea restare in potere di assassini crudeli, che l'aveano in tante guise da tormentare.

Specchiati, anima mia, per primo in sì mirabile esempio, che ti dona il tuo Cristo nella lavanda de' piedi: impara a tanto più umiliarti, in quanto più sublime stato ti trovi: e poi entra nel turbato cuore degli Apostoli, vedi l'afflizione, che sentono per udire così dure novelle: ma non ti scostare dal tuo affannato Gesù, che prevedendo tutto ciò degli Apostoli, pur si dispone a colmarli di nuovi beneficj.

XII.

MIo adorabilissimo Gesù, che farai, or che vedi tanta infedeltà ne' tuoi da te tanto amati Discepoli? Partirai per la via della morte giacchè fai, che ne' travagli di questa notte ti abbandoneranno? Ah, anima mia, qui sì che avrai campo di confonderti e di ammirare la divampante carità del tuo Dio; *Cum dilexisset suos, in finem dile-*

xit eos; perchè adesso più che mai vedrai gli eccessi del suo divino amore. Si affligge Gesù per vederli inconstanti, ed infedeli, ma gli ama più che in ogni altro tempo, e se vuoi vedere gli effetti, eccoli, anima mia. Egli è quel Dio onnipotente, infinito, immenso, incomprendibile: e vedendo, che dovea separarsi da loro, se nel principio del Mondo credè il tutto con un fiato; ora con cinque parole compendia tutte le meraviglie del suo Divino, ed onnipotente amore. Non vuole partir da questo Mondo, senza lasciarli il nobilissimo, ed amoroso pegno di tutto se stesso. Ecco, che prende nelle creatrici sue mani il pane, lo benedice, lo consacra, lo commuta, lo transustanzia in se stesso, e di pane loda Dio: ed essendo stato sempre buono, comunicabile, diffusivo, dispensa quel Pane transustanziato nel suo Santissimo Corpo senza dividere il corpo, e con esso comunica i suoi amati Discepoli, acciocchè conoscano quanto gli ama.

O amore immenso, o carità increata, infinita, senza termine, senza legge, senza misura! così scuopre il figliuol di Dio l'immensità del suo amore, dal quale vien come tiranneggiato.

XIII.

Non basta al tuo Cristo, anima mia, di aver dato il suo Corpo in cibo a' suoi dilette; ma vuole ancora dar il suo proprio sangue in bevanda. Prende nelle sue mani operatrici di meraviglie il Calice, vi pone del vino, e poi facendo nuova consecrazione, lo trasmuta nel proprio suo sangue: o cosa nuova, & *amium novitatum super-*

veniens

veniens novitas ! lo dona a bere anche a' suoi cari, ed amati Discepoli, e poi concede loro, avendo dichiarato il gran misterio la facoltà, e la potenza di far colle stesse parole il medesimo. Li ordina Sacerdoti della nuova Legge Evangelica, e si dichiara, che quante volte ciò faranno, lo facciano in memoria della sua acerbissima Passione.

Qui sì che potrai, anima mia, conoscere quanto ti ha amato il tuo Dio; che se le parole, e l'ultima operazione dinanzi la morte sono le più memorabili, già il tuo Cristo negli ultimi periodi della sua vita questo dice, e questo fa per amor tuo. Ti lasciò tutto se stesso in questo Mondo, acciocchè conoscessi, che ha fatto per te, quanto ha potuto: ti ha dato quanto ha avuto: ed ha operato quanto ha saputo: *Cum sit ditissimus, plus dare non habuit: cum sit omnipotens, plus dare non potuit: cum sit sapientissimus, plus dare nescivit: hucusque dilexit te Dominus*: Pensa anima mia, e confonditi.

XIV.

Ricevuto dagli Apostoli questo nuovo cibo di vita, eccogli tutti fervidi, ed accalorati in amore, e specialmente il vecchio Pietro, che sentendo da Cristo, essere già vicino il tempo, ch'egli dovea principiare a patire nel doloroso viaggio, si mostra tutto amore, si dichiara tutto fervore, e si arma di zelo, pronto a cimentarsi con mille morti. Solo Giuda più indura, più si agghiaccia, e più ostinato si rende nel suo protervo volere. Allora il mio amoroso Signore, vedendo, che con tante svisceratezze, con tanti avvisti, con tante espressive dimo-
strazioni,

zioni, e finalmente con avergli dato se stesso in cibo, ed il medesimo suo sangue in bevanda, egli più ostinato, che mai, non vuol ricevere medicina alcuna all'infistolita sua piaga, si volta, e gli dice: Giuda, giacchè genuflesso a' tuoi piedi, lavandoli colle mie lagrime, non ho potuto ammollirti, giacchè con istringerli nel mio petto, e baciarti, non ti sei ravveduto, giacchè con averti ammesso alla mia mensa, e detto, che mangiassi meco in un piatto, non ho potuto faziar l'ingordo tuo interesse; ed in somma giacchè avendoti cibato del mio medesimo Corpo, ed abbeverato dello stesso mio Sangue, non ho potuto smorzar la rabbia, che hai contro di me, e vuoi vendermi, e tradirmi; sia quest'operato mio per la salvezza tua registrato ad eterna memoria, e tu *quod facis, fac citius*: Vanne, e poni in esecuzione quello, che vuoi, e pretendi, che io son pronto a morire, ed or ora partirò per il luogo mio solito dell'Orazione.

Anima mia, intendi, impara, e compassiona il tuo Cristo.

XV.

I*Ntravit Satanas in Judam*, perchè comunicato in disgrazia, diede il meschino nell'anima sua al demonio il possesso. Ecco che tutto torbido, portato dalle furie d'Inferno, si parte per dar l'avviso a' Principi de' Sacerdoti, che Cristo andava, conforme al suo costume, al luogo dove soleva. Anima mia, che aspetti? Canta l'affannato tuo Cristo, a guisa di Cigno di Paradiso co' suoi Apostoli, l'Inno, il quale finito s'in-

s'incammina per il solito luogo dell' Orazione. Anima mia, che presente hai afflittito, veduto, ed osservato, quanto il tuo Cristo ha fatto per la salvezza dell' infame Giuda, entra nel cuore del tuo Gesù, e vedilo quanto angustiato si trova per la perdizione di quello. Compatisci ancora l'afflizione de' poveri Apostoli, e specialmente di Giovanni, il quale da quel poco tempo, che stette appoggiato su 'l petto del suo celeste Maestro, conosciuto, ed inteso avea le celesti meraviglie, e gli altissimi Misterj dell' Incarnazione del Verbo, e di tutt' i reconditi arcani, che si racchiudevano in quella Cena ammirabile, ed era di ciò rimasto, com' estatico: onde vedendolo poi tradito da un' infame Discepolo, considera il suo cordoglio.

Impara, anima mia, a ricevere questo cibo celeste con purità, e limpidezza, se vuoi ricevere Cristo, e restarne con esso lui: ed abbi gran timore di non farti la coscienza sacrilega peggiore di Giuda.

XVI.

E Sce Cristo dal Cenacolo, avendo prima umilmente ringraziato quella divota persona, che avealo accolto. Vedilo, anima mia; tutto afflittito, ma animoso, che precede gli Apostoli, che lo seguono sì, ma tutti timidi, e paurosi. Era già notte, e l' orrore, ed oscurità di essa accresceva terrore a' poveri Discepoli. Seguili anche tu, anima mia; mira, che passano per la porta, arrivano al ponte del torrente, e l' afflittito Cristo dà loro animo: entra nel Monte Oliveto, e non lascia il Signore di rincorarli,
ed

ed animarli con qualche suo consueto, e dolce colloquio. Numera, anima mia, i passi, che danno, e vedrai non essertanti, quanti i sospiri, piangendo dirottissimamente la maggior parte di loro. Entrano ne' recinti di quell'Orto, dove Cristo dovea pagar la pena di quel trangugiato pomo, e nell'entrare si volta l'amoroso Signore, e fa loro un sermone breve sì, ma pieno di sentimenti. Ivi lascia i suoi cari, ed amati Discipoli; non senza lagrime sue, come stimolo, e de' suoi cari: raccomanda loro l'Orazione, e poi pigliandosi Pietro, Giacomo, e Giovanni, con questi ascende più alto sul Monte: lascia anche loro; giunti che sono in un certo sito, dice a' medesimi quanto sia lor necessaria l'Orazione: infine si allontana da essi quanto un tiro di pietra.

O Dio, anima mia, e che viaggio lagrimoso fu questo per tutti. Piangi ancora, abbi carità co' pusillanimiti, e profegui il cammino dell'orazione, che questa ti darà forza ne' tribunali, e ne' travagli.

XVII.

A Nima mia, già son ore due di notte, il mese è di Marzo, il monte alto, e freddo, e Cristo tutto afflitto, ed affannato; che pensi tu, che farà? Dovrà certo riposarsi; perchè l'afflitto corpo ne tien di bisogno: no, che non dorme l'Inferno, che tutto flossopra si arma contro di lui. Giunge su questo monte, anima mia, scalzo il tuo Gesù; piega, come si trova, le sue ginocchia; si butta in atto di riverenza all'Eterno suo Padre colla faccia per terra; si alza

alza poi su d'esse, e solleva gli occhi, e la faccia al Cielo: Qui sì, anima mia, osserva tutto, perchè è tempo di attenzione. Comincia la sua orazione; principiano a diluviare dagli occhi suoi le lagrime; sospira, piange, prega, e supplica: si duole de' peccati, e della dannazione di tanti; ed implora l'ajuto dell'Eterno Padre, il quale prega a placare il suo giusto sdegno contro il genere umano.

Numera, anima mia, se puoi, i tuoi sospiri, raccogli le tue lagrime, ed ascolta le tue preghiere: impara il modo di orare, specchiati nell'umile, e devota positura del tuo stanco, ed afflitto Signore; e se per te piange, sospira, e piangi ancora tu.

XVIII.

IL luogo, anima mia, dove posa il tuo Cristo le sue lasse, e fiacche ginocchia, dice il Venerabile Beda, che fu una dura pietra, la quale per non tormentarlo tanto si ammolli, come cera. Ammollisciti ancora tu, anima mia, e mira il tuo orante Gesù, che mentre piange, sospira, e prega, gli scorre dal capo un gelido sudore, che gli agghiaccia il petto, gli fa arricciare i capelli, gl'impallidisce il volto, gli fa battere i denti, e gli fa perder le forze. Abbassa egli per prima il capo, e non potendosi mantener più su le ginocchia, cade languente colla faccia in terra. Che osservi anima mia? il tuo Cristo trema, teme, ed è da profonda malinconia tormentato? Mio Dio, non sei tu quello, che con tanto amore scendesti in terra, con tanta fatica proseguisti l'impresa, e con tanta intrepidezza ti portasti qua,
al

al luogo della tua prima battaglia? come dunque così accorato ti vedo su' l' principio di tanto affanno? Ah mio Cristo, ben l'intendo, ti accórasì il pensiero della morte così dolorosa, ma più ti aggrava, mio Bene, la soma de' miei peccati. Vedesti la moltitudine, e la gravezza delle scelleragini mie, e del mondo tutto, e però, mio Dio, ti duoli, ti attristi, e si atterra la Divina tua faccia.

Anima mia cruda, per te l'affannato Gesù *procidit in faciem suam*: Buttati ancora tu per terra: e se egli sta assalito da timore, e tremore, trema tu di terrore, e spavento per le tante tue colpe. Vergognati di alzare la faccia al Cielo, perchè colla tua sfacciataggine nel peccare hai ridotto un Dio colla faccia per terra, e coperto di tante pene.

XIX.

CAde Cristo colla faccia in terra: perchè, come dicono alcuni Dottori, investito, e carico delle colpe, e scelleragini di tutti gli uomini si arroffiva di alzar la faccia all'Éterno Padre. Cade Cristo colla faccia al suolo, per baciare in segno di pace la terra, che fin allora avea avuta sì fiera inimicizia col Cielo. Ma, mio Bene, alzati pure, che non è tempo di far con lei pace; giacchè vedo aver ella maturate quelle spine, colle quali ti vuol formare dura corona per trapassarti non solo la fronte, e la testa tutta, ma fin il cervello ancora. Alzati, mio Dio, che già questa terra infida ha dato il canape per far le funi, colle quali avrai fra poche ore da esser legato, strascinato, e flagellato: ha dato il fer-

ro per far chiodi, martelli, e lancia, ed il legno per fabbricarne una dura, e ben pesante Croce, effetti tutti, mio Dio, de' miei peccati. Alzati dunque, mio Bene, che non è tempo di pacificarti con essa, perch'è avida più che mai del tuo prezioso Sangue.

Anima mia crudele, che ti pare del tuo Gesù? *Cœpit pavere, tedere, & mœstus esse.* Accostati, ma che dico io? scostati dal tuo Cristo, acciocchè dalla vista orrenda delle tue colpe non abbia maggior terrore. Pregalo, ma da lontano, che prosegua il viaggio della sua morte: procura di consolarlo col calore de' tuoi sospiri.

XX.

A Desso, anima mia, che vedi l'Onnipotenza abbattuta dal timore, e non intendi la causa di passione sì veemente, che affale il tuo Cristo, inginocchiati con timore a' suoi piedi; pregalo a prenderli animo, poichè gran tempo gli resta ancor da fare in quest'Orto. Egli è nella prima ora della sua lagrimosa orazione; gli rimangono ancora altre due ore, e mezza; ed è quasi annientato per la paura, e malinconia, che gli han fatto gelare il sangue, gli han tolte le forze. Animo dunque, caro mio Bene: riflettete mio adorabile Signore, che avendo stabilito lavar con un mare di sangue le macchie del Mondo, vi bisogna gran forza per seguire la faticosa impresa. Anima mia, che fai? troppo dure rimembranze son queste, che poni innanzi a gli occhi della mente del tuo caro Gesù. Ma o Dio, che farà? Si leva il mio Cristo dall'orazione, perchè si sente venir meno: vada suoi

tre

tre cari Discepoli, che lasciò a se vicini, quanto un tiro di pietra: li ritrova, che dormono, li risveglia, e tutto tremante dice loro: Olà miei cari, ed amati Discepoli, se mai avete avuto di me compassione, abbiatela ora, che mi ritrovo affalito nell'interno, e nell'esterno da tre fiere passioni, che mi riducono a morte: vi prego a non dormire: *Tristis est anima mea usque ad mortem*: abbiate pazienza: *sustinete hic, & vigilate mecum*. Si atterriscono, si turbano gli afflitti Discepoli per la pena, che sentono patire il loro caro Maestro.

Abbi, anima mia, ancor tu timore, e compassione, e ritorna col tuo Cristo al luogo dell'orazione, ed osserva, che non gli avvenga qualche cosa di peggio.

XXI.

Ritorna così afflitto, mesto, e dolente il Redentor del Mondo al luogo dell'orazione: gli orrori della notte inasprivano maggiormente quella fiera tenzone, eccitandogli contro nemiche schiere di timori, tremori, e malinconie, che già occupata aveano la rocca inespugnabile del cuore del buon Gesù. Tu, anima mia, che ritornasti con esso lui, osserva, che di nuovo si pone a pregare l'Eterno padre per l'umano riscatto: cominciano a presentarsi dinanzi agli occhi della sua mente i peccati tutti del mondo, che egli dovea soddisfare *de toto rigore* nel banco della Divina Giustizia; e con questi anche vede i crudeli tormenti, che per tal soddisfazione dovea patire. Vede nella massa universale de' peccati scelleratezze innumerevoli

rabili adulterj, infinite carnalità, ed all' incontro vede preparati per le sue innocen-
tissime carni tanti flagelli. Vede le ambi-
zioni, e le superbie, e per il suo capo
crudelissime spine, che gli hanno a trapas-
fare le tempie, ed il cervello. Vede gli
odj, i rancori, l'invidie, e per se prepa-
rarsi calunnie acute, abbominevoli obbro-
brj. Vede tante bestemmie, spergiuri, mal-
dicenze, e per se apparecchiarsi fiele, ed
aceto. Vede i furti, le oppressioni de' po-
veri, le calunnie de' pupilli, e per se i
chiodi per conficcargli e piedi, e mani.
Vede tante ingratitudini, ch'eran per u-
farglisi; tanto dispregio, che far doveano
del suo sangue, e questo l'affligge più di
tutto. Ed ecco che perduto di forze di
nuovo cade, e sentesi venir meno, si ri-
lassano le sue santissime membra, e si a-
prono i suoi santissimi, e purissimi pori.

Adesso sì, anima mia, che puoi capire
la cagione della tristezza del tuo Signore,
e libera le redini al pianto, che già ti si
apre un largo campo.

XXII.

A Così vive, e tetre immaginazioni del-
la gravezza delle scelleragini tue, a-
nima mia, e del Mondo tutto, ed all' in-
contro delle crudelissime carnificine, che
dovea patire, per soddisfarle, fu l'anima
santissima del tuo addolorato Gesù di tal
maniera angustiata, ed afflitta, ed i suoi
sentimenti così turbati, che i pori si apri-
rono in tal maniera, che diedero luogo al
sangue, acciocchè a larga vena uscisse, ed
a tal segno, che cominciando primieramen-
te

te ad uscire in sudori , poi a gocce corre fino a terra. Ah, amoroso mio Dio, adorabile mio Gesù, e che farà, quando ti troverai nel pelago de' martirj, se tal agonia senti nel principio della tua passione? Che fia di te, mio Dio, se ora la sola rimembranza a questo termine ti conduce? Ah, mio Cristo, iniquo annunzio ti sono, e lo considero dalle tante mie sceleragini: *Initia dolorum haec; asperiora videbis*; apparecchiati, mio bene, a peggio.

E tu, cruda anima mia, che vedi il tuo Cristo in tante pene, e fai, che tu l'hai posto in esse, attenderai da qua innanzi a seguir la carriera battuta per lo passato? No, no, anima mia, accostati, ed apparecchiati ad asciugarlo co' sospiri del tuo cuore: e se duro lo trovi, inginocchiati pure, che stando l'agonizzante Gesù per cadere, potrai riceverlo nelle tue braccia.

XXIII.

Quantunque tanti sudori di sangue lo indebolissero, non lasciò il nostro Cristo, ed amante Gesù per riconciliarci coll'eterno suo Padre di dire parole dolci, con espressioni affettuose, e con gesto riverenziale del suo debolissimo corpo; poichè or colle braccia in croce, or genuflesso, or cogli occhi lagrimosi alzati al Cielo, or colle mani giunte al petto, supplica, prega, riprega, piange, sospira, languisce, vien meno; fin tanto che il Sangue suo preziosissimo uscendo in copia dal suo santissimo corpo, l'indebolisce, lo fa cadere
in

in terra . Fa forza di mettersi di nuovo inginocchioni , ma non può ; le forze gli mancano , il vigore è svanito , e va svanendo anche la vita : si vede l'afflitto Signore in istato sì debile , che quasi non può formare parola . Eccolo dunque in agonia di morte . Dove siete Apostoli ? perchè dormite ? Madre afflitta , e dove sei ? Vieni , o Signora , e vedi quella faccia , che ti causava tanto contento , quel Sole di Paradiso : vieni , e vedila coperta di Sangue . Vieni , o Madre , e vedi quegli occhi , stelle del tuo cuore , astri di purità . Vieni , e vedili oscurati ; vieni , e vedi la vera luce , lo splendor della Gloria , lo specchio senza macchia , la figura della sostanza del Padre : Vieni , e vedilo caduto , intriso nel proprio sangue , agonizzante negli ultimi conflitti colla morte . Vieni , ed almeno , se non puoi dargli vita , asciugagli su la faccia quel freddo sudor sanguigno , e mortale . Mio Bene , afflitto , agonizzante , senz' ajuto , senza conforto , solo , ed abbandonato , abbi pazienza : *Initia dolorum hæc ; asperiora videbis .*

XXIV.

A Nima mia , giacchè vedi il tuo Cristo caduto colla faccia su la terra in sì compassionevole positura , ascolta quello , che ne dice il Bellarmino : Che la causa dell' agonia nell' orto- , e del sudore sanguigno altro non fu , che i peccati del Mondo . Già lo vedi patire , e sai , che son cinque ore ; ei si ritrova solo , abbandonato nell' orto all' aria scoperta in tempo

po di notte, e d'inverno, e però muoviti a compassione. Rifletti, che povero nel mondo non si è trovato, nè si trova, che, quando agonizza, non abbia almeno chi gli asciughi i sudori di morte. Agonizza, agonizza il tuo Dio, il tuo Gesù, il tuo Padre, e tu ne fei la cagione.

Accostati, anima mia, che già è tempo di bisogno; e finchè conosci, che l'agonizzante sta in istato di sentire, asciugagli i sudori pria, ed il sangue, pensando, ch'è sangue d'un Dio; e poi sollevagli la testa, nettagli la faccia, che non solo sta insanguinata, ma lo stesso terreno inzuppato del sangue si è unito alla faccia; nettagli gli occhi, e la bocca. Riponilo poi nel seno del tuo cuore, e se coll'interno delle tue viscere cordiali non puoi piangere per amore, e compassione, vedendo Gesù in tal guisa agonizzante, piangi per dolore de tuoi peccati, e piangi tanto, anima mia, finchè vedrai quella santissima faccia lavata, e schiarita.

XXV.

ERA in sì compassionevole stato l'afflittissimo, ed agonizzante Signore, che avrebbe mosso a compassione le stesse pietre, se avessero avuto uso di ragione. E' vero, che altre volte l'addolorato Gesù si ritirò ad orare in luoghi solitarij, poichè questo esercizio in lui era continuo; ma non suddò giammai sangue (dice il P. Narni) in tanta copia, che lo riducesse all'agonia; perchè giammai si presenti, e vicini gli furono i peccati del Mondo; nè mai vide tanti nemici, che per essi pecca-

ti lo avessero a tormentare, nè così prossima la morte per soddisfarli appieno. Vedi, anima mia, il tuo Cristo, innocente Agnello, che sta legato, aspettando la morte: i legami, che l'allaccian senza poterli muovere, sono i vincoli della sua carità. Già ode affilare i coltelli per esser ucciso; sente battere su l'incude i chiodi: ascolta a colpi di scure appianarsi il legno della Croce; ed ode il mormorio della gente, che si va congregando. Si accendono le lanterne, si prendon le funi. O che rumor di catene! così vicino alla morte sta solo abbandonato da tutti il mio Gesù.

Vedi, anima mia, in che angoscie si truova nell'interno del tuo cuore; una sola cosa gli resta, ch'è il raccomandarsi all'eterno suo Padre. Ascolta, come con voce debile, e fiacca dice: *Pater, si possibile est, transeat a me calix iste*: Ma pure si rimette, dicendo, *Fiat voluntas tua*. Impara, anima mia, la virtù della rassegnazione.

XXVI.

NE' maggiori bisogni maggiormente si scuopre il divino soccorso, e quando mancano gli umani suffidj, allora calano gli ajuti del Cielo. Stava l'amoroso Signore in istato così derelitto, agonizzante, circondato per ogni parte da affanni, e da tormenti; nell'interno da timore, tremore, e malinconia; le potenze aggravate dalle vive immaginazioni de' tormenti dall'una parte, e dall'altra dalla gravezza, e bruttezza de' peccati del Mondo. Il suo corpo da per tutto sgorgante sangue, caduto giaceva colla faccia su la terra. In questo stato

l'eter-

l'eterno Padre mosso a compassione dell' Unigenito suo Figliuolo, gli manda l' Arcangelo suo Gabriele, con ambasciata di amore per consolarlo. Consolati dunque anima mia, alla comparsa del celeste Paraninso, investito di affunta forma umana, bella sì, ma mesta. Oh Dio, che vedo! porta con una mano una Croce, coll'altra un Calice pieno. Ah tormento del mio cuore! Ben intendo il misterio. La Croce è quella, dove deve morire il mio Gesù; il Calice è quel Calice amaro della Passione, il quale si offerì egli a bere per amor mio. Dunque dolcissimo mio Gesù, l'ambascieria è funesta; bisogna morire.

Impara, anima mia, che bisogna patire, e che fin' alla morte deve accompagnar ti la Croce. Già t'intesi, o mio Padre, quando nell'orazione dicesti: *Pater non mea, sed tua voluntas fiat*: Padre mio caro, dirò io questo giorno con te, mio Gesù: *Non mea, sed tua voluntas fiat*. Eccomi, caro Padre, pronto alla tua santissima volontà, alle pene, a' flagelli, alla croce, alla morte; ma ascolta, anima mia, quanto l'Angelo espone.

XXVII.

SE mai vedesti, anima mia, ambascierie lugubri, apparecchiate a sentirne una la più funesta del Mondo. Arriva l'Angelo alla presenza del tuo Gesù: e così spiega con inchinar utilmente il capo, la funestissima ambasciata. A voi, sconsolato Re de' dolori, l'eterno Padre m'invia per recarvi avvisi funesti; se son necessitato ubbidir a chi devo, se anche a chi parlo. A

voi , mio Signore , che pria , che io parli , il tutto sapete , dirò , che la vostra morte è necessaria per la vita del Mondo ; per questa il decreto è immutabile ; il mezzo è doloroso , ma il fine sarà giocondissimo ; il prezzo è il vostro sangue , l'acquisto faranno l'anime ; la semenza , che spargerete , è preziosa , ma la raccolta farà ricchissima , e se la strada è d'ignominie , il termine farà di gloria . Su , generoso Redentore , *Induere fortitudine tua* ; ite colà , dove il vostro amore vi spinge , dove la voce del vostro eterno Padre vi chiama , dove il bisogno del mondo v'invita . I vostri legami , o adorabile Salvatore , scioglieranno tante anime prigioniere : i vostri flagelli confonderanno gli effeminati sensuali ; le vostre spine pungeranno le teste de' superbi ; il vostro sangue netterà le macchie delle coscienze ; le vostre piaghe risaneranno l'anime inferme ; e la vostra morte sarà eterna vita .

Mio Cristo , che rispondi ? anima mia , che fai ? Prostrati colla faccia per terra , prega il tuo Signore , che muoja ; perchè è necessaria la sua morte per la tua vita : ma , mio Bene , mi contenterei mille volte morire , perchè un tuo capello non si toccasse .

XXVIII.

Ecco , anima mia , che mentre l'Angelo favella al tuo Signore , egli prendendo fiato , e respiro , si uniforma in tutto al Divino volere del Padre , dicendo quelle dolcissime , e filiali parole : *Pater , non sicut ego volo , sed sicut tu* . Consolatissimo l'Angelo gli porge l'amaro calice pieno ,
non

non di nettare, o ambrosia celeste, ma di fiele, ed affenzio: lo riceve il Signore amante, e lo beve col consenso, che dona di morire per amor dell' Uomo. Si parte l' Angelo, e su' l' partirsi così gli dice: Mio Signore, mio Re, mio Creatore del tutto, ecco già venuto il tempo, che colla tua morte fia redento il genere umano: *Craftina die*, il Filisteo infernale farà colle cinque pietre delle tue piaghe superato, e vinto. O gran Signore, Monarca dell' Universo, la morte tua da tutti è bramata: ti aspettano i Padri del Limbo, acciocchè gli liberi da quella dura prigione, ed in te solo han posto la loro speranza. Noi Angeli aspettiamo il riempimento delle nostre sedie. O allegrezza degli Uomini, e degli Angeli! *Craftina die delebitur iniquitas terre, & regnabit a ligno super nos Salvator Mundi*. Dimane si adempiranno le figure tutte, e tutti gli oracoli de' Profeti. E giacchè è finita l' ecclissi del peccato originale, ed è comparso il giorno sereno, nel quale si aprono le porte del Paradiso, prendo da voi licenza, o adorabile Signore.

E con umile inchino salutandolo, si parte l' Arcangelo Gabriele, e resta il mio Cristo rincorato, animoso, ed a guisa di celeste Elefante alla vista del suo proprio fangue, che lo copriva, si arma, e s' appa-
recchia alla morte. Anima mia, eccolo già incamminato, preparati ancor tu a' tormenti, ed a morire per il tuo Gesù.

XXIX.

PArte l' Angelo, per riferire all' Eterno Padre del Cielo la risposta dell' ambasciata: ed il mio Cristo animato a morire, conoscendo già l' ora vicina, si alza dall' orazione, s'incammina. Ma, o Dio! mira, anima mia, coperta la sua faccia, i capelli, e tutto il corpo di fangue: la notte, il tempo freddo di Marzo aveangli bagnata le veste, e congelato il fangue: si erano i santissimi pori del suo purissimo, e delicato corpo aperti per la fatica, e rilassamento de' membri, avuto nel travaglioso conflitto dell' orazione; e però affalito da nuovi tremori, cagionati da freddo naturale, e da corporal debolezza, si pone a camminare alla volta de' suoi amati Discepoli. Giunge al modo, che può, a' suoi Discepoli Gesù: li ritrova ancora immersi nel sonno, e internamente se ne affligge: li risveglia, dà loro l' infausto avviso, che Giuda colla Corte armata si avvicina per prenderlo; essi se n' attristano, se n' affliggono, e si spaventano: con tutto ciò animosi lo seguono.

Seguilo ancora tu, anima mia, perchè adesso entra nel mare de' martirj. Ammira la sua gran carità, che in vece d' andare a riposarsi, e risocillarsi dopo sì grave conflitto, ed agonia patita, va egli ad incontrare per amor tuo la morte.

XXX.

ERa vicina la mezza notte del Venerdì, quando Giuda inumano, crudele più d'una tigre, senza riguardo di esser Appostolo, si accinge alla sacrilega impresa di tra-

tradir Cristo. Presa egli quantità di gente, che al detto di alcuni arrivava fra la Corte Ecclesiastica, e secolare al numero di 2225. parte il perfido con questi dalla Città: per istrada gl'istruisce del modo, come debbano conoscerlo, ch'era il segno del sacrilego-bacio: gli avvisa a tenerlo forte, a legarlo crudelmente, a custodirlo, acciocchè non iscappi; gli avvertisce a star in cervello dubitando che non fuggisse. Stupite, o creature tutte, e venite a vedere con rammarico vostro un soldato di Cristo divenuto spia contro il suo Capitano; uno schiavo, che ha per trenta denari venduto il proprio Signore all'incanto; un Figlio parricida, che vende a sì vil prezzo del Padre suo la vita. Eccolo, che ha animo di avvicinarsegli con una frontesfacciata, con intollerabile finzione, e fingendosegli amico, l'assaffina con un bacio.

Ma tu, anima mia, confonditi, se peggiore di Giuda, quante volte hai peccato, ti sei ribellata dal tuo Dio; l'hai venduto per prezzi più vili; per gusti momentanei, per pensieri, per capricci, per parole; l'hai ucciso; l'hai crocifisso non una, ma più volte; e pure ti ha perdonato. Misera, che farai? pentiti dunque del passato, se non vuoi con Giuda andar dannata all'Inferno.

Fine del mese di Aprile.

M A G G I O.

L

ERA costume, dice S. Bonaventura, dell' amoroso Signore, al ritorno, che facevano gli amati suoi Discepoli dagli affari loro imposti, ricevergli con un dolcissimo bacio. Giuda l' infame si avvicina al suo Maestro, lo saluta e poi accosta l' immonda sua bocca, cloaca d' Inferno, per dargli il pacifico segno. Mio Cristo, e che fai, come non ti allontani, o mio Dio? Non vedi, che t' inganna? Lo conosce benissimo Cristo, ma per dar a noi esempio di mansuetudine, lo tratta da amico, dicendo: *Amice, ad quid venisti?* Giuda, poteagli dire, qual necessità ti spinge a venire in quest' ora? Che buona nuova mi rechi? Sai l' amore, che ti ho portato; chiedi pur quello, che vuoi, e quanto vuoi, che io son pronto a concedertelo. Giuda, che fai, eccoti il Cielo aperto: ti ama il mio Gesù, sebben lo tradisti: pentiti almeno adesso. O animo inumano! o bestia feroce! o cuore di pietra! più sordo di un' aspidè, più crudele di una tigre, più spietato di una furia, morto lo vuole, ne vuol l' ultimo fine. Ed avesti cuore, o barbaro, di resistere? E non ti si commossero le viscere, non ti si stupidirono i sensi a quel-



quella dolce risposta: *Anice, ad quid venisti?* Come ardisti baciarlo? E quando vedesti, che Gesù stese le braccia, ti abbracciò, e stretto ti baciò con tanto affetto; ah scelerato, inumano, peggior del Diavolo, perchè preda non rimanesti di sì sviscerato amore? perchè preda l'hai voluto del tuo tradimento?

Impara, anima mia, a non lasciarti predominare dall'interesse, che basta questo vizio a fare di un Appostolo un Demonio: ed ammira la carità del tuo Signore, che fin all'ultimo punto procura di Giuda traditore la salute.

II.

A Nima mia, so che resti attonita in vedere l'innocentissimo Cristo, che, benchè tradito da quell'infame, non isdegna abbassarsi ad abbracciarlo, e baciarlo. Ed invero è un grand'ecceffo della mansuetudine di Gesù il vederlo abbracciato al collo di un Giuda, avviticchiata l'innocenza col peccato, amorosamente stretto l'immacolato Agnello col lupo rapace d'Inferno. Da ciò apprendi, anima mia, quanto amò Cristo la salute di questo perfido: doveano, ed egli, e tutti convertirsi a quel atto benignissimo di perfettissima carità; ma siccome erano seguaci d'un demonio in carne, avuto l'empio segno, si slanciarono, come cani arrabbiati sopra l'innocentissimo Agnello Gesù. Credeansi i fieri ministri di divorarselo; quando il Signore del Paradiso, per far loro conoscere, che altri legami non possono tenerlo, che quei dell'immensa sua carità, con proferire, *Ego sum, fecè*, che

al tuono di questa mansuetissima parola ,
 proferita dalla bocca melliflua di Gesù, che
 moriva di desiderio di morire per noi, tut-
 ti cadeffero tremanti, ed impauriti per ter-
 ra. Ammira, qui, anima mia non l'on-
 nipotenza, ma l'amore di Gesù che avrebbe
 potuto farli tutti morire, e sconvolger in
 quel punto il Mondo tutto; e non solo li
 lascia vivi, ma permette, che di nuovo gli
 pongano addosso le mani, il che non avreb-
 bono giammai potuto fare, se prima a lui
 non fosse così piaciuto.

Trema, anima mia, e considera, che fa-
 rà nel giorno del ~~Giudizio~~, quando verrà
 armato di sdegno contro i peccatori. Pre-
 vieni tu adesso questo giorno co' frutti di ve-
 ra penitenza; acciocchè possi star sicura a
 vedere quello della sua tremenda venuta.

III.

STimerai, anima mia, che caduta quella
 cruda sbirraglia per terra, si sia il tuo
 Signore sottratto dalle loro perfide mani.
 Certo, che, s'egli avesse voluto, liberato
 se ne farebbe; ma ciò non volle, per dar-
 ti a conoscere, che egli moriva volentieri,
 e perchè voleva. Onde richiamatili da quel-
 lo imbalordimento, ordina loro, che lascino
 liberi i suoi amati Discepoli, e poi dà li-
 cenza, che di lui facciano tutto quello che la
 fiera lor suggeriva. Conosci, anima mia,
 che *Oblatus est, quia ipse voluit*. Era sceso
 dal Cielo per patire, sparger sangue, e dar
 la vita per amor dell' uomo; perciò intre-
 pido, e con cuore magnanimo si offre, e
 si presenta alle loro mani, alla loro dispo-
 sizione. Avrebbero dovuto quei sacrile-
 ghi

ghi a questo miracolo! prostrarli a suoi piedi e chiedergli perdono del temerario attentato, ma come si avea a conseguir l'intento di riscattar l'uomo dalla schiavitù del Demonio? E tu, anima mia, come faresti stata libera dall'inferno, se il tuo amoroso Gesù non si fosse sottoposto a legami, alle catene? Amalo, anima mia, ringrazialo, nè essere ingrata a tanto beneficio, e stupisci ancora, che avendo Pietro sfoderato il coltello, e tagliato con un colpo l'orecchia ad un Servo del Pontefice, il mansuetissimo Signore fa il secondo miracolo, e con restituirgli l'orecchia nel suo luogo in tutto lo sana.

Chi non si confonderebbe, anima mia, a tanta carità dell'amoroso Signore? Impara dunque a far sempre del bene, anche a chi cerca offenderti, ed oltraggiarti, che così imiterai il tuo Cristo.

IV.

E' Tempo anima mia, di entrare col tuo amante Signore nel mare immenso de' più penosi travagli. Ecco, che alzati i fieri manigoldi in piedi, e arrabbiati maggiormente per questi due miracoli operati da Cristo avendo avuta la libertà, ed essendo venuto il tempo determinato dall'Eterno Padre, s'avventano addosso al mansueto Agnello Gesù. Qui, anima mia, osservà le maggiori fierezze, che mai si videro in affamati lupi, o incrudelite tigri: gli buttano al collo una grossa catena: incatenato questo mansueto Leone della Tribù di Giuda, gli voltano senza pietà le braecia ad-

dietro, e lo legano strettamente. Anima mia, che fai? Fuggirai cogli Apostoli? avrai cuore d'abbandonarlo? Gli amici si conoscono nelle necessità: e sarà possibile, che lo lasci in abbandono nelle mani di sì fieri mastini? No, no, anima mia, ajutalo, difendilo, se puoi; perchè se tu non ti cimenti per amor del tuo Cristo, segno è che non l'ami. Procura dunque di liberarlo, e se egli non vuol'esser libero, legati anche tu con quelle stesse funi: e se ciò nè men puoi fare, piangi almeno per compassione.

E pregalo, ch'essendo Onnipotente ti leghi egli le braccia nel suo santo servizio; ti leghi i piedi, acciocchè sciolto dal Mondo si legato sol con lui; ti leghi le potenze, affinchè pensi, discorra, ed ami solamente lui, che per te sta legato.

V.

Giacchè legata sei, anima mia, col tuo Cristo, osserva bene, ch'ei non si turba; ma con animo quieto, e tranquillo si lascia legare, e stringere. Legato, stretto, e guardato assai bene, quando stimano, che non può più fuggire, considera non senza pianto, anima mia, le tormentose ingiurie, che gli dicono: e rallegrandosi, che sia pur una volta capitato nelle mani loro, gridano i Pontefici, Scribi, Officiali, Sacerdoti ed Uomini di comando, che si stringa bene, che s'incateni più forte. Povero mio Signore, che male hai fatto? Comincian poi ad animare la gente vile, e la sbirraglia a dargli, a castigarlo, a maltrattarlo, e a tormentarlo. Ed eccolo in un mar di tormenti: lo svillaneggiano, e vituperandolo con parole, lo chiaman mago, seduttore, ubbria-

co,

co, scellerato, ed egli tutto sentendo, oh Dio, con che sofferenza si porta! senza mostrare un minimo segno di disgusto, soffre tutto pazientemente l'afflittissimo mio Gesù.

Ingrata, anima mia, che avendoti con voti legata con Cristo, ad ogni parola ti alteri, ad ogni puntura di lingua ti risenti. Non ti risente il tuo Signore santissimo, purissimo, innocentissimo: e tu piena di macchie, di peccati, difetti, e scelleragini non sai soffrir per Cristo una parola? Confonditi del tuo poco spirito, e risolviti di soffrir tutto ciò che ti farà detto, senza parlare, o risentirti.

VI.

Passa innanzi, anima mia, perchè *Initia dolorum hæc : asperiora videbis : jam cessant verba, & ventum est ad verbera.* Animata quella ciurmaglia senza coscienza dalle voci di quei crudeli Capi, s' accinge a far la sua parte, e quanto più può. Cominciano gli empj a tormentarlo con schiaffi, e con pugni nella sua santissima faccia: chi può dar colpo coll'aste, o co' bastoni, glielo dà; chi lo percuote ne' fianchi, nel ventre, nello stomaco, ed in tutte le parti del corpo, facendo ogni uno quel, che può fare. Numerosa, anima mia, le stelle del Cielo, che più facile ti farà, che numerar i fieri colpi delle bastonate, e gli urtoni dati al debil corpo dell'innocente Gesù. Ah mio bene, ah mio Dio, e non muojo di doglia? Povero Cristo mio, a che mal termine sei ridotto, soffrendo il tutto per me? ed io, mio bene, che ho sofferto per te? Io feci i delitti, e tu ne paghi, amoroso mio Signore,

gnore, la pena : perdono, mio Dio, perdono, e ti prego a concedermi, che io possa renderti la pariglia.

Crudelissimi Ebrei, sbirri inumani, non tante pene, non tante bastonate ad un Innocente. Sfogate, sfogate sopra di me la vostra rabbia, che son'io il colpevole, e lasciatemi libero l'innocente mio Gesù. Ma, misero, con chi parlo? Con cuori crudi, pieni d'invidia, e di rabbioso furore, che voglion tutto sfogarlo nella persona del mio Signore.

VII.

NON restarono soddisfatti quei crudi Ministri di essersi a pieno sfogati contro Gesù co' legni, che vengon già a prese più strette, e già gli pongon le mani addosso: oh Dio, che vedo? Lo prendono per li capelli, cominciano, nè mai finiscono di dar percosse alla testa santissima di Gesù: Lo voltano colla faccia in aria, ed in quella, e negli occhi gli dan fierissimi colpi; lo fracassano tutto, facendo lo stesso gli Ufficiali medesimi per faziare appieno la loro rabbia. Anima mia, che fai? tu sei di fasso. Mio Dio, mio Bene; Gesù mio, caro mio Padre, che dici, che fai fra tanti oltraggi? adesso sì, che veggio avverata la profezia: *Circumdederunt me canes multi*. Eccoli, che già son sopra di te questi cani, che ti stracciano, ti mordono, ti maltrattano a segno, che vedo dalle tue santissime narici, e dalla tua santissima bocca uscir gran copia di sangue.

Ah misero me, ah! sventurato me! a quante pene condannai il mio Dio! Maledetto peccato, infame anima peccatrice, causa

causa di tanti affanni, di tante pene, e di tanti martirj. Dio mio, mi confondo, e vorrei morir di dolore.

VIII.

AH Dio, e quando finirà scempio sì crudo? Sì sì finitela, o crudeli, fate pausa empj Ministri. Egli è legato con legami ben forti; ma fortissimi son quelli dell' immenso suo amore. Schiaffeggiano quella bella faccia, che innamora gli Angeli del Paradiso: lo prendono per la barba, e procurano di violentemente strappargliela. Ah morte, e dove sei? vieni, e dà morte a me, che non mi fido più mirar cogli occhi miei carneficina sì fiera: o pur vanne al mio Cristo al tuo Dio, che forse ti accetterà, per dar fine al suo penare. No no, ch'egli non vuol morire; vuol vivere, per morire ogni momento. Ed eccoti avverata, mio Cristo, la profezia: *Saturabitur opprobriis.*

Ah infinito amore, ancor non sei sazio nè ti sazierai, se prima il sangue tuo non uscirà tutto dalle vene. O scellerato me! e quando potrò io patire, mio Bene, una minima particella di quello, che tu patisci? Mio Dio, mio sommo amore, o patire, o morire: eccoti questo cuore a morire, a penare, giacchè tu per me tanto patisci, e peni.

IX.

ANima mia, che fai? dunque non vi è riparo? e lascierai così strapazzare, tormentare, e scarnificare il tuo Gesù? Pochi capelli gli restano; mirali sparsi per terra, raccoglili, anima mia, e formatene nuova catena. Ma, oh Dio, non mi è permesso

messo dalla calca di quei cani arrabbiati ; che via più si affollano sopra di un' innocente, e tirandolo di qua, e di là (ahi che muojo!) lo buttano per terra. Addeffo sì, oh Dio, oh Dio, che l'opprimono, e lo calpeftano co' loro immondi piedi, correndo nuova sbirraglia, e tutti a gara a faziarsene. Gesù è legato stretto, e non si può aiutare: dunque che ne farà? Che farai mio Cristo, e che cosa dice l'affannato tuo cuore ora, che ti trovi sotto gl'indegni piedi di quest' infame? Questo, mio Dio, è quel mare, alla di oui altezza arrivato, ti soffoga la tempesta di tanti colpi.

Povero mio Gesù! ma più povera anima mia, poveri peccatori! che faremo noi, amoroso mio Dio, quando per confondere la nostra superbia, ci rinfaccierai d' esser stato per noi empivamente calpeftato dagli Ebrei; Anzi da me? perchè io fui, mio Bene, che quando udii le tue sante chiamate, me le posi sotto i piedi. Ah, mio Dio, pietà, pietà, pietosissimo Redentore.

X.

DUbitarono gl'infami Ministri d'un ingiustissima giustizia, che non morisse fra tante pene il mio Gesù; onde alzarono un grido, che si mettesse in piedi, per avviarlo alla volta della Città. Sollevati, mio Signore, giacchè alzandoti per li capelli, ti chiamano al viaggio. Ma che pensi, anima mia? che fosse pietà? No, no, fu maggiore empietà, perchè lo vollero riservare a tante morti, quanti momenti di vita gli concedevano. Eccolo già in viaggio: seguilo tu, e va raccogliendo quelle,

goc-

gocce di sangue, che gli cadon dal naso, gli escon dalla bocca e gli scorrono dal petto, e dal ferito capo: osserva, non senza tuo cordoglio, quante spinte gli danno: perchè essendo il tuo Gesù scalzo, e strettamente colle mani addietro legato, nè potendosi da se aiutare, ad ogni urtone precipita colla faccia su quelle pietre, nelle quali inciampando i piedi, rimangon feriti in più parti.

O doloroso viaggio del mio amante Gesù, fatto per me con tanta sua pena! Mio Dio, donami aita a poterti seguire, finchè durerà la mia vita, per una via faticosa, e piena di affanni, acciocchè mi renda, mio Bene, tuo vero seguace, ed imiti in parte la vita tua dolorosa.

XI.

ENtra quest' oggi, anima mia, nell' affannato cuore del tuo Gesù, e vedi, che benchè fra tante innumerabili pene del suo tormentato corpo si ritrovi, non perciò si dimentica de' suoi cari, ed amati Discepoli; perchè, quando gli vien permesso, gira gli occhi suoi lagrimosi per iscorgere, se vede qualcheduno di essi. Non ne vedi alcuno, mio Dio, nè occorre cercarli, perchè tutti ti abbandonarono: *Omnes, relicto eo, fugerunt*. Afflisse non poco il mio Redentore la fuga degli Apostoli, e con interno cordoglio offeriva all' eterno Padre quelle pene per la salute del Mondo: gli raccomandava con affetto di cuore la sua dolente Madre, e gli Apostoli suoi in tempo di sì fiere tempeste di tormenti, e di affanni. Mio caro Gesù, quest' anima mia afflitta ti segue, e

vor-

vorrebbe, se potesse, sgravarti da tante pene: si contenterebbe esser' ella legata, se potesse scioglierti da tante funi, e catene; ma le tante spade impugnate, e nude, che ti accompagnano, e le tante lance, che ti custodiscono, non le permettono l'ingresso. Sei circondato, mio Bene, da tanti cani crudeli, e da tutto l'infame consiglio della Città, che ben puoi dire *Consilium malignantium obsedit me*. M'atterriscono le grida, e le strida di allegrezza, che fanno per averti preso, legato, ed inceppato.

Mio Dio, incatena tu la mia mente, perchè altra cosa non pensi in tutta la vita mia, che alle tue pene, e a' martirj, co' quali ti conducono in questo doloroso cammino.

XII.

SI parte Giovanni dall'orto, e s'incamina inverso la casa della Vergine, ed ivi giunto, entra l'affannato Discepolo. In vederlo Maria doloroso ed afflitto, che mandava dagli occhi canali di amare lagrime, che cacciava dal petto anelante infuocati sospiri, benchè non capisse il mistero, pure gli dice: Giovanni, diletto Discepolo del mio Gesù, dammi pur qualche nuova; le tue lagrime, gli affanni tuoi ben mi danno ad intendere ciò, che fu, quel, che è: Ma dimmi, che il cuore mi vien meno, che ne fu di mio Figlio? Giovanni, e che farai? sei già astretto a raccontare il doloroso successo. Non potea egli proferir parola, occupato dal pianto. Ripiglia la Vergine: Dimmi, dimmi Giovanni, già l'han carcerato, e vero? già sta fra suoi nemici
il

il mio Gesù? Parla, o Giovanni, parla, e racconta, come seguì dell'affannato mio Gesù la cattura; e dicendo queste parole si volta a Maddalena, ed a Marta: Deh care forelle, è presago il mio cuore di funesti accidenti; gran travagli vi sono per il povero mio Figlio. Ah Figlio, caro mio Figlio, nato sol per penare, nato sol per patire. Giovanni in tanto si dispone al racconto: e Maria sentendolo, considera, anima mia, le affezioni, e gli affanni, che sente nel materno suo cuore.

Cuore, anima mia, che tutto questo intendi, ed apparecchiati ancora tu a liquefarti in un mare di pianto.

XIII.

MEntre l'afflittissima Vergine aspetta ansiosa di sapere dalla veridica bocca di Giovanni, che cosa era del suo Figliuolo; così l'afflitto Discepolo risponde: Non è tempo, o Maria di parole, ma di pianti: parlino gli occhi miei, con due fiumi di lagrime; parli, se può, questo affannato cuore. Il mio Maestro, o Madre (e qui affogato dal pianto seguir non potea, nè proferire l'incominciato racconto) indi forzando se stesso, il mio Maestro (ripiglia) già per mano di Giuda nostro infame compagno, è tradito: questo ingrato colà nell'orto, dove Gesù languido, e mesto orava all'eterno Padre, e con tanto fervore, affanno, e pena, che giunse a sudar sangue, avendo per la stanchezza, ed afflizione non poco bisogno di riposo, venne, e condusse seco fiera sequela di Giudei; che prendendolo, legandolo, ed incatenandolo, furon tanti i tormen-

ti, che gli diedero, che non mi fido raccontarli. Abbandonato ora da tutti, perchè tutti codardamente fuggimmo, se l'han strascinato con bestemmie, e con grida alla volta della Città. Quello poi, o Madre, che sia seguito, io non posso saperlo.

Anima mia, che ascolti racconto sì duro, piangi per compassione, e fa pur compagnia a questa afflittissima Madre.

XIV.

Disse Giovanni quanto avea veduto all'afflitta Madre, ed affogato dal pianto si tacque: ma se tacque egli, non tacquero con Maria l'altre Donne, e Lazaro, che dando luogo al lagrimare, ripiglia la dolente Vergine il suo doloroso lamento. Qua, anime, che sensi avete d'umanità, venite a consolare, se potete, questa sconsolata Madre, che altro oggetto non avea degli occhi suoi, che il suo caro Gesù: Figlio mio dove sei? dicea, in mani troppo crudeli ti ridussero, o Figlio, i peccati del Mondo: Figlio mio dove sei? A voi Padre eterno raccomando il mio Gesù: e se vi compiacete concedermela, una grazia sola umilmente vi chiedo, che farà 'il mantenerlo vivo, finchè io giunga un'altra volta a vederlo: Ben mi è nota, o Signore, l'invidia, che hanno al mio Figliuolo, nè mancherà da loro il divorarlo vivo, e però difendetelo Voi da lupi così rapaci. Povero mio Gesù, che farà di te in quest'ora, ed in che stato ti troverai, caro mio Figlio? sia in tutto però la volontà tua adempita, o eterno Padre; benedetti sian sempre i santissimi tuoi decreti.

Con-

Confidera, anima mia, l'affanno del cuor di Maria, ed ammira a nuova sì inaspettata la sua rassegnazione alla Divina volontà.

XV.

MEntre l'afflitta Vergine sfogava il sentimento del suo cuore, non mancavano quelle pie persone di accompagnarla con dolorosissimo pianto, e specialmente Maddalena che più teneramente l'amava. Si volta Maria a Giovanni, e gli dice, ch'ella desidera rivedere il suo Figlio prima, che muoja, e lo prega ad accompagnarla. Condiscende Giovanni al volere di Maria, e per accompagnarla, Maddalena, e Marta vestonfi di nero ammanto. Ahi dolore! Avrai qui maggior campo, anima mia, di liquefarti in lagrime, vedendo Maria mettersi in viaggio verso le sette ore di notte alla volta di Gerusalemme, quasi vedova tortorella, abbandonata colomba, far un continuo pianto per tutta quella strada, in modo, che le lagrime, e i sospiri intenerivano i sassi, e col dir continuamente, dove sei mio Figlio? avrebbe spezzato un cuor di pietra, intenerito i macigni.

Anima mia, se non sei d'ogni sasso più dura, non credo, che potrai accompagnarla senza stemprarti in lagrime. Vergine dolorosa, consolati pure, che lo vedrai; ma o quanto dolore t'apporterà veduta sì compassionevole! Giunge già alla Città Maria, e tu anima mia, finch'ella va cercandolo, ritorna in quel luogo, ove lasciasti Gesù.

XVI.

Ritorna, anima mia, a ritrovare il tuo Signore, nè t'immaginare, ch'egli
in

in questo tempo sia stato libero da' tormenti. Era precorsa la nuova a' Principi de' Sacerdoti della cattura di Cristo; di quanto era occorso, e del suo venire nella Città; non dormivano essi, perchè desti gli teneva il pensiero di torlo presto d'innanzi. A tal desiderato avviso corsero senza riguardo della loro dignità ad incontrarlo: giungevano, come cani arrabbiati, e si avventavano sopra di Cristo: gli davan schiaffi, e pugni, minacciandolo con fierezza, che giunto era il tempo di dargli il condegno castigo delle sue ipocrisie, ed inganni. Povero mio Signore, e chi ti scamperà dalle loro mani? Quando vennero ad avvicinarsi alla Città, dicono alcuni contemplativi, che gli fecero mettere le manette di ferro, e lo legarono poi così stretto, che, dice S. Bonaventura, le funi tagliarono la pelle; e correva dalla legatura abbondantissimo sangue; facendo tutto ciò, sì per isvergognarlo, come perchè ei non fuggisse.

Hai qui nuova materia, anima mia di confonderti, e di compassionare il tuo Cristo: e risolviti di soffrire per amor suo ogni affronto, e dolore, che ti avvenisse.

XVII.

A Rriva il mio Cristo a passare sopra il torrente Cedron, le di cui acque eran torbide, e puzzolenti; perchè in esso andavano a terminare in quel tempo le cloache tutte e i condotti della popolata Città di Gerusalemme. Ivi arrivati che furono, guidati dalle istigazioni dell' Inferno scatenato contro di Cristo, quando fu sopra il ponte, dice il P. Segala, allentarono

no le corde, e con una furiosa spinta precipitarono così legato, ed incatenato da esso l'afflitto Gesù, ed andò la sua santissima faccia a dare su d'una pietra ben grande. Considera, anima mia, che mortal caduta fu questa del tuo Signore su quel duro sasso. E come non ti struggi, anima mia, meditando questo passo? Ah crudele! se in quella pietra dura impressa ne restò la forma del suo volto, fu ella in vero più molle, e pietosa dell'indurito tuo cuore.

Ammolliscilo tu, mio Cristo; e per li meriti di questa tua orrenda caduta liberame, ed i Cristiani tutti dalle cadute nel peccato.

XVIII.

LA pietra, dove diede colla santissima sua faccia il nostro Redentore, dice il sopracitato Autore, ch'era eminente sopra l'acqua, che correa nel fiume. Fu la caduta così fiera, che venne a muoversi anche il cervello, a segno che dall'orecchie cominciò ad uscire il sangue. Essendo legato, ed incatenato, e colle manette alle mani, non potendosi aiutare, cadde su quella pietra dove diè colla faccia, e con tutto il santissimo corpo, rotolando nell'acqua: ed or sì, mio Gesù, puoi ben dire, ed esclamare all'Eterno Padre: *Salvum me fac Deus, quoniam intraverunt aque usque ad animam meam*. Era tempo d'inverno, nel mese di Marzo, e di notte; l'acque erano puzzolenti, torbide, e fredde: il povero Signore dalli sudori sanguigni avea i pori aperti; entrava l'acqua sin nelle sue santissime carni.

Or considera, anima mia, il freddo, il

dolo.

dolore, ed il tormento, che sentiva; Pregalo, che con quel suo freddo riscaldi la tua freddezza; e che quel travaglio; che gli diedero l'acque puzzolenti, lavi la puzza, e le macchie della tua coscienza.

✠XIX.

A Nima mia, non ti partire, perchè il tuo Cristo ha bisogno d'aiuto. Precipitato il nostro amante Gesù entro quelle acque schifose, calavano dal ponte i lumi per vederlo, e per prenderfigusto, e spasso: ma dubitando, che non s'affogasse, osservando ben'essi, che l'acque entravano per la bocca con evidente pericolo di morirsene, non già per carità, ma per riserbarlo a maggiori scherni, e tormenti, lo tiran sul ponte. Lo tiran sì, anima mia, non con carità, ma con fierezza, ed empietà maggiore per le corde, e catene, con che stava legato per mezzo, e così pendolone con violenza lo cavan fuori. Ah mio Cristo, e qual cuore di macigno non si ammollisce, vedendoti bagnato, uscito dal fiume in tempo sì freddo, e di notte? Avvicinati, anima mia, vedilo, come trema da capo a piedi per il freddo, che sente fin dentro le sue amorosissime viscere; e considera il patimento di quelle santissime carni.

Pensa, anima mia, che la freddezza del tuo peccato condannò il tuo Cristo a questa pena d'essere precipitato; ed il mal'odore di quelle acque puzzolenti, nelle quali restò bagnato, furono i mali esempli, che hai dato a' prossimi tuoi. Sopporta Gesù quel mal'odore; sopporta ancor tu qualche difetto del tuo fratello, e coll'

e coll'odore del buono efempio confola l'afflitto, e tormentato Signore.

X X.

CAvato da quel fetido fiume il tuo Signore, anima mia, ecco, che s'incammina per entrare nella Città tutta foffopra per la nuova ivi giunta di prefa così ignominiofa. Vi erano alcuni in effa, che ne fentivan dolore; ma i Sacerdoti, Scribi, e Pontefici andavan tutti a rivolta per l'allegrezza, ed aspettavano ansiofi dinanzi alle loro porte, e fu le finestre per vederlo paffare. Qui inforge una lite fra quei, che conducon Cristo, e fu, che dovendo paffar per la casa di Anna, ed andar potendofi al fuo palagio dentro, e per fuori là Città, molti, che dubitavano, non fosse Cristo liberato dalla Plebe, che l'adorava, come Profeta, volevano che fi andasse di fuora; molti altri, che ftavan colle spade tratte dal fodero, colle lance in punto, e con l'arme in ordine, mostrando animo, e valore, diceano, che fi paffasse per dentro, perchè avrebbono eglino proibito, ed impedito a quella ogni attentato; e che, quando pure avesse questo ardimento ad ogni semplice motivo ne avrebbe Gesù pagata la pena con una tormentofa morte, ch'erano per dargli subito. Il bisbiglio fu grande, e si altercò per un pezzo; ma fu quietato da' loro maledetti, ed invidiofi Capi, i quali risolverono di paffarlo per mezzo della Città, affinché si vedesse pubblico il castigo della finta sua ipocrisia, ed il termine, in che l'aveano ridotto le fue malvagità: ed acciocchè to-

H gliessero

gliessero dalla mente del Popolo ogni buona conceputa opinione di lui, e cercassero tutti, e ciaschedun di loro, di maggiormente svergognarlo con battiture, con ischerini, improperj, obbrobrj, e col peggior, che sapevano; ma che non lasciassero di ben cautelarlo con istringerli le ritorte, ed annodare i legami.

Povero mio Signore! il tutto intendi colle proprie tue orecchie, e ne stai come mansueto Agnello, senza proferir parola. Osserva, anima mia, che scendono dagli occhi suoi lagrime copiose, deplorando la perdizione di costoro: compatisci tu il tuo Signore, e ad esempio suo prega per chi ti offende.

XXI.

Risoluti di condurlo per dentro la Città, per più cautela lo legano più stretto con nuovi nodi, vi aggiungono nuove funi, e prendono più soldati, ed in questa forma entrano per quella porta, per dove pochi giorni prima entrò trionfante il mio Gesù. Si ricordano gl'iniqui dell'applauso con che fu ricevuto allora, e però ne fanno adesso l'entrata con altrettanto vituperio, e scorno. Stava in quella porta, e per quelle strade moltitudine grande di Cittadini, appostatamente inviati da' Pontefici, e Ministri. Questi in vederlo comparire, alzano grida, che affordano l'aria; non lo benedicono, come nel giorno del trionfo; ma battendo le mani, e facendo festa per mirarlo in quella guisa, lo maledicono con infinite villanie, ed improperj, e piamente puoi credere, che gli corressero incontro,

gli

gli deffero qualche schiaffo nella faccia, e pugni nella bocca, altri gli strappassero qualche pelo della barba, altri i capelli; e che fosse colui più gradito, che inventar sapea atto più inumano da tormentare Gesù, e da muover le risa in quella canaglia.

Amoroso Signore, tali son le vicende del Mondo. Anima mia, piangi per compassione del tuo afflitto Gesù: risolvi per amor suo di rinunciare ad ogni applauso: desidera esser più tosto vituperata, che onorata, e consolati, quando hai fortuna d'incontrare scherni, ed obbroj, che questi furono i regali, i quali il Salvator tuo riceve nell'entrare in Città.

XXII.

C Ammina il tuo Signore, anima mia, per le strade di Gerusalemme, ma oh Dio in quanto differente maniera, che cinque giorni sono! camminava allora a cavallo, portato dal polledro, cammina adesso a piedi, strascinato dall'invidia. Era allora acclamato per Re d'Israele, e per Figliuolo di Dio, ed adesso è proclamato per mago, seduttore, ingannatore di popoli, e per sacrilego. Stendevano allora le loro vesti per terra in atto di riverenza, e adesso va coperto di rossore, e di vergogna, avvilito, svergognato, vilipeso, oltraggiato, schiaffeggiato, e tormentato in varie guise.

Fu accompagnato allora con palme in mano, e rami d'ulive; adesso colle spade sfoderate, aste, lance, e bastoni, de' quali la maggior parte ne provarono le sue santissime spalle. Condotto allora come Reo,

gridato da tutti per reo di morte. O Dio, e che mutazioni son queste? Pazienza, mio adorabilissimo Gesù, perchè quella fiera pessima dell'invidia, che han con te questi malvagi, è causa di tutto ciò.

Ti prego, o mio Gesù, a non permettere, che in tempo alcuno l'anima mia muti sentimento; mache sempre ti accompagni con lodi, e benedizioni celesti. Mi affliggono i tuoi martirj, o mio Gesù, e ti prego, che per amor tuo possa ancor io patir parte delle tue pene. Risolvi, anima mia, in questo giorno di voler sempre vivere con lui: e non cercar altro in questo Mondo, che abbiezione, ed umiliazione; e che ti vilipendano tutti, acciocchè segui la vita dolorosa sì, ma tranquilla del tuo Gesù.

XXIII.

E Ra già andata la nuova ad Anna, che conducevano a lui il catturato Gesù: e benchè fosse verso le ore sette, e mezza di notte, non curando quel maledetto Pontefice il riposo, per veder Cristo, che fieramente odiava, e la sua dottrina, stava in piedi ansioso, e vigilante aspettando la preda del mansuetissimo Agnello. Osservalo, anima mia, come corre per le finestre del suo Palazzo, spiandone con ansia grande la venuta. Già vede spuntar i lumi, che accompagnavano l'eclissato mio Sole Gesù, e sedente con gravità riceve il Re della Gloria. Ma, oh Dio, con che duri modi, con quai parole ingiuriose, come puoi tu ben considerare, anima mia! Gli mostra un torbido volto, pien di rancore, e di sdegno; lo s'improvera, lo minaccia: e l'afflitto Signore

gnore il tutto ascolta, e tace, il tutto vede, e pure gli occhi suoi son fonti di lagrime, pregando l'Eterno Padre ad accettar quegli scorni, obbrobri, e vituperj per beneficio dell' Uomo. Gli offre nell'interno del suo cuore quel rossore, che sente, in vederfi a foggia di reo alla presenza di quel Pontefice, e di tanti, colla veste bagnata d'acque sordide, che rendevan cattivo odore. Gli offre i pugni, gli schiaffi, le battiture, e le cascate, fattegli fare fin'allora al numero di sette per gli urtoni datigli, e tutto offerisce per i peccati del Mondo, e per i peccati tuoi, anima mia crudele.

Che farai dunque per il tuo Cristo, ch'è già entrato ne' tribunali, dove non troverà chi gli faccia giustizia, ma ingiustamente sarà sentenziato a morire? E tu che hai fatto il male, resterai impunita? No, no, offerisciti spontaneamente a patir quanto meriti.

XXIV.

A Nima mia, non passar più innanzi, e mentre questo indegno Pontefice interroga il tuo Cristo, dà tu un passo addietro colla tua considerazione, e rifletti non senz'ammirazione, e cordoglio quel, che sentiresti in te stessa, se vedessi un Principe, un Re, un Personaggio grande d'autorità, e di merito per le pubbliche strade della Città con una catena al collo, colle braccia legate addietro, colle manette di ferro alle mani, stretto con funicelle a' polsi così fortemente, che fannogli uscire a viva forza il sangue, e di più scalzo, ed a capo scoperto, colla faccia difformata da quantità di pugni, schiaffi, sputi, e colpi

indifferentemente ricevuti, ed accompagnato con ispadé, e con lanceie, con grida, con risa, con vituperj, e scorni. Che diresti di costui, anima mia? possibile, che non ti moveffi a compassione di tal Principe, di tal real Personaggio?

Or sappi, che questi è il tuo Cristo, Principe sì, ma *Princeps Regum Terra*: Re, ma del Cielo, mandato dall'Eterno suo Padre in terra per amor tuo; riconoscendolo per tale l'infelate creature, se, come dice S. Vincenzo Ferrerio, quando Cristo passava per le strade tormentato, ed afflitto, molte statue d'Imperadori Romani erette per la Città, s'inchinavano. Sarai, anima mia, più dura de'marmi, se vedendo per causa tua il tuo Gesù in tanti affanni, e tormenti, non muori di dolore; lo compatiscono le pietre, e non lo compatiscono i Cristiani di questi tempi.

XXV.

IN questa forma sì dolorosa stava l'afflittissimo Gesù alla presenza dell'iniquo Pontefice Anna, in piedi, carico di funi, e di catene. Dopo averlo caricato d'obbroj, e di minaccie, gli soggiugne quell'infame, e perverso Ministro: Dimmi, o ingannator delle genti, qual dottrina è quella, che per ingannare i Popoli ignoranti vai tu pubblicamente diffeminando per la Giudea? Che conventicole son queste, che vai adunando, di Uomini plebei, e con nuovi dogmi ammaestrando? ah meschino te, è giunto il tempo, che la pagherai, e conoscerai, se mai avesti senno. rispondimi, che dottrina è questa tua? **Afflittissimo mio**
Si-

Signore, Sapienza del Padre, che dirai? se la dottrina tua, dicesti una volta, ch'è dell'Eterno tuo Padre, pure in difesa della dottrina di tuo Padre devi rispondere. S'accinge il mio Gesù alla risposta, e con ogni umiltà senza difendersi, dice: *Ego palam locutus sum in Mundo; Ego semper docui in Synagoga, & in Templo, in quo omnes Judaei conveniunt, & in occulto locutus sum nibi.* A risposta così giustificata, dovea l'infame Pontefice arrendersi al conoscimento della celeste dottrina di Gesù; ma è proprio di chi sta immerso nel peccato esser sempre cieco, e sordo.

Ammira, anima mia, la modestia del tuo Signore, ed impara dal suo mirabile esempio a non difenderti nelle ingiurie, e nelle calunnie, e pregalo, che ti conceda la grazia di conoscere sempre il vero, per fuggire ogni falsità.

XXVI.

CHe stimi, anima mia, che sia per riportare il tuo Gesù dall'umile sua risposta? - fosse la libertà dal conoscimento del vero? Ahi misero me! tutto al rovescio ne viene all'affannato Signore. Sembra ad un feroce, che non risponda la Sapienza eterna adeguatamente all'interrogazione d'Anna; e però si spicca dal suo luogo, e qual furia corre al Salvatore, arma il braccio, acciò che piombi più forte, e su l'amorosa faccia del Redentore scaglia uno schiasso così tremendo, che ne rimbomba la sala tutta.

Così, anima mia, paga il tuo Gesù la sfacciataggine, che avesti tu nel peccare senza rossore; perchè la sua santissima faccia

cia non solo arrossita restò da quel colpo, ma livida ancora, per quanto toccò la mano, per tutto il tempo dell' amarissima sua Passione. Ha da soffrir più per te il tuo Dio, anima ingrata? O quanto terrore, e rossore nel giorno del Giudicio apporrà sì duro schiaffo a te, che non vuoi soffrir cosa alcuna per Cristo.

XXVII.

Ricevuto, ch' ebbe Cristo sì duro, e vituperoso schiaffo sulla santissima sua faccia, scoppiò dell' empia turba generalmente il riso, ciascheduno dicendo; O bel colpo! benedicendo chi glie lo avea dato. E tu, anima mia, benedirai sempre, che ti ricorderai del tuo Gesù, che tanto per amor tuo patisce? Osservarono quei malvagi, che lo scellerato Pontefice mostrò chiaramente di gradire l'oltraggio fatto al povero Signore; onde per fargli cosa grata, cominciano a maltrattarlo con calci dentro i fianchi, con colpi dell'aste, che portavano, e con altri infiniti tormenti.

Anima mia, ringrazialo con lagrime, di quanto per te patisce: prometti di far tutti gli sforzi per eseguir la volontà del tuo Gesù, giacchè egli per amor tuo è schiaffeggiato, e tormentato, e patisce tanto per te.

XXVIII.

SAziato in parte lo sdegno d'Anna contro Cristo, l'inviò a consolare il suo genero Caifasso, sommo Pontefice di quell'anno. O Dio, e chi può senza interno dolore rammentar tante pene? prima che fosse partisse il mio Signore, per isvillaneggiarlo,

lo; e per isvergognarlo, cominciarono a sputargli in faccia: *Expuebant in faciem ejus*: e furon tanti questi sputi, che oltre al vituperio, che gli facevano, ed al tormento, che gli davano, l'avrebbero soffogato, se lo stesso Anna nauseandolo, non l'avesse cacciato fuora per condursi a Caifasso.

Povero mio Signore colle mani legate addietro, chi ti caverà dagli occhi, e dalla faccia sputi così fetenti di questi infami? *Afflittissimo Signor mio*, ti converrà aver pazienza per amor delle Creature; e pur è vero che oggi si son dimenticate di tante pene, e stenti, co' quali le hai ricomprate. Pietà, Signore, pietà, nè riguardare la nostra ingratitudine. Prometti, anima mia, di gradire per amor suo ogni obbrobrio, e vituperio, e soffrirlo con allegrezza per amor di chi tanto per te patisce.

XXIX.

E Ccoti, Gesù mio scacciato vituperosamente da questo Tribunale: sappi adesso, che hai da scendere per le scale; perchè avendoti gli sputi stomacosi, e puzzolenti formato in faccia, e specialmente negli occhi un denso velo, a segno che non so se puoi aprirli, dubito molto, che cascherai per queste scale, per le quali non mancheranno eglino di precipitarti. Scende finalmente, ma non senza travaglio, Cristo nel cortile, dove l'aspettava tutta la gente, che preso l'avea nell'Orto. Quando il videro, alzaron le risa, e strilli: gli avvicinavano i lumi per meglio vederlo; scorreva il sangue tuttavvia dalla bocca, era la

faccia arrossita, e gonfia, e carica di sputi, ed in vece di compassionarlo, alzano le grida, e cominciano le fischiate.

Qui, anima mia, che vedi il tuo Gesù in atto così compassionevole, e deriso e vilipeso, mettiti animosa fra quella gente, e vedi almeno se puoi toglierli dalla faccia, e dagli occhi quegli stomacosi sputi; acciocchè nube così fetida non occupi quella luce, che lo rende nell'eclissi di pene ancor luminoso: e poi ajutalo a camminare, prendilo per le braccia, guidalo tu per quelle strade; che così ti assicurerai di camminar bene, e sarai certa della via della tua salute.

XXX.

GLi strazj, i tormenti, e le derisioni, che da quella gente inumana soffrì il Signore, sono indicibili. Passava per le strade, ed i clamori, con che l'accompagnavano, affordavano l'aria. Lo conducevano sotto le finestre de' Signori della Città, perchè sapevano, che gli erano nemici, e per dar loro gusto, tormentavano il mansuetissimo Agnello Gesù. Oh Dio, a quante pene ti vedo condannato! ma rincorati, Cristo mio, perchè gran via di travagli ti resta ancora. *Initia dolorum haec; asperiora videbis.* Non eran tanti i passi, che dava, quante erano le nuove pene, che dentro, e fuori pativa. Per questa strada, dicono alcuni Autori, che s'incontrò coll'afflittissima Madre, e che per la calca della gente non fu a lei permesso vederlo, di che rimase tutt'afflitta, e desolata, e quasi tramortita si affisse su di una pietra, dirottamente piangendo i

tor-

tormenti del Figlio. Cristo intanto vien condotto nel Tribunale di Caifasso Pontefice di quell'anno.

Anima mia, o che segui Gesù, o che resti a dar nuova a Maria di quanto hai veduto delle sue pene; e da' suoi tormenti, avrai sempre motivo di piangere amaramente di compassione, e di deplorare ancora la tua passata vita, in tempo che il tuo Signore non ha riposo per te, ed immerso si trova in un mare di affanni. Credo, che i Serafini del Cielo si cuoprano per non mirare tanta crudeltà verso il loro Signore: e tu, che lo vedi, leggi, e credi, piangi fin tanto, che le lagrime tue si convertano in sangue.

XXXI.

A Rriva, o per dir meglio, strascinato è finalmente il mio Signore al Tribunale di Caifasso, dove dice il Sagro Testo, che si eran raccolti tutti gli Scribi, Sacerdoti, Pontefici, ed anche i Seniori con tutt' i Satrapi del Popolo Giudaico; ed a questi, ed altri così uniti, entrato dentro al mio Cristo, fa di se mostra compassionevole. O che rossore ebbe l'affannato mio Dio! o che tormento nell'intimo dell'afflittito suo cuore nel vedersi così vilipeso in presenza di tanti iniqui, e perversi! Ascolta, anima mia, il bisbiglio, che si alza in vederlo comparire. Fremeyan costoro, come cani arrabbiati, volevano sbranarlo co' denti, ed a guisa di basilischi lo avelenavano colla vista, e ben potea dire il Signore: *Fremebant contra me dentibus suis,* &

te rribilibus oculis aspiciebant me. Dimostran pure per tormentarlo grande allegrezza; si gloriano di mirarlo così maltrattato, e pesto, ed aspettan tutti di udire i rimproveri, che far gli dovea Caiafso. Considera, anima mia, che potea fare il tuo Cristo così legato, e schernito, e che dire, o pensare: entra nell'intimo del suo cuore infocato di carità, che vedrai le interne sue operazioni indrizzate tutte a tuo servizio. Pensava la memoria a quel, che appresso dovea patire; discorreva l'intelletto del frutto, che risultava dalla sua Passione; ed ardeva la volontà di un ardente brama, colla quale sempre desiderava nuovi tormenti per amor dell'uomo: acciocchè più copiosa fosse la Redenzione.

Anima mia, e come non ti struggi ad eccessi di tali, e tanti patimenti; ad eccessi di tanta carità; se nel tempo medesimo del suo patire desidera per te nuove pene, e nuovi tormenti? Quando, anima mia, renderai all'afflittissimo tuo Gesù la paglia? Almeno se non ne hai l'occasione, abbiane la volontà, che questo desidera egli per far pago almeno in qualche parte il suo amore.

Fine del Mese di Maggio.





G I U G N O.

I.

Considera, anima mia, che stando il tuo Gesù in mezzo a tanti fieri Ministri cogli occhi dimessi in terra, aspettando nuovi tormenti, il Pontefice Caifasso gli domanda chi era: gli fece il perfido questa domanda, non perchè nol conoscesse, ma per maggiormente oltraggiarlo. Stava l'adorabile Gesù in silenzio, e mansuetudine, *tanquam Agnus non aperiens os suum*: onde vedendo quell'iniquo Pontefice, che non parlava, nè rispondeva, ordinò, che adduceffero testimonj contro di lui, acciocchè fosse da loro convinto di quanto malamente avea detto, ed operato. Ne adducono molti subornati da quei Scribi, e Farisei; ma essendo quanto quelli dicevano, e le loro testimonianze tutte frivole, ed insufficienti alla loro prava intenzione, perchè volevano farlo morire di una morte infame, non parvero ad essi medesimi testimonianze convenienti. Osserva, anima mia, il tuo Gesù, che a quelle cose, che dicevano contro di lui, non risponde nè anche una parola. Qual specchio di virtù non ti si pone oggi innanzi gli occhi? Vedi il Dio della Maestà, che per tuo amore si sottomette a tante ingiurie, e disonori, fino ad esser calunniato da falsi testimonj, i quali poteva con

una

una parola sola confutare; essendo proprio della falsità di farsi subito scuoprire.

Impara, anima mia, a tacere nelle calunnie, se vuoi esser Discepolo di questo Divin Maestro Gesù, che per tuo amore soffre, e tace.

II.

Non essendo i testimonj apportati di valore alcuno, escono quei malvagi, girano attorno per poter trovare falsari, che si esaminassero, e fra tanto l'afflitto Signore stava umile, abbietto, vilipeso, e schernito innanzi a Giudici: gli vede: sa quanto vanno ordendo contro di lui, e tace. Mio Dio Redentore, adesso maggiormente fai spiccare la tua sofferenza, la tua gran carità. Vengono già, portano testimonj, che si esaminano, e depongono a vergli inteso dire: *Destruam Templum hoc, & in triduo reedificabo illud*. Ah mio Dio, eglino stessi sono i Ministri, che distruggono questo sacrosanto Tempio del vostro santissimo Corpo, ed attualmente ne procurano il totale distruggimento, e poi protestano che V. D. M. lo riserà! Adorabile mio Gesù, la vostra profezia già comincia a verificarsi; se la maggior parte di questo Tempio da colpi fieri e già conquassata, verranno fra breve i chiodi, ed i martelli, che lo finiranno di distruggere.

Mio Signore, non hanno i Giudei testimonj convenienti contro di te: tutto ho fatto io, quando dopo tanti benefici ti ho tradito, dopo tanto amore ti ho abbandonato, e dopo tante pene per me sofferte ti ho offeso.

III.

III.

IN questa guisa, ed a questo termine stando l'affannato Signore nella casa di Caifasso, ascoltando le false testimonianze, che contra di lui facevano, con andare ancora cercando altri per esaminarsi, Pietro l'Apostolo, che nell'orto dopo essersi portato così bravamente in difendere il suo Maestro, cimentandosi, non con una, ma con mille morti, nel vederlo poi così malamente preso, oltraggiato, e tormentato, sbigottito se n'era fuggito, e l'avea abbandonato; ricordandosi quant'obbligo avea a Gesù, che l'avea fatto Capo dell'Apostolato, e della sua Chiesa, ed anche del grande amore, che il Signore gli portava, ravveduto dell'errore di averlo abbandonato, comincia a seguirlo, ma da lontano: *Sequebatur eum a longe*: osserva il trattenimento di Cristo entro il palagio di Caifasso; e per investigar che cosa si diceva del suo Maestro, entra nel cortile, ascende in sala, e vedendo, che al fuoco ivi acceso si discorreva, vi si accosta, e sente con suo gran rammarico, quanto si diceva del suo Signore. Al lume del fuoco è conosciuto Pietro per Discepolo del Redentore; gli dimandano, se in vero tal era, ed egli il nega.

Povero mio Gesù! eccoti non solo abbandonato, ma negato dalla Pietra più fida del tuo edificio. Oh mio Dio abbandonato, e sconosciuto da tutti! oh quante volte questa misera anima mia per ogni minimo disgusto, o pure gusto ti ha abbandonato; e benchè non ti abbia negato colle parole, si ha negato co' fatti!

IV.

Non ha cuore l'afflitto Pietro di allontanarsi da quel luogo, sapendo, che ivi dimorava l'afflittissimo suo Maestro; onte girando, e rigirando doppiamente turbato, sì per i travagli dell'amato Gesù, sì anche per averlo così vilmente negato, fu col volto afflitto osservato da una Fantesca; la quale vedendolo così turbato, gli dimanda, se ancor'egli è de' Discepoli del Nazareno Gesù? ed esso risponde: *Non novi hominem*, che non conosceva tal'uomo. Ah Pietro ecco dove ti porta l'occasione! negli la seconda volta il tuo Gesù; verrai appresso alli spergiuri. Ma più misera, anima mia, che per non averti voluto allontanare dall'occasione, non una, ma più volte ti sei precipitata a negare il tuo Cristo, il tuo Dio, il tuo Padre, se non colle parole, almen coll'opere. Esci, fuggi l'occasione, anima mia, se vuoi liberarti dalle cadute: già il vedesti, e il vedi, che sempre, che ti cimenti, sempre cadi; fuoco è l'occasione, che se non ti brucia, ed incenerisce, ti fa scoprire, e conoscere, e per lo più ti precipita.

Amoroso mio Gesù, fa lume cogli sguardi tuoi d'amore, perchè conosca ciascuno qual'ella sia la fiamma divoratrice dell'occasione. Cade un Apostolo così zelante; ed amoroso, posto nell'occasione; che farà di me, che farà de' peccatori? ajutaci, o misericordiosissimo Gesù.

V.

Pietro, Pietro, che fai? fuggi da questo fuoco, che se due volte cadesti, la terza caduta è inevitabile, se dall'occasione non esci.

esci. L'afflittissimo Pietro, mentre irrisolto ne sta al partire, o al restarsi a fidi spiare, che cosa si disponga del suo dolce Maestro, ne viene alla terza battaglia, nella quale resta ancor vinto. Esce un Soldato di quei, ch'erano stati nell'Orto a prender Cristo, e gli dice: Ma dimmi, o vecchio ardito, tu non sei de' Discepoli di questo infame? Risponde Pietro con giuramento, che no, e dicendogli quello, che l'avea veduto nell'orto, dubitando Pietro, che non fosse scoperto per colui, che troncato avea l'orecchio al servo del Pontefice, comincia a negare, e per esser maggiormente creduto, *Cœpit jurare, & anathematizare*. Oh Dio! ecco caduto il fervoroso Pietro nella terza negazione, e subito ode cantare il Gallo. Ah anima mia, entra nel cuore del tuo Gesù; vedi l'afflizione, che sente per questa trina negativa di Pietro: e poi considera, ed a tuo profitto impara dalle cadute di un tale Appostolo, che non mai lascia il peccato il peccatore, se l'occasione non lascia; e che facilmente ricade il penitente, se all'occasione ritorna; oltre che s'inganna il giusto, se con l'occasione si cimenta. Davide era Santo, Salomone sapiente, Sansone forte, e Pietro base della Chiesa, e Capo degli Appostoli, e pure caddero.

Tu, anima mia, che non sei nè santa, nè sapente, nè forte, nè Appostolo, fuggi l'occasione, e fuggi pur' anche il consorzio de' maligni che facilmente si perde un bene da tanto tempo acquistato, quando si frequenta l'occasione de' tristi; segui Gesù, e sta lieto, che *cum sancto sanctus eris*....

Pietro, che farai? già canta il gallo; la sua voce deve nell'intimo del cuore ferir-
 ti, perchè il Signore colà nel cenacolo tel predisse: *Primsquam Gallus cantet, ter me negabis.* Non bisogna, anima mia, fidarci delle nostre forze, ma in Dio. Pietro troppo ardimentoso, si fidò di se stesso, e cadde; ma eccolo che se ne pente, si ravvede, si riconosce mancante, si confessa infedele, peggior di un traditore, mancator di fede, spergiuro, e peccatore. Al canto del gallo ravveduto Pietro si sente stringere il cuore dal dolore, e fra se stesso rivol-
 gendo la sua negazione, oh con qual rammarico entra-intrepido a vedere il suo Maestro, e lo scorge, ma di lontano! Alza gli occhi suoi pietosi il Redentore, e mira l'afflittò Pietro: questi ferito nel cuore da quei, benchè languidi sguardi, non potendosi trattenere dal pianto, se n' esce, e se ne va fuori della Città; perchè ammaestrato dalla speranza, non vuol trattenersi, ove negò: *Exiit foras, & flevit amare;* se ne va ramingo, e solo, come alcuni vogliono, entro una grotta, ed ivi scioglie il cuore, e la lingua, accompagnati da calde lagrime, in sì vive espressioni di pentimento, ch'è affai, se non muore. Pianse Pietro dirottamente, nè a quel pianto diè fine mai mentre durò la vita sua, a segno, che nella faccia le lagrime aveano fatto i solchi,

Anima mia, *secuta es, errantem, sequere penitentem:* se hai osservato gli andamenti di Pietro, quando errò, seguilo adesso, che si pente. Volgi, mio Dio, verso questa

sta

sta misera un pietoso tuo sguardo, acciocchè non cessi di piangere in tutto il tempo della vita e le offese, che ti ha fatto, e la tua passione.

A Nima mia, che vedi l'afflitto Pietro, che non cessa dal pianto, segui anche tu le sue vestigia; perchè ben fai, che s'egli una sola volta, tu cento, e mille volte offendesti il tuo Signore: Accompagnati con esso lui, che considerando il suo errore, e non potendo resistere, si parte, e va a trovare l'afflittissima Maria. Si butta il pentito Vecchio a' piedi dell'addolorata Regina, e le dimanda perdono, dicendole, che se Giuda tradì il suo Maestro, assai peggiore di Giuda egli si stima, perchè tre volte con giuramento negato l'avea. Sene affligge Maria; tuttavolta consolandolo, lo fa alzare da terra. Ah Regina mia, piena di pietà, e clemenza, tu dovresti esser consolata, e dai animo a Pietro? Considera, anima mia, il pianto del pentito Appostolo, e le lagrime che buttò a' piedi della dolente Madre, ed impara a seguir Pietro nel pentimento. *Si millies peccasti, millies te poeniteat.* Ricorri poi al seno delle grazie di Maria, che ivi, benchè non negato, ucciso gli hai il suo Figlio, e pure sarai da essa accolto, e consolato.

Ah Vergine, ah Madre di pietà, a te ne vengo, o Maria, tu stella tramontana, ma annebbiata da' dolori, tu guidami alla via del perdono; acciocchè sempre piangendo per la considerazione delle pene, che ho dato al mio Gesù, possa seguire il cammino

mino dell'addolorata, ed appassionata sua vita praticandola anche io, e meditandola continuamente.

VIII.

DAl perdono di Pietro spera perdono anche tu, anima mia, e prometti seguirlo sempre; ma non ti scordare per tuo profitto della dannazione di Giuda. Questo sacrilego, vedendo Cristo preso, legato, sì crudelmente trattato, e che già cercavano testimonj falsi per farlo condannare a morte, ricordandosi dell'infame suo tradimento verso un Maestro, ed un Padre, che tanto l'avea amato, e vedendolo per causa sua condotto per quei Tribunali sì malamente, pensò di disdirsi di quanto contro Gesù avea detto, e confessandolo per uomo giusto, dicendo: *Peccavi, tradens hominem justum*, restitui i denari, che gli avean dati: *Retulit triginta argenteos*. Ma perchè gli stimoli della coscienza non lasciavano di tormentarlo, portandogli negli occhi l'enormità commessa in tradir quello, da cui tanti beneficj avea ricevuto, e che da lui già era stimato per figliuolo di Dio, pensò, che il suo peccato fosse irremissibile, e lasciatosi vincere dal Diavolo, e dalla disperazione, si appiccò colle proprie mani. *Et suspensus crepuit medius*.

Anima mia, impara a non più tradire il tuo Gesù dopo, che ti ha tanto beneficata, e tu con tante sceleraggini l'hai tradito; confessa i tuoi peccati commessi; nè aspettare, che ti manchino quegli ajuti di Dio, che adesso hai; affrettati al porto sicuro

curo della penitenza adesso, che Iddio ti tocca, nè andarlo più esacerbando, che se Iddio ti abbandona, morrai disperata, come Giuda.

IX.

E Tempo, anima mia, che ritorniamo al nostro amorosissimo, e paziente Signore, lasciato alla presenza di Caifasso, afflitto, in piedi, e circondato di funi, colla catena al collo, cogli occhi a terra, coperto di obbrobri, e confusioni: *Et confusio faciei mee cooperuit me*, potea dire: e quello infame di Caifasso sedente in Tribunale con tutti li suoi ingiusti, e perfidi ufficiali attorno, tenendo in mezzo di loro l'afflitto Gesù. In tutto questo tempo, anima mia, non si fece altro, che apportar testimonj, ma tutti falsi; onde dice il sagro Testo: *Cum multi falsi testes accessissent*: Molti dissero molte cose, e procurarono d'infamarlo in varie guise; ma le falsità eran tanto patenti, che gli stessi nemici le conoscevano. L'accusavano, ch'era amico de' peccatori, ma non sapevan gl'indegni che il Figlio di Dio era venuto al Mondo Medico Celeste per sanar le piaghe degli ammalati, e non de' sani; gli opponevano, ch'era amico de' Pubblicani; ma non sapevano, che non era venuto al Mondo, per chiamare i giusti, ma i peccatori alla penitenza. Molte frivole cose opponevano al mio Gesù, ed egli sempre in divoto silenzio pregava per essi l'Eterno Padre.

Specchiati, anima mia, nell'esempio della bella virtù del tacere, e procura d'imitare il tuo Signore. Sappi, che *in multo*
tito.

Dialogo non deest defectus; nè farai mai religiosa, se non saprai raffrenar la lingua: Fuge, ora, & tace, si vis vivere in pace. Sopporta allegramente, ora di continuo; e taci, che le difese tue le piglierà Iddio; e la verità, benchè tardi, sempre giunge a farsi conoscere fin da' nemici stessi.

X.

VEdendo Caifasso, che il Salvatore del Mondo a tante accuse non rispondea parola, ed a tante istanze non avea voluto parlare, pieno di rabbia, e sdegno gli dice molte ingiurie, chiamandolo ladrone, ribaldo, seduttore, uomo pessimo, scellerato, Samaritano: (così va considerando S. Bonaventura), e levandosi in piedi con alta voce gli dice, non per sapere la verità, ma per aver colla sua malizia campo di processar Cristo: Io ti scongiuro per lo vivente Iddio, ch'è tu mi dici, se sei Cristo Figliuol di Dio? *Adjuro te, &c.* Il buon Gesù al sentir nominare l'adorabile nome di Dio, tutto modestia, e riverenza risponde, confessando il vero, ch'egli era il Figliuol di Dio, e che l'avevano a vedere un giorno venire a giudicare il Mondo. Che pensi, anima mia, che a questa umile, ma veridica risposta scendesse, come dovea, quello infame dal foglio, e con tutti i suoi genuflesso l'adorasse per Dio, come Figlio dell'Eterno Padre? No, no, anima mia, impaziente comincia a gridare: che bisogno abbiamo noi di testimonj? Ecco che egli ha detto un'orrenda bestemmia; non lo avete inteso colle vostre orecchie? che più aspettiamo a condannarlo? è già reo di morte. Povero mio Signore, tu confessi per ri-
veren-

verenza del Padre la verità, e questa tua verità è stimata bestemmia! Mio Cristo, pazienza: *Initia dolorum haec, pejora videbis.*

Impara, anima mia, a soffrire, e contentarti delle divine promesse, quando vedi, che le tue buone opere sono criticate da' maligni, e le tue parole dette per zelo sono apprese per bestemmie, o per ignoranza. Consolati col tuo Cristo, e proseguì con lui ad esser amico della verità.

XI.

IN questo tempo, che l'empio Caifasso die questo grido, si avvicinò quantità di gente a sentirne il rumore: ed egli stesso avventandosi come una furia, voltea, se non lo avesse tenuto il riguardo del grado di Pontefice, sbrannarlo colle proprie mani: ma trattenne l'impeto, che lo trasportava, quella cruda sbirraglia, e gli altri Ministri, che cominciarono a tormentar Cristo con pugni, con strida, bastonate, e schiaffi, con sputi nella faccia, con pelargli la barba, e con dargli tanti tormenti, ch'è impossibile il descriverli. Stimano tutti far servizio a Dio, ed a gli uomini, con via più tormentarlo, attesa la voce, che diede quello iniquo, che avea l'amabilissimo Gesù bestemmiato. O mio dolce Gesù, chi potrà mai pienamente considerare la tua invitta pazienza in questo tempo, che una verità dicesti, e per essa tanto ti battono, ti tormentano, ti vituperano, e non mandare dal cuore fiumi di lagrime? Potevi, mio Dio, in quel punto con celesti potenti, e prodigi confonderli, e liberarti dalle loro perfide mani; ma nol facesti per amor

amor mio, perchè volevi morire, e dare per me la vita: questo ti trattenne, mio Gesù, dal render chiara la santissima tua innocenza, e la Divinità della tua Persona. Dio mio, quanto più grande sei, tanto più misero me, mi confondo, che abbi per un vilissimo verme puzzolente, ed ingrato voluto soffrir cotanto.

Ti prego, mio Bene, a non permettere, che siano spese in vano per me tante fatiche, tanti stenti, e tanti dolori: *Tantus labor, tantus dolor non sit cassus*. Dammi, Gesù mio, aiuto, e lume, perchè sempre pianga, e le mancanze mie con te, e le pene crudeli, che patisti tu per me.

XII.

NOn ti partire, anima mia, da questo luogo, perchè questo è per il tuo Cristo luogo di tormenti. Stava l'affannato, ed afflitto Signore fra tanti nemici nella crudeltà peggiori de' diavoli stessi, perchè quelli non avrebbero ardito accostarsi, non che tormentarlo senza il suo consenso. Quando i Sacerdoti stessi, nobili, ed ignobili, grandi, e piccoli, sbirri, ed ufficiali intesero, che Caifasso disse, che bestemmiò, perdettero la poca opinione, specialmente la plebe, che ancora avean di Cristo; onde alcuni Soldati per poterlo maggiormente schiaffeggiare, lo presero per li capelli, e lo tenevan forte, acciocchè la faccia stesse esposta alle pugna, e sputi, e schiaffi, che gli davano. Cessate pure, o infami, di tenerlo con tanto tormento colla faccia rivoltata; perchè egli non la rivolgerà altrove, per liberarsi da tant'insulti, perchè di lui è scritto:

to: *Dabit percutienti se maxillam. Saturabitur opprobriis.*

Mio Dio, so che ancora non siete sazio di patire per me: ma saziate, tu, anima mia crudele, di caricarlo di tormenti: non perchè egli per tuo amore voglia sempre più patire, devi tu tormentarlo con tante colpe: finiscila una volta; non più colpe, ed offese al tuo Gesù, che troppo l'hai tormentato: *Sufficiat malitia tua.* Oggi che lo vedi a sì deplorando stato ridotto per tuo amore, cessa ormai, anima mia, deh cessa di tormentarlo più: piangi il passato, e pensa all'avvenire.

XIII.

AL detto di Caifasso, che non avean più bisogno di testimonj, se per quello, che Cristo avea detto, era degno di morte, acconsenton tutti, e rispondono: *Reus est mortis.* E come tale, comanda, che si stenda nel suo Tribunale il decreto, ch'è reo di morte. Dubitavan gli infami, che non venissero nel Tribunale a comparire i ciechi illuminati da Cristo, e confessandolo per Dio per la vista ricevuta, non li confondessero. Dubitavano ancora, che non camminassero in fretta i zoppi, raddrizzati dal mio Signore, e non dichiarassero la sua Onnipotenza. Temevano, che non comparissero i muti, a' quali diede la loquela, e non gridassero ad alta voce, che Cristo era la stessa Verità, e ch'era Figliuolo di Dio. Temevano, che i fardi, e i demonj usciti dagli offesi, quegli avendo avuto l'udito da Gesù, non sentissero l'infame decreto, e

I

questi

questi non uscissero dal baratro infernale, e confessassero, ch'era Dio venuto al Mondo per distruzione dell'Inferno. Dubitavano, che i morti risuscitati da' feretri, e da' sepolcri non corressero sciolti, e liberi dalle legami della morte, e ad alta voce predicassero l'Onnipotenza, la Sapienza, e la Divinità di Gesù. E finalmente temevano, che lo turbe faziato più volte a tante migliaia con soli cinque pani, non gridassero, che voleano libero il loro Re; e perciò cercano con questo decreto d'infamarlo per bestemmiatore del nome di Dio, come vizio opposto a drittura alla divinità.

Mio Cristo, pazienza, e tu anima mia, fuggi la bestemmia, come quella, della quale si servirono i Giudei a condannare Gesù.

XIV.

Considera di più, anima mia, che avendo steso il consenso di tutti l'iniquo Pontefice, che Cristo innocentissimo era reo di morte, essendo l'ora tarda, perchè eran ore otto di notte, e non avendo ancora dormito, licenziò Caifasso tutt'i Ministri, Scribi, Vecchioni, e Sacerdoti. Avresti, anima mia, veduti quei Vecchioni nell'alzarsi dalle loro sedie, portati da impeto diabolico, andare alla volta di Cristo, e non potendo alcuni dar a lor piacere orrendi schiaffia Gesù, gli strappavano più che potevano la barba; adoprandovi fino l'unghie. Chiudi, mio Cristo, i tuoi luminosissimi occhi, e riserbali a vedere altri tormenti, che ti si apparecchiano. Ah sommo

mo Sacerdote Cristo, che male hai fatto! Non la finiscon quei crudi, se non possono; e tutti nell'uscire dandogli la lor parte di tormenti. Rimase l'afflitto Cristo così disfatto, e consumato, che non potea reggersi in piedi: lo caccia Caifasso dalla sua presenza, e lo consegna a quei Soldati, che lo riconducano in carcere.

Ah mio appassionato Gesù, per te non vi è riposo, apparecchiati a nuove pene: e tu, anima mia, seguilo, ma non senza pianto.

XV.

SCacciato l'afflittissimo Signore con tante ingiurie da Caifasso, nel partirsi, all'uscir della porta, chiama il Pontefice quella sbirraglia, e parte di essa subito vi accorre. Che pensi, anima mia, che loro dica? forse, liberino il tuo Gesù, o pure, che il lascino riposare il restante di quella notte fin al fare del giorno? No, no, anima mia, senti inumanità. Parla loro in confidenza, e dice, che la sua riputazione stava nelle loro mani; promette ad essi gran premj, se oltre alla custodia, che aveffero di Gesù, oprassero in maniera, che la mattina fosse così estenuato dagli strapazzi, che in ogni caso, che Pilato lo liberasse, egli, o non potesse sopravvivere per li tormenti avuti; o pure fosse così scontraffatto nel viso, e così castigato, che non ardisse aprire più bocca per riprenderli. O mio Dio, mala nuova per te affannato mio Bene. Ordini, preghiere, ragioni, promesse, e premj dà un Padrone a gente vile, ed ipu-

mana? Pensa tu affannato mio cuore, che speranza di riposo, o di vita può avere il tuo Gesù in questa notte.

Apparecchiati dunque, mio Padre, apparecchiati, o Dio dell'anima mia; a soffrire, che troppo laboriosa, e tormentosa farà questa notte per te: *Attendite, o iniqui*, (seno dire il mio Gesù) *hec est hora vestra, & potestas tenebrarum*. Non saprà inventar la vostra malizia di tormenti, quanti ha inventato il mio amore desiderj di patire. Ah amoroso mio Bene, e che farà di te in questa oscura notte? Pensalo tu, anima mia, e piangi di dolore.

XVI.

A Vuto quest'ordine, e coll' ordine la promessa de' premj, per farlo morir di tormenti, ritornan quei crudi, ed in giungere a Cristo, gli dan fiere spinte per farlo camminare: lo cacciano fuor della sala, lo precipitano per le scale, lo strascinano nel cortile, dove dice Gio. Lanspergio, che stava una pianta d' ulivo, che da' divoti Peregrini fin al suo tempo era venerato. In quel luogo lo legano colle braccia addietro, lo stringono con più legami di funi, lo legano nel collo, lo legano nelle gambe così stretto, che per miracolo non morì. Qui cominciano le fischiate, chiaman chiunque vuol faziarsi di tormentarlo: vi accorre molta gente, e specialmente gli schiavi, i fervidori, i cuochi, i staffieri, e mozzi di stalla, e ogn'uno vuol far la sua. Fra tanto quella sbirraglia comincia vicino a Cristo a banchettare, ed ubbriacarsi per poter pigliare

re nuove forze per tormentarlo: quei di casa avendo conceputo del buon Gesù concetto di sacrilego scomunicato lo battono senza pietà.

E Gesù tutto sopporta, e tu anima mia lo vedi, e non muori? Armati di pazienza affannato Signore: *Duriora, & asperiora videbis: initia dolorum hæc.*

XVII.

Considera, anima mia, ch'essendo i principali della Corte partiti per riposare, e postasi ancora la sbirraglia a seder per mangiare, ed ubbriacarsi, restò l'afflittito Signore in mano, e balla di quella infima plebe, che animata dalla sbirraglia, procurò di fargli il peggio, che potè; e sopra quelle parole, *Expuerunt in faciem ejus*, dice Gio. Taulero, che si presero quelli fra di loro a disfida, chi di essi gli tirava in faccia più sputi, colli quali or volevan colpire gli occhi, ora la bocca; dicendo lo stesso Autore, ch'era usanza in quei tempi usar questo con chi condannava la Corte per bestemmiatore di Dio. Eran questi già imbevuti, che Gesù avea bestemmiato, dalle voci del loro Padrone; onde per dargli gusto, animati dalla sbirraglia, tanti sputi fordidì, e puzzolenti gli scagliarono contro, che gli coprirono la faccia.

Considera, anima mia, che tormento fu questo del tuo Gesù, quando se li sentiva scendere dalla fronte a gli occhi, e dagli occhi alle narici, e da queste alla bocca; e qual nausea poteano cagionare a quella santissima Umanità. Si farebbe senz'altro, anima mia, soffocato, perchè egli era a

quell' albero strettamente legato, nè si poteva muovere, e la sua faccia era così coperta, che non si vedeva il suo bello, e divino sembiante. Confonditi, anima mia, della sua sofferenza, ed aspettalo a nuovi martirj, e tormenti.

XVIII.

BEN si sa, che in un Palagio si sputa in un luogo il più vile, ed immondo; a questo termine era ridotta la faccia di Gesù; quella faccia splendida del Redentore del Mondo era stimata da quella gente pel luogo il più immondo della terra; e stimavan esser gran colpo, quando tirandolo per li capelli, e per la barba, gli aprivano la santissima bocca, e si sforzavano mandarvi dentro il loro fetido sputo colla maggior violenza, che potevano. Ah figliuolo di Dio, a che termine ti ridussero i miei peccati! che all'ultimo era divenuta così immonda quella faccia che apportava nausea a loro medesimi: *Tam immunda & facies ejus erat, ut nauseam illis excitaret.* Avrebbero quelli soli sputi fatto morire ogn'altro uomo; ma egli, ch'era uomo, e Dio insieme, soffriva tutto: *Faciem meam non averti ab increpantibus, & conspuentibus in me.* Alzava bensì la mente al suo Eterno Padre, ed offerivagli quegli affronti per la salute del Mondo, e per pagare le scelleraggini commesse dagli uomini con tante puzzolenti disonestà.

Ammira, anima mia ingrata, la carità del tuo Dio, in soffrir di esser tanto annihilato, ed avvilito, che colla faccia sua

ca-

cagionava nausea anche a' nemici suoi. Non essere più sfacciata in offenderlo, e confonditi di modo, che ti arrossifichi di tante offese fattegli, e di esser tu di tutto ciò la cagione.

XIX.

Attendevano quei perfidi ad ubbriacarsi, e non sapendo quello, che diceano, animavano quella ciurmaglia a dar martirj a Cristo. Egli stesso rivelò ad un' anima sua diletta, che coloro in quella notte non lasciarono modo intentato di tormentarlo: cercavano i ribaldi sempre nuove invenzioni. Ahi pietoso Signore, che dicevi, che facevi in quell'atto? soffrivi il tutto con pazienza, nè ti potevi muovere, perchè eri legato assai stretto: oh Dio, e chi si fosse trovato presente a sì doloroso spettacolo?

Anima mia, come non muori di affanno, vedendo in tante guise tormentato il tuo Gesù? ed egli soffre, e non ti annichilli, ingrata, e sconoscente. Dammi lume, mio Dio, per conoscere daddovero, che tutto ciò lo patisci per me; io lo credo, ma la fede mia è morta: *Adauge mibi fidem.*

XX.

EPur, anima mia, nulla ancora vedesti degli affanni tormentosi del tuo Gesù. In nuove, e più fiere pene lo vedrai, quando finiranno di ubbriacarsi quest' empj, e scellerati, a' quali fu data la commissione di tormentarlo. Eran già sazj, e pieni di vino; ma non era in essi smorza-

ta la sete del Sangue di Gesù. Mio Dio, apparecchiati a nuovi tormenti, perchè questi non volendo star all'aria scoperta, pretendono scioglierti, per condurti in altra parte. Sciogli, mio Cristo, le mie potenze, ed i legami della mia lingua, acciocchè colle prime sempre pensi a' tuoi crudelissimi tormenti, e con questa non cessi di parlar continuamente delle tue pene. Sciogli, mio Bene, i vincoli del mio collo; che mi ritrovo cattivo figlio di Sion, e la mia cattività è troppo dura, perchè mi allontana da te: sciolto, Signor mio, che mi avrai, spero sempre seguirti.

Sciogliono, anima mia, il tuo Cristo, ma non senza tormenti: se tu vuoi esser sciolta, e libera, attendi a mortificar le tue passioni, per liberarti dalla dura servitù del proprio tuo senso.

XXI.

NON per carità, o compassione, che hanno dell'affannato Gesù, lo sciolgono da quella pianta, ma per loro comodo: lo sciolgono, ma con modi via più inumani. Si avvicinano a quella faccia, che benchè annebbiata da tanti sputi, pure sfavilla raggi di luce: e per non vedere i lumi di quegli occhi pietosi, e per non esser veduti, prendono una fascia, colla quale, secondo alcuni Autori, soleano bendar i cavalli, glie la pongono a gli occhi, e copron tutta la faccia per non vederla, ed evitarne la compassione: ed ecco il mistico Sansone bendato da' Filistei. Ah mio Gesù, avea la vostra faccia celeste at-
trat-

trattiva; e dubitando gli empj, che non ammollisse loro il cuore, e venisse impedito il lor diabolico disegno di oltraggiarvi tutta la notte, ve la bendano.

Appassionato mio Cristo, vi supplico a togliervi per me questa benda, acciocchè vi veda, e togliete a me l'oscura benda della mia ingratitudine, che mi accieca a non conoscere quanto per amor mio patite. Se quei fuggono di vederlo, per non sentirne la nausea: non così a me, mio Dio, perchè mi cagiona fragranza di Paradiso, e però *ostende mihi faciem tuam, & salvus ero.*

XXII.

GÌa ti vedo sciolto, mio adorabilissimo Gesù; forse avrai riposo. Oh Dio, che vedo! lo prendono per la catena, colla quale era legato per il suo collo, gli danno una strappata, e lo buttan per terra: lo tirano alcuni per la catena, altri per le funi, ed altri per li capelli. Barbari, se non ritrovate nel mio Gesù ripugnanza alcuna; se egli cade da se per la fiacchezza: a che tanta crudeltade? Lo strascinano, ed alcuni de' famigli per prenderli gusto, lo tirano per li piedi, acciocchè senta maggior tormento, e lo portano nella stalla. Oh Dio, che empietà? oh Gesù, che vedo! Oh che crudeltà! Anima mia, che fai? se lo segui, come non muori di doglia, e di passione? nè anche ad un cane farebbono tanti strazi. Ah Signor mio, *initia dolorum hæc*; se così fiero è il principio, qual farà il mezzo, ed il fine? Apparecchiati, caro mio Bene, in questa crudelissima

fima notte a soffrire ogni male; che dicendo tu, effer tempo, che domina l'Inferno, quali demonj dell'Inferno farebbono quello, che fan costoro?

Anima mia, mettiti dentro questa stalla, che finchè sarà giorno, vedrai cose più fiere: *Asperiora videbis*. E tu mio Gesù, come resisterai a tanti tormenti?

XXIII.

Condotto Cristo in un luogo sì miserabile, e vile, non t'immaginare, che avesse riposo. Dic'egli medesimo: *Fui flagellatus tota die, & castigatio mea in matutinis*; quando l'ebbero là dentro, lo fecero inginocchiare così legato, com'egli era, ed oltre a' vituperj, che gli dicevano gli diedero, come rivelò egli stesso, in quella notte settecento colpi; e S. Girolamo afferma, che patì cose tali, quali non si sapranno distintamente sino al dì del Giudicio, *Christum in ultima nocte talia passum, ut in die iudicii omnium integra notitia reservata sit*. Non poteva più l'afflittissimo Signore, ed alcune volte vedendosi piombar i schiaffi così crudeli, voltava alquanto la faccia, non per fuggir il colpo, ma per maggiormente riceverlo, perchè il tutto pativa per amore; e se uno avea già colpito, l'altro pronto si trovava, e perco- teva con tanta furia, che lo sfordiva. Mio, Dio, si confonde l'anima mia fra tante pene, crudeltà, e già la vedo mezzo istolidita dalla confusione. *Illumina Domine mentes nostras*. Non perchè ti vedo, Dio mio, fra tanti tormenti, non sei tu quel

quel Dio, che *ambulat super pennas ventorum*.

L' Anima mia è inferma, vedendo tante pene tue, *Sana me Domine, & sanabor; saluum me fac, & saluus ero; quoniam laus mea tu es*. Adorabilissimo Gesù, da te spero ogni cosa: ben sai, che desidero pianger tanto, che il mio cuore esca fuori per gli occhi. Il tutto sia col tuo santissimo ajuto.

XXIV.

G Ià fei, anima mia, stanca dal sol vedere i tormenti del tuo Gesù, ma segui pure che ancor non basta. Benchè sien passate molte ore di continuo martirio, si può dire che ancora siamo sul bel principio. Si stancarono alquanto quei crudi, non però tutti; mentre coloro, ch' eran più dominati dal vino, opravano alla pazza, menavano alla cieca, non sapevano, quel, che facevano, ed andavan cercando nuovi modi per tormentarlo. Ma, mio Dio, mio Giesù, che facevi, che dicevi tu nell' intimo del tuo cuore? aspettavi, sì, caro mio Bene, di soffrire per amor mio nuovi tormenti. Ed ecco, che uno di quegli ubbriachi, volendosi licenziare, e parendogli di fare un bel colpo, gli tirò nella faccia un pugno così terribile, che l' afflitto Signore cominciò a mandar sangue dal naso, e dalla bocca; e dice Giacomo di Voragine, che se l' Eterno Padre fosse stato capace di passione, avrebbe pianto: *Flevisset Deus, si potuisset, videns filium suum tam ignominiose tractari*.

Piangi tu anima mia, mentre puoi, e mentre vivi; che tu effettivamente l'hai ridotto a stato sì compassionevole.

XXV.

PEr lo rimanente della notte legarono il Signore ad un legno. Non t'immaginar, anima mia, che lo legassero per sollevarlo, mentre la sola legatura crudele era più che bastevole a tormentarlo; ma sappi, che *Initia dolorum hac*: fu tormentato in essa finchè si fece giorno. Qui, anima mia, considera, che quante seppe inventar di penoso la rabbia, l'invidia, la malvagità, la perfidia, l'inferno, ed i diavoli, tanto, e più patì Cristo. Non fu leggiero tormento all'afflitto Signore il vederfi per tante ore colà, senza che vi fosse comparso un de' tanti beneficati da lui. E dove sono, dir dovea nell'affannato suo cuore, i ciechi illuminati, i zoppi raddrizzati, i fordi, che ebbero l'udito, i muti, a' quali diedi la loquela, gli offessi liberati, i frebbriçitanti sanati, i morti risuscitati, e le turbe faziate? O Dio, si vedeva abbandonato fin dalli suoi stessi Apostoli; solo Giovanni, si legge, che vi entrasse una volta, e vedendolo così martirizzato, se ne uscisse, in un diluvio di pianto, cercando l'afflitta Madre.

Anima mia, giacchè il tuo Dio non vede alcuno, vanne tu, e digli, se vuol refrigerio fra tante pene; e se non ti lascia, no portar altro, donagli tante lagrime, che possano recare un qualche conforto all'angustiato suo cuore.

XXVI.

XXVI.

STava l'afflittissimo Signore fra mille pene, e fra crudeli nemici: vedilo, anima mia, che manda per sotto la benda fiumi di lagrime, compassionando l'umanità sua medesima, e specialmente quando pensava all'afflittissima sua Genitrice. **O** Eterno Padre, fra se stesso dicea che sarà in questa notte dolorosa della mia dolentissima Madre? Che io patisca, ho pigliato a patto per via di acerbi tormenti ricomprar l'uomo perduto: ma la mia purissima, e santissima Madre, che male ha fatto? quante lagrime scogreranno dagli occhi suoi dolenti? quanti infocati, e dolorosi sospiri usciranno a quest' ora dal suo materno, ed afflitto cuore? Ah Padre Eterno, proteggetela voi fra tante angustie, soccorretela voi fra tante pene. Confermate, ed assistete per anche a' miei cari Appostoli, e se il lupo infernale si rubò una pecorella cioè Giuda, non permettete la perdizione degli altri. Congregateli, acciocchè possano un tempo separarsi per la conversione del Mondo: assistete ancora a tutti quelli, che mi avete dato: *Pater. serva eos in nomine tuo.*

Anima mia, non bada alle pene sue Gesù: per te pensa, per te ora, piange per te.

XXVII.

Quis cladem istius noctis, quis funera fando? Chi potrà mai, anima mia, spiegare i tormenti, e le atrocità de' martirj sofferti dall'afflitto tuo Cristo in questa notte funesta della sua Passione? Che
t'im-

t'immagini? che abbia finito Cristo di patire? Ah! cruda notte, e quanto farai tremenda per me, e per tutte le creature ragionevoli il dì del Giudicio! In quel giorno si saprà perfettamente, quanto egli sopportò; e benchè abbia sempre rivelato cose nuove de' patimenti di quella notte, pur si dichiarò aver che rivelate fin al giorno del Giudicio universale; ove una delle cause, che si avranno a rappresentare, farà, che vegga il Mondo, quanto il Figliuol di Dio, la seconda Persona della Santissima Trinità, patì per amor dell'uomo.

Non aspettare, anima mia, di saperlo allora, che guai a te: va adesso considerando ad uno ad uno i tormenti di Gesù nella sua santissima Passione. Non ti partire da questa stanza crudele, finchè non vedi il fine: considerali con gli occhi dell'intelletto, e pondera chi è quello, che patisce, che vedrai esser il Figliuol di Dio, nel fiore dell'età sua, delicatissimo di complessione, bello fra tutti i figli degli uomini, nobile per nascita temporale, ed eterna, gran Re dell'Empireo. Piangi, piangi, se hai occhi.

XXVIII.

Considera ancora, anima mia, che questo tuo Dio, e tuo Signore patisce questi tormenti nel corpo, e più nell'anima, perchè riflette le tante circostanze aggravanti la sua Passione. Pensa egli, che un Dio venne al Mondo per la salute dell'uomo, e l'uomo così ingrato gli dà tanti martirj. E lesse per sua stanza la Giudea, beneficiando i suoi

i suoi popoli colla sua Divina presenza, e facendo ad essi tante grazie nel corpo, e nell'anima, ed essi tanto ingrati gli rendono tanti vituperj, obbrobrj, scorni, derisioni, ed ingiurie: lo tormenta poi gente tanto vile, bassa, scellerata, e peccatrice, e specialmente in questa orrenda notte di tormenti, infamandolo nella vita, e nella dottrina.

Vedi dunque, anima mia, quanto devi applicare il tuo intelletto a discorrere su questa verità, ed a capire quanto queste condizioni aggravino le pene del tuo Gesù. Compatisci le pene sue, e procura quanto puoi di applicarti in questa continua considerazione: *Toto nobis sit fixus in corde, qui pro nobis fixus est in Cruce*. Attendi a ruminarle nella tua memoria, e procura di predicar ad altri le pene di Gesù, gridando coll'Apostolo: *excogitat eum, qui talem pro nobis sustinuit passionem*.

XXIX.

SE poi, anima mia, vorrai sapere, per chi patisce il tuo Dio, il tuo Gesù in questa notte tante crudelissime, ed orrende pene, sappi, che le patisce per te, ingrata creatura, e per tutti gli uomini del Mondo. A noi l'ha mandato, e dato l'Eterno Padre: *Videte qualem charitatem habuit in nobis Deus, ut filium suum unigenitum daret*: A noi lo diede la Vergine: *Nobis datus, nobis natus ex intacta Virgine*: Ed a noi diede egli se stesso, e si offerse all'Eterno Padre per ostia accettabile, e sacrificio. E tu, anima mia, che hai fatto per lui? Egli per te, e per l'uomo scese

dal

dal Cielo, s'incarnò: *Qui propter nos homines, & propter nostram salutem*: Venne per darci salute; e tu, anima mia, gli hai dato cruda morte; egli per darci il Paradiso, ed aprirci la corte di esso: e tu cruda gli hai spalancato il costato: volle sciogliere te da' legami, e tu lo tieni legato, come un vile giumento ad una colonna per quattr'ore in circa in continuati martirj: che corrispondenze son queste, anima mia? dov'è l'amore, col quale corrispondi all'amor suo? dov'è la carità?

Ah ingrata, ah infedele anima mia, amalo adesso, che puoi, acciocchè non l'abbi ad odiar in eterno: e adesso procura di unirti con esso lui con vincoli di perfetta carità, adesso che egli per tuo amore sta strettissimamente legato ad una colonna; nè ti partire, anima mia, dal tuo Cristo, ma seguilo per il restante del suo cammino.

XXX.

ERa già in fine quella infelice, e funestissima notte, ed in vero troppo lunga ella fu: credo ben io, che il Sole, per non veder scempio sì fiero contro il Creator suo, e dell'Universo, non ardisse di uscire, sapendo tanto più, che in quel giorno si avea egli ad oscurare. Viene pure il giorno; l'afflitto Cristo respira, e la bella Luna Maria ammantata di tenebre compare per le strade di Gerusalemme in traccia del suo mistico Sole, eclissato da tante pene, ed angoscie. Alcuni di quei scellerati mastini stracchi dalle fatiche di tormentar Gesù, s'addormentano: ed altri,

tri, che avean dormito, escono per andare a Caifasso, a chiedergli la paga de' tormenti dati all'affannato Signore. L'empio Pontefice, che tutto pensieroso ne stava di quel, che si avea da fare contro di Cristo, a buon'ora congrega di nuovo consiglio, e dà ordine, che si presenti di nuovo l'afflittissimo nostro Redentore.

Anima mia, giacchè hai questo poco di tempo, vanne a dare al tuo Padre Gesù il buon giorno: digli, che si apparecchi a nuove pene, e che si consoli; che pria, che vada al meriggio il Sole, la sua bella vita tramonerà all'ocaso della Morte. Oh Dio, e che dura nuova ti si dà questa mattina, mio Gesù!

Fine del Mese di Giugno.

VII.

L U G L I O.

I.

DA' ordine l'infame Pontefice Caifasso agli sbirri, che conducano di sopra il pazientissimo Agnello, acciocchè di nuovo sia posto in mezzo a' Vecchioni, e Sacerdoti, che tanto avidi erano della sua morte. Scendono i soldati, e perchè la promessa paga più gli si accresceva, quanto più tormentato lo faceano apparire alla presenza di Caifasso, lo scioglierlo dalla colonna, lo strapparlo da essa per li capelli, e 'l metterlo sotto i piedi tutto fu una cosa: lo calpestando, come uva nel torchio, lo fanno roffeggiare nel prezioso suo Sangue, lo strascinano, lo vilipendono, lo battono in varie guise, gli tornano a coprir la faccia di stomacosi sputi, lo ritornano crudelissimamente a legare, lo stringono forte con più funi, gli ripongono la catena al collo scarnificato: poi non vogliono, ch'egli cammini, ma vogliono strascinarlo, salendo per le scale, e camere, finchè poco vivo lo presentino a Caifasso.

O Dio! o mio Gesù, mio Bene, seguilo piangendo, anima mia, che già s'incammina alla morte il tuo caro Padre, e da questo Tribunale uscirà condannato.

II.

VII





II.

ENtra strascinato l'afflitto Signore alla presenza di Caifasso, e del Consiglio tutto. A veduta sì compassionevole si farebbono mosse a compassione le pietre stesse, ma gl'infami Configlieri se ne muovono a riso, ed applaudendo prima Caifasso agli strazj fattigli, ringrazia quella sbirraglia dell'accurata cura avuta la notte di Gesù, stimato da lui per Mago, Seduttore, Ipocrita, ed Infame. Questi, e altri sono i titoli vituperosi, che dà al Figliuol di Dio la sacrilega lingua di Caifasso. Assicura quelli della mercede, e poi voltandosi a' Configlieri, e Vecchioni gli invita a consolarsi, gonfiandosi di aver oprato, che in quella guisa così lo ritrovassero umiliato. Poscia per confermare, e ratificare il decreto del suo processo, di nuovo con superba arroganza gli dimanda, s'egli è Figliuol di Dio. Il mansuetissimo Agnello risponde: *Tu dicis*, con molta intrepidezza del suo amabilissimo cuore. Ah scellerati, lo conoscerete una volta, che quanto dice il mio Bene, è verità chiara, e manifesta, e se non avesse avuta alla sua Santissima Umanità la Divinità unita, non avrebbe potuto vivere a tante pene, strazj, e tormenti, che questa notte gli avete fatto tollerare.

Verrà, verrà un giorno, iniqui Ebrei, che si toglierà il vostro velo, e quei raggi di luce, che sfavillano da questo poco men che svenato Agnello, vi feriranno gli occhi il dì del Giudicio. Attendi tu, anima mia, al tuo afflitto Signore.

III.

III.

A Mmirano quei Vecchioni, e maledetti ingiusti Configlieri una sì risoluta risposta del mio Gesù, che lor vedevano poco men, che spirante per li tanti tormenti avuti, e tutti assieme lo interrogano di nuovo, s'egli è Figliuol di Dio! Di nuovo il mio caro Signore risponde: *Vos dicitis, quia ego sum Filius Dei.* Lo stiman tutti con pari voto reo di morte; stendono il decreto, che muoja, *Quia filium Dei se fecit*; ed ordinano, che sia cavato fuora per condurlo a Pilato, Prestidente per l'Imperadore. Animo, mio Gesù, apparecchiate a questo duro, e doloroso viaggio; e tu anima mia, che lo vedi così strapazzare con calci, ed ingiurie, corri innanzi, se puoi aver nuova dell'afflitta Maria; o se t'incontra Giovanni, digli, che avvisi la Vergine, ad uscir in qualche capo strada, perchè Gesù passa per andare a Pilato: ma non ti trattenere con essi, ritorna al tuo Gesù; ed osserva, con qual fretta lo precipitano dalle scale.

Impara da quel, che hai veduto, ad esser sempre costante in confessare la verità; nè temer mai gli uomini del Mondo, acciocchè non tiri sopra di te l'ira di Dio: *Qui metu cujuslibet potestatis veritatem occultat, iram Dei super se provocat, quia magis timet homines quam Deum.* Sia solo tuo oggetto Iddio, e la verità, e siegui Gesù per questa dolorosa via.

IV.

E Ra pubblica a tutta la Città la prefa ignominiosa di Cristo; nè mancava, chi la
la

la mattina a buon'ora andasse pubblicando Gesù per un furfante, seduttore, per bestemmia-tore del nome di Dio: avendolo anche ritrovato, come spargevano, reo di morte: tutto ciò facevano per discreditarlo, ed acciocchè nel passaggio, che faceva per le strade, non facessero i Popoli qualche motivo di liberarlo. Era anche per l'istesse strida, ed ingiurie, colle quali l'ac-compagnavano con tanti scherni, e vituperj in quella guisa così miseranda, precorso il grido, che veniva Gesù Nazareno, per condurlo al Presidente Pilato, onde tutta la gente nobile, e Plebea, alzata a buon'ora, correva per vedere questo spettacolo, e vedendolo condurre così legato, e che lo percuotevano, e bestemmiavano, lo stimarono tutti colpevole di gravi delitti. Imnocentissimo mio Dio, appassionato Gesù, certo, che fu gran tormento questo per l'affannato tuo cuore, vedendoti così svergognato per tutta la Città, dove eri stimato per Messia, e Profeta grande.

Compatisco, mio Bene, gli affanni, ed affronti tuoi, e ti prego a darmi lume, e grazia di essere vilipeso, screditato, e vituperato da tutti per tuo amore. Dammi ajuto, Signore, perchè nell'avversità sia costante in soffrire senza parola di lamento, o giustificazione colle mie operazioni.

V.

Qui sì, anima mia, che t'invito a piangere per compassione. L'afflittissima Madre avvisata da Giovanni, che il suo amato, e caro Figlio Gesù passava per quella strada

da per esser condotto a Pilato, si mette in cammino, e con ansia grande affretta i passi per vedere il suo caro Figlio. Giunge al luogo, per dove avea da passar Cristo, vede spuntar la turba della gente, sente i gridi, mira fra quella turba strascinato un uomo, che appena conosceva; l'osserva così sfigurato, con una catena al collo, cinto con tante funi, e legato colle mani addietro, lo vede tutto sangue, tutto lividure, la faccia oscurata da tanti sputi, e tutta gonfia per le percosse. Aspetti forse, anima mia, che l'afflitta Madre gli parli? No, che non può parlare; no, che le vien meno il cuore. Prorompe ella in diretto pianto, le si agghiaccia il sangue nelle vene, perde il vigore, resta del tutto immobile.

Anima mia, lascia qui per un poco il tuo affannato Gesù, e corri a soccorrere Maria. Frattanto, che passa l'afflitto Gesù, e Maria resta in mezzo alla strada ingelidita, restati ancora tu con essa, e compatisci il suo affanno.

V I.

Rimasta Maria così derelitta si avvede alla fine, che già sparì dagli occhi suoi il suo bel Sole da tante pene eclissato; onde prorompe novellamente in dirottissimo pianto. Piange con essa Giovanni, piange Maddalena, piangono le altre Marie, e Marta: Piangi ancora tu, anima mia, che hai più occasion di loro. Vedono le Donne di Gerusalemme Maria, e l'altre piangere così dirottamente, e giudicano, che sian parenti di Gesù; e però da una parte

parte le compatiscono, e dall'altra taccian Maria, che dovea educar bene Gesù suo Figlio, e che, se così avesse fatto, non l'avrebbe veduto in simil stato ridotto. Ode Maria gl'iniqui discorsi che fanno, ed i finistri giudizj; ed oh che coltello di dolore le fu il sentire, che suo Figlio era tenuto per meritevole di quelle pene, e di quegli obbrobrj!

Compassiona, anima mia, i dolori di Maria Vergine, e se non vuoi darle disgusto, non giudicare i fatti altrui: attendi solo a giudicar le tue mancanze, e specialmente, che sei causa di tanti affanni, e tormenti a Maria, ed a Gesù. Piangi la tua mala vita passata, ed in questa guisa accompagnerai Maria colle lagrime.

VII.

Ritorna, anima mia, al tuo appassionato Gesù: accostati fra quella turba, e vedi, che tramonta la bella Luna Maria dagli occhi del tuo afflitto Signore, che fra dense caligini di vituperj, e rossori si trova per quelle pubbliche piazze di Gerusalemme, dove con tanto applauso avea predicato a quei Popoli la sua Divina parola, ed avea a loro beneficio operato tanti miracoli stupendi; vedi, che spunta il Sole del nuovo giorno del Venerdì Santo, giorno fra tutti li giorni il più memorabile, travagliatissimo sì, tormentoso sì al tuo Signore, e di gusto a' suoi fieri nemici, ma felicissimo per il genere umano. Considera tu, anima mia, che fu questa mattina al tuo Cristo la più bella di quante ne illuminarono il mondo; poiché si ti-
rava

rava appresso quel giorno, nel quale il suo Divino Amore, che sempre ardeva, aveasi a dimostrare perfettissimo nelle opere Divine, colle quali avea da redimere l'umana generazione. Giorno allegro per lo Spirito suo, poichè in quello avea da ottenere la segnalatissima vittoria della Morte, e dell' Inferno, unir col Cielo la Terra, soggettar alla sua volontà tutt' i cuori, ed aprire a tutte le Creature ragionevoli gl' inestimabili tesori della gloria.

Ringrazia, anima mia, con tutte le viscere la bontà del tuo Dio, che tanto opera per te, senza riguardo del suo discreditò: Rallegrati, consolati, ma fra queste allegrezze piangi di tenerezza, perchè vedi tanto patire per puro amore il tuo Gesù, e seguilo fino alla fine, acciocchè regni con esso in eterno.

VIII.

Giunti che furono i Principi de' Sacerdoti, e gli Scribi del Popolo al palazzo di Pilato, fecero intendere al Presidente, ch' essi in persona eran venuti per presentargli un reo, acciocchè lo condannasse alla morte, come meritava. Glielo fanno presentar dinanzi nel Pretorio, dove soleansi esaminare i malfattori; ma essi non entrarono per non contaminarsi, per esser Pilato Gentile, ed acciocchè potessero mangiar la Pasqua. Ah maledetti, avete tutta notte tormentato un Dio, il Sommo Sacerdote, il Figlio dell' Eterno Padre: e adesso avete scrupolo di non contaminarvi? Indegni, ora sì che dimostrate, quanto vano è il vostro cervello, quanta sia la vostra malvagità; e poi chiamate il

te il mio Cristo trasgressor della legge, ed Ipocrita?

E' proprio, anima mia, di anime acciecate dal peccato, inghiottir le travi, e poi temere delle festuche. Il mansuetissimo Agnello sta innanzi a Pilato afflitto sì, ma tutto modestia: ascolta le scellerate accuse, che gli fanno, ed egli non dice una parola. Impara, anima mia, impara, e prega il tuo Gesù, che ti liberi dall'occasioni, che portano l'anima al peccato.

IX.

INtende Pilato le accuse, esce fuori, e dimanda, per qual causa vogliano, che condanni costui? Rispondono quegli' infami, gridando ad alta voce, e strillando, come pazzi: *Si non esset hic malefactor non tibi tradidissimus eum.* Potete dunque condannarlo sopra la nostra parola: noi abbiamo scienza, e coscienza, e come tali, o Pilato, ci puoi dare credenza: basta, che noi diciamo, che costui è un malfattore, e la sua morte vada sopra le nostre anime. Pilato, che rispondi? Il mio Cristo non si difende, perchè vuol morire per me; nè egli risponde parola, benchè sia vero Dio, Creator del tutto, di potenza immenso, e di grandezza infinito. Egli pur è quello, a cui l'Eterno Padre diede ampia potestà di giudicare i vivi, ed i morti: lasciami, o Pilato, che risponda io questa volta. Ingrati, ribaldi, sconoscenti, perfidi Ebrei, adunque l'avervi eletti fra tutte le nazioni, l'esservi il mio Gesù abbassato a servirvi come schiavo, l'avervi mostrato colla sua celeste dot-

trina, e coll' esempio la via del Cielo per salvarvi, l'avervi insegnata la verità, l'avervi confutati gli errori, l'aver estirpato i vizj, l'aver riformato i costumi scorretti, l'avervi invitato all' osservanza de' divini precetti, l'avervi ricordato le obbligazioni di servirlo, l'avervi esortato a serbargli la dovuta fedeltà, l'aver eziandio drizzati i zoppi, illuminati i ciechi, risuscitati i morti, e saziati i famelici, è questo, iniqui, l'essere malfattore? Ah ingrati, ah crudeli, così declamate contro un Dio, contro il verbo del celeste Padre?

Anima mia, questi sono i Giudici della terra: ah che la terra infida così costuma, ed usa; e gl' ingiusti assolve, e gl' innocenti accusa.

X.

UDendo Pilato le malvagie istanze, che facevano questi infami Principi e Farisei, che condannasse a morte Cristo, e non appagandolo le ragioni, che apportavano: nè, perchè essi lo processavano per malfattore, potendo, o dovendo egli condannarlo; risponde, che non conoscendolo egli per tale, non volea in modo alcuno condannarlo a morte. Vedi, anima mia, quanta virtù ha l'innocenza del tuo Gesù. Soggiunge Pilato, che giacchè eglino lo conoscon reo, essi stessi lo condannino. Che direte, o Ebrei? ecco di già adempiti i vostri desiderj. Essi rispondono a questo; *Nobis non licet interficere quemquam*. Come, o scellerati? A voi non è lecito uccider persona verupa? se così è, come voi dite,
o in-

o infami, non foste voi, che andaste a prenderlo, e nel prenderlo, non lo tormentaste tanto, che se la Divinità non l'ajutava, avreste soffogato il mio Bene? non foste voi, che lo strascinate fin al torrente, e lo precipitaste dentro l'acque, ed il colpo, che pigliò fu quella pietra, non fu mortale? che dite dunque bugiardi? negate i tormenti? Ah, che verrà tempo, che si vedrà dal Mondo tutto la vostra malvagità.

Misero me, che vi comparirà chi fu causa di tanto scempio, che altro non fu che il mio peccato.

XI.

N*Obis non licet interficere quemquam*, dicono questi infami, e pur è vero, adorabile mio Gesù, ch'entrando nella Città questa passata notte, ti diedero tanto crudeli tormenti, e quello schiaffo solo, amoroso Signore, bastava per ucciderti nella casa di Anna: e come, o mio Gesù, potranno negare, che strascinandoti con calci, e con pugni maltrattandoti nel condurti a Caifasso, ti volevano far morire? Ed arrivato, che fosti al cospetto dell'infame Caifasso, quando confessasti quella chiarissima verità, confermata da tanti miracoli, e ratificata nel Giordano, e nel Taborre dalla voce dello stesso Eterno Padre, non t'ebbero ad uccidere colle loro sacrileghe mani? Nè posso negare, amorosissimo mio Dio, che ancor io feci lo stesso; perchè, se quegli ti buttarono nell'acque, io colla molteplicità delle mie colpe ti ho soffogato: se quelli ti condussero con ischerni, e vituperj, io ho vi-

tuperato il tuo santo Nome, quando io indegno Cristiano ho operato da Ateista: se quelli ti schiaffeggiarono, anche io, mio Dio, colla mia sfacciataggine ho fatto lo stesso, e se quelli t'infamarono io ti ho pur infamato, quando mi son vergognato di confessarti pubblicamente colle mie operazioni, posponendoti ad un gusto di senso: se quelli ti bestemmiarono, io colla mia sacrilega lingua tante volte ti ho offeso. Egli no, mio Dio, nascondono oggi il loro delitto alla presenza di Pilato; io lo confesso alla presenza di un Mondo; e se quelli non si pentirono, mi pento amaramente io: e conoscendo l'errore, te ne chieggo perdono: *Peccavi, Domine, miserere mei.*

XII.

IL delitto commesso contro Cristo cercano questi empj di occultare, e vogliono far vedere colpevole, e reo di morte l'innocente Gesù. Anima mia, tu che fosti presente in tutta la passata notte, confessa alla presenza di un Mondo, degli Angeli, e dell'Eterno Padre, quanto Cristo ha patito, tu che lo vedesti legare così stretto, che si sentiva morire; coprirlo di fordini, e puzzolenti sputi negli occhi, nella bocca; tu, che lo vedesti divenuto obbrobrio di gente ubbriaca, calpestato co' piedi, spogliato, e legato ad una colonna, ed in questa fieramente, e senza pietà tormentato; tu, che lo vedesti poco men che morto per terra, e straziato con tormenti indicibili: Sì, sì anima mia, attesta tu quanto vedesti;

E voi, perfidi Ebrei, non foste voi, che animaste con promesse i soldati a far tutto
ciò,

ciò, acciocchè non restasse vivo nel Mondo? Come dite, che a voi non è lecito farlo morire? Ah miseri, e scellerati: *Quæ in tenebris dixistis, in lumine dicentur*. Voi deste l'ordine, ma io ne fui la prima causa. Ravvedetevi infami, e ravvediti anchè tu, scellerata anima mia: muori di dolore, conoscendo le tante pene, che hai dato al tuo amabile Gesù.

XIII.

Conosce anima mia, Pilato l'innocenza del tuo Signore, e conoscendo anche questi perfidi, che Pilato non vuol condannarlo, cercano essi di occultare il loro delitto ne' tormenti al buon Gesù; ma la verità più chiara del Sole non può nascondersi. Manifesta Gesù nel volto la sua innocenza, e quella umile sofferenza lo dimostra per uomo sopraumano: ma le lividure, le percosse, la faccia deturpata, e gonfiata, e le stille del sangue, che si vedono nel suo volto, indiziano, e convincono questi Ebrei per uccisori di un uomo giusto, e santo. Onde conoscendo questi, che Pilato stava fermo in non volerlo condannare, cominciano a gridare, ed animano gli altri, che facciano lo stesso, accusandolo di nuovo di molte cose: *Accusabant eum in multis: Invenimus eum subvertentem gentem nostram, prohibentem tributum dari Cæsari, & dicentem, se Christum Regem esse*. Pilato sentendo questa ultima cosa, entra dentro, dimanda al paziente Cristo, s'è vero, ch'egli sia Re. Il mansueto Signore, che era specchio di verità, risponde, che sì, ma che il suo

Regno non era di questo Mondo, e ch'egli era venuto per render testimonianza della verità. L'interroga Pilato, che cosa sia verità, ma non aspetta a conoscerla: esce fuora, e di nuovo lor dice, che non ritrova causa in quest' uomo.

Consolati, anima mia, che sia conosciuta l'innocenza del tuo Signore: imitalo nella pazienza in non difendersi, nè accusar quelli di tanti torti, che gli aveano fatti, e de' tormenti, che gli avean dati; e risolviti a contentarti di morire; nè ti curare, che si giustifichino le tue operazioni per amor del tuo Cristo.

XIV.

A Nima mia, considera attentamente come vedendo gli Scribi, i Farisei, ed i Principi de' Sacerdoti, che Pilato non voleva in modo alcuno condescendere alla loro malvagia dimanda, che fosse condannato Cristo, per aver il Presidente conosciuto, che il tutto era per invidia, ed odio, che portavano al benedetto Cristo, per la qual causa si era dichiarato, che non voleva in modo alcuno condannarlo; cominciano di nuovo a gridare, che stesse avvertito, perchè essi non senza gran ragione glielo aveano presentato per condannarlo; mentre costui era un Seduttore de' Popoli non solo della Giudea, ma anche della Galilea: e che però non dovea esser lasciato senza castigo. Pilato sentendo nominar Galilea, dimanda se Cristo era Galileo, ed essendogli risposto, che sì, risolvè di mandarlo ad Erode, il quale era Presidente della Galilea, ed era
venu-

venuto alla solennità della Pasqua in Gerusalemme; onde legato, conforme era, lo consegnò nelle lor mani, acciocchè lo conducessero ad Erode.

Ferma qui, anima mia, il tuo pensiero, ed attendi appresso il tuo Signore agli strazj, che gli fanno. Dubitavano essi, che anche Erode non lo liberasse, o non volesse condannarlo; e però considera i tormenti, che poterono dargli per istrada, tanto più, che il tuo Gesù più vivamente li sentiva, quanto più crescendo il concorso della gente, non solo della Città, ma anche dei forastieri, gli affronti del tuo Gesù sempre andavan crescendo. Compatisci il tuo Signore, ed impara ad ubbidir prontamente a quanto Iddio da te richiede, senza riguardo veruno, benchè ti costasse la propria vita.

XV.

A Nima mia, che hai accompagnato il tuo Gristo insin adesso, seguilo pure, perchè coi soliti strazj, e tormenti lo conducono; anzi al crescer della rabbia di quegli ingrati, che l'accompagnavano, per veder, che Pilato lo giudicò innocente, crescevano anche gli obbrobrj, ed i tormenti del tuo affannato Signore, mentre cercavan sempre via più avvilito, e discreditarlo appresso i Popoli; sicchè non occorre, che io te li vada descrivendo. Alcuni Contemplativi dicono, che anche in questo viaggio s'incontrò coll'afflittissima Madre, che, come celeste farfalla, andava sempre seguendo la bella luce dell'afflitto suo Gesù, ma senza potergli dire una parola. Considera qui

l'affanno di ambedue, e compatisci le loro pene interne, ed esterne, specialmente quando Maria osservava gli affronti, che gli facevano per iscreditarlo. Racconta un grave Autore antico, che nel passaggio, che faceva l'adorabile Gesù, l'insegna Romane da se stesse si piegarono, il che cagionò non poco terrore a' Giudei, e a' Gentili.

Anima mia, dopo aver compassionato Gesù, e compianta Maria, confonditi: vedendo cose inanimate, che l'adorano nel vederlo passare oltraggiato, afflitto, e vilipeso: e tu vedendolo, ed assistendo alla sua presenza gloriosa nel Sacramento sei stato senza riverenza alcuna, nè divozione: confonditi della tua poca fede, e della tua indivozione, e poco riconoscimento del tuo gran Signore del Paradiso: prometti di emendarti per l'avvenire.

XVI.

Conducono quegli'infami l'adorabile Gesù nel Tribunale di Erode sempre con nuove, e diaboliche invenzioni di pene; lo strascinano, tirandolo per li capelli con una furia d'inferno, acciocchè facciano, e formino pessimo concetto i Ministri, e Cortigiani di Erode del mansuetissimo Agnelino Gesù: ma a lor marcio dispetto la modestia, e mansuetudine del Signore maggiormente spicca fra le loro empietà. Arrivano finalmente alla presenza di Erode. L'iniquo Re, vedendosi innanzi il tormentato Gesù, comincia con lusinghe ad interrogarlo: e mentre attende, che Gesù risponda, ringrazia quei Barbari, e Pilato di tant'onore, che

che gli fanno, in condurre alla sua presenza questo Profeta, del quale avendo inteso tante cose, vivea con curiosità grande di vederlo. Ritorna poi ad interrogar Cristo, sperando con questi lusinghevoli modi chiarirsi, se Cristo veramente era quel Re, pronunziato da' Profeti, ed adorato da' Magi, per cui suo Padre avea ucciso tanti Innocenti. Ah mio Cristo, adorabile Sapienza, nuovi tormenti ti sovrastano, essendo ti questi fierissimo, e crudele nemico. Anima mia, piangi di dolore, nè aspettar per il mio Cristo altro, che obbrobrj.

XVII.

Quantunque l'iniquo Re gli domandasse più cose, il mio Cristo, che per mio amore era sceso nel Mondo per patire, non gli rispose a cosa veruna, ma con modestia grande se ne stava innanzi all'iniquo Re. Vedendo questo infame, che Cristo non rispondeva, lo stimò per prima privo di giudizio, e senza senno, e come tale ordinò, che fosse portata una veste bianca, che nel modo, e forma era veste di pazzi; e lo fece di quella coprire, acciocchè tutti l'apprendessero per tale, e lo trattassero da scemo. Anima mia, avrai campo di piangere, e di confonderti, vedendo il Figliuolo dell'Eterno Padre, la Sapienza increata trattata da stolta. Quel Dio, che credè i Cieli, rassettò gli Elementi, e ordinò tutto il creato, esser stimato da scemo? Quel Dio, che senza travaglio, e minima applicazione governa il Mondo tutto, esser trattato da matto? Quello, che tappezzò il Firmamento di tante stelle, il Facitore del tutto, il Re della

Gloria, l'unico Figlio di Dio, l'Erede legittimo del Paradiso, deriso, vilipeso con una veste da pazzo? Ah pazza umanità, ah perfido Re, lo vedrai un giorno, se è senza giudizio costui, che oggi sta alla tua presenza: lo vedrai sì quando affiso in Trono di maestà, giudicherà il Mondo tutto.

Anima mia, non esser tu senza senno, riconosci il tuo Cristo, temilo, ed adoralo; che questa bianca veste, colla quale è vestito, ti fa conoscere la candidezza della sua innocentissima vita: ed osserva appresso quanto per amor tuo stenta, e patisce.

XVIII.

NON si contentò l'iniquo Re di aver trattato da pazzo, con vestir di veste bianca il Re celeste; ma scordatosi della gravità propria di un Re, con leggerezza da mentecatto, ed accecato, cominciò egli medesimo a deridere, ed oltraggiare colle sue inique mani il Creator del tutto, il mio Gesù. Dà quell'infame di piglio alla barba di Cristo, e con vituperio, ed obbrobrio gli dà uno schiaffo, e poi invita gli altri a maltrattarlo, e dispregiarlo. Qui, anima mia, fermati attenta a vedere a quanti oltraggi si sottopone per te il Figliuolo di Dio. Avuto da' perfidi Ministri, e Baroni l'iniquo insegnamento, ad esempio del loro Re cominciano in varie guise a tormentarlo. Vedili, anima mia, e piangi: alcuni battono le mani innanzi agli occhi di Cristo, altri battono la sua fantissima faccia, lo percuotono con pugni nelle spalle, lo colpiscono co' bastoni di comando, spingendolo qua, e là, gli svellono i capelli, lo tirano
per

per le orecchie, e per il naso, gli sputano in faccia, in somma tutti ne fan giuoco, tutti il motteggiano: *Sprevit eum Herodes cum exercitu suo.*

Anima mia, che dici del tuo afflitto Signore? vedi a quanto l'ha condannato l'amore, che ti porta, e la sua immensa carità; e tu come corrispondi? Ah, volesse Iddio, che tu anche, essendo la causa di tante pene, non gli dessi oggi più che mai nuovi tormenti con dispreggiarlo: emenda la passata tua vita, e per l'avvenire ama con amore appassionato il tuo Cristo.

XIX.

A Nima mia, immaginati, che non restò modo intentato di dispregi, che non facessero in questo Tribunale al tuo Signore. Quando gli videro strappata in buona parte la barba, fingevano alcuni di fargli carezze, e compatirlo, poi gli davano schiaffi così tremendi, che lo stordivano. Oh Dio, e chi può descriverli, ed applicare a pensarli! Anima, che hai senso di Cristianesimo, immaginati, e credi, che non vi fu obbrobrio, nè vituperio, nè tormento, che non facessero al tuo Signore: lodicano quelle mura, facciano eco pietosa quelle pietre de' vergognosi battimenti di palme, de' fischi, delle risate, e de' gridi di quella gente impazzita. Ah mio Gesù! adesso puoi dire, *Factus sum illis in parabolam, factus sum in derisum*: mio Cristo, adorabilissimo Gesù della pace, che trattamenti migliori dovevi aspettare da un perfido Re, Figlio di uno che per l'odio, che ti portava, uccise tanti innocenti? Questo è il guadagno, anima mia, che il

tuo Signore ha in questo Tribunale acquistato; esser vilipeso, oltraggiato, deriso, annientato, screditato, e stimato pazzo. Questi anche sieno i tuoi guadagni, abiezioni, vilipendj, annientamenti, e viltà, questi dimanda col Beato Giovanni della Croce al tuo Dio: *Pati, & contemni pro te*: Adorabilissimo Signore, questo ti domando.

XX.

A Dorabilissimo mio Gesù, vedendovi oggi così oltraggiato, vengo a' vostri piedi a notificarvi i sentimenti miei: Vorrei tutte queste pene riceverle nella indegna mia vita; ma non essendo degno di tanta grazia, piango con lagrime, che vorrei, che fossero di sangue. Vedo, mio Dio, che essendo voi impassibile, a cui servivano nel Cielo tanti milioni di Angeli, oggi per mio amore reso passibile, tanto per mano di uomini iniqui patite, condotto attorno per li Tribunali, or ad un Giudice or ad un'altro, appresso de' quali con nuove accuse siete accusato, con nuove calunnie infamato. Vi compatisco, e mi duole, che il vostro intelletto divino venga stimato pazzo, e stolido, soffrendo, e patendo tante ingiurie, derisioni, e scorni. Mio dolcissimo Iddio, ben conosco, che i legami, che vi tenevano saldo a tante pene, non furono le funi, e le catene, ma la catena dolce di amore, che mi portaste; e questa fu, mio Bene, che vi trasse dal Cielo in terra: questa legò la lingua vostra, mio Dio, e la fece tacere, acciocchè la vostra Passione non fosse impedita, e seguisse la nostra Redenzione. Questo amore vi chiuse le orecchie a tante
be-

bestemmie, ed ingiurie dette contro di voi: questo vi rese falda colonna a tanti colpi, e questo vi legò a tanti tormenti.

Mio Dio, legate anche me, ed il Mondo tutto con questa catena, acciocchè stretti con voi soffriamo per vostro amore, ed obbrobrj, e vituperj, e bestemmie, e calunnie, e derisioni, e scherni, e carceri, e percosse, e pene, e stenti: e sia la nostra vita un continuo tormento, affinchè patendo, ed amando possiamo renderci vostri veri seguaci, o amabilissimo Gesù, senza parlare una parola di risentimento a vostro esempio.

XXI.

DOpo che Erode con tutto il suo Esercito fu fazio di schernire, vituperare, e tormentare l'affannato Gesù, vuole Gio. Lanspergio, che Erode facesse una lettera a Pilato, dove lo ringraziava dell' ufficio di cortesia, e convenienza in avergli mandato Cristo, il qual conosceva più tosto matto, e senza senno, che malfattore; onde vestito da pazzo glielo rimandava, acciocchè egli, come tale, lo mortificasse a sua posta, cedendogli tutta la sua giurisdizione. Consegna il Re la lettera, ed insieme l'addolorato Redentore vestito colla sopravveste bianca. Amorosissimo mio Gesù, è conosciuta sì la vostra innocenza, e tale vi dichiara Erode stesso; ma non così questi empj Ebrai, ed allor che più i tribunali vi dichiarano innocente, più essi vi trattano empivamente, portati dalla loro malvagia invidia. Prendon questi da Erode Cristo in lor potestà vestito di quella veste bianca, e per dare ad intendere al Popolo quanto pretendeano, comin-
ciano

ciano di nuovo, anima mia, a tormentare, e maltrattare il tuo afflittissimo Signore: lo legano di nuovo più strettamente, gli tornano la pesante catena al collo, gli stringono i polsi, lo cingono di funi.

Anima mia, accompagnalo, che non è men doloroso il ritorno di quel, che fu l'andata: viene il tuo Signore con questo scorno di più, che è vestito da stolto. Entra nel suo affannato cuore, e considera quanto sentiva questi tormenti, e quest'obbrobrio: compatiscilo, e piangi la tua pazzia, che tanti anni sono scorsi di vita, senza conoscere la sua gran sapienza, in voler per via di pene redimerti.

XXII.

A Nima mia, che hai fin adesso seguito il tuo Signore, ed hai visto quante pene ha patito dall'orto ad Anna, da Anna a Caifasso, da Caifasso a Pilato, da Pilato ad Erode; sappi, che, come dice Gio. Lanspergio, le più dolorose furono queste nel ritorno, che fece da Erode a Pilato. Crescevano i sospetti a' Principi de' Sacerdoti, ed a' nemici di Cristo, che questi Giudici potessero liberarlo, ed altresì cresceva in loro la malvagità, l'invidia, e l'odio. Cercavano a tutta forza screditarlo, e avvilirlo, acciocchè almeno, se non moriva, non avesse più credito. Gridavano tutti appresso Gesù, chiamandolo pazzo, senza senno, e dicendogli mille improperj, dicevano mille bugie. Altri, dice lo stesso Autore, che gli andavan gittando sopra del fango, e dell'acqua, e tiravangli pietre, altri lo urtavano, lo spingevano, e per esser quella veste bianca lunga, gli dava sotto i

pie-

piedi, e lo facevano cadere colla faccia a terra nel fango: caduto ch'egli era, per più vituperarlo lo strascinavano in luogo, dove vedevano fango; ed ivi fingendo di alzarlo, lo voltavano, e rivoltavano; nè mancava per essi infangargli anche la faccia, mentre l'afflittissimo Cristo strettamente legato non poteva muoversi, nè ajutarsi.

Anima mia, se hai umanità nel tuo cuore, non è possibile, che non compatisca Gesù, che tanti affanni, pene, e tormenti patisce. Corri, ajutalo, se ti è permesso, e sgrida quell'iniqua gente, ripara, se pur puoi; ma oh Dio, chi può penetrar fra tanti nemici? Eterno Padre, mandate voi dal Cielo l'ajuto; perchè lo vedo destituito, e disfatto, immerso fra tanti oltraggi.

XXIII.

Non è possibile numerar l'ingiurie, che per questa strada soffrì l'affannato Gesù, l'innocentissimo Agnello, l'ingiustizie, gli affronti, i tormenti, quanto campo ebbero i suoi nemici di trovar falsi testimonj, quante cose inventò la malizia diabolica. Tu anima mia, che vedi in queste strade milioni di persone non deviare i sguardi dalla sua santissima persona: lo ripongono in piedi, come un vile giumento, l'accompagnano con bastonate, urli, ed ingiurie; ed egli sentendo tanti sparliamenti per dovunque passava, non risponde nemmeno una parola, non si risente. Cammina l'afflitto col capo chino, dimezzo, impallidito, tutto lividure, con faccia mesta, ed addolorata: vede quelle anime perverse, ed internamente lor dice: Ricordati, o anima ragionevole, che tutto

tutto ciò per te ho patito ; vedi quanto soffro, ed oh quanto avrò anche da soffrire per te ! riconosci almeno, quando a te piace, l'error tuo, per adesso tormentami a tua posta, che il tutto patisco, e soffrirò volentieri . Non dico, che ti basti, quanto mi hai fatto patire; fammi pur di peggio, purchè ti ravvedi alla fine, e ti penti di avermi offeso .

Anima mia, è possibile, che ciò intenda, e non muoja per aver offeso il tuo Dio, l'amabile tuo Gesù? Vedi le lagrime, che gli scorron dagli occhi, e farà vero, che tu non pianga? Tanto per te patisce, ed hai cuore di dargli più pene? bastino, anima ingrata, le passate colpe; attendi oggi a seguire il tuo Cristo, piangendo con amare lagrime i suoi dolori .

XXIV.

COSÌ vituperato, e screditato il Signore della Maestà per tutta la Città di Gerusalemme, è ricondotto al Tribunale di Pilato . Riceve questo Giudice la lettera di Erode, la legge, e vedendo che nè anche Erode avea potuto conoscer cosa di male in Gesù, e che come tale glielo avea rimandato, stimandolo più tosto pazzo, che reo, ed avendo anche avuto l'avviso della moglie, che gli diceva, non doverfi lui intrigare a condannare quel giusto, conoscendo, che da ogni parte veniva manifestata la bontà del Redentor del Mondo, esce fuori Pilato, e rinfacciando a' Giudei che gli dimandavano la condanna d'un uomo giusto, lor propone, che per la solennità della Pasqua, dovendosi liberare uno, ed avendo nelle ma-
ni

ni un assassino, uomo fedizioso, chiamato Barabba, vedessero, qual de' due volevano, che fosse liberato, o Gesù, o Barabba. Sapeva Pilato, che Gesù avea lor fatti tanti benefizj, sanando gl' infermi, predicando la verità: e per l'opposto quello essere fedizioso, ed uomo micidiale; onde credè di certo il Presidente liberar con questo mezzo Gesù. Ma che pensi, anima mia, che dicessero quelle tigri d'invidia? Risposero, gridarono, vociferarono: *Non hunc, sed Barabbam*, che non volevan questo, che nè meno chiamaron per nome, per l'odio, che gli aveano; ma Barabba. Povero Signore! afflitto Cristo! e che male avevi fatto tu, che fosti posposto ad un Assassino?

Considera, anima mia, l'afflizione del tuo Gesù, in vedersi posposto a Barabba, e piangi. Pensa quante volte anche tu l'hai posposto ad un piacere, ad un capriccio, discacciandolo da te per abbracciarti col peccato, e col Demonio.

XXV.

Mentre il tuo mansueto Signore sta alla presenza di Pilato, afflitto, e mesto, conoscendo quegli la sua innocenza, di nuovo l'interroga, e l'esamina, ma sempre innocente lo trova. Si affligge Pilato, non trovando modo, come possa quietare quei maledetti Giudei: Si affligge Cristo, vedendosi posposto ad un ladro, ad un assassino. Ma più ti devi affliggere tu, anima mia, che vedi il tuo Dio così vilipeso, schernito, ridotto al nulla, posposto ad un iniquo, e tutto per i tuoi peccati. Piangi, anima mia, amaramente, corri a' piedi del tuo Cri-

Cristo, deplora le tue scelleraggini; giacchè lo vedi, non come dice la sposa, *Dilectus meus electus ex millibus*, ma disprezzato, annientato; onde può dire: *Ad nihilum redactus sum*: Causa, mio Gesù, non ritrovo, per la quale quest'iniqui ti pospongano ad un infame. O perversi, o ingrati! e come così ciecamente vi precipitate? eleggete Barabba, e lasciate Cristo? Il Figliuol di Dio, che venne a darvi il Regno de' Cieli, per un assassino? Cristo, che ha data la salute, e la vita a tanti morti, per uno, che ha tolto la vita a tanti vivi? Cristo, che vi dà il proprio sangue in sudori, per insegnarvi, e darvi luce a conoscer la verità, per un sedizioso inimico?

Oh Dio! levate dagli occhi miei, e di tutti i fedeli questa cecità, acciocchè se vi posposero essi, non siate posposto da noi, amoroso mio Bene, ma siate amato con amore estimativo sopra tutte le cose create.

XXVI.

REstano più che mai ostinati, e più che mai fanno istanza i perfidi Ebrei contro Cristo. Pilato confuso non sa a qual partito debba appigliarsi: soddisfar questi che lo accusan per reo, pregiudica all'innocenza di Cristo, ed alla giustizia di Giudice: la verità è manifesta che Cristo è innocente: le calunnie, le accuse di costoro vengono manifestate dalla cieca invidia, le testimonianze esaminate si trovano fra di loro contrarie, e contraddittorie, la falsità è già conosciuta. Onde alla fine risolve per non esser tacciato da quelli per parziale di Cristo, di dargli secondo il sentimento appreso dalla lettera di Ero-

de,

de, benchè egli lo conosceva dalle risposte fat-
tegli per uomo di tutta bontà, e dottrina,
una mortificazione, vituperosa per altro, e
dolorosa, ma breve, acciocchè con questa
restasse soddisfatta l'iniqua turba degli E-
brei, e liberato l'affannato, e tormentato
Signore. Lo condanna dunque ad essere fla-
gellato, e battuto; forse perchè si smorzasse
là sete rabbiosa, che avean della morte di
Cristo, e poi liberarlo: *Corripiam eum,*
& dimittam. Ah Pilato, e che fai? a trop-
po duri flagelli condanni il mio Gesù: ve-
di, che questi empj lo faranno morire.

Così è determinato dal Cielo, anima mia,
e così si adempierà. Vanne dunque dal tuo
Cristo, dagli la pazienza, e pregalo, che
si apparecchi a nuove, e crudelissime pene:
Duriora, & asperiora videbis: che trapas-
seranno in crudeltà tutte le altre.

XXVII.

DAta da Pilato tal dura sentenza, che Ge-
sù fosse flagellato, alza, anima mia,
gli occhi al tuo amoroso, e mansueto Signo-
re; vedi con qual mansuetudine, e rasseгна-
zione egli sta: considera poi, che sapendo l'
odio implacabile, che avean contro di lui,
ben considerava la crudeltà, che avea da
soffrire; con tutto ciò sta quieto, e rasse-
gnato, benchè sapesse, che non mancherà
per loro farlo morire sotto i flagelli. Con-
sidera l'allegrezza, che fecero quegl'inumani,
quando intesero la risoluzione di Pilato:
corrono per tutta la Città, dando notizia
della condanna, e da ogni parte si muove la
gente per veder sì fiero spettacolo; l'intende
l'afflitta Madre, ed anch'ella corre per ve-
dere

dere l'affannato Figlio. In tanto lo prendono, lo strascinano, lo precipitano dalle scale, lo conducono dentro un luogo basso del Palazzo, dove stava una colonnetta alta due palmi, e mezzo in circa: arrivati che sono, gli danno una spinta così crudele, che diede l'afflitto Signore con il capo a quel marmo con colpo sì fiero, che vennesi a conquassare il capo, e i denti. La Santissima Vergine rivelò a Santa Brigita, che essendo ella rimasta fuori della stanza per la calca della gente, sentì quello, e tutti gli altri colpi, che gli diedero, mentre stava caduto l'affannato Signore innanzi a quella colonna, dove dovea esser scarnificato: *Cum filius meus traheretur ad columnam, ut flagellaretur, ita trahitur, & impulsivè prosternitur crudeliter, ut concusso capite dentes colliderentur: & ad collum, & ad maxillas ita percutitur crudeliter, ut sonus percussionum ad aures meas pervenerit.*

Anima mia, troppo cruda sarai, se da questo duro principio non principierai ancor tu a sgorgare un mare di pianto, sì per il dolore, che debbesi sentir dal tuo Cristo come per la compassione della sua afflitta Madre.

XXVIII.

Qui, anima mia, che vedi principiar più duri i tormenti, più non dovrai esser dura nella compassione; troppo in vero è compassionevole la tragedia. Alzano da terra per li capelli, a forza di calci il tuo Signore, ed alzato lo sciolgono, per maggiormente legarlo. Sciolto senza pietà, lo spogliano nudo senza rossore. O Dio, e
che

che fate? ignudo quel Dio, che veste il Sole di raggi, le Stelle di luce, gli alberi di frutti, le piante di fiori, il Ciel di nubi, e la Terra di piante? Che fate, o crudeli denudate quel Dio che veste tutte le Creature? Ma non mi maraviglio in vedervi uomini sì, ma spogliati di umanità. Ah mio Bene, ah mio Gesù, che farà la tua verginal modestia, agli occhi di tanti spogliato delle proprie vesti? Ma mi avvedo, Signore, che *Initia dolorum haec*. In vederti vestita la faccia di vergineo rossore, dubito, mio Dio, che fra brevi momenti non ti abbia a vedere coperto della porpora del tuo preziosissimo sangue. Deh, anima mia, prega l'Eterno Padre, che faccia un'altra volta scendere una nuvola risplendente, che lo ricuopra. Serafini del Cielo scendete voi, e colle vostre ali il vostro Creatore coprite, nè lasciate, ch'egli di rossore si cuopra, perchè lo vedo venir meno per il rossore, che sente: *Novus patiendi modus* è questo, Signor mio.

Mio Dio, vorrei io coprirti; ma la mia sfacciataggine, ed i miei peccati mi hanno spogliato di quella stola d'innocenza, di cui mi vestisti. Anima mia, se tanto è il rossore del tuo Signore, che dice S. Bonaventura, che, *Debit plane mori tanto rubore suffusus*, arrossisci ancor tu di tanta tua empietà, cuoprilo di lagrime di dolore, e rinfresca la sua afflizione col tuo pianto.

XXIX.

LE risate, i fischi, e le derisioni, che fecero al tuo Cristo, spogliato che l'ebbero, va considerandogli tu, anima mia.

Do-

Dovevano muoversi certo a compassione, vedendo quelle candidissime, e purissime carni del Figliuolo di Dio, così peste, oltraggiate, e tormentate; ma in vece di compassionarlo, lo maltrattano, e lo scherniscono. Lo prendono per i capelli, e l'avvicinano alla colonna, nella cui cima stava un anello di ferro. Quivi lo legano prima per i polsi così strettamente che da essi usciva a larga copia il sangue; perchè colla stretta legatura tagliossi non solo la pelle, ma pur qualche vena: le mani si gonfiarono subito, e parte delle braccia: l'unghie erano così illividite, che col progresso, non potendosi più contenere il sangue nella pelle, cominciò a viva forza a saltare in abbondanza. Legato così stretto, e con tanta crudeltà, lo legarono poi a quell'anello della colonna, in modo tale, che l'afflittissimo Cristo restò tutto esposto a' flagelli.

L'afflittissima Madre lo vedeva, benchè da lontano, così legato, e nudo, come disse a Santa Brigitta, *Videbam filium meum ad columnam adstare, nihil operimenti habentem*, altro non aspettava, nè desiderava, che morire, per non veder sì doloroso spettacolo. Anima mia, compatisci i dolori di Gesù, ma ti penetrino l'anima gli affanni, e i martirj del cuore di Maria.

XXX.

Non passare, anima mia, di fretta questo doloroso Mistero; ma fermati un poco, e con alto riflesso entra nell'affannato cuore del tuo adorabilissimo Gesù, ed osserva quel che dico, e prima disse S. Bonaventura: *Stat Jesus nudus coram omnibus,*

Ju.

Juvenis elegans, & verecundus; e pensa, che così egli forse diceva; O uomo crudo ed ingrato, io per tuo amore sono spogliato, e per tuo amore mi espongo a' flagelli: denudai questo petto in segno, che svisceratamente ti amo, spogliai le mie braccia, ed a dure funi le condannai strette a questo duro, e freddo marmo, acciocchè dalle funi, e dalla freddezza de' tuoi peccati ti sciogliesse: eccoti questo corpo senza velo, che lo ricuopra, e vedi, con che candidezza di cuore mi dono a' flagelli; acciocchè conoschi quanto io ti amo. Osserva, anima mia, il tuo Signore, che o dalla veemente apprensione de' flagelli, che vede preparati, o dal freddo, o da timor naturale comincia a tremare, gli vacillan le piante, e trema da capo a piedi, riscaldalo tu con profondi sospiri: avvicinati. Ma o Dio, o mani sacrosante, con qual cuore posso vedervi così allacciate, così strette, che grondate di tanto sangue? o mani sempre pronte a sollevare i miseri, come adesso così legate? O mani liberalissime in dispensar grazie del Cielo, come così ristrette? O mani pronte a medicar le piaghe dell' anime perdute, come tanto sangue spargete? Ah mio Gesù!

Sì, sì, mio caro bene, per aprirmi le porte del Paradiso, vi legaste: per ferrarmi l' Inferno, vi stringeste: per apparecchiare, celeste Medico, la medicina alle mie piaghe spargete sangue: vi bacio, vi riverisco, vi adoro adorabilissimo mio Gesù.

XXXI.

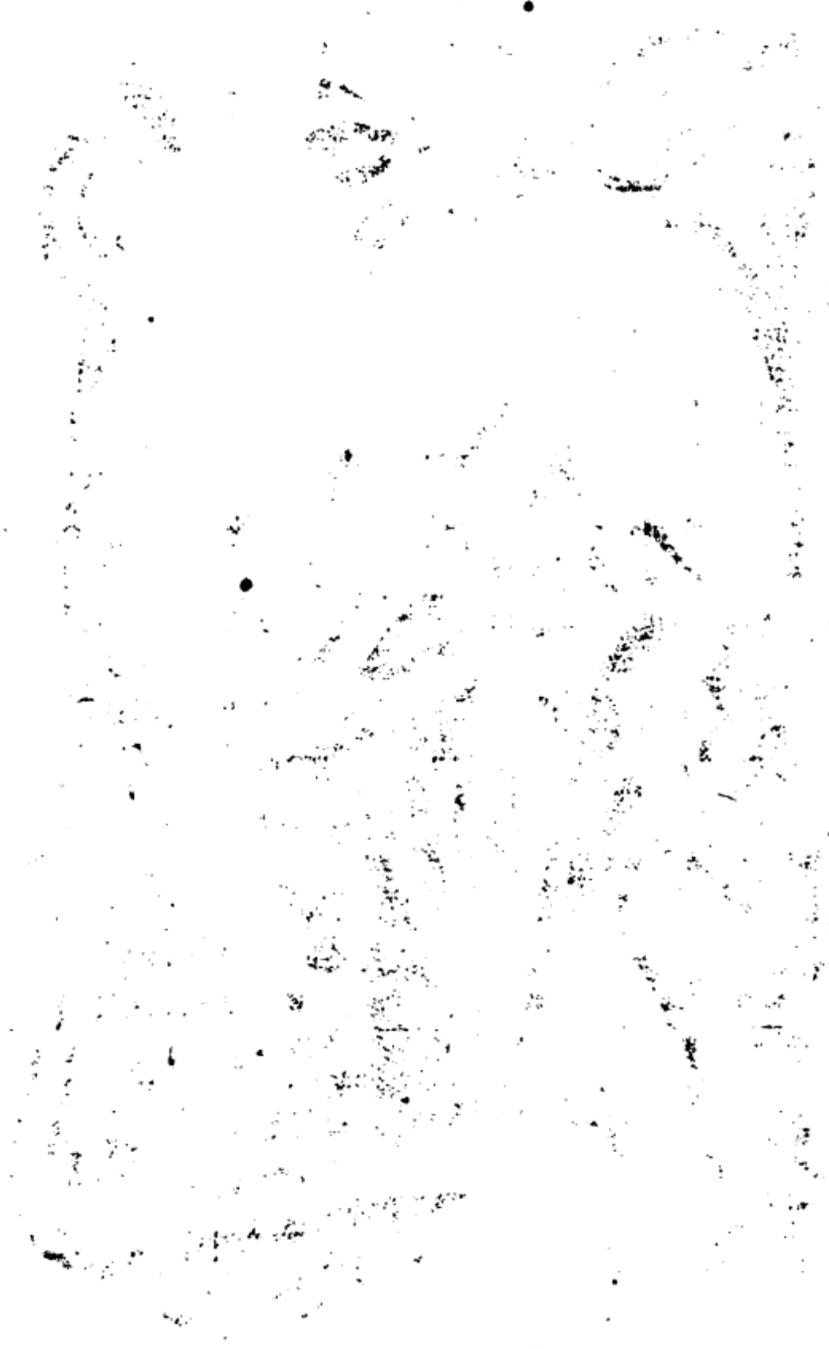
Considera, anima mia, che legato il tuo Gesù alla dura Colonna, dice S. Bonaven-

naventura, che con tre forti di flagelli lo batterono: la prima, *cum funibus nodosis; & aculeatis*: la seconda, *cum virgis spinosis*: e la terza, *cum catenis ferreis uncinatis*. Non si vide mai al Mondo fiera così barbara, quale avrai da vedere, anima mia, in questo tempo della flagellazione. Apparecchiati dunque a vederla; ed ecco, che saltano in campo due fieri giovani, crudeli più, che tigri, con le funi in mano; del primo colpo, che diedero, fu così forte il rimbombo, che l'afflitta Vergine ne cadde tramortita per terra. *Ego, dis' ella a S. Brigita, ad primum ictum cecidi quasi mortua*: cade di dolore la Madre in vederlo, e sentirlo, e si alzò un grido di allegrezza da quella canaglia, applaudendo al terribilissimo colpo. Prendono quegli animo al flagellare, si anima il tuo Cristo al soffrire: proseguono i flagelli a piovere sopra le carni innocenti del tuo Gesù: mirali non senza lagrime, anima mia; vedi che a' primi colpi il sangue viene alla pelle, a' secondi si annerisce la carne, a' terzi salta il sangue fuori.

Anima mia, che fai, che dici? vedi una Vergine Madre tramortita, vedi un figlio innocente, e delicato patire tormento sì duro, e ne restarai senza pietà? Piagni, sospira, corri, ricevi tu quei colpi, ripara il tuo Gesù; tu ne fosti la causa, tu commettesti la colpa, tu anche ingrata pagane la pena; egli stesso lo dice: *Supra dorsum meum fabricaverunt peccatores*. Mio Dio, perdono, pietà, Gesù mio, di me ingrata, che non ebbi di te pietade alcuna.

Fine del Mese di Luglio.

VIII.



VIII



VIII.

A G O S T O .

I.

ATTENDONO questi due colle funi annodate, ed aculeate a battere: e ne saltan poi altri due, che impugnando mazzetti di flessibili verghe, ma piene di spine, cominciano un nuovo suono di crude battiture. Pestan quegli crudelmente con le funi la carne santissima di Gesù, ed anche la rompono; vergan questi tutto quel santo corpo, e con acute punture lo straziano: quegli ammaccando, e questi tirando senza pietà sulle carni peste, e gonfiate. Passano la pelle, e la carne, e ne giungono all'ossa. Oh che larghe ferite cominciano a scuoprirsi su quel corpo innocente! salta il sangue, ed in tal'abbondanza, che si veggon bagnati i flagelli, ed infanguinate le braccia, e parte del corpo di quei barbari manigoldi; bagnata n'è la colonna, ed il pavimento. Ma che farà del martirizzato Gesù? Egli tace, e sta cogli occhi bassi, tutto modestia, e tutto tormenti: di ogni colpo, che riceve, se pur numerare li può, ne fa un'offerta all'Eterno Padre per te, anima mia, e per tutt'i peccatori del Mondo.

Anima ingrata, non perchè vedi il tuo Gesù così costante, armato di forza,
 L non

non dei considerare il dolore acerbissimo , che in tal carnificina patisce. Procura refrigerarlo con altrettanto dolore de' peccati commessi, causa, che Cristo tanto patisce, e soffre.

II.

STimerai, anima mia ingrata, che qui finisce la dura carnificina del tuo adorabilissimo Gesù? ah cruda, osserva, muori di dolore, vedendo un Dio per causa tua condannato a crudeltà non mai intesa. Parve a quegli infami, che non bastassero i quattro colle funi, e colle verghe per flagellare il tuo Cristo, e vi aggiunsero altri due con catene di ferro ben grosse, alla punta delle quali stavano alcuni uncini di ferro. Vengono dunque questi, e quella carne, che le corde, e le verghe non potevan levare, cominciando crudelmente a battere senza pietà, ed entrando gli uncini, e le catene entro le piaghe la strappano spietatamente. E tu, anima mia, che il vedi coll'occhio della Fede, non muori di doglia, e di pena, vedendo le carni del tuo Gesù per amor tuo lacerate, e fatte a pezzi da tuoi peccati? vedendo che l'appassionato, e tormentato Signore, se la Divinità non l'avesse in qualche parte aiutato, per ogni fiero colpo di questi avrebbe dovuto morire?

Non t'immaginare, anima mia, che sia insensibile, o di marmo il tuo Gesù: è di carne: è sangue quello, che salta: è pelle quella, che tagliasi: son carni quelle, che si strappano, più delicate sì delle tue, per esser egli nobile figlio di un Dio, e di una
Ma-

Madre, ch'era di sangue Regio: vedilo ad ogni colpo spirante, e pur non grida, non si lamenta, ma dirottamente piagne.

III.

A Ffliggevano, tormentavano dilaceravano quei crudi il corpo innocentissimo di Cristo, battendolo sì fieramente, e gli tormentavano l'anima con tante ingiurie, che gli dicevano. Gridavan i Ministri d' inferno, che attendessero a dar forte, e tanto eseguivano. O Dio, e che fiera! Di già, anima mia, avean tanto battuto su le coste, e le spalle, che comparivan le ossa in diverse parti del corpo: sicchè vedendolo ridotto a questo segno, dice il Costero, che lo rivolsero da quella positura: ma qui non finì la carnificina: adesso può dirsi, che principia: son le spalle le parti più forti del corpo: battute queste, lo vedrai legato alla medesima colonna di nuovo, ma colle mani addietro, per battergli il petto, il ventre, e tutte le altre parti più delicate. Ah mio Bene, adesso dubito, di non vederti esalar l'anima. Cominciano a battere con la fiera, che si farebbono mosse a compassionarlo le pietre; ma quelle anime indurite più si muovevano a sdegno. Mio, Dio, mio Gesù, son stordito, già non ho più ammirazione, non so che dire: il tuo eccesso di carità opera tutto ciò, ma dovresti esser sazio di più patire: dubito mio Bene, che non ridondi tutto in mia maggior dannazione, perchè ben sai quanto ti ho corrisposto con ingratitudini; si è inzuppato il terreno del tuo preziosissimo Sangue, e pur nè gli Ebrei son sazi di

tormentarti, nè io a tanto fangue tuo son ammollito.

Anima mia, finiscila pur una volta, *Pellem pro pelle, sanguinem pro sanguine, carnem pro carne, & cor pro corde* dona al tuo Gesù, giacchè egli si è dato tutto a questa colonna per te.

IV.

E Rano già le carni dell'innocente Gesù tutte dilacerate; poco fangue gli era rimasto; le forze andavan mancando all'afflittissimo Signore. Miralo, anima mia, che alcune volte va alzando gli occhi pietosi per vedere, se qualcuno si ritrovasse, che avesse di lui compassione; ma vedendo quei cani, ch'egli andava guardando, gli dan coi flagelli nella faccia, e glie la cuopron tutta di fangue. Osserva, che vedendo non esservi veruna speranza di pietà per esso, e che non vi è persona, che lo conosca, o compatisca, *Considerabam ad dexteram, & videbam, & non erat, qui cognosceret me*, piega l'afflitto, e lacerato Signore la testa verso la terra, e si abbandona tutto a' tormenti. O quanta occasione hai tu, anima mia, di piangere vedendolo così abbandonato! Entra nel suo affannato cuore, e vedi, che abbassato il capo parla col cuore a quella dura colonna, non avendo altro, che l'intendesse. Cara colonna, dice il mio Cristo, tu sei il letto nuziale, che mi apparecchiano i peccatori: tu o colonna sei il carro de' miei trionfi, perchè se questi non cessano di flagellarmi, or ora mi vedrai spirare; tutta volta ti prego a contentarti, che io ti stringa
con

con queste braccia, abbracciando in te il futuro Cristianesimo. Cara colonna, a te mi appoggio non per riposare, ma per agonizzare penando, perchè ridotto sono all'estremo: tu serba ad eterna memoria le pene, che patisco, i flagelli, che ricevo, il sangue, che spargo, le carni, che espongo, e e tutto per i peccatori.

Anima mia, deh prorompi in un perpetuo pianto; spezzati duro mio cuore, giacchè vedi esinanito Gesù, ridotto dall'Onnipotenza al nulla: e pensa, che farà di te il giorno del Giudizio, quando comparirà quella colonna a descrivere contro di te le pene del tuo Gesù.

V.

ERA già passata un'ora ed un quarto, che l'affannato Signore era sotto i crudelissimi flagelli: aveano quei sei crudeli Ministri dato su le sue innocentissime carni, secondo S. Bernardo, e S. Bonaventura 6666. colpi. Anima mia, fa oggi un'attenta riflessione, e guarda con internadivazione il tuo Cristo. Era egli delicatissimo di complessione; lo battono sei uomini fieri, e gagliardi, pagati a farlo morir sotto i flagelli; eran due con corde con aculei, e punte di ferro attaccate; altri due con mazzetti di verghe spinose, che furono o spine sante, o giunchi marini di quelle parti, e le punte, e le spine erano lunghe due, o tre dita; e gli ultimi con catene di ferro uncinata, che strappavano a pezzi la carne, e già lo lasciarono in maniera scarnificato, che oltre che *ossa apparebant*, non vi era un atomo di pelle sana; ed i col-

pi, che tiravano, erano senza umanità. Questi poi, che pativa, era figliuol di Dio, tuo Creatore, e Redentore: pativa per te, per l'amor, che ti portò. Dimmi, anima mia, come ti sei portata quest'oggi coll'appassionato Dio, come gli hai corrisposto, con qual gratitudine, e quanto hai patito per esso? Mi rispondi, che non hai conosciuta questa verità, e che non hai fatto altro, che offenderlo; dunque corrispondesti con fierezza, dunque tu stessa l'hai flagellato.

Or dimmi adesso, che lo vedi, che non può mantenersi in piedi, e sta per cadere, a che ti risolvi? corri, anima cruda, corri ingrata; non vedi, che con quella testa abbassata, ed abbandonata ti chiama, ti dimanda ajuto, ti chiede pietà, ma non la trova? Mio Dio, mio Gesù pietosissimo, so, che riserbi la vita tua a maggiori tormenti, perchè dovevi morire legato a questa colonna: *Debuit mori tanto dolore transfixus.*

VI.

A Nima mia, che a vista sì cruda, spietata, ed inumana fin adesso sei stata più cruda, più spietata, e più inumana degli Ebrei stessi, non ti partir'oggi dalla presenza dell'oggetto lagrimevole del tuo scarnificato Padre, e dall'intimo del tuo cuore spiega, per quanto puoi, gli affanni, che ti trafiggono. Mio Gesù, mio Dio, dirai, Gloria del Cielo dispregiato per me, e da me legato ad una colonna, come persona infame, ma non da altro, che da me infame. Mani delicatissime, crudelmente le-
gate,

gate , ma fol da me più che tigre crudele; per queſti dolori che ſentite , mio Bene , ſcioglietemi da ogni vizio , e da ogni peccato , anzi da ogni ombra di peccato. Santiffime , e delicatiffime ſpalle tormentate , battute , ſcarnificate per me , ma più da' flagelli de' miei peccati; flagellate , vi prego , queſto cuore col flagello del pentimento , colle verghe del dolore , e colle catene legatelo a' voſtri dolori . Petto del mio Geſù battuto ſenza pietà , ferito tutto per me , ferite queſto mio freddo petto colle ferite di amore . Vene del mio Geſù eſauſte per me , lavatemi voi col voſtro ſangue , giacchè io fui la cauſa , che lo ſpargette : Corpo tutto del mio Geſù lacerato , fatto una piaga , impiagate queſto mio con piaghe interne , ed eſterne , acciocchè ſia ſimile nel patire al mio amante Geſù .

Adorabile Geſù , ſtanco , laſſo , eſinanito , inſiacchito per me , dammi forza , che infaticabilmente fatichi con continui ſudori , e ſtenti fin al ſangue , acciocchè la vita mia ſia un continuo tormento , finchè vivo . E queſto prezioſo ſangue , mio Dio , non lo verſar ſopra la terra , verſalo ſopra di me ; non ſopra la colonna , ma ſopra di me : la terra , e la colonna non ſono ſtati sì duri , come queſt'anima mia : quegli Ebrei non furono così crudeli , come ſon ſtato io verſo di te , adorabile mio Geſù . Geſù , Geſù , Geſù ſiami tu Geſù , e ſalvami , mio Dio ; giacchè per me tanto patiſti , o mio Geſù .

VII.

B En mi avvedo, Signor mio, che il vostro sangue scorre, e la vostra santissima vita comincia a tremare: dubito, che non sia deliquio di morte, perchè vedo, che stando voi legato, e tormentato, cominciano a tremarvi le gambe, e le ginocchia, ch'è segno di poca forza, e poca vita. Corri, anima mia, inginocchiatigli innanzi, e stima tua gran fortuna, che quei colpi colpiscano sulla tua testa, e sulla tua scelerata faccia: se senti dolore, non cessar di parlare al tuo Signore, con dirgli: Ah mio Cristo, vi vedo morir di pene, ed io non muojo: ben mi avvedo, che non vi amo, che se vi amassi, o mio Bene, mi si liquefarebbono le viscere di compassione, vedendovi tanto appassionato, essendo effetto dell'amore il compatire. Misera me, che a tanto fuoco di carità del mio Gesù, non mi riscaldo, non avvampo di amore. Deh Signore, deh amore, riscaldate, vi prego, questo agghiacciato cuore, e fate, che continuamente stilli sangue per lagrime di compassione. Deh, mio Dio, datemi le lagrime di Maddalena, di Pietro, e del mio Patriarca Francesco, datemi le lagrime di tutte l'anime, che vi hanno amato, datemi quelle di vostra Madre ancora; ah quanto volentieri le spargerei alla vostra presenza, appassionato Gesù! vi offerisco quelle, mio Dio, per me; vi offerisco le stille, i canali del vostro sangue, che spargeste da queste ferite.

Deh, clementissimo Gesù, abbiate misericordia, abbiate compassione di quest'anima

ma

ma afflitta solo per avervi offeso, e per non piangere, come devo, le vostre pene: eccomi a' piedi vostri, vi offerisco tutto il corpo, l'anima, i sensi, le potenze, ed il cuore; altro non voglio, altro non chiedo; infondeteli in questo sangue, e sia la mia vita un perpetuo pianto: *Et plorabo die, ac nocte* le vostre pene, i vostri stenti, la vostra santissima passione, e la dura vostra flagellazione.

VIII.

STava l'afflittissimo Signore quasi per esalar l'anima sua benedetta fra tanti martirj: era già infiacchito a segno, che non si potea più reggere in piedi: i manigoldi stanchi; non perciò cedevano, stimando a vergogna il lasciarlo vivo. Anima mia, che già sei avvicinata, osserva il tuo Gesù, che non potendo più, mentre si sentiva uscire l'anima per i dolori atrocissimi, mentre battevano sopra l'ossa, alza la sua santissima faccia alquanto, volta gli occhi alla volta del Cielo, e sotto voce si raccomanda all'Eterno Padre, e gli offerisce col sangue, e carne la vita per beneficio dell'uomo, e forse gli dice all'ultimo: Padre mio Eterno, vedi, che il tuo Figlio non può più. Ah! compassione da far piangere le pietre! Se ne avvede un soldato Romano, e mosso da natural compassione, sfodra la spada, e taglia quelle funi, che lo tenevano legato all'anello della colonna. Egli già di nuovo avea piegato il capo, ed abbandonatosi, sciolto che fu, non potendosi reggere in piedi quel corpo martirizzato, disfatto, e consumato, le ginocchia, che già aveano

cominciato a declinare, si piegano in terra, e dopo, non potendosi mantenere, casca col petto, e con la sua santissima faccia sul pavimento, anima mia, che stava non solo bagnato; ma allagato dal fangue del tuo Gesù, e quasi coperto dalli pezzetti delle preziosissime carni del tuo Signore. Avrai campo di versar fiumi di lagrime vedendo il tuo caro Padre, il tuo amabilissimo Gesù, caduto con la faccia, e col petto nel proprio fangue, e chi sa, anima mia, che la sua santissima bocca non cadesse sopra qualche pezzetto della sua propria carne? Ahi mio Dio, ah mio Gesù, pazienza mio Dio; a questo termine t'ha ridotto l'amore, che m'hai portato: pazienza mio Dio, mio Amore, mio Gesù; per sollevar l'uomo cadente, sei tu in questa guisa caduto.

IX.

CHE pensi, anima mia, che riposerà il tuo Gesù intriso nel proprio fangue? ah, che questo sarebbe stato anche sollievo per il tuo moribondo Padre, poter riposarsi, benchè con le mani legate a dietro su quell'inzuppato terreno; ma amor, che lo guida, essendo crudo tiranno, non lo lascia posare. Ecco che que'ribaldi, vedendolo caduto, dubitando, non fosse morto, gli tirano un calcio, come se fosse un vile giumento: gl'ordinano d'alzarsi, e che vada a prendersi la veste, e vestirsi; si prova per alzarsi il mio Gesù; ma come lo potrà mai fare, esinanito di forze, e di fangue in tutta la vita, le piaghe vive, le braccia addormite, e rese quasi insensibili?
non

non è possibile, Gesù mio, di far per mio amore questa dura ubbidienza. Essi vedendo, che non ubbidisce, moltiplicano i calci, ed i colpi sopra l'ossa scarnificate di Gesù, cosa che avrebbe mosso a compassione le pietre. Anima mia, va, scioglili quelle mani afflitte, che altrimenti lo faranno qui morire. Ammiro, mio Gesù, la tua interna ubbidienza, e muojo considerando i tuoi affanni. Ahi, mio Signore, e che cruda carnificina è stata per te questa oscura stanza? Dimmi, mio Bene, che diceva l'affannato tuo cuore, vedendoti con la faccia dentro il tuo, proprio sangue quando vedevi quelle preziosissime carni? al certo, che altro non facevi, che offerirle all'Eterno Padre per me, e per tutto il Mondo. Mio Dio, se conosci che un'altra volta t'ho da dare disgusto, fammi, mio Dio, prima mille volte morire: mio Dio, poichè t'ho conosciuto io, ed il Mondo, aprici, Signore, l'intelletto a conoscere il tuo sviscerato amore, misurato con l'eccesso del tuo patire.

X.

VEdono quelli barbari, che l'afflittissimo Cristo non può sostenersi; ma ostinatamente pur vogliono, che s'alzi con le mani legate. Qui, o Ebrei, potete farvi del sangue, e potete estinguere la bella luce della vita del mio Gesù, che a lui è impossibile il sorgere da terra. Uno vedendo l'impossibilità, s'abbassa, e lo scioglie. Anima mia, vedrai qui un atto il più umile, ed il più compassionevole, che mai abbi veduto. E voi Angeli del Paradiso,

scendete a vedere l'ubbidienza dell' Unigenito Figlio, non all' Eterno Padre, che ciò gli farebbe stato di sommo contento, ma a quei cani fieri, inumani. Sciolto che l'ebbero, gli comandano, che vada a pigliarsi le sue povere vesti, ma non senza calci, e strapazzi, e parole ingiuriose: l'afflitto Signore prova d'alzarsi, e non può. Vedendo, che non poteva, va con le mani, e con le ginocchia a terra camminando, e così prontamente ubbidisce. Anima mia, ribelle alla volontà del tuo Dio, accompagnalo, che di quando in quando pur troppo ei cade; confonditi della tua superbia, tu che così ripugnante sei alla volontà dell' Altissimo. Considera quante volte, come bestia indomita, hai sfuggito l'ubbidienza a' suoi santi precetti: e vedi pur anche quanta ripugnanza hai a far la volontà di chi t'istrada al bene; vedi la pronta ubbidienza del tuo Gesù ad uomini malvagi suoi fieri nemici, che cercano dargli morte. Risolviti d'ubbidire alla Divina volontà, ed eseguire quanto con l'interne ispirazioni ti detta, e domanda perdono, di quanto hai mancato.

XI.

ARriva il Signore affannato, ed afflitto fra mille dolori, e tormenti, dove sta la sua veste; con molta fatica si alza sulle ginocchia per vestirsi: quando va per prenderla, la pigliano quegli indegni, e per pigliarsi maggiore spasso, e vederlo proseguire a camminare appunto, come una pecora scorticata della sua pelle, e tutta piaghe, sbalzano la veste in un altro angolo della stanza;

stanza; e poi prendendo bastoni danno bastonate all'afflittissimo Gesù, perchè vada colà a pigliarsela. Anima mia, qui sì, che hai largo campo di piangere: vedilo con umiltà profonda, con invitta pazienza metter di nuovo le mani in terra, e con le ginocchia di nuovo camminare. Eccoli, anima mia, fatto palla di giuoco, e scherzo di quella malnata gente. Vedilo ancora, che dalle mani, e dalle ginocchia scorrendo con quel faticoso moto dalle vene rotte, e da tutto il corpo manda abbondanza di sangue a tal segno, e tanto, che da dove passa, lascia una compassionevole via dal medesimo sangue bagnata. Anima mia, seguilo ancor tu: e se egli sparge sangue, tu manda fiumi di lagrime per lavarlo, acciocchè non sia calpestato da quella iniqua generazione; e se non hai tante lagrime, procura di raccogliarlo con la tua lingua, e conservalo dentro il tuo cuore, che farà medicina valevole alle tue piaghe. Pregalo, che anche dia a te un'invitta pazienza per soffrire ogni ordine importuno, e se i sensi tuoi ricalcitano, specchiati nello specchio di sofferenza Gesù: vedi quanto infin adesso ha per te patito, che così ti si renderà dolce il soffrire per amor suo.

XII.

ARriva dopo lunghi, ed acerbi strazj il Signore a prendere le sue vesti: qui, anima mia, accostati, che non poco bisogno tiene d'ajuto. Vuole egli vestirsi non per coprire la nudità delle sue carni, mentre pare tutto

tutto una massa di fangue , e di piaghe , ma per coprire quel sì duro spettacolo di crudeltà. Ajutalo, anima mia, giacchè con suo travaglio si pone addosso la veste : vestito si cinge , cinto aspetta gli ordini di quelli rei Ministri. Lo pigliano con gran furia , secondo il loro solito furore , lo legano di nuovo con le mani di dietro. Oh Dio, e che tormento! tutta volta egli stesso desidera esser legato , per far conoscere , che Amore lo tira in trionfo. Ecco che fanno largo , gli mettono la catena al collo , e lo cingono con grosse funi. Oh Dio , oh mio Gesù , ancora temono della tua fuga ? lo mettono in viaggio ; lo cacciano alla porta. All'uscire , oh Dio , vede la sua afflittissima Madre tramortita nelle braccia di Maddalena , e di Marta ; vede anche Giovanni : ferma alquanto il piede l'afflittito Gesù , e vuole parlare all'addolorata sua Madre ; se ne avvedono quegli empj , gli danno una spinta nelle spalle , in quelle spalle scarnificate , per farlo camminare innanzi. Al calpestio , ed al rumore si risente l'afflitta Madre , e domanda a Giovanni , che cosa fu di suo Figlio : Giovanni per lo gran pianto , e per li singhiozzi ; non potendo parlare , stende la mano , e le mostra su quel terreno le vestigia del Sangue , dandole ad intendere , esser passato Gesù ! Oh Dio , e che tormento , che martirj son questi ? Anima mia , avrai largo campo di piangere , compatendo Gesù , compassionando Maria.

XIII.

Spinge l'afflittissimo Gesù i passi innanzi, lasciando l'afflitta Madre, che resta col cuore affannato. Ed, oh Dio, quanta fu l'afflizione, che gli cagionò la dura compassionevole vista della Madre! Credo io, che non tanto l'affliggeffero i flagelli, non tanto lo tormentassero le piaghe, quanto lo crocifiggeva quella vista, considerando, che non era più possibile vederla, e parlarle, se non quando le avrebbe parlato di sopra la Croce, pendente da tre duri chiodi: lo teneva legato la catena, che gli pendeva dal collo, ma più lo tirava in dietro l'affetto di Maria: lo tiravano con le corde innanzi, ma più lo tirava in dietro la compassione di Maria. Piangeva ivi restando Maria; piangeva, allontanandosi da lei col corpo Gesù: s'affliggeva Maria; s'affliggeva Gesù. Raccogli, anima mia, le lagrime del tuo Gesù per compassione dell'afflitta Madre: portale, ed uniscile con quelle di Maria, raccogli quelle di Giovanni, e di quelle sante Donne, ma specialmente di Maddalena, che più di tutti piangeva; e piangi ancora tu, anima mia, compatendo tanti cuori affannati, e tormentati: ed accertati, che se proseguirai il pianto, siccome per le lagrime fu lavata Maddalena, farai lavata ancora tu dalle tue colpe; nè diffidar punto: Mentre vedi, che l'afflitto Cristo per proseguire il viaggio della tua redenzione, abbandona tra tante pene la propria Madre, seguilo con amore.

XIV.

Resta ivi la Madre abbandonata, ed il Redentore del Mondo prosegue il suo

fuò doloroso viaggio: e tanto più crescono gli affanni, ed i martirj, quanto più andavano mancando le sue forze. Vedilo, anima mia, come indebolito cammina, non senza gran tormento. Cresce la gente, che corre a veder questo spettacolo, e cresce la fieraZZa di quegli' infami manigoldi, che cercano sempre più vituperarlo, e discreditarlo appresso tutti, per aver più campo appresso Pilato di cercar la sua morte. Sempre inventano nuovi strazj, e nuovi tormenti a segno, che sopra l'innocentissimo Gesù stavano sempre come affannati lupi; nè manca da loro lo sbranarlo co' propri denti; schiaffi, vituperj, ingiurie, percosse, urtoni, spinte, sono cose quasi continue: lo gettano per terra, lo tirano per i capelli, gli sputano in faccia, in somma l'hanno ridotto, che nella sua santissima Persona non vi è ombra di sanità. *A planta pedis usque ad verticem capitis non erat in eo sanitas.* Anima mia, ecco il tuo Cristo per amor tuo percosso, che col suo sangue va cercando di sanar le tue piaghe: almeno, giacchè non puo' guarirlo, o liberarlo, non isdegnare, anima mia, di piangere le sue pene: ed accertati, che fra tanti affanni non gli farà discaro il ristoro delle tue lagrime; piangi dunque incessantemente, anima mia, i tormenti del tormentato Gesù.

XV.

SEgue il cammino l'afflitto Gesù per lo Pretorio di Pilato: lo seguita tutto il popolo; solo alla Madre è vietato il vederlo; tutta volta da' vestigj del sangue, che lascia dove passa, il va seguendo; così rivelò a
San-

Santa Brigida: *Ex vestigiis Filii mei cognoscebam incessum ejus, quo procedebat: apparerat enim terra infusa sanguine.* Povera afflitta Madre, che fai, che dici? questo è quel sangue, che in candidissimo latte gli donasti; adesso lo vedi sparso per le strade: ah Madre di dolori! La vista istessa più la tormenta, e la fa venir meno: se ella s'abbassa a baciarlo, non s'alza senza un fonte di lagrime. Anima mia, prega Maria, che cammini, e promettile, che lo raccoglierai tu, che hai tanto bisogno del sangue del tuo Gesù: abbassati, anima mia, a quel terreno, raccogli prima il sangue, e quella terra conservala nel tuo cuore: e se vedi, che qualche pietra, come suppongo, sia tinta di quell'umor prezioso, piangi tanto, anima mia, che o ammollischi la pietra a darglielo volentieri, o pure sia lavata col tuo amaro pianto. Nè cessare, finchè non arrivi il tuo amato Gesù, esposto nel Pretorio a nuove pene, a nuovi martirj: segui senza stancarti fin' alla fine, che promette Gesù la salute a' perseveranti.

XVI.

A Nimamia, già senti i tumulti: gli Ebrei hanno congregato innanzi al Pretorio di Pilato una corte di Soldati; sperano di fare sforzo per la morte di Cristo, e credo che loro riuscirà: è arrivata gente nuova militare a danni del tuo Signore, gente fiera più che la prima: corri a vedere quel, che si tratta, o si dice. Sono già determinati di coronar il tuo Gesù da Re: ed ecco, che lo pigliano con fierezza inumana, lo sciolgono da' legami, lo spogliano delle sue vesti,

vesti, ed eccolo la seconda volta nudo del tutto; ma troppo cruda, e compassionevole vista è il vederlo, anima mia. Guardalo sì, ma non tanto coperto di rossore verginale, quanto di sangue, la faccia tutta pesta, tutta nera del mio Gesù non può più arrossirsi: la fanno però arrossire con altri schiaffi, mentre uscendo il sangue dalla bocca, dal naso, dall'orecchie, lo cuopre in maggior parte. Povero mio Gesù, a che mal termine sei ridotto! dove ti portò il tuo amore verso di me! dove ti ridussero le mie scelleraggini, la mia ingratitudine! già pochi ti conoscono, sconosciuto mio Dio; mentre nella tua faccia non vedono più venustà, nè bellezza. Anima, conoscilo tu, che l'hai ridotto a tal termine; nè guardare, che *Non est ei species, neque decor*; tu l'hai deturpato.

XVII.

LA bellezza del Paradiso, quella faccia, che a chiunque la mirava, recava consolazione, è ridotta a tal termine; e pure altri flagelli non ha avuti che sputi, e schiaffi: che farà, anima mia, di quel corpo tutto pesto, tutto infranto, senza pelle, senza sangue, così scarnificato, che n'appajono l'ossa? Eccolo, anima mia, già dinudato; mentre traendogli con violenza, e con rabbia la veste, la quale era attaccata, non alla pelle, perchè non ve n'era, ma all'ossa, ecco che comparisce un uomo, in cui altro non si vede, che sangue: adesso sì, Sposo dell'anima mia, che puoi chiamarti *Sponsus sanguinum*. Ahi Figlio dell'Eterno Padre, è possibile, che gli Angeli non si coprano coll'ali per non vederti? cominciano quelle piaghe, ma
che

che dico? comincia quella continuata piaga a stillar nuovo sangue. Oh Dio, ed a tal vista non si commovono le viscere di quei Barbari? Anima mia, ed a te, che vedi il tuo Sposo, il tuo Dio, il tuo Padre piovere tutto sangue, non si liquefa il cuore in lagrime? Voi Serafini, scendete, e copritelo con le vostre pene. Io son misero spogliato d'ogni veste; mio Dio, eccomi esposto; la veste, che mi desti dell'innocenza, la perdei; la nuziale ancora: che farò, caro mio Bene, ignudo amore? non ho con che vestirti: ti vestirò di pianti, ti laverò colle lagrime, e tanto prometto a tuoi piedi, addolorato mio Gesù.

XVIII.

A Nima mia, che pensi, nel vedere il tuo Gesù spogliato in questa guisa? Pria che facciano quest'empi quanto pretendono, avvicinati al tuo Signore, vedilo piover sangue, numera quell'ossa, che vedi scoperte dalle battiture, e poi considera il gran dolore, che risentì nello spogliario della sua veste: la veste unita alla carne se la tira con essa, e gli cagiona nuovo tormento: vedilo, come geme, senti i suoi sospiri, ed entra nel suo affannato cuore: vedi il tormento, che gli cagiona il vedersi nudo alla vista di tanta gente, mirato, rimirato, e deriso da tanto popolo, a cui avea tanti beneficj compartito. Piangi, anima mia, col tuo Gesù, e poi dà un'occhiata fra quella gente, se vedi o qualche cieco illuminato, o qualche zoppo drizzato, o morto risuscitato dal tuo Gesù; rinfacciagli l'ingratitude; digli, se così si paga un largo benefattore? Dove sono quelli, che stesero sotto le sue piante le vesti

vesti pochi giorni sono? che vengano, e non le pongano su la terra no, ma sopra quell'affannato Signore, sopra quel Re spogliato nudo. E se non vedi, anima mia, altro, vanne all'afflitta Madre, che ti dia il suo velo, e di Giovanni il suo manto: ma no, no, così il tuo Gesù vuol pagare il tuo spogliamento della grazia, vuol coprire la nudità del primo Padre. Ahi pietoso mio Dio, copri ancora me con questa tua nudità, donami un perfetto dispregio di tutte le Creature, acciocchè sia rivestito solo di te amoroso Gesù.

XIX.

SPogliato, che fu anima mia, il tuo Gesù, lo spingono con gran furia a federfi sopra una vecchia sedia; lo legano strettamente con le mani innanzi; gli pongono su le spalle una vecchia clamide di porpora stracciata, che soleano portare i Ministri Romani per coprir l'armi, e questa gliela pongono come porpora reale. Poi gli metton su'l capo una tremenda corona, che al parer di San Bonaventura fu a modo di cappello intessuta, che copriva tutta la sua santissima testa, ed innanzi calava fin alla metà della fronte, composta in maniera, che tutte le punte delle spine erano entro la corona, avanzandone fin al numero di mille, come dice S. Bernardo, lunghe due, o tre dita. Questo sì, caro mio Dio, *est novus patiendi modus*. Non si legge tal'invenzione essere stata prima del mondo; ad ogni modo la perfidia Ebraea l'inventò a danni del mio Gesù. Gli pongono nelle mani una canna: ed ecco, anima mia, già coronato Re il tuo

tuo Redentore, il tuo Gesù. Che dici? che pensi? esci in pubblico, grida per tutto ad alta voce: *Filia Jerusalem, venite, & videte Regem Salomonem in diademate coronatum, quo coronavit eum Mater sua.* Mio Gesù, che devo far'io? oggi ti eleggesti, o celeste Salomone, questa dura Madrigna, questa crudele Città, questa infame sinagoga; ecco, caro mio bene, la corona, che ti presenta a vista del mondo, una corona di spine: ecco lo scettro: una vuota canna in presenza di tutto il popolo: pazienza, mio Dio, sofferenza, mio bene: *asperiora videbis.*

XX.

Qui sì anima mia, non bisogna passar più innanzi; giacchè fede il tuo Gesù, fedi tu ancora, ma fedi taciturna; taci con la bocca, ma *non taceat pupilla oculi tui*, con direttissimo pianto accompagna questo duro martirio. Già è posta la corona su'l capo del tuo Gesù, già sono entrate le spine nel cuore di Maria; che faranno i sensuali, ed i peccatori del mondo? è possibile, che possano invitarli condire, *Venite, coronemus nos rosas?* venite, o sensuali, pria che entri- no queste spine nella santissima carne di Gesù: venite a questo spettacolo. Ecco già esposto a pagare il fio, anima mia, de' tuoi sensuali pensieri: già stanno armati co' bastoni per battere su la tremenda corona. Fermate, o fieri, fermate, o crudi; conoscete voi quel che fate? conoscete costui, che volete trafiggere con tante spine? è il Re della Gloria; egli s'esse una Madre Vergine, una Rosa Mistica, acciocchè coroni voi altri di rose vermiglie, e candide: Costui è figlio

glio di Dio, unico erede del Paradiso. Ah mio Cristo pazienza; mio Dio, apparecchiati alla sofferenza: gridano i peccatori, grido anch'io, che non possono esser coronati di rose, se siete voi coronato di spine: non usciranno da noi le spine de' delitti, se non entrano nel vostro capo le spine; nè l'uomo potrà esser investito della gloria, se voi non soffrite per lui sì fiero tormento: a' martirj dunque, alle pene, a' tormenti.

XXI.

ED ecco, anima mia, che, volendo empivamente que' crudi Ministri conficcare quella tremenda corona, cominciano a colpi di legni a calcarla giù. Scende la corona, entrano le dure spine, trapassano la pelle della delicatissima testa del Redentore, arrivano fino all'ossa del cranio: alcune si rompono, altre saltano fuori all'altra parte, e uscendo per la fronte, e per la parte di dietro della testa, la forano, la feriscono, fanno larghe aperture, aprono crude ferite, spuntano sulla fronte, e specialmente una spunta fin sopra l'occhio. Mille furon le spine, mille furono le trafitture: *Ipsa corona*, dice con Bernardo il Ferrerio, *mille puncturis caput Christi vulneravit*. Penetra, anima, se puoi, l'acerbo dolore del tuo Gesù: un solo dolor di testa trafigge tutte le viscere, una puntura di queste solamente basterebbe a levarci il cervello: che farà del tuo Dio, che farà del tuo Gesù? Lo considerò coronato il divoto Giustiniano, e disse, che senz'altro dovea morire, mentre quattordici entrarono fin dentro il cerebro, e le tempie. Che farà del tuo Dio, che

che farà del tuo Gesù? mi s'arricciano i capelli, mi s'agghiaccia il fangue considerandolo: che farà del mio bene, a che termine sei ridotto? e pur taci, e pure non ti lamenti fra tanta atrocità di dolori. Ah mio Dio, e quanto caro fu il prezzo, con che mi ricomprasti? La testa solo era quella, che non era piagata, ed infanguinata: eccola, mio bene, tutta piaghe: deh piagate, mio bene, questo cuore crudele, che osò coronarti con tante pene.

XXII.

SE mai, anima mia, si rappresentò alla tua vista spettacolo doloroso, sappi, che questo è uno dei più dolorosi, che si siano veduti ne' tribunali della fierezza. Non era inventata ancora sì cruda carnificina nel Mondo, e la causa è, perchè sempre la testa l'hanno voluta libera i giudici, per iniqui che fossero. I soli Ebrei l'inventarono per farsi beffe, e burla dell'appassionato Signore della Maestà, e per tormentarlo anche in questa parte principale di tutto il corpo. Afflittissimo Signore, questi empj non sono come gli altri Giudici del mondo, che condannano per giustizia; eglino ti condannano a questa pena crudele per ingiustizia, invidia, ed odio: e questo è cagione, che sì fieramente ti trattano. E tu, anima mia, che vedi, che da queste trafigure fatte da questa corona, scorre tanto fangue, anzi l'istesso cerebro, miralo attentamente, acciocchè si confonda la tua superbia, e la tua delicatezza; vedi come il fangue scorre per la fronte, ed arriva agli occhi, che per la gonfiatura della faccia, e
per

per li tanti tormenti sono quasi sepolti; vedili, come il sangue li riempie: vedilo scendere per le guance alla bocca, e dalla bocca scendere per la barba, e cadendo su'l petto, e per la porpora arrivar fin' a terra. Vedi quei biondi capelli, che rosseggiano per il sangue, che scende; raccoglilo, anima mia, come prezzo di tua salute: e compassiona tanto dolore, e tanto sangue.

XXIII.

E Ra poco, anima mia, questo tormento per il tuo amante Gesù, benchè ogni puntura di quelle farebbe bastata a tormentare qualsivoglia uomo robusto, perchè egli voleva morire per amor tuo. Ma gli rese più tormentoso il martirio i tanti dileggiamenti, che gli facevano; mentre avendo quelli maledetti Ebrei pigliata quella carnificina in giuoco, cominciarono a farsene beffe. Coronato che l'ebbero, e caricata ben forte quella corona, se gl'inginocchiavano innanzi, lo salutavano per Re, e poi alzandosi o gli gettavano qualche sputo, o gli davano qualche crudele schiaffo in faccia. Questo anche era poco, nè era cosa insolita all'amabilissimo Cristo: pigliavano del sangue, e tiravano a dirittura nel volto del Redentore. Chi poteva aver qualche frutto fracido, o altra cosa puzzolente si stimava felice, per poter fare maggior colpo nella faccia di Gesù. Tutte queste invenzioni furono più da demonj, che da uomini, non essendosi veduti mai tali scherni vituperosi: e pure, anima mia, il tuo Gesù tutto soffriva con pazienza, ed umiltà. Terribilissimo, ed adorando capo del mio Gesù, quanto terrore apporterai

terài al mondo, quando nell'ultimo dì del Giudizio comparirai con questa tremenda corona, non per esser vilipeso e schernito, come adesso ti fanno, ma per giudicare il mondo! quanto stretto conto avranno a render quest'infami di tanti tormenti, che ti danno, e quanto spavento, e terrore avrò io, che fui causa di tanti tormenti!

XXIV.

NON si fermò qui la perfidia dell' inferno, ma per dar nuovo tormento all'affannato Signore, pigliano i Giudei uno straccio vecchio, non so, se per coprir quella luce, che veniva dagli occhi del mio Gesù, o pure per non vederlo in atto sì compassionevole; mentre si vedeva, che mandava non poche lagrime, vedendosi così tormentato, e deriso alla presenza d' un popolo sì numeroso, che co' forestieri in quel tempo, dice il P. Segala, arrivavano a tre milioni. Ed acciocchè non si movesse qualch' uno a compassione di lui, e quelli, che lo tormentavano, potessero più liberamente maltrattarlo, con quello straccio vecchio gli legarono gli occhi, acciocchè nè vedesse egli, nè da altri fosse veduto. Bendato poi per diriderlo maggiormente, s'avvicinava quantità di gente, gli dava colpi nella faccia, e poi domandava chi era, che avea tirato quel colpo. *Prophetiza nobis, Christe, quis est, qui te percussit?* Ah mio Dio, vogliono questi miseri sapere, chi t'ha percosso! Lo sapranno sì nell'ultimo giorno, mentre camminano come ciechi. Mio Dio, ti prego per questa tormentosa derisione,

M

le

leva la benda dagli occhi di tutti i peccatori, acciocchè conoscano te, e massimamente la mia, acciocchè io veda, mio Dio, quanto per me patisti, ma con un lume chiaro, ed operante amorosissimo mio Redentore.

XXV.

STava bendato l'afflittissimo Gesù, e ciascuno cercava cavarli i suoi bestiali capricci di tormentare l'Autor della Vita, coperto da quella benda sotto quella terribilissima corona. Cerca di fare ogni uno quello, che fa; cerca di satollarli del sangue di Gesù, e di colmar d'obbrobrij l'afflittissimo Signore. Alla fine non sapendo più, che diabolica invenzione trovare, arrivano a cacciarsi le scarpe infangate, come erano, e con quelle davano per maggiore scorno, e vituperio nella santissima faccia di Gesù, e di nuovo gli replicavano, che indovinasse, chi l'avea percosso. Una sola parte del corpo di Gesù non ritrovo tormentata infin adesso, cioè le sue santissime narici, benchè rotte più volte a sangue da qualche pugno: qua sì, che per maggiormente vituperarlo, e muover la gente a riso, dice il Padre Camerota nel viaggio, che fa del Calvario, che lo presero per l'estremità del naso, e tiravano così forte, che gli cagionarono non solo acerbissimo dolore, ma affronto, e disprezzo indicibile, restando non poco offesa la persona sua sagratissima. Oh Dio, oh adorabile Gesù! non solo volesti esser tormentato in questa coronazione nella tua santissima testa; ma volesti per ogni via, e per ogni modo esser posto in deriso, ed
in

in obbrobrio a tutti, senza riguardo della tua Reale dignità. Ah specchio senza macchia! e quanti esempj ci doni in questa coronazione tremenda di pungentissime spine!

XXVI.

A Nima mia, se infin'adesso in questa fiera coronazione hai ammirato la crudeltà degli Ebrei, e i dolori del tuo adorabile Gesù; ammira per anche le impareggiabili virtù, che pratica in questo: vedilo dunque con attenzione, anima mia, con che invitta pazienza egli sta sotto quella tremenda corona: vedi la mansuetudine, con che riceve l'ingiurie, la serenità del cuore, con che soffre affronti, obbrobrj, vituperj. In tanti sì crudi tratti di ferezza, ed inumanità non mosse mai labbra, ma celando quanto più poteva i suoi acerbi dolori, mostrava sempre la mansuetudine, ed affabilità sua solita.

Anima mia, non ti divertire, ma considera qui quello, che va considerando San Bonaventura: *Quantus est, qui patitur?* stupisciti, anima mia, che questi, che tu vedi patire, benchè ti paja uomo, è uomo insieme, e Dio. Egli è quel Verbo, che comprende ogni cosa: è invisibile, e vede tutto; è immutabile, e muta tutte le cose; è immortale, incircoscritto, senza termine, infinito, e presentissimo a tutti, e pur lontano dall'empio; sta sempre fermo, e pur non si può comprendere. Ecco, anima mia, che la maestà di questo gran Personaggio, di sua natura felicissimo, ed impassibile, viene in questa coronazione con tanta abo-

minazione annichilata, la bellezza deformatà, la felicità tormentata, e martirizzata: *Admirare majestatem annihilari, anima mea, speciositatem deformari, felicitatem tormentari.* Ammira sì, anima mia, e confonditi a questo doloroso spettacolo; nè mai ti partire da questa scena d'un grand'amore, e insieme d'un gran dolore. *Hic parumper, anima mea, considerationis tue gressus fige,* ti dice Gesù.

XXVII.

A Nima mia cruda, se tanto hai visto patire, e soffrire il tuo Gesù, qual gratitudine gli rendi? non ti ha egli estremamente amato? dove, ingrata, è il tuo amore? non lo vedesti tanto vituperato, deriso, e calunniato per te? dove sono le cose, che tu hai sofferte per lui? Ah cruda, dona di nuovo un'occhiata sulla sua vita, e vedilo, che già non è più bianca la sua veneranda faccia, ma per cento e due percosse, che ha avuto, è fatta nera, come egli stesso disse a S. Metilde. La sua faccia, anima mia ingrata, non la conosci, perchè è tutta coperta di sangue: la sua santissima testa ha ben mille trafitture: i suoi occhi non sono più Stelle o Soli lucenti, ma sono eclissati dagli sputi, e dal sangue: le sue labbra non solo sono ammutolite, e gonfie dalle percosse, ma pallide, e di color di morte: *Oculi lucidiores Sole caligabant, & os Christi in tusionibus intumescibat.* Livida è fatta la carne; e tutto il corpo una piaga. Anima mia ingrata, chi sa se il conosci? avvicinati pure al tuo Dio, avvicinati al tuo

tuo Gesù, e risolviti pure di seguirlo, e ricordati, che *non licet sub capite spinoso membrum esse delicatum*. Troppo delicata sei vissuta, anima mia, troppo dedita al senso; adesso che vedi il tuo Gesù coronato di spine, e spine costtrafiggenti, non andar più a coronarti di rose, no, coronati, anima mia, di spine. E voi spine, che sì fieramente pungete il capo del mio Gesù, non siate sì crude: crude siate con me: eccovi questo cuore, coronatelo voi; amabilissime spine del mio Gesù.

XXVIII.

A Nima mia, che fin'ora tenesti gli occhi fissi agli affanni, e tormenti del tormentato Gesù, rivolgiti un poco all'afflitta Madre, che da lontano assiste a sì dura coronazione dell'amato suo Figlio. Vedi, che non saprai distinguere qual sia stato più, il sangue di Gesù che usciva dalle ferite, cagionate dalle spine, o le lagrime di Maria che uscivano dagli occhi: trafiggevano quelle in un medesimo tempo e la testa di Gesù, ed il cuore di Maria. Piangeva dirottamente, ed alla vista di quel duro spettacolo di quella tremenda corona, posta sul capo del Figlio, restò così trafitta dal dolore, che il cuore, venendo meno, le faceva tramandare alla fronte nuovi sudori di morte.

Non dava fine la Vergine al suo pianto: e Maddalena, che l'assisteva, spargeva di lagrime un fiume. Accostati tu, anima mia, all'afflitta Madre, ed a Maddalena, ed accompagnale col tuo pianto. Ascolta quel-

lo, che dice Maddalena; nota l'afflittissime parole di Maria, che sospira, e manda dolorosi lamenti, qual vedova tortorella. Ad ogni strappazzo, che davano al tormentato Figlio, le dava un risalto il suo affannato cuore: voleva l'ali di colomba, per volare in ajuto del Figlio: ma la tratteneva la volontà dell'Eterno Padre. Viveva, ma senza vita: moriva, ma senza morir mai: ogni moto, che vedeva fare al figlio, era per essa una morte. Compassionata, anima mia, i suoi dolori, ed accompagna il suo pianto.

XXIX.

VEdeva Maria il suo Figlio, nè gli occhi potea divertire da quell'amato oggetto: l'afflittissimo Gesù bendato negli occhi non potea vedere l'afflitta Madre; non mancava però il tormento, che nell'interno sentiva, sapendo, che era facile, che la Madre lo vedesse. Ed anche questo pensiero tormentava la Madre, la quale guardandolo moriva di pena, e penando dicea; Figlio, mio Bene, dove è andata, mio Figlio la tua antica bellezza? il sereno degli occhi tuoi, il rossore delle tue guancie, la soavità delle tue parole, la gravità del tuo volto, la maestà della tua fronte, la dignità della tua persona, o Figlio, sono tutte sparite, sono per me eclissate, giacchè le vedo nascoste sotto una cruda corona, e coperte di un vile straccio, o di sangue. Afflitta Madre son' io, quanto più sublimata nell'onor d'averti per Figlio, tanto abbassata oggi per vederti in questa guisa. Ah coronato mio Figlio, non di-
dia-

diadema reale , come si conveniva alla tua Persona , ma d'una corona di spine , che ferendo la tua fronte , trapassa con acuti dardi il mio cuore . Ma pure , mio Figlio , mia vita , cedano a questa tua corona di spine le corone di Re , e Imperadori , benchè d'oro , e di gemme inestimabili , frammezzate ; perchè più vale una spina di questa tua , mio Figlio , tinta dell'ostro del tuo sangue , che è sangue di un Dio . O quanto volentieri , o Figlio , mi contenterei , che il mio cuore fosse coronato da essa ! non nego , che ti cagioni tormento : perdona o Figlio , o Dio , a me che t'ho dato col mio sangue la carne soggetta a tanti martirj ; e perdona pur anche a chi n'è stata la causa con le sue colpe . Per te , anima mia , parla l'afflitta Madre : compatisci il suo affanno , ed accompagnala nel pianto .

XXX.

A Nima mia , che fai ? cuor mio , che pensi ? mia lingua , perchè mutola sei ? qual cuore non si spezza , qual durezza non s'intenerisce , quali occhi si possono contenere dalle lagrime , udendo le querule voci dell'afflitta Maria , vedendo sì maltrattata la santa figura di Gesù ? Mio Dio , mio Salvatore , come non mi si spezza il cuore di dolore , vedendoti sì trafitto , sì schernito , sì vilipeso , tanto oltraggiato nella tua veneranda , e delicatissima testa , della quale tremano le potenze del Cielo , trapassata da mille spine ; il tuo santissimo cerebro , dove annida la Sapienza del Padre , distemperato dalle punture , e dalle percosse ? la tua Divina faccia , che rallegra il Paradiso ,

tutta schiaffeggiata, pesta, sputacchiata, vilipesa? oscurata la luce degli occhi tuoi dalla pioggia degli sputi, e del proprio sangue? i canali del prezioso vostro sangue, che scorrono per la faccia, per il corpo, e cadono sulla terra? come mio Dio, vedendo tutto questo, non mi stempro in lagrime? come non muojo di doglia? Ah, anima mia crudele, come puoi con occhi asciutti mirar il tuo Gesù spogliato della pelle, e della veste, e vestito d'uno straccio di porpora, e per ischernò con una canna in mano per scettro? E come non vedi, o ingrata, ch'è tutto pena, fuori piaghe, dentro dolori? ahimè, mio Gesù, quanto danno ha cagionato il mio peccato! Misero me, che farò? Voi creature tutte, come non fate vendetta di quest'iniquo, che tanto tormenta il vostro Dio, il vostro Creatore? mio Dio, vendetta contro di me: troppo empio sono stato, troppo crudo son adesso, e peggiore farò, se voi, adorabil mio Gesù, con queste spine non trafiggerete quest'indurito cuore. Coronate per pietà, amoroso mio Dio, con le vostre spine questo mio capo, trafiggetelo, inchiodatelo a vostri piedi, acciocchè non ardisca più di resistere a voi caro mio Redentore.

XXXI.

STanchi alla fine, benchè non fazj del Sangue preziosissimo di Cristo' gli Ebrei, stanchi, dico, di tormentarlo, lo fanno alzare, e nella medesima forma colla corona di spine, vestito di porpora, colla canna in mano, lo conducono di nuovo a Pilato.

Offer-

Offerva, anima mia, la modestia, con che cammina il tuo Signore sotto quella tremenda corona: e vedi che ad ogni passo, o moto, che fa, quelle spine entrate dentro la sua santissima testa gli danno indicibile travaglio, e gli cagionano tormento infosfribile. Nè ti credere, che per vederlo que' perfidi così maltrattato, ed afflitto, però cessino di martirizzarlo; anzi vanno accrescendo invenzioni di tormentarlo. Anima mia, accompagnalo col cuor tuo non senza lagrime, e considera, che poco gli resta di vita, mentre intendi le voci, che quest'empj danno innanzi a Pilato, e le grida, che fanno, affinchè lo faccia morire; nè stimano, che quest'anno sia Pasqua per loro, se non vedono quest'innocentissimo Agnello Gesù svenato, ed ucciso su d'una Croce; Purtroppo all'ultimo pervertiranno Pilato a condannarlo. Anima mia, siccome questi empj non cessano di gridar contro di Cristo, e Cristo non s'arresta dal suo cammino doloroso per amor tuo; così tu non cessare dal pianto delle colpe commesse, e risolviti di abborrire il peccato, causa di tutto ciò, affinchè gli dii con questo qualche conforto.

Fine del Mese di Agosto.

IX.

S E T T E M B R E .

I.

Conducono alla presenza di Pilato l'afflitto Cristo; lo vede il Presidente in quella forma sì miseranda: si commuovono le sue viscere a natural compassione alla vista di quel sangue, che piove da quella santissima testa, cinta di quella corona; gli si ammollisse il cuore: e vedendo per anche quel petto nudo, e tutto il corpo una piaga, sente piagarsi il cuore. Avea pigliato ripiego di liberarlo, avendolo mandato ad Erode: ed essendogli riuscito vano, muove un'altra pietra. Siccome la vista di Gesù così tormentato, e piagato avea mosso il di lui cuore a compassione; così spera, e crede, che vedendolo gli Ebrei in quella guisa sì difformato, illividito nella faccia, tutto piaghe nel corpo, con quella catena al collo, grondante sangue, si moverebbero a compassione essi ancora, e si contenterbbono di questi tormenti, e strazj, senza cercar la sua morte. Mio Gesù, non aver speranza di vita; tutto l'opposto fortirà al mio Dio; questo è l'effetto dell'ostinazione nel peccare, il vie più indurirsi. Mio Dio, libera tutte l'anime dall'ostinazione del peccato acciocchè non s'indurino nel peccare, lavale, mio Gesù, col tuo sangue, acciocchè si emendino.

II.





II.

SI risolve Pilato di presentare Gesù ad un balcone del suo Palazzo, e così sfigurato, come era, mostrarlo al popolo per placarlo: s'incammina Pilato innanzi per quelle camere, e viene appresso il povero Gesù. Vedilo, anima mia, tutto curvo per la fiacchezza, e per le piaghe: osserva quella santissima testa, come piove tutta sangue da i capelli bagnati: procura di asciugarla, mentre occupandogli la vista, non lo lascia camminare. Arriva al balcone: ma tu anima mia pria che Pilato lo mostri al Popolo, entra nel suo petto, fornace di Divino amore: vedi con che rassegnazione alla volontà del Padre egli sta, contentandosi in tutto, di quanto l'Eterno Padre dispone. Vedi la placidezza del suo spirito, ed impara, anima mia, a rassegnarti tutta al Divino volere. Sente Gesù roffore in comparire così nudo alla vista d'un Popolo innumerabile; e tu contentati d'ogni obbrobrio per amor suo. Non aspetta il tuo Gesù, che quella infame Città tanto da lui beneficata, si ricordi di tante grazie, che abbia riguardo a' suoi miracoli, ma vuole quello, che l'Eterno Padre comanda. Non aspettare, anima mia, d'esser beneficata da quelli, che tu hai beneficato; rinunzia per amor suo ogni ajuto, ed affetto di creature, e contentati solo di quello che dispone Iddio creatore.

III.

Gunto Pilato al balcone, vede quella turba sì grande: si rivolta all'affannato Cristo, lo prende per la porpora, non

senza qualche ripugnanza, per vederla tutta bagnata di sangue: con atto compassionevole scuopre quelle fantissime braccia, e quell'adorabile petto tutto pesto, e tutto una piaga: e col più intimo del cuore, colla più vivace eloquenza, che la giustizia possa dettare, così dice a se stesso: Me infelice, me misero! contro ogni legge lo flagellai, passarono ogni termine i miei Ministri, mi pento d' averlo fatto. Non poteva io mai credere, che in petti umani annidasse tanta malignità, tanta empietà: *Ecce Homo*; Pilato, dicea a se stesso, a che termine hai permesso, che portassero quest' Uomo questi malvagi! Anima mia, era il tuo Salvatore, il tuo Dio così squallido nella faccia, così languido nelle membra, così lacero in tutto il corpo, *non erat aspectus*, che Pilato in quel tempo vedendolo così tramutato, non fu maraviglia, se si mosse a dire, *Ecce Homo*, a se medesimo. Anima mia, vedi a che è ridotto Gesù, difformato dalli tuoi peccati: attendi, anima mia, i riscontri, e l'esito di quella miseranda vista, ed accompagna il tutto con abbondantissime lagrime.

IV.

SI rivolta alla fine Pilato al Popolo Ebreo, e così gli dice, *Ecce Homo*: o Giudei, quietatevi ormai, giacchè fasia io stimo la sete, che avete della sua morte: cessi ormai la fame delle sue carni, giacchè così maltrattate le vedete, e lacere. Niun ladro, o scellerato fu mai ridotto come questo meschino. Se voi, o Ebrei, lo dispregiate, perchè si fece chiamare Re; ricèvetelo almeno

no adesso che l'avete fatto il più miserabile, ed il più sprezzato di tutte le creature: e se in cosa alcuna egli ha errato, già ne ha pagata la pena, e di soverchio ha patito. Temete forse di lui? ma qual' offesa potete aspettare da queste mani legate, da quest' Uomo, che è tutto pesto, flagellato, tutto una piaga? vedetelo, come egli è: *Ecce Homo*, che non ha forma di Uomo, ma di scorticato Agnello. Consideratelo bene, che ha perduto già la forma Umana. Se siete voi, o Ebrei, turbati, ed adirati, perchè si è fatto Figlio di Dio, eccolo, che è Uomo, figlio dell'uomo, e manco d'Uomo: Abbiate dunque compassione di questo miserabile Uomo, e cessate di più aspirare alla morte di costui, fatto obbrobrio degli uomini; acquietatevi dunque: *Ecce Homo*. Deh, anima mia, come hai cuore a vederlo senza pianto? si muove a pietà un Gentile; e tu anima mia, che farai? questo è il Figliuol di Dio, a questo lo ridussero i peccati del Mondo: *Ecce Homo*. Uomo fatto per me, essendo per me disceso a farsi Uomo: benedetto siate in eterno, mio Bene.

V.

Disse non senza sentimento Pilato queste parole; ma tu, anima mia, sali col tuo pensiero, e vedi, ed odi quello, che dice l'Eterno Padre a questo Popolo Ebreo, e piamente considera, che così parla a costoro: *Ecce Homo*; o Ebrei, quell'unico mio figlio, uguale a me, eterno, come son Io, già fatto in tempo per voi, il quale deve sedere alla mia destra in Cielo, l'ho mandato fra voi: *qui peccatum non fecit, nec dolus inventus est*

est in ore ejus: Eccolo già ridotto dalla vostra malizia in questa miseranda figura, in questo lagrimevole aspetto. Che più volete da questo mio Figlio? Eccolo divenuto spettacolo di scherni, teatro di tormenti, oceano di tempestosi martirj. E' possibile, che queste spine, che gli forano il capo, non vi forino il cuore? Questo sangue, e questi sputi, che l'hanno infetto, non vi muovano gli affetti? Questa porpora, che l'infama nell'onore, non v'infiammi? Questi occhi sanguigni non vi rendano pietosi? Eccolo, fate di lui quello, che volete: *Ego Deus, & non mutor:* Ve l'ho dato, sia vostro, fate quello, che potete. Io mi contento: lo volete a pene maggiori? alle pene: alla Croce? alla Croce. Questo sì v'accerto, che molto differenti sono i vostri disegni da' miei: Voi cercate avvilirlo, ed annientarlo con affiggerlo alla Croce; ed io per questo mezzo sublimero il suo nome sopra tutti i nomi, e su le corone Imperiali sarà innalzata la Croce. Piangi, anima mia, e compassiona le pene del tuo Gesù.

VI.

NOn solo, anima mia, il tuo Cristo è condannato alle pene, a' tormenti da quei crudi, ma anche il suo Eterno Padre lo vuole morto per salute dell'uomo. Che pensi farà di quell'afflittissima Madre, che credi, che dica l'afflitta Donna? Ella alza gli occhi, e lo vede: ed oh vista dolorosa! non vede in quella faccia l'antiche fattezze: ma vede una faccia, che non ha similitudine di uomo: onde anche credo piamente, che ella dicesse fra se: Ecco, o Ebrei, *Ecce Homo.*

mo.

mo. Ecco il mio Figlio, la cui carità è stata tanto eccessiva, che per liberarvi dagli eterni supplici, per vostro amore ha pigliato nelle mie viscere, essendo Iddio, carne mortale, e voi questa faccia avete ridotta a figura sì dolorosa? *Ecce Homo*, sceso dal Cielo per esser Maestro di tutti gli uomini, e viva forma di tutte le perfezioni. Ecco l'afflitto Figlio, come è umile fra tanti disprezzi, come è povero in tanta nudità, come è mansueto fra tante ingiurie, come paziente fra tanti dolori, come è mutolo fra tante insolenze, e come amoroso fra tanti nemici! Ma ah afflittissima Madre che sono io! fra tanta gente da lui beneficata non trovo, chi desideri la sua vita, ma tutti aspirano alla sua morte. Eccolo già disposto, o Ebrei, a morire per voi. *Ecce Homo*, fatto a tal fine uomo, *Ecce Homo*. Ah Madre, afflittissima Madre! se egli non muore, non vi farà vita per noi; contentatevi dunque, che muoja per nostro bene.

VII.

ENtra, anima mia, nel cuore del tuo afflitto Gesù, e vedi, che cosa dice. Comparisci la sua afflizione, ed i suoi dolori, ed ascolta con l'intimo del cuore l'offerta, che egli fa di se stesso all'Eterno Padre. Anch'egli, anima mia, diceva: *Ecce Homo*, ecco, o Eterno Padre, l'Unigenito tuo Figlio, venuto al Mondo per tua ubbidienza: ecco, che Io, come uomo mortale, passibile, e tutto piagato, qual'ora tu mi vedi, mi ti offerisco in sacrificio per questo popolo, per tutti i Peccatori del Mondo. E poi, anima mia, vedilo, che si volta a que-
le

le turbe, e dice: *Ecce Homo*, ecco, o uomo, che io fatto uomo per te, per te voglio morire, nè ricerco dalla mia morte altra cosa, che un atto d'amore, una lagrima di compassione alle mie pene, a' miei tormenti. Fate adesso di me quello, che volete, ma ricordatevi, che sono il vostro Dio, che muojo per vostro amore: mio Padre si contenta: mia Madre avrà pazienza: per gli Angeli farà guadagno: per voi farà salute, ed io bramo morire per la vostra salvezza. Eccomi dunque pronto, *Ecce Homo*: eccomi apparecchiato, venga la Croce, si legga la sentenza: s'apparecchino i chiodi: anime, che mi amate, attendetemi sul Calvario. Anima mia, che fai, non muori di dolore, non ti struggi in amore? Ecco pronto a morire l'Autor della vita, per dar la vita a te: offerisci te stessa in perpetuo olocausto per atto di gratitudine alla fiamma d'un tanto amore.

VIII.

NON si videro mai nel Mondo tigri sì fiere, come gl'induriti cuori de' perfidi Ebrei, e specialmente quando Pilato mostrò quell'oggetto di compassione, l'afflitto Gesù, che doveva muovere a pietà le pietre stesse. Doveano certo gridare, e di dolore doveva scoppiar il cuore loro, domandando perdono di tanti martirj dati al buon Gesù ridotto a segno, che non avea sembianza d'uomo; tutta volta il contrario successe, mentre non potendo soffrire quei maledetti Pontefici la vista compassionevole dell'afflitto Gesù, voltando le faccie loro indegne di rimirarlo in altra parte, cominciarono
i pri-

i primi a gridare: *Tolle, tolle; non hunc, sed Barabbam*. Che fai Pilato, che figura è questa, che ci rappresenti innanzi gli occhi? non possiamo soffrirlo: *Tolle*, levala pur via dalla nostra vista, non possono i nostri occhi rimirarla. *Tolle, tolle*, e liberaci Barabba. Ah miseri, ah scellerati, ah inumani! Non vi muove dunque a compassione la vista del mio Gesù? Adunque così piagato, così vilipeso, e schernito, con una fune al collo, con una canna in mano, coperto di uno straccio vecchio, non potete soffrirlo? E che farà di voi miseri, quando il dì del Giudicio lo vedrete armato di fulmini, circondato d'onnipotenza, assistito da milioni di Spiriti, come Leone, che spira fuoco, tutto ira, tutto sdegno, che farete miseri voi? Che farai ancora tu, anima mia, che tante volte l'hai ributtato, ed hai rifiutato la grazia sua? Pensa, anima mia, adesso, che puoi, e ripara alle tue miserie, pria che venga quel giorno così tremendo.

IX.

Non soffrono gli Ebrei la vista di Gesù e non potendo più ritenere, nè coprire l'odio loro mortale, gridano, prima, che glielo levi Pilato d'innanzi gli occhi, e poi cominciano a gridare: *Crucifige, crucifige eum*. E replicando Pilato, che non può crucifiggerlo, essendo innocente, essi per atterrirlo, lo cominciano a minacciare, che, se egli nol crucifigge, non è amico di Cesare. Maledetto timore, maledetta politica, maledetta ragion di Stato, che così iniquamente corrompi questo Giudice, e l'induci a con-

condannare alla morte vituperosa l'istesso figliuolo di Dio: Deh vedi, anima mia, con che fierezza odiano questi maledetti il tuo Gesù; ma entra questo giorno in te stessa, e considera, quante volte ancora tu, dando pieno consenso alla colpa, hai gridato con le tue operazioni: *Crucifige, Crucifige:* e non solamente gridasti, quando acconsentisti col pensiero, discacciando il tuo Gesù da te stessa, ma lo crocifiggesti pure, quando mortalmente peccasti: L'abborrirono gli Ebrei con iscusa, che non lo conobbero; ma tu che scusa avrai, misera anima mia? Piangi amaramente l'offese, che hai fatte. *Et si millies peccasti, millies te pœniteat.* Eccolo oggi per te tutto pietà, e tutto amore, corrispondi con altrettanto, e segui Gesù nel doloroso corso della sua vita.

X.

Gia Pilato ha timore d'incorrere nell'indignazione di Cesare, e di perdere l'amicizia dell'Imperadore, poco temendo il Re del Cielo; tutta volta conoscendo l'innocenza di Cristo, procura altri mezzi, ed altre vie per liberarlo, ma tutte in vano; mentre l'ostinata malvagità di questi empj sempre grida, ed esclama, che lo vuol crocifisso. Lo chiama, l'esamina di nuovo, sempre lo ritrova innocente. Finalmente l'accusano, che Gesù s'era fatto figlio di Dio, e come tale secondo la loro legge doveva morire. Risponde loro finalmente Pilato: *Accipite eum vos, & secundum legem vestram judicate.* Alla fine vedendoli sempre più tumultuare, dubitando di qualche sollevazione, si risolve a condannarlo. Ma prima

ma se ne lava le mani, dicendo: *Innocens ego sum a sanguine justis bujus*: e quelli gridano; *Sanguis ejus super nos, & super filios nostros*. Adorabile mio Gesù, adoro la tua innocenza conosciuta per sempre da Pilato, e ti prego ad aver pazienza, se condannato ti vedi ingiustamente. Anima mia, che vedi, come la verità sempre è conosciuta, procura non saper altro, se non che Gesù è somma verità: e voi, maledetti Ebrei, non dubitate; verrà il tempo, che ne pagherete la pena: sarà crocifisso il mio Gesù sopra d'un legno, ma glorioso; sarete voi crocifissi più d'uno sopra un legno, nè tanti legni si troveranno per essere crocifissi: voi sarete miseramente venduti trenta per un danajo, e sarete sempre soggetti, e cattivi dovunque sarete sin'alla fine del Mondo. E tu, anima mia, impara a temer la Divina Giustizia, mentre al peccato non mancherà mai la condegna pena, benchè sia tarda; un solo scampo avrai, e questo è la penitenza.

XI.

Ritorna, anima mia, un passo addietro; va, ritrova Maria l'afflitta Madre che avendo inteso le comuni grida, che voleano, il suo Figliuol crocifisso, era rimasta tanto afflitta, che non avea più lena per favellare; solo i sospiri, e le lagrime la dimostravano viva, che per altro esinanita, pallida, e smorta si vedeva: non mancava Giovanni, Maddalena, e quell'altre sante Donne si sollevarla al miglior modo, che potevano; ma come nascondere il grave affanno, che ancor' essi sentivano? Avvicinati anche tu, anima mia, a questa santa, e divora compagnia;

pagnia; prestale quell' ossequio, che puoi darle, e considerà, che per te patisce Gesù, per te è condannato a morte, per te pena tanto Maria l'afflitta, nè ti staccare da essa. Ma ohimè, chi può mirarla senza lagrime, vedendola così afflitta, e dolente, vedendo l'unico suo Figlio, caro oggetto degli occhi suoi, nel fiore della sua età condannato a tante pene, e finalmente alla dura morte della Croce? Non avea altro appoggio, non avea altra guida, nè altra speranza. Oh Dio! O che tormento vederla voltarfi or a Giovanni, or a Maddalena, scorrendole per le guancie un diluvio di lagrime, senza poter per l'affanno proferir parola! Anima mia, piangi con essa lei, e se parli, siano le tue parole piene di pentimento, domandando perdono alla Madre della causa, che hai dato alla morte del di lei Figlio.

XII.

IN un mare di tristezza si ritrovava Pilato per vedere, che dopo aver pigliato tanti mezzi per liberar Cristo, conoscendolo innocente, pure non gli era giovato, anzi maggior tumulto si suscitava. Alla fine dubitando, che per essere gli Ebrei avvezzi alle uccisioni, come aveano fatto con tanti Profeti, dovessero far qualche mossa, dopo averli lavate le mani, atterrito dalle minacce Giudaiche, vedendo, che tuttavia andava crescendo il romore fra quel popolaccio, si risolve di condannare Gesù ingiustamente alla morte, per non aver da esser egli processato appresso Cesare. Con tutto ciò si protesta, che quello, che fa, lo fa per soddisfare alla cruda volontà de' Giudei.

dei. Si porta al Tribunale, dove sedutosi, fassi venire innanzi il povero Gesù. Era l'afflitto Cristo ancora vestito di quella porpora stracciata: gli Ebrei per farlo vedere più ignominioso, così lo fanno comparire nel tribunale. Anima mia, vedi il tuo Cristo, che, come Agnello mansueto, cammina con modestia a sentir la sentenza della sua morte. Compatisci il tuo Signore, confonditi della tanta viltà del tuo animo, colla quale vai all'incontro delle fatiche per Cristo, e delle tribulazioni, in tempo, che vedi, che il Signore va sì volentieri per amor tuo ad esser condannato alla morte.

XIII.

ECco, anima mia, che viene il tuo Gesù con una fune al collo, coronato di spine, tutto coperto di sangue alla presenza dell'iniquo Giudice Pilato per esser sentenziato a morte. L'Autor della vita, vedilo, che si mette in piedi innanzi ad un Preside della terra. Ma, oh Dio, che vedo! Sta in piedi aspettando la sentenza colui, alla di cui presenza tremano le prime colonne del Cielo! Sta in piedi innanzi ad un Giudice iniquo colui, che ha da giudicar i vivi, ed i morti! Sta in piedi innanzi ad una creatura il Creatore del tutto! Sta in piedi innanzi ad un uomo quel Dio, a cui niuna cosa è nascosta, alla cui forza non è chi possa resistere, a cui ogni ginocchio s'inchina, a cui cedono tutti i Principati, e tutte le Monarchie del Mondo! Essendo Principe della Pace, sta in piedi innanzi ad un uomo vile, ed indegno il Signore di tutte le cose, da cui ha l'essere il tutto, e senza di

di cui tutte le cose son nulla? Oh Dio, che vedo! Gesù sta in piedi, il di cui seggio è nell'Empireo alla destra del Padre, e la Terra gli serve per iscabello: il Re de'Re, e Padrone del tutto, e di cui è scritto: *Rex Regum, & Dominus Dominantium?* Anima mia, che il vedi, annientati, se puoi, alla considerazione di tanta umiltà, che ammiri nel tuo Gesù, che ben può dire per te: *Ad nihilum redactus sum, & nescivi: E* piangi il tuo peccato, causa di tutto ciò.

XIV.

Confuso Pilato, o piuttosto accecato dalla passione, e dal proprio interesse, chiude gli occhi alla giustizia, avendo veduto non essergli giovato ripiego veruno per liberar Cristo. Pronuncia l'iniqua sentenza, che Barabba sia libero per la solennità della Pasqua, uomo sedizioso, ed assassino, perturbator della patria; e che Cristo, uomo giusto, e santo, muoja sopra la Croce. Anima mia, che fai? Pria, che si legga la sentenza, corri, corri all'afflitta sua Madre, dalle la dura nuova, forse vi sarà riparo, vanne, e dille, che è tempo, ch'ella, come Madre, se vuol suo Figlio vivo, faccia un'appellazione: venga ella, ed assista all'ingiusta sentenza: Ella ha ragion di Madre, e come tale può farlo. Maria, che dici? Ricorri all'Eterno Padre; pregalo, che si muova a compassione del suo Unigenito Figlio: se vuole, egli è onnipotente, lo potrà liberare. Ma, oh Dio, egli ha così decretato, sono immutabili i suoi decreti. Anima mia, giacchè vedi, che così vuole il Cielo, avvifa nel Limbo quelle anime afflitte; di loro, che muo-

re

re Cristo. E tu, anima mia, che ben conosci, che per te muore, genuflessa avanti il tuo Cristo, ascolta, senti, e piangi con lagrime di tenerezza, e di dolore.

XV.

A Nima mia, avrai questo giorno largo campo di piangere, pria che senti la dura sentenza della morte del tuo Gesù. Non vi è stato uomo al Mondo, benchè malfattore, quantunque povero, che non abbia avuto nella sua condanna un Avvocato, un Procuratore: solo il tuo Gesù è quello, che sta in tale abbandono, ed in tal povertà, che non ha pur uno, che dica in suo favore una parola. Aveano que' maledetti Ebrei dichiarato per infame chiunque avesse avuto ardire di proferire un accento in favore di Cristo; onde tutti tacevano; non tace però la sua innocenza, ma ben si fa conoscere ella stessa. Anima mia, t'esorta a ricordarti della sua povertà per il Profeta: *Recordare paupertatis meae*; Giacchè lo vedi, anima mia, così abbandonato da tutti, vattene a gli Angeli del Paradiso, di loro la necessità in cui si trova Gesù, ch'essi scendano. Ma, oh Dio, anche gli Angeli vedono le loro sedie vuote, ne desiderano il riempimento, e come tali s'uniformano alla volontà dell'Eterno Padre. Ecco dunque, o mio Gesù, che non vi è speranza per voi, che niuno ci spenda una parola. L'Eterno Padre il comanda, vostra Madre non può resistere al Divino volere: a me solo resta, mio Dio, con le lagrime mie il farvi una supplica, che accettiate, o Gesù, la sentenza. Adorabilissimo Signor mio, siamo al tempo
ormai,

ormai, che leggesi la sentenza. L'istanze del popolo sono troppo importune: pazienza dunque, o Signore.

XVI.

ECco, anima mia, che Pilato seduto *pro tribunali*, comanda, che la sentenza iniqua si legga. Vedi il tuo Cristo, che come dice il Padre Segala, quando intende, che dal Cancelliero si comincia a leggere, piega le sue ginocchia, perchè ben conosceva esser volontà del suo Padre, ed anche sua di morire, ed in atto così umile l'ascolta. Ascoltala ancora tu, anima mia, e piega le ginocchia appresso il tuo Signore, giacchè tuo è il guadagno: così comincia: Noi Ponzio Pilato, Presidente del Romano Impero giudichiamo Cristo esser reo di morte, per averci voluto usurpare il Regno de' Giudei, il che è stato innanzi di noi comprovato dalli Pontefici di Gerusalemma, e perchè ha violata la legge de' Principi, e le ragioni di Stato, perciò lo condanniamo ad esser crocifisso: e posto sopra una Croce fuori della Città sopra il monte Calvario, e vi stia fin tanto che del tutto muoja, affinchè in tal modo resti sicura la Repubblica de' Giudei. Con l'istessa autorità condanniamo, che siano con esso lui crocifissi due ladroni, l'uno alla destra, e l'altro alla sinistra. Basta, o iniquo Giudice, già appare, quanto innocentemente muore il mio Cristo: muore, perchè egli vuole. Vedi, con qual atto di riverenza riceve questa sentenza iniqua. Anima mia, negli ultimi bisogni si scuopre il vero amore; il tuo Gesù già è condannato alla morte:

non

non l'abbandonare più, ma stagli sempre vicina, accompagnalo almeno con le lagrime.

XVII.

Portati, anima mia, a veder con la mente, pubblicata che fu la sentenza, la gran festa, ed allegrezza, che fecero i Principi de' Sacerdoti, ed i Vecchioni del popolo. Inteso ch'ebbero che l'innocente Gesù era sentenziato alla morte, alzarono le mani al Cielo, benedicendo Pilato, e poi uscendo fuori alzarono le grida, battendo le palme, e s'abbracciarono per l'allegrezza l'un l'altro. Nè poteva Pilato sublimar in più altogrado l'allegrezza degli Ebrei, che condannando Cristo, e dandolo nelle loro mani: *Jesum vero tradidit voluntati eorum*, dice S. Luca. Ahi fiera crudeltà! che si dia il reo in mano della giustizia, va bene: ma che si dia in mano delli medesimi suoi nemici, questo no, che *a seculo non est auditum*: E pure l'affannato Signore condannato a torto, accusato innocentemente, e sentenziato ingiustamente è dato in potere, ed in balia de' suoi nemici, acciocchè facciano, ed usino tutte quelle crudeltà che vogliono, per dargli una morte infame, e vituperosa. Mio Cristo, mio Bene, mio Padre, abbi pazienza: poche ore, mio Gesù, ti restano di tormenti: vi supplico d'aver riguardo alla salute mia, e del Mondo tutto, alla gloria dell'Eterno Padre, all'empimento delle sedie degli Angeli, alla libertà de' Santi Padri del Limbo, alla gloria del vostro Santo Nome, alla venerazione, che si avrà della Santissima Croce, ed a tanti altri beni, che dalla vostra morte deriveranno.

no. Pazienza dunque, mio Bene, adorabile mio Gesù profeguiamo questi altri passi del restante della vostra dolorosa vita.

XVIII.

PRomulga Pilato, e con la sua mano indegna sottoscrive la sentenza iniqua, ed ingiusta. Anima mia, che fai? ed è possibile, che tu veda formar da questo iniquo Giudice tal sentenza, e temi di fargli un' invettiva? e non hai tu proposto d'esser intrepida nel riprendere l'offese, che si fanno al tuo Gesù? Ah Pilato, indegno, scellerato, ignorante, e con qual ragione condanni tu il mio Dio, se in tanti esami sempre lo conoscesti innocente? *Nullam invenio in eo causam*: Se lo dichiarai giusto, perchè lo condanni reo? Ben t'intendo, lo condanni per politica, e per ragion di Stato. E così dunque t'accieca la tua maledetta ambizione? tanto dunque può in te il rispetto umano, e nulla badi allo sdegno divino? Pensi forse d'aver cancellata la macchia con lavarti le mani? Vedi fremere un popolo stuzzicato da Principi, vedi le testimonianze tutte false, e che l'una contraddice all'altra, e tu acconsenti, che fra tante subornazioni non si formi processo giuridico, e precipiti così in fretta una causa, dalla quale dipende la vita d'un Dio fatt'uomo? Conosci la malignità, e non ripari alla violenza? Ahi barbaro, ahi inumano, che t'han fatto quelle membra Divine, che le condanni a' chiodi? Che t'ha fatto questo Dio, che come mansueto Agnellino ti sta dinanzi, che lo condanni alla morte, e morte ignominiosa di Croce? Anima mia, che si vuol fare?
così

così fu stabilito là fu; uniformati ancora tu, giacchè vedi uniformato il tuo Cristo. Impara dalla sua mansuetudine, con quanta pace devi star' apparecchiata alla morte, ed accompagna il tuo Gesù, che va a morire pe'te.

XIX.

A Scolta il mansuetissimo Cristo la sentenza di morte. Vedilo, anima mia, genuflesso con le mani alzate al Cielo l'accetta, non come promulgata da bocca infame, ma come venuta dal Cielo, mandatagli dal suo Eterno Padre per liberare il genere umano dalla dura sentenza di morte eterna: lo ringrazia dall'intimo del suo cuore, senza farne querela nè anche col suo Eterno Padre. Accetta, anima mia, il tuo Cristo, in quanto alla parte superiore, la sentenza con infinita allegrezza del suo spirito; tutta volta in quanto alla carne, non gli fu possibile il non dolersi estremamente, vedendosi condannato a morire in mezzo di due ladroni. Fu dolore questo, anima mia, del tuo affannato Cristo, che, secondo l'opinione di alcuni, avanzò tutti i dolori interni avuti sin' a quel punto in tutto il martirizzato viaggio della sua amarissima Passione, per vedersi condannato sì svergognatamente, in tempo, che in Gerusalemme per la solennità della Pasqua stavano da tre milioni di persone. Qui, anima mia, avrai gran campo di compatire il tuo afflitto Signore; e procura di cavare da tutto ciò il tuo profitto. Confonditi di vedere tanto ripugnante la tua volontà nelle tribulazioni, accusa la tua grande irrassegnazione; ed impara ad esempio del tuo Signore,

re, che, benchè costasse la riputazione, e la vita, non dei separarti mai dal Divino volere. E dove vedi il servizio di Dio, fa violenza alla tua parte inferiore, e seguita l'esempio, che ti dona il tuo Gesù.

XX.

S'Alza da quella devota positura, letta che fu la sentenza, Gesù: nel voltarsi, che fa, vedi, anima mia, ed immaginati, che con te parli con aspetto pietoso, e ti dica: Vedi, o anima, la vergogna, e l'af-
fronto, che patisco in quest'oggi per te: tu dovresti esser condannata alla morte, e non Io; ma perchè ti son Padre, e Padre d'a-
more, volentieri accetto la morte, con la quale pagherò la pena delle colpe, che mai non commisi, che commettesti ben tu: al Calvario dunque t'attendo, dove cancellerò col mio sangue i tuoi peccati. Anima mia, che rispondi? Ahimè, Gesù mio, quanto grande fu il mio peccato, che necessita voi, mio Gesù, a moriré, per pagar questo debito! Povero me, che son stato io la cagione di tanti vostri dolori, e di sì orrenda morte. Oh cieco, e misero me, dove fuggirò? dove mi nasconderò infelice, che farò io meschino per non veder la dura carnicina finale del mio Gesù? dove andrò, essendo io la cagione di tanto male? O Cieli, o terra, o elementi, o creature, perchè non mandate fulmini, non aprite voragini, non venite a sbranare questo misero corpo? O fiere crudeli, perchè non venite a lacerare quest'empio peccatore, che col suo peccato ha fatto sì erudo scempio del suo Gesù? Ah Signor mio dolcissimo,
ah

Oh, amabilissimo Sposo di quest' anima ingrata, quanto, quanto mi duole l'avervi offeso! Ah Signore, vorrei esser morto mille volte prima, che aver commesso un minimo peccato. O amore, o Dio, vorrei parger fiumi di lagrime di pentimento, per aver offeso Voi, amoroso Gesù: Mio Dio, mio Bene, accettate questa mia volontà, e se prevedete, mio Dio, che altra volta, il che non sia mai, vi avessi da dar disgusto, fatemi morire adesso, prima ch'io sia (mio Bene) maledetto eternamente da voi.

XXI.

Considera, anima mia, che letta la sentenza, accettata da Cristo, fatta l'alegrezza dagli iniqui, e mandato da loro a son di tromba a pubblicarsi, esser già stato Gesù Nazareno per i suoi misfatti condannato a morire in Croce su'l monte Calvario in mezzo di due ladroni *per famosio a Urbis loca*, dice Guglielmo Pipino, acciò restasse perpetuamente infamata l'innocentissima vita di Gesù, accorsero a questo improvviso spettacolo quasi tutti: e nota, anima mia, non essersi mai praticato modo barbaro di eseguire giustizia, mentre all'asfittito Cristo non diedero adito di respiro; lo rendono, lo legano, lo strascinano alla Città, lo girano tutta la notte per i Tribunali, lo flagellano, lo battono, e maltrattano quattro ore meno un quarto nella casa di Caifas, un'ora, ed un quarto durò la fiera flagellazione alla Colonna di marmo, indi a poco cominciano a gridare, *Reus est mortis*, senza vedere nè causa, nè processo, lo coronano, dileggiano: la mattina del Venerdì mo-

strato al popolo: e finalmente ad ore quindici, secondo l'opinione del Fiorentino, del Rasetta, e Piacentino è condannato alla morte, gli è letta la sentenza. Or vedi, anima mia, fu precipitata una causa di tanto rilievo, della morte d'un Dio, del tuo Gesù. Piangi questa improvvisa, ed acerba condanna, e soffri, quando non ti è dato luogo di giustificare le cose tue, e di apportarle tue ragioni, e contentarti d'esser simile a Cristo nell'essere tacciate, e condannate le tue operazioni, nè perciò cessare dall'operar bene.

X XII.

IN questa mezz' ora, anima mia, che questi fieri Ministri mettono la Città sopra, cercando chiòdi, e legni per far la Croce al tuo Gesù, giacchè vedi, che hanno trovato un grosso, e rozzo trave, e faticano per incastrarlo, e dargli forma di Croce, vane fu, anima mia, non senza lagrime di dolore, e di pentimento a ritrovare l'afflittissima fra tutte le donne Maria, martirizzata Madre, e Regina de' Martiri. Perchè pensano alcuni contemplativi che quando Pilato diede l'ingiusta sentenza contro l'Unigenito Figlio della Vergine addolorata Gesù, ella era nel cortile, ed inteso il grido, vidde uscire i Principi de' Sacerdoti, i Pontefici, e Vecchioni tutti allegri, e festanti. O quanto affanno senti all'ora, anima mia, il suo cuore vedendo l'allegrezza de' suoi nemici! Non ebbe ardire di domandare, che cosa fosse di suo Figlio, ma dal tenore delle parole di quegli inumani, e dalla festa che facevano, intese la causa.

Afflittissima Maria, che dicesti, ebe facesti,

sti, o tormentata Vergine, quando sentisti
 sere già sentenziato a morte il tuo caro,
 l'amato Figlio, pupilla degli occhi tuoi,
 l'unico appoggio delle tue speranze? Anima
 mia, vedi, che già l'afflitta Madre non può
 urlare: vallo considerando tu, ed argomen-
 lo dalle lagrime, che vedi scorrere da' suoi
 dolenti occhi, e dalla pallidezza della sua
 faccia potrai ricavare, quanto affannato, e
 rito è il suo cuore da quella spada di do-
 re, che le profetizzò Simeone. Compas-
 onala, e piangi con essa lei.

XXIII.

l'Èi condannato già amorosissimo mio Ge-
 sù, e per maggior tuo scorno alla mor-
 te di Croce: già letta è la sentenza. Ani-
 ma mia, non senza tuo affanno, e pena mi-
 ra con occhi di dolore, che ansia hanno que-
 sti fieri Ebrei d'efeguirlo. Vedili andar co-
 me pazzi, gridando, ed affrettando, che si
 mettano presto tutte le cose in ordine: fan-
 no suonare le trombe, sventolano le ban-
 niere nere, e funeste, che indicano morte.
 Vedi, anima mia, come al suono di que-
 ste trombe corre d'ogni parte nuova gente:
ut concursus populorum, dice S. Bernardo;
 altri per vedere, altri per ischerzare, e vi-
 perare l'afflitto Gesù; chi ammira questo
 caso, chi discorre; alcuni bestemmiano, e
 ne dicono male; altri lo compatiscono,
 ma per timore non ardiscono dirne bene:
 chi corre, chi guarda, e chi stupisce d'una
 tragedia sì dolorosa. Ma tutto questo, ani-
 ma mia, è volere del Cielo. Permette, a-
 nima mia, l'Eterno Padre, che suo Figlio
 ritrovi in questa confusione di gente: e

vuole, che da tutti sia veduto l'ultimo segno d'amore eccessivo, che mostra il nostro Redentore in voler morire per noi sopra una Croce, la quale egli stesso esinanito, e sangue, e scarnificato porta su le proprie spalle.

Anima mia, pensa e rifletti al dolore, al rossore, alla vergogna, che sente per tuo amore Gesù: e non fuggire tu gli obbrobri, i vituperi, che ti verranno fatti per amor suo: domandagli perdono di quanto hai mancato per lo passato, e per l'avvenire prometti seguirlo con la croce del continuo su le tue spalle.

XXIV.

STavano con gran timore quegli scellerati, ed ingrati, che Pilato non si ravvedesse dell'errore fatto in aver condannato Cristo innocentissimo: non vedevano l'ora di vederlo morto, ed ogni momento era per loro un anno, temendo per anche, che concorrendo gente fra tanti beneficata da Gesù, non andasse qualcheduno da Pilato, e gli facesse secretamente rivocare il decreto. Non dubitate, o infami, state pur sicuri, che non muore Cristo per le vostre diligenze, ma *Oblatus est, quia ipse voluit*. Anima mia; sono solleciti costoro ad affrettar la morte del tuo Gesù: sii sollecita ancora tu ad andar considerando quanto il tuo Signore patisce. Vedi, anima mia, nuovo tormento, che gli danno: vogliono rivestirlo della propria sua veste inconsuntile, fattagli dalla sua afflitta Madre, ch'era andata crescendo col crescere degli anni, ed ecco, anima mia, crudeltà grande; lo spogliano della porpora; e si vede quel santissimo

10. Corpo di nuovo tutto sangue, che muore a pietà i sassi: vogliono mettere la veste l mio Dio, gli levano con grand'impeto la corona. Mio cuore, e perchè non ti struggi a sì crudo dolore? vedi già, che quelle spine erano incarnate dentro la testa sacrosanta, molte ne erano rotte sopra l'ossa. Oh Dio, ah Dio! più doloroso spettacolo mi sembra, o Gesù, questo, che quando ti coronarono: Mio Bene, perdona, le punture e' miei peccati, perdona, mio caro Padre, me scellerato, causa di tante pene.

XXV.

Avata con tant'impeto quella corona, si vide un diluvio di sangue scendere al capo per li capelli, e per la fronte, il quale bagna non solo la faccia Divina del mio Gesù, ma ancor tutto il resto del corpo. E chi non s'atterrisce, anima mia, a sì ero spettacolo? e chi non ispasima a tanto dolore? e chi non muore a tanto affanno? O Dio, non posso più vederti ogni momento morire: non posso più vederti così martirizzato. Senza nessuna pietà, senza manità pigliano quella veste, lo sciolgono a' legami, ma con che crudeltà! essendo nelle funicelle dentro le carni, sì per la strettezza della legatura, sì per esser l'afflitto corpo tutto gonfiato; poi lo vestono della tua veste. Mio Gesù, godo di vederti rivestito della tua veste, ma m'affligge, perchè andrà per cagionarti maggior dolore, ed affanno, eccola, che si unisce con la carne tutta piagata. Oh Dio, mio Bene, mio Padre, non è cuore, ma sasso, non è uomo,

N

5

ma

ma pietra, chi non si rompe; e non piange a tanti tormenti tuoi, caro mio Padre.

XXVI.

Vestono della propria veste non senza grave tormento l'affannato Signore; e perchè si ritrova il suo santissimo Corpo tutto pesto, ed infranto, tutto piaghe, ed sangue, ogni minimo motivo gli cagiona intollerabil dolore. Ma qui, anima mia, osservane uno dei maggiori, che avrai mai veduto, e delli più fieri. Vestito, che l'ebbero, gli mettono al collo una catena, secondo il solito, ben lunga. Ah Dio, che occorrono tante cautele? quest'umile collo non ha alterigia veruna, or'ora lo vedrete sottomesso al giogo pesantissimo della Croce: levate per carità questa catena: il solo peso l'uccide; a che tanta crudeltà? Misero, e con chi parlo? sono petti inumani, sono fiere crudeli, sono uomini insensati; altro senso non hanno, che di tormentare il mio Bene, il mio Gesù. Pazienza mio cuore, mio amore Gesù. Lo legano a traverso con una grossa fune, e questa a che servirà? O tigri senza umanità! dubitate, che fugga? dove vorrà fuggire chi è sceso dal Cielo per incontrare la morte? e caso, che egli, come uomo, volesse, vedetelo che non può, non ha vigore: la vita sta nel sangue, il sangue è uscito quasi tutto, voi l'avete svenato; senza sangue, tutto piaghe, compatitelo, no'l tormentate più: libero egli cammina alla volta della morte, e volentieri segue il doloroso cammino.

XXVII.

VEstito, incatenato, e legato il Redentore afflitto, non fu poco, che gli lasciassero le braccia, e mani sciolte per poter abbracciare la Croce. Ma, oh Dio, che vedo? nuove pene, nuovi tormenti all'affannato, e poco men che moribondo Gesù. Quella corona, che con tanto impeto, tanta pena, e tanto dolore gli levarono dal capo, adesso trattano di tornare a riporvela. O fieri, e tanta inumanità, e tanti tormenti sopra il corpo esinanito del mio Gesù? vi prego a trattenervi da sì funesta impresa; troppa durezza, troppi tormenti già avete dati. A' condannati a morte si dona qualche sollievo: in vece di sollevarlo, o trudi, di nuovo volete metterlo sotto il torchio di sì pesante, perchè pungentissima, ed atrocissima corona. Ah mio Dio, parlo con uomini, che di umano non hanno altro, che la sembianza: di già te la pongono in capo, la calcano, la percuotono: Mio Dio, qui vengo meno, mio Bene, non posso più vederti in tante angosce e tormenti. Deh mio Gesù, fammi morire, per non vederti, amoroso mio Padre, qui penare. E non ti bastava, o Gesù mio, esser una volta trafitto da questa corona? ah mio Signore, ah mio Padre, sono tutte finezze del tuo infocato amore, mio Dio ti chiedo in questo mondo non una corona di gloria, ma una corona di spine, che mi trapassi il cuore.

XXVIII.

E Decco, anima mia, il tuo novello campione, il tuo capitano Cristo armato, ad apparecchiato per uscire alla tenzone per

debellar l'inimico, e sconfiggere l'inferno: armato è il suo capo dell'elmo tormentoso di una tremenda corona, roffeggiante de' rubini del suo sangue, ingiaccato di piaghe con colana di catene, e col cingolo militare d'una fune: attende l'ordine del suo Eterno Padre per prender l'asta della Croce, ed incamminarsi al duello. Sventolano già le bandiere, e risuonano le trombe: ma se vuoi, anima mia, sapere, che cosa van pubblicando, dicono: Chi vuol vedere Gesù Nazareno, che va per esser crocifisso al Monte Calvario, esca fuori. S'incammina questa funesta processione alla volta del Monte; ed è posta in ordine quantità di soldatesca per accompagnarlo; all'afflitto Gesù pongono su le addolorate, piagate e indebolite spalle quella pesantissima trave della Santa Croce.

Deh, anima mia, che già intendesti il bando, corri al tuo Signore, che a lenti passi cammina. O che vista compassionevole è il vedere l'afflittissimo Signore con quella Croce! Anima mia, non senza Croce su le tue spalle seguilo, e consolalo, vedilo, che non può: accompagnalo, anima mia, con lagrime, e sospiri, che per te porta sì pesante peso l'affannato Gesù.

XXIX.

A Nima mia, giacchè vedi il tuo Gesù colla Croce su le spalle, che pensi, dicesse, quando que' crudeli con parole ingiuriose gli ordinarono, che per suo castigo se l'avesse a portare egli stesso? credi forse, che in vedere il suo supplicio si perturbasse quel tranquillissimo porto di salute? no, no, anima

ma mia; con allegrezza del suo affannacubre in vederla col più vivo del suo affetto la salutò: Vieni, disse, quando vide, e gliel'accostavano alle spalle: vieni Crociosa tanto da me bramata, e da tantotempo desiderata: vieni, vieni Chiave di via; perchè con te ho d'aprire le porte al Paradiso: vieni onoratissima Cattedra, alla quale ho da insegnare al Mondo certi dottrine; vieni verga sin'ora gettata per terra in ludibrio, in forma di serpente, aventevole a tutti, che in tua virtù s'hanno ad operare tutte le maraviglie; vieni verga del mio Regno, vieni, vieni mio letto delicato, e morbido, dove ho da deponere la mortal spoglia. La posero fra tanto su le sue spalle, ed egli strettamente abbracciandola, affettuosamente baciolla.

Che dici, anima mia, ecco con quanto amore abbraccia Gesù la sua Croce, avrai cuore di vivere senza Croce? no, no, anima mia, chiedila, se non l'hai: e trovata, che l'avrai, abbracciala stretta, baciala mille volte: confonditi, avendola fugita per lo passato, e protestati con Paolo, col tuo Padre S. Francesco: *Mibi absit loriari, nisi in Cruce.* e diletta di porre una anche materiale in memoria di quella, che il tuo Gesù per amor tuo portò.

XXX.

ED ecco, anima mia, il tuo pazientissimo Dio colla Croce su le spalle; eccolo nuovo innocente Abel, che si porta in campagna per esser ucciso: eccolo ubbidiente sacco, che si ha addossato il faggio delle lena per esser su'l monte sacrificato: eccolo

no-

novello Beniamino, che s'invia verso l'Egitto per liberare i fratelli; ecco il mistico Giuseppe, che porta il cibo vitale, a chi dovrà porlo nella prigione: eccolo nuovo Mosè con la verga in mano, per aprirli il varco del mar rosso del suo sangue: eccolo zelante Elia dentro un carro di fuoco di carità, portato da turbini, e venti di contrarietà, e tormenti. Ecco Gesù, il quale incurvando gli omeri sotto il pesante carico, esce dal Pretorio, e comincia il cammino per lo Calvario, attorniato da numerose guardie, a lenti passi per la fiacchezza, e per i dolori: vedilo, anima mia, non senza lagrime di compassione: osservalo, come anelante rifiata per la gravità del peso: mira, come per istrada gli vanno vacillando le gambe, gli tremano i piedi per lo dolore, che sente. Miragli il collo tormentato da una grossa fune tenuta per li capi da quei crudi ministri con tanta empietà: ammiralo, anima mia, che non avendo lena, pure fa gli ultimi sforzi per portarla: ed impara, che quella si chiama Croce, dove notabile è il patimento; e quanto più ti penetra, ed è sensibile, e quanto più ripugnante è il tuo senso per la durezza, più è Croce simile a quella di Gesù: impara con qual prontezza devi portarla, e sappi, che, come disse San Bonaventura: *Cruce ei digno pondere majores dat delicias, quo major dolor angit.*

Fine del Mese di Settembre.



X.

O T T O B R E .

I.

Portava la Croce il mio penante Gesù grave in se stessa, ma maggior gravezza gli cagionavano quegli empj, battendo più volte sopra di quella, per rendergliela maggiormente penosa: oh, che pena, quando or davano alla Croce alcune scosse, or trattenevanla per maggiormente tormentarlo! Anima mia, non strai dire, che il tuo Gesù, il qual t'ingna nel suo Evangelo, che se vuoi seguirlo, rineghi te stesso, prendi la tua Croce, seguiti lui, non ti preceda anche con la rocca, e che non confermi la teorica con una dolorosissima pratica: impara dunque modo, come devi seguirlo, poichè in cielo non entra chi non porta croce: procura essergli compagno nella tribolazione, e vuoi essergli anche nella consolazione. La Croce, anima mia, è la via regia del paradiso: fu ripreso Pietro, che voleva star al Taborre: bisogna salire il Calvario con Cristo, che è via, verità, e vita: procura entrar per la via della Croce, nè voler esser ladro con entrare *aliunde*, ed impara, che sebbene salito ti vedessi nell' altissimo Monte della contemplazione, non devi mai cordarti della dolorosa strada di Gesù, per non inciampar negli scogli di mille errori, e pre-

e precipitare di là su. Sia dunque la vita dolorosa di Gesù l'idea delle tue operazioni in ogni stato elevato, al quale Iddio volesse portarti, che così camminerai sicuro, seguitando con la Croce Gesù.

II.

Segue il suo affannoso cammino Gesù; seguilo anche tu anima mia, che non tanti sono i passi, che dà, quanti sono i sospiri, che dal cupo del suo affannato cuore manda fuori, aspirando, e sospirando la salute dell'anime: accompagna tu, anima mia, con esso lui, e vedi, che nelle mosse, e scosse, le quali davano maliziosamente alla Croce, sempre procuravano, che il colpo batteffe sulla corona delle spine. Qui, anima mia, avrai gran campo di compungerti, considerando, che la corona spingeva le spine più dentro in quell'afflittissima testa. Era in vero atroce carnificina, vedere, che non solo penetravano, ma in più luoghi della santissima, e dolentissima testa passavano all'altra parte le punte, o pure pungevano l'ossa del capo, cagionando dolori così intollerabili, che riducevano l'afflittito Cristo a mandar fiumi di lagrime per l'attrocità del dolore, ed il sangue usciva a gran copia. Vedi, anima mia, che tormenti patisce per te il Figliuol di Dio; compassiona tante pene, che per amor tuo soffre: ed impara anche tu a soffrire pazientemente per amor suo, quando in qualche cosa, che fai di servizio di Dio non senza Croce, e patimento, ti vedi punto dalle spine delle lingue malediche,

che, e dalle contraddizioni: e sappi, che non si può dare soddisfazione agli uomini, ed a Dio: *Si hominibus placerem, servus Christi non essem.*

III.

SCorre dalla fronte del tuo appassionato Gesù, anima mia, non poco sangue, cagionato dalle continue punture, che gli dà il moto violento, che fanno fare alla Croce: onde scendendo agli occhi, al naso, ed all'affittà bocca, apporta al tuo amoroso Signore indicibil travaglio. Il peso poi della Croce gli cagiona tanta fatica, che il poco umore restato nelle vene del tuo Gesù, si lambiccava in amari sudori; si uniscono li sudori della fronte, e della faccia col sangue a ral segno, che rendendolo maggiormente fluido, scorre per la barba bipartita del tuo Signore, giù per tutta la sua divina persona, cagionando a chi ha senso umano altissima compassione. Mossa una devota femmina, chiamata Veronica, a pietà, uscì con una tovaglia, e l'asciugò, e dispose la Provvidenza del Padre, che per arricchire quella buona donna per quest'opra di carità verso il suo figlio, rimanesse impressa in quel panno l'effigie, ed il volto del Salvatore del Mondo. Fortunata Veronica, ma fortunata farai pur tu, anima mia, se coll'affetto del cuore asciugando i sudori, e il sangue dalla faccia del tuo Gesù, imprimerai nel tuo cuore colla Divina grazia l'effigie penante di esso senza mai scordartene: *Toto nobis sit Jesus in corde; qui pro nobis fixus in Cruce est.*

IV.

IV.

Non poco sollievo recò al pazientissimo Gesù quest' ufficio di Veronica ; ma era tanta la sua fiacchezza che l'avresti veduto camminare sotto quel grave peso pian piano. Non l'affrettavano gli Ebrei , perchè aveano gusto, che concorresse maggior copia di gente , per farlo restare maggiormente infamato, e discreditato, e per poter avere più tempo di tormentarlo: sentiva con tutto ciò maggior affanno, per essere la Croce grossissima, e di lunghezza, secondo la comune, di 15. palmi, e di otto il traverso, il quale peso sarebbe stato insopportabile anche ad un uomo sano, e gagliardo. Considera poi, anima mia, che fatica dovea durare il Signore stanco, afflitto, delicato, e di debole complessione; e maggiormente per aver le spalle, e tutto il corpo scarnificato, e piagato. Anima mia, impara a sottometterti ad ogni peso, che ti verrà imposto, o da' tuoi maggiori, o dalla Divina legge, e procura non scompagnarti dal buon Gesù, che se sempre sarai unita con lui egli ti promette, che diverrà leggiero: *Jugum enim meum suave est, & onus meum leve*: Impara a portarlo con sofferenza, e con amore, siccome egli lo portava con carità; ed accertati che il peso della Croce *Amanti leve est*. All'anima amante è soave, perchè, soggiunge il Dottore Sant' Agostino, *Dominus dedit suavitatem*, avendo eletto per se l'amarezza il tuo Gesù.

V.

V.

Segue il suo viaggio l'afflitto Signore con molto suo travaglio: oh Dio, e chi non istupirà in vedere il Figliuol di Dio così maltrattato portar su le sue deboli spalle quel pesantissimo legno? Andava innanzi di lui un trombetta pubblicando la causa, per la quale Gesù Nazareno andava in quella guisa; s'affacciavano d'ogni parte le genti per vederlo; ed alcuni, che si trovavano a tavola, essendo l'ora, che molti pranzavano, s'affacciavano per le finestre, o pure uscivano mezzo ubbriachi nelle strade per desiderarlo, e vituperarlo. Mio Gesù, tu arso dalla sete per le fatiche, e tormenti avuti, credo desidereresti qualche rinfresco, e non puoi averlo. E per maggior tuo tormento ti buttano il vino addosso, o nella faccia, per avverrare la profezia di Davide: *In me psallebant, qui bibebant vinum, seguendo ne i versi del Salmo: Ego autem sum vermis, & non homo, opprobrium hominum, & abjectio plebis*: ben mi avveggo, Signore, esserti adempite in te le Scritture: mi dispiace, mio Gesù, che io non ho come riparare a tante tue pene. Non posso, mio amoroso Signore, darti altro rinfresco, che le mie lagrime, che per compassione de' tuoi dolori cerco, e procuro di spargere.

VI.

DIO mio, vorrei, se potessi, sgravarti da questo pesante legno, ma non m'è permesso: mio Dio, compatisco le tue pene, nè ho modo di alleviarle; ti vedo in
ma-

mano di tanti nemici, che con furia ti maltrattano. Ma oh Dio, che vedo? vengono i manigoldi; e perchè Gesù va tutta via a lento passo, cominciano a bastonarlo. Lo tirano per la catena, e per le funi, e a queste strappate, che gli danno, per farlo camminare innanzi, l'afflittissimo Cristo, che poco potea mantenersi per la gran fiacchezza, cade con quel pesante legno sul dorso. Oh che tormento riceve l'amoroso Signore da questa cascata! Anima mia, fatti animo, corri per ajutarlo, mentre da se solo non può alzarsi, e considera, che per sollevar te dalle cadute cade l'Onnipotente. Ben sai, anima mia, quanto tormento ha cagionato al buon Gesù la miserabile tua caduta nel peccato; procura di emendare il passato acciocchè segui il tuo Signore con la Croce su le sue spalle.

VII.

S'Alza il povero, ed afflittissimo Cristo per intraprendere di nuovo il suo faticoso viaggio al Calvario. Videro alcune devote donne questo caso compassionevole della caduta del Signore, e mosse le loro viscere, cominciarono dirottamente a piangere, vedendolo così mal concio, tutto grondante di sangue, e cotanto afflitto. Il pietoso Signore le vede piangere, e si ferma alquanto; volta i suoi pietosi occhi pieni di sangue, e di lagrime, e loro dice: Figlie di Gerusalemme, se umana compassione vi move a piangere sopra i tormenti, ne' quali mi vedete posto per i vostri peccati, non vogliate piangere sopra di me, no, ma piangete dirottamente sopra di

di voi, e sopra de' vostri figli; *Filia Jerusalem, nolite flere super me, sed super vos, & super filios vestros.* Profetizzò con questo la distruzione della Città di Gerusalemme, e l'eccidio, che avea da venire sopra gli abitatori di essa. Impara, anima mia, che guai per chi offende Iddio; non mancherà il flagello, benchè tardi a venire; *Tarditatem supplicii gravitate compensat*; siccome avvenne alla scellerata Città, ed agli scelleratissimi Ebrei, che crocifissero Cristo. Temi, anima mia, i divini castighi, e se per il passato hai peccato, imita il pianto di queste devote donne, e con l'acqua delle lagrime procura d'estinguere l'ira di Dio sopra de' peccatori.

VIII.

VIdero gl'infami Ebrei, che l'afflittissimo Signore arrestò alquanto il passo, per dire a quelle donne questa misteriosa profezia; e si arrabbiarono talmente che quei fieri lions volevano sbranare l'afflitto Cristo. Fermate, inumani, che causa avete di adirarvi contro Cristo? non vi disse parola, che non sia per verificarsi fra breve. Quanta causa avrete di piangere, quando veranno i Romani, e distruggeranno questa Città! Se per trenta denari voi compraste Cristo, trenta di voi saranno venduti per un denaro; morrete la maggior parte crocifissi; non resteranno, nè anche bambini di latte, e la vostra generazione sarà dissipata, e dispersa. Cessate dunque di tormentarlo più, perchè *Per que homo peccaverit, per hec & torquebitur.* Ma, oh Dio; non ces-

cessano in modo alcuno, lo spingono, lo tirano, lo battono fin tanto, che cade la seconda volta l'amoroso Gesù. Anima mia, deh corri, non temere; egli riscalda per sollevarti dalla recidiva con la quale più tormento gli hai apportato, che non gli danno questi Ebrei, rileva il tuo Gesù, e procura anche tu col suo ajuto di stare in piedi, nè ti fidar di te stessa; *Qui stat, videat, ne cadat*, disse Sant' Agostino.

IX.

A Nima mia, giacchè è riposto in piedi il tuo Gesù, e prosegue il suo tormentoso e doloroso viaggio, fatti due passi addietro, e vedi, se puoi aver nuova di Maria sua Madre. Giovanni era stato presente, quando si lesse la sentenza, vide apparecchiarsi la Croce, e corse per dare l'acerba nuova; arriva Giovanni, e tu, anima mia, ritrovati presente. Alla presenza di Maria col volto pallido, con le lagrime agli occhi, Giovanni si getta a' di lei piedi; vuol parlare, ma il pianto gl'impedisce la voce. La Madre afflitta, che nuova di buono non aspetta: Giovanni, dice, caro mio nipote, che nuova mi porti del tormentato Figlio? dove l'hai lasciato? è vivo, o morto? voleva Giovanni rispondere, ma le lagrime lo soffocavano. Ahimè, disse all'ora la Vergine; il tuo silenzio m'affligge, il tuo pianto m'accora, i tuoi singhiozzi mi martirizzano: dimmi per carità, che nuova porti del mio affannato Figlio, del mio caro Gesù? In questo l'Apostolo, ripigliati gli spiriti, dando tregua

gua al pianto, ahimè infelice, disse, e perchè son nato al Mondo (era meglio per me il morire che esser vivo, e vedere spettacoli sì funesti, e dolorosi. Maria, sconfolatissima Madre, se bramate vedere, prima che muoja il mio amato Gesù, il mio caro Maestro, il vostro diletto, e tormentato Figlio, partiamo or ora, e seguitemi. Lo lasciai condannato alla morte di Croce; e lo vidi incamminarsi alla volta del Calvario con la Croce sopra le spalle: non sentite le trombe, che l'accompagnano? Al pianto, anima mia, alle lagrime, ai sospiri, ed accompagnati con loro a ritrovare Gesù.

X.

Tanto disse Giovanni all'afflittissima Madre. Furono queste parole una dura lancia, che trafisse il cuore di Maria, e di quelle Sante Donne, ch'erano conesso lei; onde facendosi l'afflitta animo, accompagnata da Marta, Maddalena, e dall'altre Marie, se ne uscì di casa piangendo, e lagrimando. Camminava per quelle strade, bagnandole d'amare lagrime, e sotto voce altro non dicea. Figlio, a che dura forte ti condannarono i peccati dell'uomo! Figlio, Figlio, luce degli occhi miei! Andava per quelle strade, vedova Colomba, ammantata di tenebre, e con la Sposa della Cantica piangendo, dicea a chiunque l'incontrava: *Num, quem diligit anima mea, vidistis?* Va meditando un divoto Autore, che incontroffi la Vergine con la divota Veronica; le domanda, se le sapesse dar nuova del suo amato Figlio Gesù. Ma dimmi

dimmi afflittissima, bella fra tutte le donne. *Qualis est dilectus tuus, o pulcherrima mulierum?* Dimmi, o Madre addolorata, quali sono i contrassegni del volto del tuo Figliuolo diletto? se mi rispondi, o afflittissima Vergine, che, *Dilectus tuus candidus, & rubicundus, electus ex millibus*, non è questi quello, che chiedi, la Veronica ne tiene l'impronto: lo vedrai rosso sì, ma del Sangue, che lo copre; la bianchezza della sua faccia è passata in pallore, ed in lividezza di morte; i suoi capelli non sono di color d'oro, ma un pezzo di sangue; la bellezza deturpata dagli sputi, e dagli schiaffi; *Vidimus eum, & non erat ei aspectus, neque decor*; non gli si vede più faccia, non gli si vede capo, ma una siepe di spine, che lo circonda. Pazienza, o Madre, pazienza; Veronica ha il ritratto, e tu affitta Madre lo vedrai.

XI.

Afflitta anima mia, che dura nuova desti alla tormentatissima Madre! ritorna pure ad essa, e vedila, che vien meno; dil-le pure: è vivo, Regina del Cielo, tuo Figlio ancora è vivo: porta su le sue spalle pesantissima Croce, non ha molto, che parlò ad alcune donne, che lo piangevano, animandole a non piangerlo, mentre egli volentieri muore; però gran Signora del Paradiso, affretta i passi, se vuoi vederlo, che forse ti parlerà. Se vuoi veder per adesso il suo ritratto, te lo porta Veronica nel seno in un bianco velo, con cui gli asciugò il sudore, le lagrime, ed il sangue. Anima mia considera l'affanno del cuore di Maria, ed ascol-

ascolta i pianti, e i singhiozzi di quelle sante donne, e massimamente di Maddalena, che tanto obbligo avea all'amante Gesù, che con tanta carità l'avea liberata dal peccato. Non potevano dar fine al pianto, ed alle lagrime; così piangendo affrettano il passo per uscire da un principio di strada, guidate da Giovanni, per dove sapea, che avea da passare l'afflitto Cristo. Anima mia seguile, accompagnale col pianto, che più causa hai tu, che esse di piangere i tormenti del tuo Gesù, nè ti scordare di compassionar la sconsolatissima Madre.

XII.

FRa tanto, che la Vergine Madre arriva al luogo destinato da Giovanni, per vedere quel duro spettacolo dell'appassionato suo Figlio, prima che muoja; tu, anima mia, non perder tempo, corri veloce a vedere, che ne fu del tuo caro Signore. Mentre senti il bisbiglio, e la funesta comitiva che non isputa, va, che lo troverai, che a mala pena può muovere il passo, e tanto l'afflitto cammina, quanto lo spingono con urtoni, e lo tirano per li capelli. O spettacolo crudo, e doloroso! come vuol camminare, anima mia, il tuo Gesù? ben sai, che sono ormai passate 15. ore di martirj, e di pene senza riposo veruno, sempre esposto a tormenti; ben sai, anima mia, che *A planta pedis usque ad verticem capitis non est in eo sanitas*: i piedi in più parti feriti, le gambe dalla stretta legatura in casa di Caifasso sono assai maltrattate, e scorticate, le ginocchia, il restante del corpo tutto è una piaga

O

per

per li tanti flagelli, le braccia logorate, le mani annerite, gonfio il collo, e'l capo trapassato da dure spine, la faccia gonfiata, infanguinata, e tutto scarnificato, come vuol camminare? o caso compassionevole! Anima mia, non ti esca mai dalla mente sì doloroso spettacolo, nè d'altro pensare, nè d'altro parlare più, che della dolorosissima vita di Gesù.

XIII.

Afflitto, stanco, infracchito, esangue, lasso, e poco vivo cammina, ansando, sospirando, e piangendo l'affannato Cristo; spinto, battuto, oltraggiato, vilipeso, schernito; avvilito, senza forze, senza vigore, è strascinato Gesù. Alla fine gli danno una spinta; urta con le sue santissime piante in un sasso con immenso dolore; cade la terza volta la Sapienza del Padre, e la Croce cadendogli su la testa, viene a premerla, come uva nel torchio fra quelle spine, le quali trapassandogli le tempia, per miracolo non restò ivi esanime quel lacero corpo. Anima mia, che fin qui l'hai accompagnato, vedi che le forze son più mancate, ed egli ha più bisogno d'ajuto che mai. Quegli iniqui senza compassione cominciano con calci, e bastonate a trattarlo, come se fosse un vile giumento, e la maggior parte de' colpi tirano alle spalle scarnificate. Povero mio Gesù, a che miserabile stato sei ridotto per me! ed io crudo non mi sono arrossito di maltrattarti con tante mie moltiplicate scelleraggini; ti supplico, mio Dio, per queste tue tormentosissime cascate a non permettere più, che

che io cada in tua disgrazia, promettendoti dal canto mio d'emendarmi, e per quanto durerà la mia vita, non scordarmi mai di quanto per me soffri, e patisci.

XIV.

Giacchè il tuo Signore colmo d'obbrobrij di nuovo si mette in cammino, e si va avvicinando al luogo, dove l'afflitta Madre l'aspettava; vanne, anima mia, a dire a Maria, che s'apparecchi a vedere il più doloroso spettacolo, che mai fosse veduto, o sia per più vederfi al Mondo; vanne, e non perder tempo, e dille, (che le dirai la verità,) che quelli, che l'hanno veduto, tutti l'hanno chiamato uomo di dolori, *virum dolorum*, e noi peccatori l'abbiamo ridotto a segno, che l'abbiamo riputato un lebbroso, percosso dalla mano dell'Onnipotente: *Nos autem vidimus eum, & reputavimus eum, quasi leprosum, & percussum a Deo, & humiliatum*; dille che si conformi colla volontà dell'Eterno Padre, che l'ha mandato dal cielo a posta, acciocchè col suo sangue sieno lavate le nostre macchie, colle sue lividure sia sgombrata la nostra caligine, con le sue angosce sia pagata la nostra pena, co'l suo patire sieno assolte le nostre colpe, la sua morte dia a noi la vita, e la sua fiachezza ci dia la sanità: *Ipse autem vulneratus est propter iniquitates nostras, attritus est propter scelera nostra, cujus livore sanati sumus*. Inginocchiati, anima mia, alla presenza di Maria addolorata, dille tutto ciò, supplicala istantemente, che non s'accori tanto alla vista del suo sfigurato Figliuolo. Ma misero me!

avrà cuore di parlare alla Madre, chi fa causa di tante pene al suo Figlio?

X V.

ED ecco che s'avvicina il tempo di questo duro, e lagrimoso incontro di Maria, ed di Gesù: osserva, anima mia, con che angoscia, ed afflizione sta Maria addolorata; spunta alla sua dolente vista quella nera bandiera, che precedeva a tutti: ed oh Dio che ferita al cuore dell'afflitta Vergine fu quella insegna di morte! Passa d'innanzi la Vergine sventolando, e quello sventolare maggiormente le ferra il cuore; sente le trombe, e le vede passare: e oh quanto quel suono funebre le tormenta le viscere! Di quando in quando vanno dicendo i trombetti: chi vuol vedere Gesù Nazareno, che va al Calvario con la Croce in spalla per esser ivi crocifisso su la medesima Croce, esca fuori a vederlo. E la crocifissa Madre frammezzando per lo tormento le parole, dice: Sì, sì, ecco, che esco anch'io, non da curiosità sospinta, ma da materno amore tirata, su'l carro d'un acerbo dolore in questo luogo per me sì duro, e memorabile, che non potrò giamai dimenticarmene, se pure mi sarà permesso di vedere il mio Figlio, Gesù Nazareno. Eccomi, dicea, son'uscita anch'io, se lo permetterete, per darè l'ultimo abbraccio al dolente mio Figlio; eccomi dunque uscita, e qua l'attendo appassionata Madre. Aspettalo anche tu, anima mia, con tuo dolore, e scorno.

XVI.

VEde fra tanto la dolentissima Madre ,
 che s' avvicina solta turba di gente :
 sente grandi romori: vede aste, picche, e
 lancia: ed oh quanto da queste viene il ma-
 terno petto trapassato, mentre il cuore è
 presago! cammina la gente innanzi, facen-
 do largo con superbia, ed arroganza: vede
 fra quella turba un alto legno spuntare,
 che era, anima mia, il braccio superiore
 della Croce. Maria dentro un mare di af-
 fanni, da questo segno nella Croce ricava,
 che era per arrivare a vedere quell' epilogo
 di tormenti, dove con gli occhi suoi, e col
 cuore ancora dovea, e stava in punto di re-
 stare sommersa, e naufraga in amaro mare
 di lagrime. Vede aimè alla fine, con quat-
 tro capi di funi strascinato il suo Figlio
 sotto quel grave peso. Ahi Figlio, disse al-
 lora, ahi Figlio, che cruda vista è questa!
 ahi Figlio! Vede poi l' affanno, che avea
 nel camminare, e dicea: ah Figlio, affan-
 nato mio Figlio, che duro, ed insoppor-
 tabile peso di dolori hai intrapreso per l'
 uomo! adesso sì che vedo, che s' avvera
 quel detto: *Vere languores nostros ipse tu-
 lit, & dolores nostros ipse portavit*: ah mio
 Figlio! ah duro peso che tanto premi le
 spalle di mio Figlio! Figlio affannato, af-
 faticato, e già stanco per l' uomo! ahi Fi-
 glio, chi mi concede di farti riposare den-
 tro il mio materno, e virginal seno? Ani-
 ma mia, raccogli il torrente delle lagrime,
 che scorrono dagli occhi di Maria, mentre
 vede spuntare l' addolorato Figlio.

XVII.

S'Avvicina pian piano l'addolorato, ed affaticato Gesù, dove l'afflitta Madre l'attende: e coll'avvicinarsi va scoprendo l'addolorata più da vicino quel tormentato oggetto: vede quella catena, che gli pende dal collo, e scatenandosi il cuore dal petto, avrebbe voluto correre per levargliela. Ma insassita dal dolore, altro non fa, che tener gli occhi sopra il suo Figlio. Con l'intimo va dicendo: ah crudo amore, come hai incatenato per il collo il mio Figlio? non sono gli Ebrei quelli, che ti tormentano, che troppo ti hanno obbligazione, o Figlio, avendoli tu eletti per tuo popolo; io li perdono; egli è l'amore. Ma come tanto crudele è l'amore? Bastava, o Figlio, quella catena, che fu potente a tirarti dal Cielo in terra; a che dunque nuova catena al tuo delicato collo? a tanti tormenti per miracolo sei vivo, o Figlio, e chi potesse levarti questa Croce, levarti queste catene? Amore onnipotente, non lo tirasti tu per sì lungo cammino dalla destra del Padre nel mio seno? leva dunque le funi, leva queste catene, e tiralo tu a riposar nel mio petto: o amore abbi compassione dello scarnificato mio Figlio: no'l vedi, come curvo, e lasso a lenti passi cammina? Anima mia, ajuta Gesù, con mitigare le sue atrocissime pene.

XVIII.

Plù s'avvicina Gesù, più scuopre nuove pene Maria: ed ecco che alla fine sotto quella dura siepe di spine scuopre l'afflitta Madre la faccia tormentata dell'affannato Fi-

Figlio: ed oh Dio, quanto resta trafitta ! Trae in vederlo dal cupo del suo cuore un profondo, e addolorato sospiro: e credo io che tormentata gli dicesse: Figlio, so, che tu sei l'amato mio pegno: ma non ardisco dire, che sii mio Figlio. Figlio, la faccia è quella, che distingue gli uomini: se così è, mio Figlio, dove è la faccia tua, la tua beltà dove è fuggita? Tu Figlio *Speciosus forma prae filiis hominum*; adesso come ti vedo, ahimè dolente, cotanto sfigurato? Figlio, la tua serena fronte non consolava gli afflitti? non sollevava gli oppressi? e adesso, o Figlio come tanto oppresso, come tanto m'affliggi? Gli occhi tuoi, o Figlio, non erano due Soli, che attraevano il cuore di chiunque li mirava? come, o Figlio, son divenuti oscuri? La tua bocca di paradiso, o Figlio, non splendeva nettare celeste di Sapienza? come, o Figlio, la vedo così smorta, e piena di fangue? Ah afflittissima, e sconfortatissima me! dove è andata la tua antica bellezza? so che sei tu il caro mio Figlio: *Nemo enim potest haec signa facere, quae tu facis*: qual' uomo mortale, o Figlio, così tormentato, così disfatto da' flagelli, così afflitto dalle pene, potrebbe portar questo peso? Tu solo, mio Figlio, che sei uomo, e Dio, tu solo puoi farlo, e tu lo fai, e tu sei il mio Figlio, ed io l'afflitta, e tormentata tua Madre.

XIX.

A Vvicinati alla fine in modo, che pochi passi si framezzavano tra questi due Poli di dolore, Gesù con la pesantissima

Croce sulle spalle, resta Maria immobile alla vista dell' appassionato suo Figlio. Qui, anima mia, entra a vedere, e consideragli affannosi pensieri di Gesù, e di Maria: lo vede la Madre tutto piovere sangue dalla tormentata testa, dove era riposta la sapienza del Padre: la fronte, ed il collo tutti ferite, la faccia tutta pestata: dal naso, e dalla bocca scorre larga copia di sangue; le labbra gonfie da tanti pugni, le guancie tutte livide: le braccia, che vede dentro quella inconsuntile tonica, che ella gli avea fatta, tutte ferite: i polsi tagliati dalle funi, le mani nere, e gonfiate, i piedi tutti squarciati, e per dove passa, lascia le vestigia di quel sangue, che scorre da tutto il corpo piagato. Ah vista dolorosa! ah spettacolo lagrimevole! in vederlo Maria, le si seccano su gli occhi le lagrime, si raffredda tutta, il cuore vien meno, ed il sangue correndo ad ajutarlo, resta esanime tutta, e per miracolo vive fra tante pene, ed angosce. Tormentata Maria, afflittissima Madre, sconsolatissima donna! Giovanni, e Maddalena, cessate alquanto dal piangere, ed assistete a Maria, perchè non cada fra questa turba di gente. Oh Dio! ed io non muojo? ah Dio! e come vivo, vedendo due oggetti sì lagrimevoli Maria, e Gesù?



XX.

VOlea l' afflitta Madre avvicinarsi al Figlio, ma non potea. Camminava l' adolorato Gesù tutto afflitto, e dolente, e passando dinanzi la Madre, alza gli occhi afflitti, pieni di lagrime e sangue, la guarda nel

nel viso, e la vede quasi svenuta: gli occhi della Madre erano sopra del Figlio, s'incontrano gli sguardi dolorosi del Figlio con quei della Madre: stanno occhi con occhi, e da vicino ferma il lento passo il Figlio, muove il passo la Madre. Oh Dio, che vedo? o lancia, e dove sete, che non mi trapassate le Viscere? Volea l'afflitta Madre dare un abbraccio al Figlio: volea il dolente Figlio dare un addio alla Madre: si stimava beata la Madre, se avesse potuto con le sue lagrime lavar la faccia al Figlio, e col suo velo asciugargli quel sangue: stimava suo conforto il Figlio poter consolare la Madre, con lasciarle l'impronta, come fece a Veronica, e con un scambievolmente addio licenziarsi. Ma che? ah me misero causa di tanti affanni! maledetto peccato, fiero, e duro coltello, che mi trapasserai le viscere, mentre vivo in sì fiera compassionevole rimembranza! quando si ferma alquanto Gesù, quando s'avanza la Madre, danno que' crudi una strappata al Figlio, lo atterrano, lo precipitano da una parte: prendono Maria per le braccia e la rispingon dall'altra. Ah dura rimembranza, che pianger mi farai, mentre son vivo! Ah fierezza inumana! ah caso lagrimevole!

XXI.

DOve pensi, o cruda anima mia, che terminerà questa scena sì lagrimevole? averà più campo l'afflitta Vergine di dire una mezza parola al tormentato suo Figlio? No. La consolazione, se vuoi saperla, che ebbe da questa uscita per vedere suo Figlio, eccola:

vide gettato a terra il Figlio con quella crudeltà; poi senti l'ingiurie, gli obbrobri, i vituperi, chiamandolo mago, seduttore, infame, e mille altre; senti i colpi, con cui lo percottero. Oh Dio, e non muore la Madre, afflittissima Vergine? e resterà viva a tanta pena, a tanto tormento? eccola già caduta in un angolo di strada. Giovanni, e Maddalena, prendetela dentro le vostre braccia, mentre la vedo svenuta, e temo, che non muoja. O Eterno Padre, manda dal Cielo tu qualche ristoro; tuo Figlio tormentato in una parte di questa strada con tanta impietà, l'afflitta Vergine caduta in un'altra venuta meno per l'affanno; manda gli Angeli del Paradiso ad assistere; creature umane non bastano; e già che vuoi morto tuo Figlio, non permettere, o Dio, che muoja qui la sua Madre. Anima mia, va, consola Giovanni, e Maddalenna, poichè si strugge loro il cuore in pianto; fa, che assistano almeno a Maria l'afflitta. Ed io, misero, dove anderò? che via piglio la prima? di Gesù, o di Maria? piglio la via del pianto, e slogo l'interna doglia.

XXII.

DOlcissimo mio Gesù, eccomi questo giorno a piedi tuoi prostrato, scellerato, ed ingrato, causa di tante pene a voi, ed a vostra Madre: pietà mio Dio, pietà, caro mio Padre.

Maria Madre d'affanni, tramortita per me, misericordia, o Madre d'un peccatore.

Conosco, o mio Gesù, ch'io con li
mei

miei peccati t'ho legato per mezzo; e la catena ti ho posta al collo: pietà mio Dio, pietà, pietà, mio caro Padre.

Maria, questo coltello, che con dolore acuto ti trapassa le viscere, è stato il mio peccato: misericordia, o Madre, verso d'un peccatore.

M' avvedo, o mio Gesù, che con le crude spine de' cattivi pensieri, altieri, e superbi, t'ho coronato il capo: pietà, mio Dio, pietà, pietà, mio caro Padre.

Maria, tante punture d'affanni, e di martirj, al tuo candido cuore, sono stato io ingrato, che te l'ho date; misericordia, o Madre, verso d'un peccatore.

E' vero, o mio Gesù, io fui cagione di tanti sputi, e schiaffi, di tanti pugni, ed obbrobrij alla tua faccia bella: pietà, mio Dio, pietà, pietà, mio caro Padre.

E' vero, o gran Signora, afflitta, e desolata, che de' pianti tuoi, edell'amare tue lagrime io la causa fui; misericordia, o Madre, verso d'un peccatore.

Questa Croce pesante, o mio Gesù, sopra le spalle tue io la posai: pietà, mio Dio, pietà, Gesù, mio caro Padre.

Conosco, o mia Regina, che non solo gli Ebrei han separato dalle tue braccia il Figlio: ma è stato ancora il duro ferro del mio crudo peccare: perdono ti chiedo, o Madre: vorrei degli occhi miei piangendo far un mare: Misericordia, o Madre, d'un peccatore.

DOpo qualche spazio ripigliò fiato la Vergine desolata, e ritornò in se stessa: quale fosse il dolore, che di nuovo le occupò le sue materne viscere, io non posso esplicarlo, nè capirlo: mentre il di lei cuore solo, che fu capace di tanto affanno, potrebbe esporlo in parte: quel Dio può saperlo, che seppe darle animo, e cuore capace di tante pene, che con tanti dolori, e martirj la rese Regina de' Martiri, martirizzata più ella sola, che tutti gli altri: E tanto più i suoi martirj furono tremendi, quanto che furono tutti spirituali, che trapassarono le midolle, e trafissero l'anima sua purissima. Potrei spiegare in parte i dolori di S. Giovanni, di Marta, e della Maddalena, che amavano tanto Gesù, che non temettero inoltrarsi fra una turba numerosa di fieri ficarj, in compagnia dell'addolorata Vergine; e se dicono, che *Mensura dilectionis exhibitio est operis*, certo, anima mia, che non potrai negare, che non fosse troppo eccessivo l'amore, che queste sante anime gli portavano per esibirsi fino all'istessa morte: E soprattutto puoi argomentarlo dalle tante lagrime, che sparsero, da' tanti amari pianti, da' tanti soffocati singhiozzi, e da' tanti focoli, e profondi sospiri, che loro uscivano dal cuore. Piangi tu più di tutti, anima mia, che conosci, che con tante tue offese fattegli gli hai cagionato la morte, ti sei portata con tanta ingratitudine verso di lui dopo tante grazie, l'hai tante volte abbandonato, e cambiato per ogni
 miai-

minimo diletto di senso, e per ogni capriccio; or piangi amaramente la tua infedeltà.

XXIV.

E' Tempo ormai, cara Colomba, è tempo, o addolorata Madre, di ritornare al tuo nido: non è luogo questo per te, o Vergine afflitta. Animo dunque; alzati da questo luogo: tuo Figlio già è partito. Se tu proseguirai per vederlo, e parlargli, più afflizione gli cagionerai: ti vedrà tormentata, e più tormento egli sentirà: ti vedrà addolorata, e gli sarai causa di più dolori, t' accerto, o Madre, che questa dolorosa vista gli sarà causa di maggior pena; alzati dunque, e vattene nell' arca, dove aspetterai, o Madre, finchè siano passate l'acque di questo fiero diluvio. Già tuo Figlio altra speranza non ha, che nel suo Eterno Padre, e va col cuore dicendo: *Salvum me fac, Deus, quoniam intraverunt aque usque ad animam meam.* Ma che? Se *aque multe non potuerunt extinguere charitatem*, se non hanno smorzato il fuoco della Divina Carità tante pene in Gesù!, anzi l'hanno accresciuto, nè anche lo smorzarono nel cuore di Maria. S'alza l'afflitta Madre, e prega Giovanni, che la guidi al Calvario, dove si era incamminato l'afflittito Figlio. Anima mia, seguili tu ancora, e va con esso loro raccogliendo le gocce del sangue, che lascia il tuo Gesù sopra le pietre, e confonditi di quante volte per ogni picciol dolore hai lasciato di seguire Gesù. Apprendi da questi il modo, come ti hai da portare con intrepidezza per l'avvenire senza voltar faccia per ogni

ogni minima occasione, e piangi di quanto hai mancato per lo passato.

XXV.

Profegano Maria con queste Sante Donne, e Giovanni il cammino, e l'accompa-
gnano con continuo pianto, e specialmente l'afflitta Madre, che non ha più speranza di vedere, nè di poter parlare al Figlio, prima che lo crocifiggano. Crocifiggea il suo affannato cuore il chiodo della rimembranza di quel pietoso sguardo, che le diede il Figlio; e considerava le parole, che potea dirle il Figlio, se gliel'avessero permesso. Dall'altra parte rispondeva ella interiormente, ed oh quanto affanno sentiva! Figlio, dicea fra se stessa, ed a qual Madre è vietato, ed a qual Figlio, essendo condannato a morte, non si concede il poter parlare? Ogni follievo è concesso a chi ha da morire: solo a te, mio Figlio, non fu concesso consolar tua Madre con una sola parola: e me sola fu negato tra le Madri la più afflitta il poterti dare un abbraccio: t'abbraccio per mille volte, ti benedico, e solo m'affligge l'afflizione tua, o Figlio. Con questi lugubri, e funesti discorsi, con i quali tanto s'affliggeva l'Anima sua, arrivò sopra una pietra, dove venendole meno il cuore, dice il devoto Bernardino de Bustis, cadde la Vergine con la faccia su d'essa, e tante furono le lagrime, ed i sudori di morte, che le uscirono su quella pietra, che fin' al dì d'oggi si vedono i segnali per miracolo; e dice l'istesso, che questa pietra a suo tempo era in Costantinopoli, Animamja, qui lascia

lascia la Vergine, e accompagna col tuo pianto il restante della vita dolorosa del tuo Gesù.

XXVI.

Ritorna, anima mia, al tuo Gesù: corri frettolosa a vedere, che il tuo Signore arrivato alla Porta Giudiciaria per uscire alla volta del Calvario è caduto, nè potrà facilmente rilevarsi senz'ajuto, la crudeltà di questi empj è cresciuta a dismisura: la fiacchezza del tuo Cristo è arrivata all'eccesso: lo ravviva solo la Carità, essendo il vigore del corpo totalmente mancato a portar sì pesante Croce. Onde vedendo, che non poteva levarsi, lo prendono per li capelli, e per la barba, e così cercano rialzarlo: non mancano fra questo mentre di dargli con le punte dei piedi dentro il petto, ed i fianchi, e nella bocca dello stomaco. Tormento, anima mia, è questo così duro, che basterebbe solo a levarlo di vita. Anima mia, considera, che gran dolore fu questo per il tuo afflittito Gesù; poichè smovendo la Corona, quelle spine venivano a far carnificina in quella santissima testa; e non poco tormento gli era cagionato da questa mossa, mentre posto che l'ebbero in piedi con questo modo tanto doloroso, dipoi di nuovo gliela dovettero accomodare. Anima mia, ben conosci quanta pena han cagionato queste cascate al tuo Gesù: ma tieni per certo, che più grave pena gli hai cagionato tu con le tue replicate recidive nel peccato. Risolviti, anima mia, una volta, e risolviti da davvero a fuggir tutte quelle colpe, che

che ti macchiano la coscienza, e di *potius mori, quam fœdari.*

XXVII.

TOrmentofissima fu questa via del Calvario al tuo tormentato Gesù, anima mia, sì per lo gran dolore, che gli cagionava nel corpo la fiacchezza originata da tante pene; sì per lo rossore, che sentiva, vedendosi fra tanti oltraggi, obbrobri, e vituperj, che gli fecero quei crudi manigoldi alla presenza di tanta gente non solo della Città, ma forastiera di tutta quella Provincia: (fino i Figliuoli seguitando l'esempio de' loro iniqui Padri, gli tiravano in faccia, e fango, e pietre, il che non gli era di poca pena) sì anche per lo tormento, che gli dava la fiacchezza, cagionatagli dallo sparso sangue, e specialmente da quello, che andava versando dalla sua santissima testa col continuo ribattere della Croce. Ma soprattutto, essendo egli gonfiato per le tante battiture avute, la Croce col suo peso si profondava dentro la carne santissima delle sue spalle, e col medesimo moto, dice S. Bernardo, quella carne delicatissima si venne come a macerare, e a fargli una dolorosissima piaga, dalla quale spuntarono tre ossa: dal che dolore acutissimo, e tormento indicibile sentiva. Studiati, anima mia, di vederlo camminar col capo, e col corpo piegato sotto quella pesante Croce: mentre per portarla se la fa posare sopra la maggior parte della schiena: e piangi per lo dolore, compatendo l'acutissimo dolore del tuo Gesù: e con l'istesso Bernardo digli con tutto il cuore:

Nolo,

Nolo, Domine, vivere sine vulnere, quia te video vulneratum: piaghe, Croci, e dolori a questo ingrato, o mio Dio.

XXVIII.

Considera, anima mia, come potesse mai camminare il tuo afflitto, ed affannato Cristo conoscendo, che non potea più, vedendo, che non vi era pietà veruna per lui ne' petti ferini di quella cruda canaglia, alzava (perchè mi vado immaginando, che il capo non potesse alzare, nè gli occhi al Cielo) la mente, ed anima al suo Eterno Padre, e piangendo con amare lagrime gli domandava soccorso. Avea fatto con quel pesante legno sulle sue fracassate spalle cinquecento, e nove passi; ed erano stati per l'afflitto Gesù cinquecento e nove martirj. Era tante volte cascato; ed essi a forza di bastonate, e di tormenti l'aveano posto in piedi. Il cammino, fatto dal Pretorio sin qua, è stato pianura; adesso viene a principiar la salita al Monte Calvario. Già è infiacchito in modo, che non si fida più di dar un passo. Anima mia, che pensi? vedilo, che già esinanito, ed indebolito ricade in terra, per non poterfi più rilevare: anima mia, soccorrilo tu. Oh Dio, non occorre, o Giudei, tormentarlo più; perchè ben dovete conoscere, che non può: date a me questa Croce, e fortunatissimo farò, se avrò da toccarla, non che portarla. Anima mia, troppo gran peso farà per Gesù, portar la soma de' tuoi gravi peccati: procura, mentre Gesù è caduto, alleggerirla col pianto.

XXIX.

Non mancarono quei scellerati Giudei di far le loro solite diligenze per farlo alzare, usando i loro modi inumani di bastonate, calci, tiramenti di capelli, gridi, obbrobri, ed altre fierezze; ma videro alla fine, che non potea. E pure fu assai, che apriste gli occhi, o ciechi, a conoscere, che l'afflitto Signore non poteva più. Non avrebbero essi tralasciato di forzarlo al solito modo per ripigliar il cammino colla Croce sulle spalle; ma perchè pretendeano farlo morire in Croce, dubitarono che se essi lo forzavano più, morisse sotto la soma, pria che arrivasse su 'l Monte; perciò a loro dispetto si quietarono. Mio Signore, eccoti che per riserbarti a maggiori, e nuovi tormenti, si usa teco quest'equità: risolvono di levarti la Croce di sopra le spalle, e di farla portare ad altri. Felicissimi coloro, ch'ebbero questa sorte di sottoponer le spalle in vece d'un Dio! Oh Dio, e che consolazione farebbe stata la tua, anima mia, se avessi potuto sentir sopra le tue spalle quel legno, che non solo premè, ma entrò dentro le carni del tuo Dio? Se avessi potuto toccar con la tua testa quel braccio insanguinato dal sangue, che usciva dal capo santissimo del tuo Gesù? Che fortuna, se avessi potuto lavar di lagrime quell'altro, che abbracciato tene con le sue insanguinate braccia Gesù? Che grazia portar quella Croce, dove avea da morire il Figliuolo di Dio? Anima mia, stringi, ed abbraccia, e porta volentieri, ed allegramente la croce spirituale della

della tribulazione: e sta di buon cuore, che se quella portò Gesù poco tempo, questa la portò 33. anni compiti.

XXX.

NOve viaggi fece l'amoroso Signore, da quando fu preso nell' Orto, finchè arrivò ad esser crocifisso, tutti affannosi, travagliosi, e addolorati dentro, e fuora; ma soprattutto dolorosissimo fu questo del Calvario con la Croce sulle spalle. E benchè vedendolo già all'ultimo ridotto gliela levassero, e la dessero ad un certo Simone Cireneo: *Angariaverunt quemdam Simonem Cyreneum*, non stimare però, anima mia, che per averlo alleviato dal peso della Croce, perciò mancassero di aggravarlo di cumoli di nuovi tormenti: mentre mettendo in ordine le catene, e le funi, lo legano strettamente per le mani, e poi con impeto, e con rabbia cominciano a forza di bastonate a farlo camminare, dicensogli con mille improperj, e mille ingiurie, cammina mago, incantatore, uomo finto, che ti fingi esser morto, per non portare la Croce su le tue spalle; cammina, che la pagherai. Povero, ed afflitto Signore! è necessitato per forza a camminare: pur'è vero, mio Dio, che il tuo desiderio di morire l'hai spiegato non solo una, ma più volte per la salvezza del Mondo? e adesso sei trattato per finto, che fuggi la Croce, la quale con tanto amore abbracciasti nel tempo, che te la posero sulle spalle. Pazienza, mio caro Padre, e dona, ti prego, sofferenza a me, ed a tut-

tutte l'anime, che ti seguono, quando sono con calunnie oltraggiate: e siccome tu, amor mio, l'hai portata fin dalla tua Incarnazione nella tua fantissima Anima, così donala, e concedila a questa misera anima mia, acciocchè possa imitare la tua vita dolorosa.

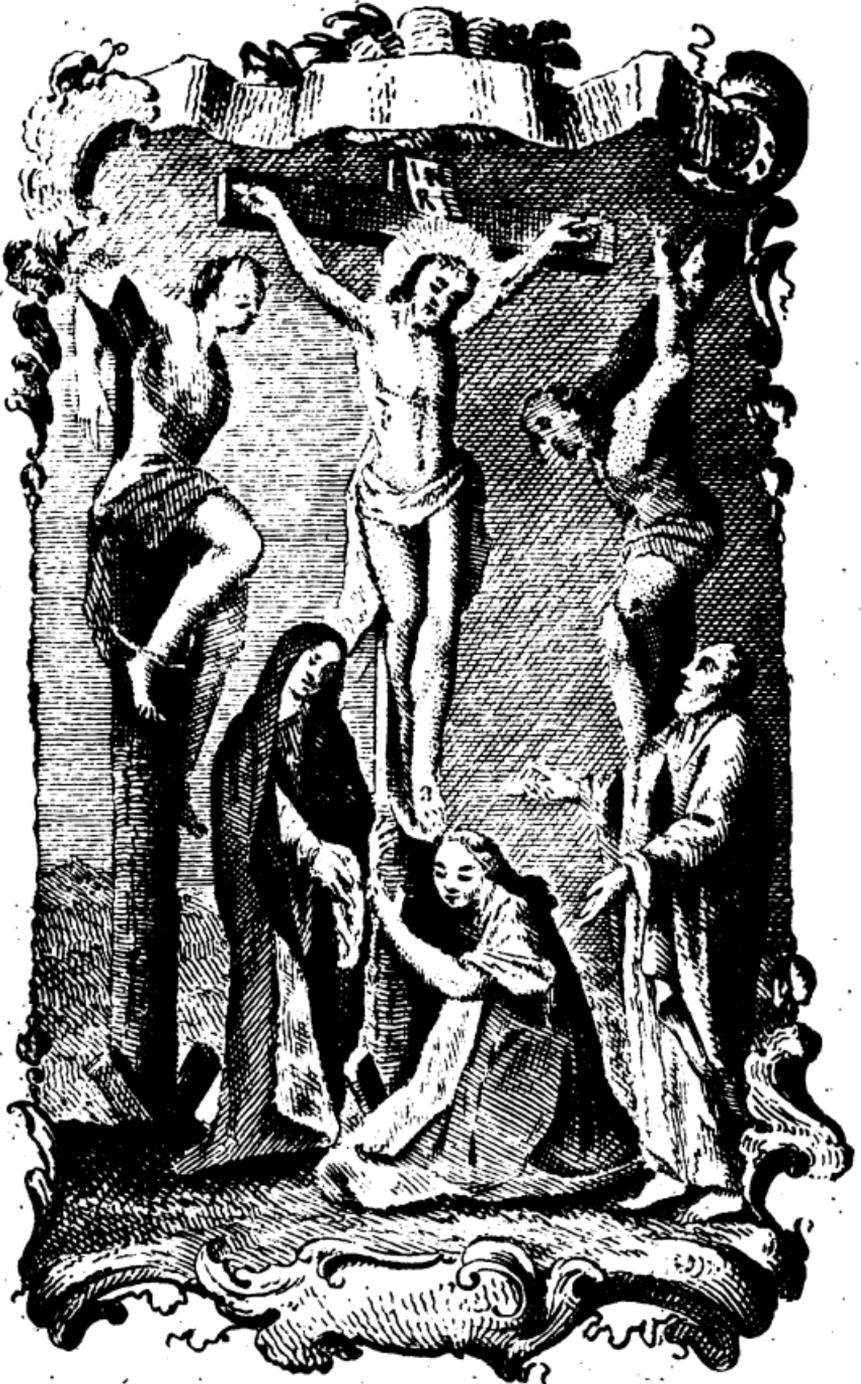
XXXI.

Prosegue a camminare Gesù per la salita del Monte, prosegui, anima mia, ancora tu con lagrime il tuo cammino. Stimano quelle tigri crudeli, troppa soddisfazione del povero Cristo il camminare in quella guisa, benchè affannata; e si risolvono con risoluzione inumana di non permettergli tal sollievo: cominciano a strapazzarlo, tirandolo per la catena del collo, e per le funi fin tanto, che lo precipitano più volte, e precipitato che l'hanno, lo strascinano per il collo. Anima mia, vedi l'affanno, il tormento, ed il martirio, che gli danno, e specialmente, quando dà nelle pietre, ed osserva, come sempre nuovo sangue va spandendo, e nuove pene va soffrendo. Ripara, se puoi, qualche intoppo, che gli fanno pigliare; mentre altri lo tirano, altri appresso lo battono. Oh quante pene, oh quanti tormenti soffre Gesù? E chi mai può numerarli? e chi li può nè anche capire? Tu solo, mio Dio, puoi saperli, che li soffristi: tu solo puoi raccontarli, mentre non si sono ancora penetrati. Il dì del Giudizio, anima mia, a tua confusione saprai quanto patì Gesù in questo doloroso viaggio, ed in tutta la sua dolorosa vita.

Fine del Mese di Ottobre.

XI.





XI.

NOVEMBRE.

I.

A Nima mia , giacchè è arrivato il tuo amoroso, ed appassionato Signore su'l Monte Calvario per la via di tanti martirj, entra tu un poco in te stessa, e considera, che *Mensura dilectionis exhibitio est operis*. Se così è, quanto è stato l'amore del tuo Gesù verso di te, l'hai veduto: quanto l'indusse a patire, non lo patì per forza, ma spontaneamente si offerì: *Oblatus est, quia ipse voluit*. Per te fu legato, per te strascinato, per te schiaffeggiato, per te flagellato, per te coronato di spine, per te posposto ad un ladro, per te condannato, per te portata la Croce con tanti tormenti, e pene: e tu, anima ingrata, che vedi a quanto si è esibito, e sottomesso, e quanto ha sofferto, tu cruda anima mia, che vedi tanto eccesso d'amore, non l'ami? non ardi? non ti struggi? e stai fredda più che la neve? Dunque il tuo Padre, il tuo Sposo portò sì dura Croce di martirj, e tu non ti consumi in lagrime amorose di dolore interno? Egli così strascinato, e tu ancora non ti sei sciolta dalle cose della terra, tieni il cuore abbassato al fango, ed ami le cose vili del mondo? O fiera, o crudele verso un tanto, e tale Amante! o tigre,

tigre , e perchè non sbrani i crudi parti de' tuoi pensieri , alienati da tanto amore? o fiera , e perchè non ferisci il tuo cuore ingrato? cruda , e perchè non incrudelisci contro te stessa? ah infame , e perchè non hai fame del tuo amante Gesù? ah ignorante , e perchè vuoi sapere altro , che il tuo amante Gesù? ah insensata , e perchè hai senso d'altro , che d'amare Gesù? ah inumana , e perchè umana con te stessa , ed inumana con Gesù? Muta , cieca , muta pensiero , e pensa solo al tuo Gesù , e vedi solo di seguitare la vita dolorosa di Gesù.

II.

MIo appassionato Cristo , mio amoroso Padre , mio dolce Sposo , mio sofferente Gesù , mio caro Bene , luce degli occhi miei , centro de' miei pensieri , termine de' miei affetti , anima mia , fin' a quando , mio appassionato Cristo , ho da camminare lontano dalla tua Croce? fin' a quando , amoroso mio Padre , farò privo del tuo amore? fin' a quando , o dolce Sposo , farò pazzo per te? fin' a quando , sofferente Gesù , soffrirò la tua assenza? fin' a quando , mio caro Bene , farò senza del tuo possesso? fin' a quando , o luce degli occhi miei , farò cieco senza vederti? fin' a quando , o centro de' miei pensieri , goderò perfetto riposo nella tua presenza? e fin' a quando , o termine de' miei affetti , languirò avvampante? e quando , quando , anima dell' anima mia potrò dire con l' Apostolo: *Vivo ego , jam non ego , vivit vero in me Chri-*

Christus? Cristo Celeste Sposo, Cristo Padre amoroso, Cristo per me spasima con amoroso delirio, Cristo per me patisce: Gesù bene dell'anima, Gesù luce degli occhi, Gesù dunque sia cuore, Gesù dunque sia anima di te, anima mia. Nè ad altro da qui innanzi pensare, che a Gesù, nè d'altro parlare, che di Gesù, non altro desiderare, che Gesù: se mangi, faziati di Gesù: se vegli, vigila con Gesù: se dormi, riposa sotto l'ombra della Croce di Gesù, acciocchè vivendo con la Croce di Gesù, Gesù ti sia Gesù: *O bone Jesu, esto mihi Jesus.*

¶II.

A Nima mia, portati a vedere, finchè allestiscono le cose per crocifiggerlo, che cosa fa il tuo appassionato Gesù, che per tuo amore sta di punto in punto per esser crocifisso: accostati anima mia, e pria che lo mettano in Croce, poichè non potrai più parlargli da vicino, inginocchiati innanzi, parlagli col cuore, acciocchè non sij intesa, e digli: Ah Gesù mio addolorato, appassionato per amor mio, fin' a quando ho da esser priva del vostro ardente amore? fin' a quando ho da giacere nelle feccie delle mie miserie? fin' a quando ho da star lontana da voi, mio dolce Amante appassionato? Ah gaudio, ah letizia, ah dolcezza, ah contento del mio cuore, bruciatemi, bruciatemi, consumatemi ormai tutta nell'amoroso fuoco del vostro santo, e casto amore, acciocchè nuova fenice, tutta amore risorga. Ah mio caro Gesù, quando farà quell'ora fortunata di vedermi tutta

ta fuoco, tutta fiamma d'amore? Quando, mio Dio, v'amerò con tutto il cuore, mente, forze, ed anima?

O Gesù unico amor mio, concedetemi, che interamente v'ami, non per mio interesse no, ma per vostro gusto: concedetemi, mio Dio, questo amore, ma amore perfetto, amor penetrante, liquefattivo, acuto, forte, e sovr'eminente. Trapassate, trapassate, mio Bene, questo cuor mio col soave dardo del vostro amore: concedetemi, mio sofferente Gesù, che languisca tutto il restante de' giorni miei per amore: e se cenere è l'abito, che mi veste al di fuori, sia tutto fuoco ~~l~~ interno, ma ricoperto, che non appaja, se non quando voi volete, mio Dio: e fate, che v'ami tanto, quanto volete voi essere riamato. Fatemi conoscere quanto m'amaste fin' a questo punto. Croce per me sia il Mondo, e quanto in se contiene, sia la mia Croce. Amor mio, sia la gloria mia nella vostra Croce, acciocchè con l'Apòstolo, e col mio Serafico Patriarca S. Francesco possa in verità dire, languendo bruciando, incenerito per voi: *Mihi autem absit gloriari, nisi in Cruce Domini nostri Jesu Christi.* Ed ancora: *Mibi Mundus crucifixus est, & ego Mundo;* e sieno i legni della Croce il fuoco, e il rogo, che mi consumi.

IV.

SOgliono gli affaticati, e stanchi dalle fatiche, arrivati sul monte riposarsi, e ristorarsi dalle fatiche con pigliar l'aura soave, che su quelle cime spira; non così fece
il

il Redentore del Mondo arrivato su'l Monte Calvario, stanco, lasso, tormentato, afflitto, addolorato, e poco men che spirante. Ma arrivato che fu al luogo, dove era posata la Croce con tutti gl'istromenti necessarj alla sua dura crocifissione, diede una occhiata a que' crudi istromenti, vide i duri chiodi, ed attristatosi in ordine alla carne, ed al suo benedetto senso, gli venne qualche timore: con tutto ciò animandosi, puoi, anima mia, considerare, che confortava se stesso. Il solo pensiero, e la sola immaginazione nell'Orto di Getsemani lo fece sudar sangue per la viva apprensione della dura morte, per cui *cepit parere, tedere, & maestus esse*, a segno che lo ridusse in agonia: che farà, amoroso Signore, adesso che ti vedi innanzi gli occhi apparecchiata e la Croce, ed i chiodi, ed i martelli, co' quali hanno or ora da esser conficcate le tue santissime mani, e piedi? Anima mia, compatisci il tuo affannato Signore, ed impara a non intemorirti, quando ti vedi apparecchiare persecuzioni, e travagli: ricordati del tuo Cristo, che per te non voltò mai faccia a' tormenti, alle pene, a' chiodi, e alla Croce; ringrazialo dell'esempio, ch' t'ha dato, e domandagli il suo santo ajuto per simili congiunture.

V.

QUI anima mia, apparecchiate a veder il più fiero spettacolo, che mai sia stato nel Mondo. Era tutto quel Monte pieno di gente concorsa a vedere sì cruda scena, a veder crocifiggere quello, che con

tanta gloria, ed onore, con tanti miracoli, e prodigi avea predicato per tre anni in Gerusalemme con tanta estimazione, ed applauso la sua celeste dottrina, e con tanto frutto dell'anime. Ma, anima mia, sta attenta, e nota tutto per tua confusione: pigliano l'afflitto Gesù, lo sciogliono da' legami, gli levano dal collo la catena, aggruppano le funi, e poi, ah crudeltà! prendono quella veste, che per essere inconsutile era tutta intiera, con furia, con rabbia procurano di levarla dal corpo dell'innocente Gesù, l'alzano, la svellono dalle carni, alle quali si era per il sangue, e per le piaghe attaccata, ed oh Dio, che tormento! la levano, la portano fino al collo; non esce la veste, essendo impacciata colla corona, e perciò la strappano con tutta la veste. E qui, anima mia, che fai alla vista di questo scorticato Agnello? ah mio Dio, che mi sento venir meno; e chi può, mio Gesù, vederti senza morire di pianto, senza spasimar di dolore? Anima mia, se non ti basta il cuore a vederlo, buttati con la faccia per terra, adoralo che è Iddio, compatiscilo, che è Uomo, benchè paga un pezzo di sangue, e piangi, che egli è il tuo Cristo, che quanto vedi tutto lo patisce per te.

VI.

IN essere spogliato l'afflitto Signore, si vede quel santissimo Corpo, che dalla cima della testa fin'alla pianta de' piedi pioveva sangue: si vedeva il capo tutto ferite, le quali per infin'adesso non si videro, essendo occupate dalla corona: il

pet-

petto tutto scorticato; le spalle tutte piaghe così profonde, che comparivano l' ossa; il sangue, che scendendo dalla testa, e dalle spalle inondava il terreno: avrebbe mosso a pietà una pietra. Considera, anima mia, che dolore dovette avere la sua afflittissima Madre: e considera il rossore, che sentiva egli, vedendosi nudo in presenza di tutto quel numeroso popolaccio. La Madre piangeva inconsolabilmente con lagrime in abbondanza, e Gesù mandava sangue incessantemente: tu sola, anima mia, nè lagrime butti, nè sangue spargi per Cristo. Pregalo oggi, che ti dia grazia di morire per lui: e finchè questa grazia avrai, non cessar notte, e giorno di domandargliela con amarissime lagrime: giacchè egli per te non ha voluto dopo tanta fatica un minimo riposo.

VII.

A Nuove pene, a nuovi tormenti sta apparecchiato Gesù, ed a nuove crudeltà stanno apparecchiati questi empj. Doveano certo muoversi a compassione, vedendolo in quella guisa, non solo tutto sangue, ma tutto scarnificato: tuttavolta Cristo dal patire piglia maggior forza a patire; e quegli pigliano più ardore, e ferezza a tormentarlo; vogliono di nuovo accrescere tormenti a tormenti, e dolori sopra dolori; mentre di nuovo vogliono coronarlo. Prendono quella corona, la mettono di nuovo sopra la santissima testa di Gesù, ed acciocchè non abbia più ad uscire, la premiono fortemente. Non ebbe, anima mia, difficoltà ad entrar la corona a quella lo-

ro violenza, mentre trovò il capo di Gesù tutto fracassato, ed aperto da mille ferite. Le spine parte erano rotte, e rimaste dentro la carne, e parte spezzate dalla Croce; tutta volta non può negarsi, che indicibile dolore non cagionasse al tuo Gesù questa terza coronazione, sì per esser la testa tutta piaghe vive, sì per esser non solo addolorata, ma enfiata; onde fece i suoi soliti effetti, fece piovere quell' altro poco di sangue, ch'era rimasto. Mio Dio, e chi può mai capire l'acerbità de' dolori, che patiste in queste dure incoronazioni? Voi mio Signore, che le patiste, voi imprimetele nel mio cuore, e nella mia mente, acciocchè possa io non solo rammemorarle con la mente, ma sentirne estremo dolore nel cuore.

VIII.

Vogliono alcuni contemplativi, che quando si vide l'afflitto Signore spogliato ignudo, e ritornata di nuovo la corona di spine alla sua Santissima Testa, conoscendo, che altro non potea attendere, che l'essere inchiodato su la Croce, piegò le sue santissime ginocchia innanzi alla Croce; ed alzati gli occhi all'Eterno Padre, giunse le mani innanzi al petto in forma di Croce. Anima mia, osserva questa compassionevole positura del tuo Gesù, ed ascolta le sue umili, ma infocate parole. Stimò io, che queste, o simiglianti dicesse egli: Amantissimo mio Eterno Padre, *Respice in faciem Christi tui*, guarda il tuo Figlio, il tuo Unigenito, vestito di gloria in Cielo, ora ignudo su questo Monte, coperto sol d'ignominie: non isdegnare, ti
sup-

supplico, le mie preghiere, giacchè è odiata da questi Ebrei la mia vita. Padre Eterno, io per gli scellerati muojo: ti prego, che in grazia della mia morte gli scellerati compunti vivano eternamente. Questo mio sangue, che scorre per tutta questa mia vita, non grida vendetta, ma chiede supplichevole misericordia. Queste Piaghe aperte, e queste ferite, che piovon sangue, non sono irate bocche, che maledicano i miei persecutori; ma sono oratrici pietose, che intercedono per la salute de' peccatori. Sono pronto a morire: deh pietoso Padre, mostrati pronto, ti prego, a perdonare: ho sofferto tutto con pazienza; dunque la tua giustizia si converta in clemenza: per queste mie piaghe piegati, o Padre, al perdono: e se errò l'uomo peccando, ecco che io per esso voglio morire patendo. Mira questa corona, e dona a loro corona di gloria, per questa mia nudità vestili di lumi celesti. Accetto la morte, dono a loro la vita: ecco che mi offerisco in sacrificio su questa Croce; renditi, o Padre Eterno, soddisfatto. Anima mia, già hai inteso: felicissima te, se a tanto amore del tuo Gesù farai fedele; corrispondi per adesso col pianto di compassione.

IX.

CHI non si strugge in lagrime, anima mia, ad una sì compassionevole vista? disse Cristo queste parole all' Eterno Padre, e poi voleva abbassarsi a baciare la Croce. La Vergine afflittissima si trovò presente a quest'atto, ed intese interiormente, che il suo caro, e mistico Isacco s'offeriva per

vittima all'Eterno Padre. A vista sì affittiva, e divota dirottamente piangendo con quelle Sante Donne, e Giovanni, s'inginocchia ancor essa ad esempio del Figlio, e così dice: Padre eterno, giacchè così fino *ab aeterna* disponesti, e disponi, che muoja così vituperato, e penante il tuo Unigenito, io, che tua mercè Madre, benchè indegna, gli sono, m'uniformo com'egli, al tuo santo volere. Su l'altare delle mie viscere te l'offerì la prima volta, la seconda nato su le paglie nella grotta di Bettelemme, dove da quelle punture presentii le spine, che gli aveano a trapassare le tempie, la terza nelle braccia di Simeone, che mi figurarono la croce: replicai sempre l'offerta, nè ho mai ricusato di sacrificartelo, perchè conosceva per tua pietà a qual fine lo mandasti al Mondo; oggi Eterno Padre, che a questo termine è giunto, te l'offerò, e te lo sacrifico su l'altare di questa Croce, con qual cuore, e con quale affanno, ben lo sai, e lo vedi. Così volesti, o Padre di pietà, così anche voglio io Madre di dolori, e di compassione. Anima mia, non guardare senza lagrime con quante lagrime l'offerisce; non considerare senza dolore gli affanni dell'afflitta Vergine: ma non ti scordare dell'addolorato, e tormentato Gesù, che vedendo la Madre anche inginocchiata, piange di compassione in vederla, che resta sola, ed abbandonata.

X.

A Anima mia, prima che l'affannato tuo Cristo sia inchiodato su la Croce, ac-

ca-

costati, e vedi quali siano i suoi pensieri: lo vedrai tutto intento alla tua salvezza, e del Mondo tutto: altro non pensa, che sbrigare presto l'opera della Redenzione. E' un pezzo, anima mia, che ne vive con isviscerato desiderio, e lo manifestò a' suoi Apostoli, quando oscuramente lor disse; *Baptismo habeo baptizari, & quomodo coactor usque dum perficiatur!* Ma non pensare, che il suo benedetto senso non sentisse fieramente la morte, e specialmente quella nudità, la qual fu la terza, ch'egli soffrì: ma sopra tutte sentiva questa, mentre vedeva, che lo volevano già crocifiggere tutto nudo su quella Croce. Anima mia, certo che hai gran occasione, e campo di piangere, mentre lo vedi ridotto per amor tuo a tanta ignominia: accostati, e digli coll'intimo del tuo cuore: Dimmi, mio Bene, mia dolcissima vita, non lasciasti tu nell'orto i sudori di sangue? non lasciasti mio Dio, le carni alla colonna? non lasciasti ne' tribunali i capelli, e la barba? non lasciasti, o caro Sposo, il tuo Sangue per le strade? dovrebbe, mio Bene, bastarti questo: tu sei Onnipotente; perchè, mio caro Gesù, aver a lasciare in mano di manigoldi anche le tue santissime vesti? dunque volésti dar tutto per me. Ah, mio Dio, mio Gesù, solo vedo, che tieni per te l'ardentissimo amore, l'infocata tua carità. Ma con qual cuore, mio Dio, ti potrò veder morire su questa Croce così nudo? Angeli del Paradiso, copritelo voi con le vostre ali: ma consolati, anima mia, vedi la sua afflitta Madre, che s'avvicina, scava il velo

della sua testa, e coprendo la nudità del Figlio, così gli dice: Figlio, povera m' eleggesti per Madre, altro non ho che darti in quest' ultimo della vita, che questo velo: or ora, caro mio Figlio, t'inchioderanno, pazienza, o caro Figlio, Figlio mio pazienza; giacchè io afflitta Madre non fui degna, che morissi nelle mie braccia, pazienza. Anima mia, odi questo, e non morir di compassione se puoi.

XI.

Rivelò la Vergine a Sant' Anselmo, che avendo essa col velo del suo capo coperto la nudità del Figlio, quegli empj non ebbero ardire di dirle pur una parola. Gli accomodò il velo ella stessa, e considerò, anima mia, con che dolore interno del suo cuore; e le parole, che in quest' atto l'afflitta Madre potè dirgli, valte considerando tu anima mia: una Madre di tanto affetto, con un Figlio di tanto merito, ridotto al punto della morte. Dicono alcuni che la Maddalena corse anch' essa appresso la Vergine, ma fu da quei crudeli ributtata in dietro. Era già compita ogni cosa, ed altro non attendeva l'afflitto Signore, che esser disteso, ed inchiodato. Si usava in quei tempi a quelli, che erano condannati a tal morte prima di metterli al patibolo, dare una mistura di vino, per aver forza da resistere a' tormenti: vollero dare al mio Cristo, anima mia, questa bevanda; ma vi posero tanto fiele per amareggiarla, che era impossibile a potersi bere, nè bevè alquanto, e tanto, quanto potè amareggiargli la bocca. *Et cum gustasset, non luit*

luis bibere. Povero, ed afflittissimo Signore; in un corpo tutto pesto, tormentato, ed insanguinato, altro luogo non era sano, che il palato; anche questo adesso patisce, e soffre quest'amarezza. Anima mia, questo è il ristoro, che hai dato al tuo moribondo Cristo, quando hai aggiunto peccato a peccato; pentiti oggi, e giacchè sapeti amareggiare il suo arso palato, e bruciar le viscere con questo fiele, spargi oggi dagli occhi tuoi tante lagrime, che porgendole al tuo appassionato Padre, gli levi l'amarezza, e gli rinfreschi l'arsura, che tiene.

XII.

A Nima mia, considera il crucio, ed il tormento, che senti la Maddalena, quando si vide, secondo Giovanni Aquilano, ributtata in dietro, nè le fu permesso accostarsi a quei piedi, dove una volta avea avuto il perdono de' suoi peccati. Volea la dolente asciugare con le sue lagrime un'altra volta quei piedi, che tanto per la sua salvezza s'erano affaticati: avrebbe voluto con suoi capelli asciugare quelle piaghe, che tanto sangue grondavano; non fu permesso alla meschina altro officio d'umanità, che quello, che fece la sua afflitta Madre di coprirlo col suo velo, a cui l'addolorato Figlio per consolarla rispose non senza lagrime: Madre mia afflittissima, poco ci resta da fare, abbiamo patito molto, o Madre; gli occhi tuoi, ed il tuo cuore vedendomi fra tanti tormenti, e pene han patito, ed il patimento è stato dura, specialmente in vedermi spogliato

gliato fu questo Monte delle vesti, della pelle, del sangue. Già siamo alla fine, apparecchiati le tue orecchie a sentire or ora le martellate, che conficcheranno su questa Croce con duri chiodi le mani, e i piedi del tuo tormentato Figlio. Mia Madre, se questi chiodi trapasseranno a me le mani, e i piedi, ricordati, che per avverarsi quanto ti si promise, trapasseranno anche il tuo cuore: allontanati dunque alquanto, o Madre, e lascia, che si soddisfaccia sopra di me la giustizia, che comanda l'Eterno Padre. Anima mia, credo, che avrai umanità, e non sarai di fesso, che compassionando il tormento di Maria, e il dolore del suo cuore, ti unirai con la penitente Maddalena, con essa apparecchiandoti a nuove doglie.

XIII.

A Viste più dolorose t'invito, anima mia, questo giorno; questi per esser gli ultimi, sono i dolori massimi: i passati dolori furono i mezzi, ma questi sono il fine: quelli disposero, ma questi compiscono l'opera della tua redenzione. Già è pronto Gesù, pronto l'Eterno Padre, pronta anche la Madre alla Crocifissione, e pronti sono i Chiodi, i Martelli, e la Croce. Eccoli, Gesù mio, arrivato al compimento de' tuoi desiderj, al fine delle tue amatissime brame: or ora stai per esser coricato su'l letto di questa dura Croce, ed avrai per diadema questa fiera corona di spine, per lenzuoli di bizzo spunto, e sangue, che ti ricuoprono, e per ristoro il fiele, e l'aceto. Anima mia, osserva con che ferezza

za lo buttano, come un fascio di legna, su questa Croce. Non si videro mai tigris tanto inferite per la preda de' figli, quanto questa canaglia inferocita contro Gesù. Lo stendono sul Tronco, nè egli aspetta, che essi gli stendano le braccia, ma da se stesso porgendole, alza gli occhi al suo Eterno Padre, ed in forma di Crocifisso, pensa, anima mia, che gli dica: Padre mio celeste, ecco il tuo Figlio, non isdegnar d'esserdirlo; per i peccatori lo muojo, ed i peccatori con tutto il cuore ti raccomando: il mio sangue non grida, come quello di Abele vendetta, ma misericordia. Deh Eterno Padre, mira questa vittima, che Io Sommo Sacerdote ti offro sull'Altare di questa Croce, bruciata nel fuoco del mio fiammante Amore: ascolta le compassionevoli voci di questo sangue, che per le bocche delle Piaghe ti dimanda perdono: cessino l'ire, e le vendette, ed a riguardo di queste Piaghe sii Dio di perdono, e di misericordia. Ti raccomando il Mondo tutto: e ti raccomando per ultimo, per quanto posso, questa mia afflitta Madre, che tanto ha patito per me; e con essa ti raccomando tutte le altre anime, che l'accompagnano, e la seguiranno per la via de' miei dolori, e la seguiranno per la via della Croce. Tace Gesù, ma non tacciano le pupille degli occhi tuoi, anima mia.

XIV.

A Nima mia, non perder tempo, profugui il tuo doloroso pianto, mentre questi ministri d'Inferno non perdono tempo. Ecco che pigliano la mano sinistra,

come più vicina al cuore; la legano ben forte alla Croce, acciocchè non possa muoversi a gli acerbi dolori: pongono nel mezzo di essa la punta d'un grosso chiodo. Fieri, e che fate? non è ella questa mano, che tanti doni vi fece? non sanò gl' infermi; non risuscitò i morti, non vi cibò famelici? non vi beneficò in tante guise? adesso, o fieri, che fate? Cominciano, anima mia, i fieri colpi: passa il chiodo la pelle, penetra la carne, trapassa i nervi, e l'ossa, e spunta all'altra parte, si conficca nel forame della Croce. Anima mia, hai inteso le martellate, hai veduta la fiera de' colpi? E' inchiodata la man sinistra: sarà possibile, che non sia trapassato il tuo petto dal fiero dolore? se questo non è, di pure che non è petto, ma pietra cruda: e se al vedere, che all'afflitto Gesù, per lo dolore tremendo si scontorce il corpo, si scortono i nervi, si restringe tutto il corpo, non ti si spezza il petto per lo dolore, non è petto umano, ma pietra. Se nel vedere Maria al primo colpo trafitta, che dà un grido, e prorompe in dirottissimo pianto, non ti si commove il petto, non è petto umano, ma diaspro. Se a vedere Maddalena, Giovanni, e l'altre Marie piangere a larga vena in un mare di lagrime, non si ammolisce il tuo petto, non è petto, ma diamante. Cruda, fiera, ed ingrata, questa mano sinistra fu crocifissa per te, acciocchè non più faette di giustizia contro di te scoecasse; e tu, inumana, che tante colpe hai commesso, non ti commuovi a diluvi di pianto? e dal tuo petto non mandi infi-

niti

niti sospiri? sospira, piangi, e gemi, gemebonda colomba dentro il forame di questa Pietra angolare: e se pietra è il tuo petto, s'unisca a Cristo, che è Pietra angolare traforata da un chiodo.

XV.

Fermata questa mano, non manderà più castighi. Che farete, o Ebrei? basterà questo solo dolore a farlo morire, così dice il Salmerone: contentatevi, che il mio Bene abbia sciolta la destra per benedirvi almeno. No, no, anima mia, ecco che la prendono: e conoscendo, che dal fiero dolore i nervi erano accoreiati, pigliano una fune, la legano stretta nel scarnificato polso, poi appoggiano le ginocchia al petto del tormentato Cristo, e cominciano a viva forza a tirare, e tirano sin tanto, che sta per arrivare al foro fatto nella Croce. Abbassano quella mano su la Croce colla medesima fune, la stringono terribilmente al legno, prendono l'altro chiodo; ah! me meschino! cominciano a battere con colpi tali, che fa quel duro chiodo il suo durissimo officio, e trapassata la pelle, carne, ed ossa, si pianta nel legno. Confitto per le mani l'appassionato Gesù, eccolo, anima mia, fermo, e stabile, non è più per castigarti, anzi con le braccia aperte resta per abbracciarti: e tu, che dici, che fai? il tuo cuore non è trapassato, come è trapassato quello di Maria innocente senza colpa? tu, che con le tue scelleraggini hai fatto questo chiodo, è possibile, che non resti ferita dal chiodo del dolore? E vedendolo inchiodato con due mani

in questa Croce, e trapassato sì fieramente, non dovrebbe muoversi questo tuo duro cuore? ah cuore, e come non ti rompi? si ruppero i sassi, compassionando Cristo, rompiti ancora tu. Mio Dio, mio Gesù, datemi un altro cuore, mentre questo è sì duro. *Cor mundum, cor novum crea in me, Deus;* conosco ben' io la causa, o mio Gesù, è avvelenato il cuor mio dal veleno del peccato; perciò è sì duro: *Cor novum crea, & spiritu principali confirma me.*

XVI.

Ohi quanto duro tormento, anima mia, cagionò questa stitatura crudele al tuo Gesù! gli slogò l'ossa delle braccia, s' allungarono i nervi, s'aperfero le piaghe delle spalle, e del petto, e si ruppero alcune vene, che erano rimaste sane, e si vennero a tirare i nervi delle gambe, a segno tale, e tanto, che quando vennero per inchiodar i santissimi piedi tanto affaticati, e fessi per nostro amore, non arrivavano al forame, che era fatto a basso nella Croce per essi. Benchè alcuni vanno meditando, che quei crudeli maliziosamente avevano fatto lontano l'un forame dall'altro più di quello, a che il corpo tormentato del nostro dolcissimo Redentore potess'arrivare; ed eccoli, anima mia, accinti a far l'ultimo sforzo dell'empietà; vengon ad inchiodare i piedi. Credono alcuni sagri Dottori, che separatamente gl'inchiodassero, e che fossero quattro i chiodi: tu anima mia, compassiona quest'atto, e mira, che prendono quelle santissime piante, che non arri-

riva-

rivano, pigliano un'altra fune, le legano tutte due: e perchè bisognava più forza, si mettono, non uno, ma più a tirarle: tirano, e fanno violenza, fin tanto, che arrivano al forame: arrivati gli legano stretti senza pietà l'un sopra all'altro. E qui senti, anima mia, i nuovi, ed acerbi tormenti del tuo Gesù, e almeno, anima mia, manda in ricompensa dagli occhi tuoi fiumi di lagrime.

XVII.

Furono dolorosi i chiodi, che questi iniqui affissero alle mani di Gesù: ma dolorosissimo è questo, che configgono ne' due piedi: il chiodo dovea esser ben lungo e per conseguenza a proporzione grosso, per aver a mantener il peso di tutto il corpo. Oh dolorosa vista! pongono il chiodo, un lo tiene perchè penetri dritto, ed un altro col grave peso d'un martello lo batte. Anima mia, senti i colpi, vedi i forami, e considera gli spasmi dolorosi, che sente: vedito, che tutto il corpo da se stesso si contorce, stridono i denti, si stralucano gli occhi, si torce la bocca, si stritolano l'ossa, e finisce con un moto, o tremore di tutte le membra; si sente l'afflittito Cristo morire, e pure sarebbe sollevato la morte a tanti mortali tormenti. Passa finalmente il duro ferro, s'affigge, e si ferma nel legno: ed ecco già compiuta la castificina, fatto il sacrificio. Anima mia, dove andrai prima? lo vede Maria, e le viene meno il cuore; piangono Giovanni, e Maddalena, e tu, anima, che fai? esoi pure da questo mio corpo, mentre voglia
mori-

morire di dolore, e vanne a quelli piedi: bacia quel duro ferro santificato dal sangue del tuo Gesù, che esce dalla loro piaga in sì gran copia: che se Maddalena trovò ivi il perdono, troverai tu il perdono, e la medicina alle piaghe tue, nè mai più ti partire dagli inchiodati piedi del tuo Gesù.

XVIII.

A Nima mia, giacchè hai visto con gli occhi propri la dura carnificina, che fecero del tuo Cristo nell'inchiodarlo con quel duro chiodo, dà un'occhiata in dietro, e vedi, che cosa dice, che cosa fa l'afflitta Madre. Ahimè, anima mia, già la vedo tramortita: domandalo a Giovanni, che ti dirà, che al primo colpo, che vide dare, non potè soffrire il suo cuore di mirare quel duro scempio: voltò altrove la faccia; ma non potè fare di meno di sentir le martellate: non le potè numerare essa, mentre al secondo colpo, sentendolo vivamente nel cuore, cominciò a tremar tutta, e sbatter li piedi: segno, anima mia, di colpo mortale è questo, e tale fu per la Vergine, mentre la ferì appunto nel cuore. Entrarono, e furono conficcati i chiodi nelle mani con ventotto colpi, e nelli piedi con trentasei; ed altrettanti colpi ebbe Maria nel suo cuore: tanto rivelò ella a Santa Brigida. Vedi, anima mia, a che termine hai ridotto colli tuoi peccati Gesù, ed a che termine per tua causa è arrivata Maria: ti guardi Idio, che abbi più da commettere simile eccesso. Ricordati, e non ti caschi di mente, che *quoties peccavimus, toties Jesum Christum crucifigimus*. Procura almeno rinfrescar con l'acqua

l'acqua delle tue lagrime la svenuta Madre,
e ritorna a' piedi dell'inchiodato Figlio.

XIX.

CRudeltà più inaudite apparecchiate a vedere, anima mia. Come racconta Sant'Efrem Siro, inchiodato l'afflitto Signore con que' duri chiodi su quella Croce, mentre dagli acerbi dolori tormentato sentiva dolori di morte, volevano que' crudi ripercuotere i chiodi, ch'erano passati all'altra parte del legno, acciocchè non uscissero dalla Croce: potevano essi far tutto ciò, ma con qualche umanità. Ecco, anima mia, che per tormentarlo più fieramente, voltano la Croce con empito, e furia grande, e con ferezza inumana la fanno cascare all'altra parte, di modo che l'afflittissimo corpo di Gesù venne a cascare sotto, e la pesante Croce sopra quelle scarnificate spalle. O quanto duro, anima mia, fu questo tormento, con questo nuovo martirio gli vennero a conquassar tutte l'ossa, di maniera, che per miracolo non uscì quell'anima addolorata, sì per lo tormento, che sentì, sì per la gravezza della Croce sopra quelle ossa spolpate. Afflittissima Vergine, mi consolo, che sei svenuta per non vedere il tuo amato Figlio, che fra tanti stenti sta per esalar l'anima. Cominciarono a ripercuotere le punte de' chiodi, acciocchè, innalzando la Croce, non uscissero, e non si staccassero da essa: ogni colpo, che davano, era nuovo tormento. Anima mia, son chiodi fra nervi, ossa, e vene; considera, ma non senza pianto, che martirio cagionavano con quella ripercossione. Oh Dio, e chi può vederti senza morire di doglia?

XX.

XX.

Non svoltarono, anima mia, la Croce; ma in quella medesima forma vollero alzarla col tuo afflitto Cristo pendente sotto la medesima: Anima mia, avrai qui forse campo di dare al tuo Cristo un abbraccio, ed un bacio a quelle piaghe, ed a quel petto fornace di carità. Ma arrestati pure, che non sei degna, nè que' crudi ti permettono di dar'ajuto ad alzarlo con qualche umanità: ma vogliono proseguire il tutto con una ferezza, che mai non si vide, nè si vedrà. Cominciano sì ad innalzarlo, ma con rabbiosa furia, e senza pietà veruna pigliano la Croce per le braccia, l'alzano in alto, la puntellano con legni, e da dietro la tirano, fin tanto, che fanno cascar diritto il piede di essa dentro il buco già fatto nel terreno, dove all'affettarsi, che fece la Croce, oh Dio, quanto tormento sentì l'afflitto Signore! Or vedi, anima mia, con che ferezza, ed inumanità fu trattato l'afflitto corpo del tuo Gesù: e tutto ciò fu per pagare i tanti gusti peccaminosi, che tu hai dato a te stessa. Piangi la tua mala vita passata, e confonditi, vedendo in che differente maniera hai trattato tu la tua carne, e quanto sei stato lontano dalla vita de' Servi di Dio, che *Carnem suam crucifixerunt cum vitiis.*

XXI.

ED ecco, anima mia, alzato in alto il patibolo del tuo Gesù, ecco pendente da tre chiodi quello, che con tredita mantiene tutta la macchina del mondo, tutto coperto di piaghe, e di sangue, confiscato sopra

sopra la Croce. Mentre che a' lati sagliono a legare quei due ladri, vedi il gran rossore, che ne sente l'affannato Gesù, non solo per vedersi in mezzo di due ladroni, e stimato peggior di loro, ma per vedersi nudo su quella Croce, per dover morire ivi, la qual morte era la più svergognata del Mondo in quei tempi: *Morte turpissima condemnemus eum*. Anima mia, vanne prima d'ognun' altro sotto quella Croce a quel luogo, dove l'inchiodarono, e troverai, che i duri chiodi, i quali furon fatti con le punte rotte, al passare, che fecero, si portarono particelle di carne del tuo Redentore. Vedi se le puoi ritrovare acciocchè non siano calpestate da quegl'iniqui: trovandole, prendile con riverenza, e divozione, e portale alla Madre, forse al contatto miracoloso di quelle potrai farla ritornare in se stessa, e procura di consolarla, se puoi. Considera il grande amore del tuo Dio, che avendo santificato la terra, calcandola co' suoi santissimi piedi, santificate l'acque nel Giordano, adesso ti santifica l'aria, stando per tre ore in essa pendente, dove anche vorrà spirare la sua santissima Anima. Vedi quanto ti ama, che morendo crocifisso, pure cerca beneficiarti; ringrazialo, anima mia, e prosegui a compatire i suoi dolori.

XXII.

Non istimare, anima mia, che siano finiti gli affanni, ed i tormenti del tuo Gesù; dovevano certo esser sazj, ma per la loro ineffabile rabbia avrebbero voluto non solo tormentarlo, e vituperarlo, ma annientarlo. Mettiti, anima mia, sotto questa

sta Croce, e vedi, e senti. Non è dubbio, che quando si vide alzar in alto quella Croce col Figliuol di Dio pendente da tre chiodi, per le tante piaghe, che teneva sopra la sua tormentosissima vita, pareva tutto una piaga: a tal vista s'alzò un amarissimo, e dirotto pianto: ivi erano rimaste quattro sorti di genti, le quali non solo non si mossero a compassione, ma alzarono un grido d'allegrezza, vedendolo già in Croce; e proseguirono tutte quelle tre ore a maledirlo, schernirlo, e vituperarlo in ogni modo, che potevano, nè mai cessarono, se non dopo, che lo videro spirare. Alla fine spirato, quando a tale spettacolo si farebbero intenerite fino le fiere, essi più fieri delle fiere medesime, gli diedero quella cruda lanciata, con cui aprendogli il petto, gli passarono da parte a parte il cuore. Afflittissimo Cristo, afflitto Gesù, che per amore volesti menar una vita dolorosa, e tormentata fin dopo morte! Ti prego qui oggi a farmi vivere, e morire tormentatissimo e nel corpo, e nell'anima, vilipeso, addolorato, schernito, ed in continui dispregi, acciocchè possa in parte soddisfare a quanto ti devo.

XXIII.

L' Ignominie, ed i vituperj, che Cristo patì nella Croce, furono indicibili, perchè volle, che fossero senza termine, e misura: patì ignominie da più sorti di genti. I primi furono gli Ebrei, i quali non fazj ancora di quanto gli aveano fatto, e detto, passando d'avanti quella Croce, dice il Sacro Testo, che *prætereuntes blasphemabant eum, moventes capita sua, & dicentes:*
vah

vab qui destruis Templum Dei; si filius Dei es, descende de Cruce. Passavano or minacciandolo, or vantandosi d'averlo ridotto in quel termine: e questi furono i primi. I secondi furono i Scribi, e Farisei, i Principi, ed i Vecchioni; i quali, come rapporta Ubertino da Casale, passeggiando innanzi la Croce, discorrevano fra loro, mormorando di Cristo, edicendo, che in troppa altezza si era messo, tacciandolo di ciarlone, che s'era vantato di salvar altri, e adesso non potea salvar se stesso: e giacchè egli si fidava di Dio, ecco, come appare, dicevano, la sua superbia; lo chiami adesso, vediamo se viene a liberarlo. Anima mia, quanto penetravano le parole di questi empj le viscere del Signore, è impossibile a spiegarsi; mentre con quello, che dicevano, venivano non solo a tormentarlo con gl' improperj, ma l'affliggevano coll'offesa del suo Eterno Padre. Oh Dio, e quanta pena senti, amorosissimo mio Gesù; consolati mia vita, che presto finiranno con la morte questi affanni: si chiuderanno le tue castissime orecchie, ed il tuo benedetto senso dell'udito non sentirà più calunnie. Fra tanto, anima mia, compatisci il tuo Gesù: e se patiste tanto, e manda tanto sangue sopra quella Croce, corrispondi tu con tante lagrime, vedendolo fra tante calunnie.

XXIV.

I Terzi, che proseguivano a tormentarlo con le parole; era la crudele sbirraglia, come dice San Luca, che *Milites accedentes illudebant ei.* Lo deridevano quei soldati, sputandogli verso la faccia: gli face-

facevano mille scherni, gli dicevano mille ingiuriose parole: Fingevano d'adorarlo, chiamandolo, e salutandolo per Re, gli dimandavano dove fosse il suo Regno, dove fossero i suoi vassalli: e come ignoranti, ch'erano, e di nazioni forastiere, sentendolo dire Eloi, Eloi, cominciarono a dire, che chiamava Elia; si burlavano, che Elia non veniva a liberarlo. Oh Dio, e quanto soffri, o Gesù, e quanto patisci? L'altro tormento gli fu cagionato non solo dall'esser crocifisso in mezzo di due ladri, come Principe di ladroni; ma anche dalle parole di quel ladrone, che bestemmiando gli diceva: *Si tu es Christus, salva te ipsum, & nos*. Essendo egli incredulo, infedele, e tristo, diceva parole da disperato, e non poco afflisse l'orecchie di Gesù la disperazione di costui, e le parole imprecatorie. Anima mia, come farai per consolare l'affittito senso dell'udito del tuo tormentato Signore? altro modo non avrai, che riverirlo, adorarlo, e ringraziarlo di tanti benefici, che t'ha fatto. Mentre vedi, anima mia, che da tutti è deriso, e dispregiato, essendo la Sapienza del Padre, il Verbo rivelante, che esce per insegnarti la via del Cielo, ringrazialo ogni momento di quanto in quel fortunato giorno per te patì in tutti i suoi santissimi sensi il tuo amato Signore.

XXV.

Non minore di questo tormento dell'udito, ma di gran lunga eccedente fu quello, che soffrì nel vedere. Ma che fu, anima mia? Sì, sì, il vedere quell'affittissima Madre non meno crocifissa nel
cuo-

tuore, ch'egli era nel corpo. Ah mio Gesù, ben m'avvedo, che due Croci soffrisci tu, mentre stai appeso: una t'inchioda le mani, e i piedi, e l'altra ti tormenta l'Anima benedetta, entrando questi chiodi per i tuoi santissimi occhi: l'una è di passione, l'altra è di compassione. Ma chi potrà esprimere, o Redentor mio, chi potrà comprendere quell'affanno, che sentivi in vedere fra tanti affanni posta, e svenuta, anzi interiormente svenuta la tua sconfortissima Madre, la quale sapevi certo, che stava confitta con te in Croce? quando vedevi, mio Bene, quel materno cuore passato da duro coltello di dolore? quando, o mio Gesù, voltavi, e drizzavi alla volta sua i tuoi insanguinati, e moribondi occhi, e la vedevi pallida nella faccia, nera nell'afflitte labbra, concavi da tanto lagrimare gli occhi, bruciata nel petto, donde uscivano tanti sospiri, che quando non era tramortita, pareva un Vesuvio d'amore, un Mongibello di dolore? Ah mio Gesù, non si possono esprimere i martirj, che per mezzo della vista t'erano dati; ti vedo tutto afflitto, o nell'udito e nel vedere: se ti cruciano gli obbrobrj, che senti, ti tormentano gli affanni che vedi nella tua diletteffima, ed afflittissima Madre: *Cruciat, te, o bone Jesu, Crux tua; sed non minus Mater tua: (dirò oggi con Bernardo) cruciat te dolor tuus, cruciat te dolor suus, o bone Jesu, magna pateris exterius in corpore, sed majora interius in corde ex compassione Virginis. Ed Arnaldo: Christus in Cruce in Matre amplius, quam in se pati videbatur.*

Ani-

Anima mia, compassiona i duplicati affanni del tuo Gesù, e fa, che il pentimento d'averlo offeso, e le tue amare, ed amoro-
se lagrime consolino il di lui cuore.

—
XXVI.

A Nima mia, su qual de' due Altari di dolori consagrerai il tuo cuore quest' oggi? *In passione Christi duo videbis Altaria*, ti dice il Grisostomo, *unum in cruce Christi, aliud in corde Matris; Christus immolat Corpus, Maria immolat Animam*. Eccovi due Crocifissi: non si può discernere, qual de' due patisca più pene. Ma pure è vero, misero me, che il dolore dell' uno accresce il tormento dell' altro, ed il tormento dell' altro moltiplica i dolori dell' uno. Considera, anima mia, posti insieme Madre, e Figlio; Maria Madre di un tanto Figlio, Gesù Figlio di tal Madre: e chi può, anima mia, spiegare il cordoglio dell' una, l' afflizione dell' altro? *Anima magis habitat ubi amat, quam ubi animat*; l'amore trasforma, quand'è perfetto. Perfettissimo è l'amore della Madre, tende all' infinito l'amore del Figlio: se tanto ama Maria, sente tutte le pene di Gesù: se tanto ama Gesù, sente le pene sue, e sentele duplicate sentendo quelle della Madre, e con duro riflesso ritorna il dolore, donde parte ed è originato. Ah quanto, anima mia, languisce il Figlio, ah quanto si strugge la Madre! ah quanta estrema pena sente il Figlio col non finir di morire, perchè vive nella Madre! oh quanto estremo cordoglio sente la Madre col vivere, perchè non muore col Figlio! Madre, deh Madre, non più innocentemente tormentare il mio Dio, il mio Gesù:
alzati

alzati pure, avvicinati, parlagli, non più tormenti al mio affannato Dio: muore vendoti tramortita. Deh, anima mia, deh cruda, ingrata, come può mai Maria cessar dal duolo, se tu ingrata non cessi di tormentar Gesù con tante offese? muta, muta carriera: a questi tormenti di Gesù, e di Maria, la tua penitenza può dare qualche conforto.

XXVII.

NON può cessare il Figlio d'affiggerfi, ne può Maria desistere da crocifiggerfi nell'interno del suo affannato cuore. Fu sempre, anima mia, confitta, fin da quando vide nascere l'affannato Gesù: lo vide nascere su le Croci del fieno, lo vide pungere dalle paglie, ed ella fin da allora crocifissa, e punta da' dolori veniva. Lo vide dormire nella fuga d'Egitto su la nuda terra, ed i suoi piedi dal cammino feriti, ed ella ferita nel cuore veniva. Lo vide calunniato, ed invidiato, in continue Croci, ed ella in continue Croci ne stava. Adesso lo vede moribondo sopra la Croce, ed ella crocifissa, esinanita ne giace. Come anima mia, può consolarsi Maria? se vede con tanto suo dolore languente, e crocifisso il suo Figlio; vede che vorrebbe riposar il capo, povero moribondo, ed altro luogo non ha, che le durissime spine della corona. Se egli alza la sua consumata testa, non potendola reggere per lo dolore, l'appoggia alla Croce: oh che duro guanciaie! se la piega alla destra, o alla sinistra, l'appoggia nelle sue deboli braccia, per lo che oltre alle punture, che queste ne ricevono,

il peso fa allargare con suo estremo dolore le piaghe delle mani. Se là piega a basso, sente riaprire le piaghe fatte dalla catena, e le spine conficcate nel collo: oh Dio, che atrocità di tormento gli cagionano! Vede la Madre tutto questo, e considera, che ella afflitta Madre è priva del contento di poter dargli riposo, come fanno tutte l'altre madri a' moribondi figli. Conosce tutto questo interno dolore di Maria Gesù, ed oh Dio, ed oh Dio, e come, e donde si può aver sollievo? Piangi, anima mia, mentre è tempo solo di pianto, mentre vedi che sta *In corpore Filius, in anima Genetrix crucifixa*, ti dice il divoto Giustiniani.

XXVIII.

COME non doveva, anima mia, esser afflitta Maria vedendo, che erano, *undique abbrahria, undique calumnja* sopra la persona del Figlio, il quale ella ben conosceva esser il verbo Eterno, la seconda persona della Trinità sacrosanta, eterno, immenso, incomprendibile, onnipotente, eguale al Padre, minorato per amor dell'uomo colla umanità? Questo conoscimento della Madre accresceva il suo dolore, e la cognizione di questo dolore accresceva il dolore al Figlio. Anima mia, tieni per certo con San Bernardo, che quest'afflitta Vergine era divenuta per l'atrocità del dolore, come una statua insensata; mentre dolore più acerbo, affanno più intenso, angoscia più dura, tristezza più grande, cuore più mesto, anima più trafitta, Vergine più sconsolata, non è stata, nè potrà esser più

al

al Mondo, nè sotto il Cielo. Effendo che Maria l'afflittissima Madre dell' appassionato Gesù; mentre sopra il Monte Calvario stette appresso alla Croce, lo vedeva piagato, lo vedeva grondante sangue, lo vedeva coronato di spine, lo vedeva, che cercava ove posare per un poco la ferita sua testa, e non avea dove senza accrescere più i tormenti: lo vedeva languido, esangue, tutto una piaga, pendente da tre chiodi: come era possibile, o anima mia, che Maria non fosse tramortita per lo dolore? E se Gesù l'amava quanto amava se stesso, vedendola così, e concependo perfettamente, quanto era il d'lei cordoglio, come volete, che questa non sia stata la maggior pena, che abbia avuto l'afflittito Signore? vedi, anima mia, quanto patisce per mezzo del benedetto senso della vista il tuo Cristo, e tutto per pagare le scelleraggini, che con questo senso tu commettesti; piangi, anima mia, di compassione, e di contrizione; risolvi da qui innanzi di veder solo Cristo, e Maria.

XXIX.

NON vi era parte del corpo, nella quale non patisse Gesù, come dice Bernardo; mentre il capo era trafitto dalle spine; la faccia deturpata dagli schiaffi, e dagli sputi; gli occhi oscurati dalla vicina morte; l'orecchie tormentate da tanti insulti, il collo fracassato dalle catene; il petto, e le spalle squarciate dalle percosse; le mani, e piedi forati da duri chiodi: il corpo tutto pesto, e disfatto da' flagelli. Patisce Gesù nella carne, patisce anche ne i sensi;

l'udito tormentato da tante bestemmie, vituperj, ed obbrobrj; la vista tormentata dalla presenza della sua afflitta Madre; nell'odorato tormentato dal fetore del luogo, per esser luogo, dove sempre erano posti cadaveri degli uccisi, e condannati: la bocca dall'amarezza, ed il tatto da' dolori. *In capite spinas, dice il citato, in auribus opprobria, in collo colaphos, in oculis fletum, in ore fel, & acetum, in naribus foetorem, quia in loco cadaveribus corrupto fuit crucifixus.*

Oh quanto dunque il benedetto senso del suo delicatissimo odorato fu tormentato al povero Gesù! Gli diede tormento questo, ma più tormento gli hai dato tu, anima mia, quando con la puzza delle tue scelleraggini, col mal'odore de'tuoi mali sempj, hai appestati i prossimi in terra, ed hai perturbato, e tormentato l'odorato del tuo Gesù in quel tempo, che sei stata, anima mia, morta alla grazia, all'ora che incadaverita nel peccato, dava sì fetido odore. Procura coll'acqua delle lagrime purgarti, se non vuoi esser condannata alla cloaca infernale; e sappi ringraziare il tuo Dio, che tanto ha sofferto la tua puzza; sta attenta, *Quia peccatrices animas gravatas non suffert, quia putredo, & spurcitia sunt,* dice Agostino.

XXX.

SE tormentato sul viso, udito, ed odorato fu il tuo Signore sulla Croce, anima mia; considera, quanto fu tormentato il suo purissimo gusto, ed argomentalo dai disgusti, che ricevette, in veggendosi abbandonato da tutti, eccetuatane la sua
San-

Santissima Madre, S. Giovanni, la Maddalena, ed altre poche Donne. Che amarezza sentiva in vedersi abbandonato dalli medesimi Apostoli! Che disgusto era il suo, in vedere un Giuda, un tempo suo amato Discepolo, andar dannato all' Inferno! Che disgusto sentiva in vedersi così crudelmente trattato da una Città ingrata, alla quale egli avea fatto tanti beneficj, sanati gl' infermi, e risuscitati i morti, eletta per sua abitazione, e cattedra della sua celeste dottrina; ed essa averlo* crucifisso in una Croce in tempo della solennità della Pasqua, nel quale in Gerusalemme era concorsa innumerable gente forestiera, ed anche teste coronate, che avanzavano dugento mila forestieri; ed appresso di tutti restar infamato il suo santissimo Nome? E che disgusto finalmente fra tanti altri sentiva, perchè egli moriva per loro, spargeva tutto il suo sangue, e la sua vita, in tempo, che per la Redenzione bastava una sola goccia di sudore; e di questo non solo non se ne approfittavano, ma avea da essere di maggior loro dannazione, e rovina? Considera, anima mia, i disgusti del tuo Gesù, e procura di dargli gusto per l'avvenire.

Fine del mese di Novembre.

D E C E M B R E .

I.

TOrmentatissimo mio Gesù , mi dolgo , e m'affliggo dei disgusti , ed amarezze , che t' ho dato io con tante mie scelleraggini ; e vorrei sentire tanta amarezza , e tanto disgusto , che scoppiandomi il cuore , morissi di dolore . Vedo , mio Dio , quanto per me hai patito , e considero quanto fosti tormentato in tutti i sensi tuoi benedotti : t' offerisco , mio Dio , i sensi miei , e ti prego con Santa Teresa : *Hic ure , & hic seca* : Mio Dio , se tu sudasti sangue per me , dammi modo , che la mia vita sia una continua fatica per te fin' a sudare per ogni giorno il sangue . Se tu , mio Cristo , fosti legato , trapassato , e strascinato per me , legami , trapassami a modo tuo , e ti replico : *Hic ure , & hic seca* . Se per me fosti portato per i tribunali , e schiaffeggiato , e schiaffi , e dispreggi , e carcerazioni son pronto a soffrire per te . Se fu derisa , e vilipesa , e stimata pazza la tua Sapienza per me ; mi confesso , mio Dio , alla presenza tua , e del Mondo , pazzo , ignorante , e degno di tutti i mali . Se flagellato ad una colonna , e scarnificato tu fosti per me , mio Dio , eccomi , mio Dio , flagellami tu , che puoi , e sai le mie forze , e la mia volontà . Se tu
fosti



fofti coronato di spine, mio Dio non manchino le spine delle perfecuzioni, e tribulazioni contro di me. Se portafti la Croce così ftanco, e laffo per me; mio Bene, mai non fia fenza croce io; propongo di portarne fempre fopra di me una materiale; ma più grata m'è quella, Gesù mio, che mi darai a tua difpofizione. Mio Crifto, fe crocififfo con tre chiodi pendi da quefta Croce, e fpandi da quefte piaghe tanto fangue, anima di queft'anima ben fai quanto defidero e la croce, e le piaghe: e quanto il tuo benedetto tatto patì, tutto, mio Dio, concedimi, che lo patifca io, acciocchè corriponda al tuo fanto Amore; mio Gesù trasformami in te, ma in croce, acciocchè con l'Apoftolo poffa felicemente dire: *Vivo ego, jam non ego, vivit vero in me Chriftus.*

II.

E'Tempo ormai, anima mia, che tu avendo, per quanto t'è ftato permeffo, offervato i fuoi patimenti, co' quali t'insegnò in pratica fu la cattedra della Croce la via della virtù, è tempo, che ora fenti le fue celefti parole. Sette volte parlò il tuo Crifto fu la Croce, la prima fu, quando diffe: *Pater, ignofce illis, non enim fcimus, quid faciunt.* O adorabile mio Gesù, o amorofo Signore, ben ti fai conoscere con quefto parlare quel Dio d'amore, che fei. In vece di lamentarti de' flagelli, e delle spine, degli obbrobrj, e della morte, che ti hanno dato tanto crudele, ed inumana; dimenticandoti degli aggravj, dell'ingiuftizie, e de' torti, che ti fanno, preghi per chi ti odia, fupplichi per chi ti tormenta, mandi i tuoi

fospiri all' Eterno Padre in beneficio di chi t'uccide: *O signum magnæ dulcedinis, magnæ patientiæ, magnæ charitatis; indicibilis amoris! Pater dimitte illis.* Vedi, anima mia, ammira, e confonditi: non raccomanda la Madre, non raccomanda se stesso all' Eterno Padre; prega, che perdoni a quelli, che gli danno la morte. O bontà senza misura, o carità infocata! sente l'afflitta Madre, che Gesù prega per li crocifissori: al sentirlo parlare si sveglia da quel sopimento di dolore, s'inginocchia, e comincia anch' essa a pregar l' Eterno Padre, che lor perdoni, siccome essa faceva loro la remissione dell' aver tormentato, ed ucciso (come allora avea necessariamente a seguire) il suo Figlio. Prega il Figlio, prega la Madre: e tu, anima ingrata, come comparirai, come avrai ardire di stare innanzi la Croce, se di tutto cuore non perdoni, e non preghi con tutte le viscere per chi t'offende? E che sono l' offese tue a riguardo di quelle, che ebbe Cristo, che ebbe Maria? tu piena di macchie meriti sempre peggio, il tuo Gesù tutto santo, tutto giusto. Procura d' imitarlo, altrimenti vergognati, o pure scancellate da te il nome di Cristiano.

III.

A Nima mia, sai per chi prega Gesù, e per chi prega Maria? ah misera, ben lo sai; ma ti lusinghi, che sono stati gli Ebrei, che crocifissero Cristo. Chi merita più pena, chi una volta sola, o chi cento, e mille ha crocifisso Cristo? Tu sei quella, che non una, ma cento, non cento, ma mille volte, e più l' hai crocifisso, e tante
vol-

volte, quante volte l'hai offeso; dunque per te egli prega, dunque per te Gesù chiede il perdono, dunque a te Maria fa la rimessa dell'offese fatte alla persona del Figlio; e se essi ti perdonano, perchè tu cruda, non ti porti a piedi loro a domandarglielo? Sì, sì mio Gesù; Sì, sì mio caro Padre, ti domando pietà, ti domando perdono dell'offese, dell'ingiurie, che t'ho fatte, dell'accuse, che ti porsi; oh Dio, perdono. Se i peccati miei furono i flagelli: oh Dio, perdono. Se io ti flagellai, sia quel sangue, sia quella carne, che dalle spalle strappai, la mia scrittura di remissione, e perdono. Se io ti coronai, se io anche ti posi su queste spalle la pesantissima Croce, oh Dio, perdono. Se io feci i chiodi, se io gli spuntai, sieno questi la penna, con la quale, mio Dio, tu mi fai la remissione. Se finalmente, oh Dio, io t'inchiodai, me ne accuso, e mi dolgo, ed oggi ben lo conosco. Io sempre errai, oh Dio, perdono: l'errore è fatto; ti prometto, mio Dio, non farlo mai più; oh Dio perdono.

IV.

A Nima mia, prega per te Maria: tu l'offendesti già, tu le rubasti dalle braccia il Figlio, e tu lo condannasti a tante pene: per te in Bettanja la lasciò afflitta, per te, quando per le strade lo strascinavano con tanti scherni, obbroj, e martirj, non ebbe campo di potergli dare un abbraccio, e tu fosti causa, che con la Croce sulle spalle non gli potesse dare un addio, ed oggi per te lo vede languire su questa Croce con tanto suo affanno, che sta quasi spirante, ed altra

parola non ha udito pronunciare, dopo che lo vide crocifiggere, che di pregar l'Eterno Padre per te; corri, corri, anima mia, a' tuoi piedi, buttati con la faccia per terra. Ohi Madre delle misericordie, le dirai, ecco a' tuoi piedi quell' ingrata, e cruda anima, che ingratamente vivendo, non ha mai aperto gli occhi a conoscere, quanto deve a tuo Figlio: gli aprì sta tormentarlo, ed a tormentar anche il tuo virgineo cuore: oggi ravveduta de' fatti tuoi ricorre a te: e sapendo, che sei Madre di misericordie, perciò misericordia ti chiede, conosce, che sei tutta pietà, a te grida pietà. Ti vede in tanta compassione, ti prega ad aver di essa compassione: se sei Madre, ed Avvocata de' peccatori, ti supplica, o Madre, ad esserle Avvocata, e Madre. Conosce, che non lo merita, cerca parte de' tuoi meriti, o Madre, acciocchè siano scancellate le colpe sue. Non ha speranza in se stessa, in te fonda le sue speranze: cerca, desidera, supplica, chiede, e prega di morire piangendo, d'annegarsi dentro un mare di lagrime, per aver te, o Madre Maria, per Stella tramontana de' suoi viaggi, per poter giungere al porto bramato del sangue del tuo Gesù.

V.

Confolati, e sollevati, anima mia, alquanto, ma non senza lagrime di compunzione, e di pentimento. Non può mai naufragare, chi tiene fissa la prora alla Stella Maria, benchè offuscata, ed annuvolata da' dolori per l'eclissi mortali del suo caro, ma lacerato Figlio. Vede Maria un raggio, e tu anima mia, anche vedilo, ed è, che
fra

fra tanti mortali dolori il suo Cristo, che già sta all'ultimo per tramontare all'ocaso della sua vita, apre di nuovo la sua amorosa bocca. Sentendo il Ladrone, che sta alla sua destra, che gli dice: *Memento mei, dum veneris in Regnum tuum*: ecco che l'agonizante Sole Gesù gli risponde, e promette il Paradiso: *Hodie mecum eris in Paradiso*. Anima mia, il Santo Ladro non lo vide resuscitar morti, nè sanar infermi, nè moltiplicar il pane, nè circondato di lume sul Taborre, nè dichiarato con pubblica voce dal Padre per suo diletto Figlio, e pure ricorre a Cristo, e gli domanda il Paradiso, vedendolo fra tormenti, circondato d'affanni, e vilipeso da nemici, abbandonato da tutti, pendente da tre chiodi moribondo. Anima mia cieca, la Fede, e l'esperienza te lo fa conoscere Iddio; corri, corri dunque, e digli col cuore: *Memento mei, Domine*, prima che spiri, che muoja per amor tuo: Signore, ricordati, delle promesse fatte mi: mio Dio, mio Padre, ricordati, che m'hai cercato con tanti stenti, che m'hai trovato con tanta fatica, che m'hai ridotto con tanti sudori, che m'hai cibato con le tue carni, che m'hai rinfrescato col sangue tuo, che m'hai nutrito con la tua grazia. Ricordati, che m'hai lavato col tuo sangue, che m'hai sanato con le tue Piaghe, m'hai guidato con la tua Croce, m'hai ricomprato con la tua morte: altro non ti chiedo, se non che viva per te, che muoja per te: te solo chiedo, te solo bramo, anima del mio cuore, cuore della mia anima: altra mercede non ti domando: *Non aliud, Domine, nisi te ipsum*.

VI.

STava l'afflittissima Vergine dentro un mare d'angoscie; stava l'afflitto, e tormentato Gesù dentro un mare di dolori, si vedeva al fine della sua dolorosa vita, avea dato fine a tutte le cose, raccomandato tutti all'Eterno Padre, vedeva sua Madre, ed oh Dio, quanto s'affliggevano le sue pietose viscere, pensando, che tra brevi momenti l'avea a lasciare? la chiama, che s'accosti insieme con Giovanni, e così le dice: Madre, la vita di tuo Figlio è finita. Io son vicino alla morte: consolati, ti prego, o Madre: da qui innanzi ti fia Figlio Giovanni, mentre io muojo, e non potrai avermi più nella forma, che ti son stato; ti farò bensì sempre Figlio, ma in modo differente: ti prego, o Madre, consolati, ed uniformati: di mia sepoltura, o Madre, non te ne affiggere, essendo tu povera, non hai per seppellirmi; l'Eterno Padre provvederà. Tanto dicea, e potea dirli Gesù, ma non senza pianto. Considera, anima mia, l'affanno, il tormento, il dolore di Gesù, quando parlava con la Madre: e dall'altra parte vedi il tormentoso affanno, che queste parole cagionavano al cuore di Maria. Sogliono ordinariamente l'ultime parole de' moribondi esser un acuto coltello di chi gli ama: e quale amore è come quello di Maria verso il suo diletto Figlio? Vedeva Gesù l'affanno, che cagionava alla Madre con quelle parole, e non la chiamò col nome solito di *Mater*, ma di *Mulier* per esimerla da tal affanno; contuttociò così intendeva dire, dice il Cartusiano; Anima mia, se hai

cuo-

cuore se hai petto, entra nel cuore di Gesù, e di Maria; e considera lo scambievol dolore, e lo scambievol tormento di essi, considerando e l'uno, e l'altro, che quelle erano l'ultime parole. Considera le lagrime, e la compunzione di Giovanni, quando si vide dalla bocca di Gesù assegnato per Figlio all'afflitta Maria; piangi con essi loro, ed offerisciti loro per ischiavo loro.

VII.

A Sfe gnò l'addolorato Gesù in quest'ultimo di sua vita Giovanni per figlio alla sua diletta Madre, acciochè la sollevasse da tante pene, che sentiva per vedersi morire l'Unigenito Figlio. Ma osserva, anima mia, e piangi, che, sbrigato dal discorrere con la Madre, per non sentir'egli, e non dare a Maria più tormento, volta gli occhi l'afflitto Cristo a Giovanni, e così puoi, anima mia, piamente considerare, che dicesse: Giovanni mio caro fratello, ben sai quanto da me sei stato specialmente amato: Io muojo, e mi vedo abbandonato da tutti: non tanto mi tormenta la morte stentata, che io faccio, quanto che lascio questa afflitta Madre sola, ed abbandonata: ma la eleffi povera, ed ella in Gerusalemme non ha parenti più stretti di te: a te, o Giovanni, la raccomando, e ti prego a riceverla non con altra inspezione, che di Madre: *Fili, ecce Mater tua*. Devo poi avvisarti, che la vita mia dolorosa fra poco finisce: in vedermi morire, morirà ella di doglia, rincoralà, ajutala, soccorrila come Madre, o Giovanni. Morto che Io farò, ella non si partirà da questo Monte, aspettando il tempo, che de-

vo star sulla Croce, finchè vengano i Ministri a depormi. Vedi, o Giovanni, che uno de' soldati mi tirerà un colpo di lancia a questo lato, e l'aprirà: allora sì, che la vedrai languire per lo dolore, e s'avvererà la promessa fattale da Simeone, che l'Anima sua farà da duro coltello trapassata: farà l'afflitta così trafitta, che la stimerai per morta: te la raccomando, o Giovanni, e considera, che questa è tua Madre: *Ecce Mater tua.*

VIII.

A Nima, non ti credere, che senza lagrime parlasse Gesù: considera pure, che amaro pianto facevano Maria, e Giovanni: ritorna, anima mia, a sentire le dolcissime, ma dolorose parole: piamente puoi credere, che proseguisse Gesù: Giovanni, consola mia Madre, mentre il tutto è mistero, atteso che da questo lato usciranno tanti Sacramenti, per la salute del genere umano, quante saranno le gocce di sangue che farà featurir la lancia, con cui mi farà ferito da quel soldato che vorrà provar s'io ancor sia morto. E tu, Madre consolati, che otterrai quanto brami di non vedermi le ginocchia spezzate, come a' due ladroni. Di più sappi, Giovanni, ch'ella afflittissima starà, per non potermi togliere dalla Croce: manderà l'Eterno Padre Giuseppe d'Arimatea, e Nicodemo fidi, ma occulti Discepoli, per quest'offizio. Qui Giovanni, ti raccomando mia Madre; mentre quando ella mi vedrà morto fra le sue braccia, temo che non muoja di dolore: Permettile sì, che con le sue calde lagrime mi lavi la faccia; mi levi da questo capo questa dura corona; mi liberi
da

da queste rotte spine, che me la trafiggono: mi faccia tutti quegli uffizj, che suole fare una Madre ad un morto figlio: tu Giovanni mi netterai queste Piaghe delle mani: Maddalena mi laverà un'altra volta i piedi con le sue lagrime. Ma ti raccomando, o Giovanni, mia Madre, che non saprà separarsi dal mio aperto lato, e dalla mia livida faccia: Giovanni abbi compassione, non me la lasciar morire di doglia; mentre ne tiene bisogno la mia futura Chiesa: abbine, cura, Giovanni. Oh Dio, anima mia, e non muori di dolore?

IX.

SEgui, anima mia, il tuo doloroso pianto; mentre piamente supponi, che segue Gesù a ragionare, ed avvertire Giovanni. Giovanni, io nacqui povero, povero son vissuto, e povero, e nudo muojo su questa Croce: non lasciar, che mia Madre s'affligga per pensiero di sepoltura, me ne farà data una nuova, dove niuno ancora è stato sepolto: e questo farà di non poca consolazione per mia Madre: colà mi porterete. M'involgerà ella stessa con le sue mani dentro la Sindone, ed ella si caverà il suo velo, ponendolo su la mia faccia; però vedi, Giovanni, che il suo pianto farà inconsolabile, e le sue lagrime moveranno a compassione l'istesse pietre. Se voi la lascierete, ella non saprà partirsi dal mio Corpo estinto: tela raccomando, Giovanni; lasciala per qualche spazio, che sfoghi le sue amarezze, dia campo alle lagrime, ed esito a' sospiri: ma poi abbiate compassione, conducetela via, e considerate, ch'ella non ha dove at-
dare

dare la prima fera; conducetela per carità, e per mio amore in casa vostra, nè abbia dubbio di perdersi; sarà sugellato il sepolcro; mi faranno poste le guardie; risorgerò il terzo giorno, me ne salirò al Cielo per mandar sopra di voi, ed il Mondo tutto lo Spirito consolatore: per tanto, o Giovanni, assisti a mia Madre, soccorrila in queste urgenze; consolala fra tanti tormentosi affanni, stimala come Madre: *Ecce Mater tua*. Anima mia, già Giovanni *Accipit eam in sua*; ma vedi con qual mezzo? con esser seguace fedele di Gesù: procura ancora tu di seguirlo per sempre, e specialmente in questo poco restante della sua vita dolorosa.

X.

F Inl' afflitto Signore il discorso con Giovanni, e con la Madre, e rimasero afflitti, e piangenti tutti e tre. Era vicina l'ora di Nona: erano due ore, e mezza passate, che l'afflitto Gesù pendeva senza verun soccorso, nè refrigerio da quella Croce, immerso in un mare di martirj; onde vedendosi abbandonato da tutti, anche dall' eterno Padre, che sempre l'avea soccorso, con profondo sospiro disse: *Deus meus, Deus meus, ut quid dereliquisti me?* quasi volesse dire: E quando, o Eterno Padre, non hai soccorso tutti quelli, che ti hanno invocato? E quando, o Eterno Padre, mancasti agli sconfolati, ed afflitti di soccorrerti in tutti i loro bisogni, e tribulazioni? E quando lasciasti andar vacue l'orazioni di quelli, che a te ricorrono? Solo Io, tuo afflitto Figlio, t'invoco, e non m' esaudisci, a te ricorro, e non m' ascolti; te chiamo, e non mi rispondi: fra tante pene
mi

mi vedi, e non ti muovi a pietà; son con te una medesima cosa, e pure fra tanti dolori, fra tanti stenti, e fra tante atrocissime pene m'hai abbandonato: *Ut quid dereliquisti me?* Sente questo lamento la tormentata; ed afflitta Madre, e sospirando con copia di lagrime dice: Almeno, Eterno Padre, se l'abbandoni tu, fosse concesso a me afflittissima Madre di poterlo lo consolare, mi fosse concesso d'averlo dentro queste materne braccia, per rinfrescargli con le mie lagrime quell'arsa bocca, e lavargli quel sangue dalla faccia. O Dio, e che tormento sente l'afflitta Madre! che pena il derelitto Figlio!

XI.

CHe fai, anima mia, sentendo dalla bocca dell'Eterno Figlio penante con flebil voce queste parole: *Deus meus, Deus meus, ut quid dereliquisti me?* Anima mia, ecco il tuo Re, il tuo Signore necessitoso nel fine della sua vita a tal segno, che muove al pianto le pietre: vedilo nudo, affannato, agonizzante, esposto all'aria fredda, tormentato per tutte le vie in tutta la vita, in tutte le membra, in tutte l'ossa, in tutti i nervi, in tutte le vene, in tutta la carne, in tutto il corpo. Cerca qualche ristoro, e non lo trova; cerca rinfresco, e non glie n'è dato; cerca ajuto, ed ogni uno lo fugge: *Consolantem me quasiivi, & non inveni*, disse per bocca del Profeta. Venne per salvare gli Ebrei, ed essi lo crocifiggono; gli amici l'abbandonano, Pietro lo negò, Tommaso nol credè, Giuda lo vendè, e lo tradì miseramente. Ricorre al Padre, che l'ha generato, da cui potea sperar soccorso; ed anch' Egli lo lascia

lascia derelitto: il Cielo per lui è divenuto di bronzo: la terra, e l'inferno si è armato tutto contro di lui: e delle creature insensate, chi gli apparecchiò la corona, chi la Croce, e chi i chiodi. Povero mio Gesù! una sola creatura vorrebbe ajutarti, e questa è tua Madre, ma non l'è permesso, e si sente crepar il cuore d'affanno. Afflittissimo mio Cristo, derelitto mio Padre, pazienza: poco vi resta di vita, o mio Gesù. Anima mia, non l'abbandonate tu colla tua mente, seguilo per quest' altro poco di vita dolorosa, che gli avanza.

XII.

MEntre l'afflittito Cristo trafitto penava, e penando crocifisso languiva, si sentiva tale arsura nelle viscere, e nella bocca per le tante pene patite, per il tanto sangue sparso, ch'era fatta come un pezzo di crosta arida la virtù della sua vita; e la lingua era unita al palato a segno tale, che volendo parlare non poteva proferire parola: *Aruit*, disse egli per il Profeta, *aruit, tanquam testa virtus mea, adhaesi lingua mea faucibus meis*. Lasciandosi portare dall'ardor della sete chiese nell'ultimo di sua vita per rinfresco al suo bruciato cuore una goccia d'acqua; la chiese con voce, che avrebbe aperto a dar fonti di lagrime l'istesse pietre: *Sizio*. Ah abbandonato, e tormentato mio Dio, quale aspetti rinfresco? Solo il tuo santissimo palato era libero da tanti tormenti; adesso te ne daranno uno, che t'accelererà la morte. Prefero quei maledetti una spugna, e in un vaso di torbido aceto la bagnarono, e per una canna la porsero alla bocca del

del mio Gesù. Ah mio Dio, questo è il frutto dell' ingrata vigna che con tanta fatica piantasti, e coltivasti; in vece d' uve, lambrusche; in vece di vino, aceto. Sentilo, anima mia, come afflitto, e desolato se ne lamenta, gustato che l' ebbe per la grand' arsura, che avea: *Dederunt in escam meam sel;* & *in siti mea potaverunt me aceto.*

XIII.

Vide l'afflitta Madre qual cruda bevanda diedero all'assetato Figlio, e la conobbe dall'asprezza, che senti la bocca del suo Gesù, amara bevanda d'aceto; onde col suo cuore gridò: Ferma, crudo ministro, cavami piuttosto dal petto il cuore, e mettilo alla bocca sitibonda del mio Figlio; che questo è minor male per me; serviranno le lagrime mie per acqua a rinfrescar la tua ardente sete. E se vuoi tormentar coll'aceto un moribondo, a cui dovresti dar acque dolcissime per ristoro, sappi, o crudo, che queste lagrime mie sono esse più amare ancor dell'aceto. Tanto dicea la semiviva Madre, vedendo abbeverare in tal guisa il moribondo suo Figlio. Ma tu, anima mia, che dici, che pensi? ah che questa sete di Gesù ben chiaro mi dà ad intendere la gran sete, ch'egli ebbe nell'ultimo patire, della salute tua. Ah mio Redentore, ben si conosce, che come cervo ferito tu desideravi l'acque delle lagrime penitenti: Cervo amoroso, m'affliggo, che questi occhi miei non posso cangiare in fiumi. Tu, mio Dio, collo strale d'amore ferisci questo cuore; che dove mancan le lagrime, supplirà questo sangue per rinfrescarti: E se non vuoi usarlo

lo strale amoroso, feriscimi con questi chiodi dolorosi, che feriscono te; che mi stimetò più beato, se, o mio Bene, morirò ferito da essi, che da qualunque altra faetta.

XIV.

A Nima mia, s' avvicina, anzi è arrivato all'ocaso il tuo bel Sole Gesù, ed è quasi finito il tuo doloroso viaggio. Già vedo, che gli occhi cominciano a voltarsi, il naso ad affottigliarsi, ed egli stesso lo manifesta con dire: *Consummatum est*. Già ogni cosa è finita, sono adempite le Scritture, avverate le Profezie, redento il genere umano, e s'è osservata appunto, anzi eseguita l'ubbidienza all'Eterno Padre: *Consummatum est*. Mentre quel corpo, che si formò nell'utero purissimo di Maria Vergine per opera dello Spirito Santo dal suo purissimo sangue, dopo esser stato per nove mesi ivi racchiuso, uscito alla luce, collocato sulle paglie, tormentato dal freddo per più giorni in una aperta stalla, cresciuto, affaticato, tribolato, passando per tante calunnie, per tante pene, tanti stenti, e tutto ciò per trentatré anni, e mesi, ora su questa Croce è tutto disfatto, sicchè non appare più corpo: *Consummatum est*: può dire meglio di Paolo: *Opus consummavi, fidem servavi*. Ecco adempito quel patto stabilito colà su nel Divino Concistoro, che con la sua vita penosa pagasse la pena de' peccati del Mondo, e con la sua morte atroce desse vita a' peccatori. Immaginati, anima mia, che l'Eterno Padre gli dica. Vieni, vieni, diletto Figlio, che ogni cosa è ben fatta: non voglio, che più
pati-

patifchi: Vieni, Figlio, a riposarti. Intanto incomincia ad agonizzare l'affannato Signore. Anima mia, ecco che sta per spirare l'agonizzante tuo sposo, e tu misera, che farai? e tu, o Maria; che dici?

XV.

INtende la sconfolatiffima Madre questa parola, *Consummatum est*: ed oh Dio, che affanno affallì la indebolita rocca del suo cuore! Palpitando s'accosta alla Croce, lo vede già posto in agonia: Eterno Iddio, farà possibile, che in questo ultimo respiro l'abbandoni? Alza gli occhi al Cielo la Madre, e domanda all'Eterno Padre assistenza, e scesero invisibili milioni di Spiriti celesti; ma, oh Dio! vorrei, o Vergine, che siccome forse li vedi tu, così potessi penetrare anch'io, se questi alla presente morte del loro Creatore stanno con gli occhi asciutti. Non è da dubitarne, anima mia, piangono tutti, mentre è scritto: *Angeli pacis amare flebant*. Piangono gli Angeli sì, ma Maria guarda di nuovo il suo caro, e moribondo Figlio, e vede, che comincia ad abbassare il capo, e dire: *Pater in manus tuas comendo Spiritum meum*. Ella vede abbassarsi quel Capo tremendo all'Angeliche Potestà, ed essa comincia a tremare, vien meno, e cade. Oh Dio, che pietà! Vedo ceder la Madre, primache spiri il Figlio. Bella Luna Maria, se il Sole non è ancor tramontato all'ocaso, come, tu, o mia addolorata Signora, così t'ecclissi, ed oscuri? Anima mia, deh corri, raccomanda al Padre il suo Spirito.

XVI.

XVI.

NOn potea più l'anima tormentata dell'affannato Gesù trattenerfi dentro quel lacero corpo; era uscito il sangue, eran secche le vene, cercò refrigerio, e gli fu dato aceto. Ecco che già, anima mia, siamo all'ultimo: raccomanda lo spirito all'Eterno suo Padre, piega il capo verso la Madre, quasi dir volesse: Madre, ecco ne vola l'Anima mia da questo insanguinato corpo. E così, anima mia, spirò il tuo caro Gesù, dando funesto fine al suo doloroso viaggio di tutta la sua addolorata vita. Tu, Anima mia, che l'accompagnasti per tutti i suoi dolori, se in questo giorno finiscono felicemente i suoi, ammira per un altro poco il lutto di Maria, e delle creature tutte, e poi dà principio al doloroso cammino, che tu dovrai fare per imitarlo: e pregalo, che per gli ultimi dolori di questa dolorosa partita, e di questo funesto spirare, ti dia grazia, e forza di poter finire anche tu la dolorosa, e miserabile vita in sua grazia.

XVII.

Huc usque dilexit te Dominus, anima mia, e fin qua dovrai tu seguirlo; alla morte, alla morte, anima mia. Mira nello specchio di quell'innocentissimo corpo; e ricordati, che fin qua avrai da giungere: la faccia livida, ed annerita, il naso affottigliato, gli occhi concavi, la bocca mezza aperta, onde appariva la lingua bagnata di sangue, il ventre disseccato, accostato alle reni, il corpo ripiegato sulle ginocchia, e sul chiodo de' piedi. Anima mia, avverti bene d'averlo sempre scolpito nel tuo cuore: *To-*

to nobis sit fixus in corde, qui pro nobis fixus est in Cruce. Ma non fermarti solo a considerarlo come uomo; alzati alla Divinità, alla quale questa penante e santissima Umanità è unita; e se vuoi segni evidenti, che questi, che morì, era Dio, vedi i monti, che s'aprono: le pietre, che si rompono: la terra, che trema: il Velo del Tempio, che si divide per mezzo: le sepulture aperte: il Cielo ingombro d'oscurità: la Luna ammantata di tenebre: ed il Sole eclissato; cui vedendo Dionisio, disse, *Aut Deus nature patitur, aut tota Mundi machina dissolvetur.* Tu Anima mia che conosci, che questo è uomo, e Dio il quale è morto per te su questa Croce, piangi inconsolabilmente, ed affaticati a rendergli la pariglia di tanto amore, di tanto dolore. Ponilo per segnacolo del tuo cuore, che così farà egli, che ti guiderà per li sentieri di questa vita; ma non ti partire mai di sotto la Croce, mentre *hucusque dilexit te Dominus.*

XVIII.

SI, anima mia, eleggiti per segnacolo sopra il tuo cuore Gesù crocifisso, e morto. Ti è dovere seguirlo le sue orme, se vuoi risorgere alla gloria con esso lui: se diffidi di seguirlo, non temere, senti quel tanto, ch'egli stesso per bocca di Bonaventura ti dice: *O anima, si cupis tecum crucifigi, & mori, dimitte omnia, quere nihil; & sic in Cruce manus tuas confige. Omnia mala sustine, a superfluis ac interdum licitis abstinere: & sic in Cruce pedes tuos affixisti. Inchina rationem tuam voluntati mee; emitte voluntatem tuam in manibus meis, & sic mor-*
tua

tua in Cruce mea eris. Et ego tunc lancea amoris mei aperiam cor tuum, ex quo exhibit sanguis, & aqua, omnis scilicet amor, atque affectus Mundi hujus; & osculo oris mei, velut aura introibo in illud, ibique faciam Paradisum voluptatis meae; & deliciae tuae erunt cum Filio Dei per omnes dies peregrinationis tuae, post quos scisso jam velo corporis tui, apparebit gloria mea, & satiaberis in splendoribus ejus. Ac te sedente, veluti Regina, a dextris meis in vestitu deaurato, circumdata varietate, omni terra adorante te, toto Caelo psallente tibi, perlegetur super caput tuum literis Humanis, Angelicis, atque Divinis: Haec est Jesu Nazareni Regis Regum, & Domini Dominorum sponsa gloriosa: qui titulus non delebitur unquam; qui scripsit, scripsit per aeternitatem omnium saeculorum. Amen.

Eccoti, anima mia, come seguitando la dolorosa vita di Gesù, arrivata su'l Monte hai da morire. Lascia il tutto, non cercar niente; inchioda col tuo Gesù alla Croce le mani. Soffri i travagli, ed astienti dalle cose illecite, ed alle volte dalle cose lecite: e così inchioda anche i piedi. Rassegnati al Divin volere, rinunzia a Dio la tua volontà, che così morrai con Cristo su la Croce. Anima mia, che aspetti? coll'osservanza di questa legge farai unita con Dio; quando con la lancia del suo amore ti ferirà il cuore, ne uscirà ogni affetto creato. Allora sì che evacuate saranno le tue potenze; entrerà egli in esse, come un' aura soave, e farà ivi le sue delizie per tutti i giorni, che ti sopravanzano: e dopo morte benedetta dagli uomini, corteggiata dagli Angeli, farai

rai

rai introdotta alla Divina presenza *velata facie* nel Cielo; dove sarà posto sopra il tuo capo il titolo della Croce sofferta; dichiarandoti sposa fedele di Gesù Re della Gloria, Signor della Maestà; il quale scritto, e titolo non sarà mai cancellato, perchè chi lo scrisse, lo scrisse per tutti i secoli. Amen.

Avverti però, anima mia, che a questo stato altissimo di morire con Cristo, e per conseguenza di unirti, e sposarti con esso lui con vincolo di amore unitivo, anzi trasformato amore, non giungerai, se prima non passi e con la considerazione, e con la imitazione per la vita dolorosa di Gesù. Nè all'altissimo monte della luminosa contemplazione arriverai, se per la luce della dolorosa vita di Gesù, che è la vera luce del Mondo, non cammini: l'istesso Bonaventura te'l dice *Quicumque ad contemplationis quietem, & dulcedinem, nisi per istud ostium, hoc est, Passionem Christi, voluerit intrare, furum se reputet, & latronem*. Prosegui dunque ad entrare per questa porta, se vuoi trovar pabolo perpetuo, perchè *Qui ascendit aliunde, fur est, & latro*.

XIX.

Ferita da spasimante duolo, giace a terra afflittissima la Vergine a piedi di quella Croce, ove inchiodato ne sta l'Unigenito suo Figlio; vedendola tutta di sangue inzuppata, a strettamente abbracciarla si spinge, e con amarissime lagrime su gli occhi le sue guancie vi posa, che di mortal pallore vestite solo rosseggianti si vedono del cadente sangue del Crocifisso Gesù. Voltando gli sguardi al Nazareno Signore, e carico ve

dendolo d'acerbissime piaghe, da durichio-
 di pendente grondar tutto fangue per paga
 dell'umano riscatto, ne sentiva dolore ines-
 fabile l'appassionato suo cuore: consideralo
 tu, se puoi, anima mia, che da me al certo
 esplicar non si può: da sì fiera passione tra-
 fitta, il mesto capo china, e con ansante
 bocca, a baciare corre la terra dal prezioso
 fangue del suo benedetto Figlio smaltata: la
 bacia, e ribacia, nè una, ma cento, e mil-
 le volte, e mille, e cento volte la bagna,
 e ribagna con diluvii d'interrotti pianti. Nel
 lambir con la sua santa bocca il balsamico
 umore, oh Dio! si sente abbruciare il pet-
 to d'una dolorosa fiamma, che quasi sfor-
 zando l'anima a lasciar la propria sede del
 cuore, veniva poi con raddoppiato martirio
 dalla viva forza dell'istesso avvampante do-
 lore trattenuta, e tormentata. Così dice S.
 Bernardo lament. Virgin. lit. E. *Quamquam*
mortis pallor ejus vultum perfuderat, genis,
et ore tantum cruore Christi rubentibus,
cadentes guttas sanguinis ore sacro lungebat:
terram deosculans sapissime, quam cruoris
unda rigabat. Non lasciar tu fra tanto, a-
 nima mia, di portarti a' piedi dell'inchioda-
 to Gesù, e genuflessa adora quel preziosissi-
 mo Sangue, che fu sparso per la tua, e co-
 mune salvezza; adoralo sì, e ringrazia il
 tuo Redentore, che tanto si degnò patir per
 tuo amore. Non ti partir no no, anima
 mia, prega la Vergine dolorosa, chi ti per-
 metta faziarti di quel nettare soave di Para-
 diso, e con amorosa lingua tutto lambir quel
 Sangue, che ti dona eterna la vita, e prega
 ancora l'Eterno Padre con la faccia prostra-

ta a terra, che ti conceda, che ogni stilla di quel balsamo celeste accenda in te fuoco inestinguibile d'amore. Fuoco sì, anima mia, fuoco d'amore; di questo prega, di questo supplica la gran Madre del Verbo, il tuo Dio, il tuo Sposo, il tuo Signore.

XX.

IN veder poi giunti al Calvario Gioseffo, e Nicodemo di Gesù occulti Discepoli, che volean dalla Croce schiodarlo, quasi da un mortal letargo d'affanni in vita risorta, Maria da terra si leva, e benchè dal duolo sommamente infiacchita, ad ajutarli s'accinge. In ricever la corona di spine, e i chiodi, che le presentarono, oh Dio, e chi può capire il dolore insoffribile provato dall'addolorata Madre, vedendo ancor fumante distillarne il sangue? bacia, e singhiozzante ribacia mille, e cento, e cento, e mille volte quegli ardenti rubini; ed a quelli rivolta così poi loro a favellare comincia. Spine crudeli, chiodi spietati, perchè non correte voi a faziar ingordi la vostra sete nel mio sangue? perchè non acuiste contro me le vostre barbare punte? Argine non vi fu, spine crudeli, chiodi spietati, quell'Innocenza infinita, la bellezza di quella fronte Divina, e la delicatezza di quelle mani, che crearono l'Empireo, e col Mondo tutto anche voi stessi? Spine crudeli, chiodi spietati, se pungeste, ed inchiodaste il dolce mio Figlio, pungeste, ed inchiodaste ancora questo mio sconsolato cuore con punture acerbissime di dolore: *Quos cum benignissima, & misericordissima Mater aspiceret, & sciret eos*

filium velle de Cruce deponere, quasi de mort^e consurgens, paululum revixit anima ejus: a terra exiliens quod poterat, adjutorium debilissima illis ministrabat; così conferma tutto Bernardo Santo lament. Virg. lit. D. Considera tu fra tanto, anima mia, se l'animo ti basta, i palpiti timorosi, i pensieri nojosi, ed i penetranti dolori, che cruciarono in quel punto la Regina del Cielo: mira quei chiodi aguzzi su l'incude della tua perfidia, e quelle spine rese più del naturale pungenti dalla tua vanità; detesta dunque le tue colpe, ed accompagnando la Vergine del pianto, piangi per adesso amaramente i tuoi misfatti.

XXI.

SChiodato che fu da quel duro tronco il crocifisso Signore, scorgendo dolorosa la Madre, che, per secondar l'ardente sua brama, e le premurose sue istanze, lo portavan per depositarlo estinto nelle sue braccia, s'intimò subito al suo cuore crudel battaglia di dolore, ed amore. La sforzava il primo a dilatar con nuove punture le dolenti piaghe del ferito suo cuore; l'istigava il secondo a smorzar, cerva assetata, con baci l'ardente sete sopra il benedetto suo Figlio: l'astringeva con sensitive punte di dolore a venir meno a tanto affanno; la violentava l'affetto a scoprire le fiamme d'un avvampante fuoco: le portava su la bocca l'anima per uscirne il dolore; ed insinuando l'amore, questi esser il suo diletteffimo Gesù, cercava incenerirla con raddoppiato fiammeggiante ardore. In somma sì doloroso contrasto, ed intenso dolore, ed immenso amore, quasi esanime cadde vinta alla fine la

combattuta Vergine, come in tutto comprova Bernardo Santo lam. Virg. l. D. *Sed cum de Cruce corpus ejus fuisset totaliter depositum pre doloris vehementia, & amoris immensitate quasi exanimis facta fuit.* Non so, che dirti, anima mia, dovresti al certo in questo punto tremar tutta da capo a piedi, vedendo da una parte sol per tuo amore vittima già fatto l'innocentissimo Agnello del Paradiso, e dall'altra l'afflitta sua Madre così ferita al vivo, che sembra quasi priva di spirito agli occhi tuoi. Vedi anche, anima mia, se di senno priva non sei, l'immensa carasta di tue imperversate colpe, perfide ministre nel formar la Croce ad un Dio, ed angoscie sì grandi alla Regina del Cielo; e pure, o vergogna! salda ne stai, come un macigno; risolviti dunque oramai, risolviti a pianger amaramente per sempre le tue grandi iniquità.

XVII.

IN toccar le fredde membra del morto Gesù, spinta la Vergine da violento impulso d'amore corre a faziar l'ardente sua brama sopra il diletteffimo suo Figlio con dolcissimi baci, ed amorosi abbracciamenti: e qual calamita col ferro amico, si stringe all'acerbissime sue piaghe con indissolubil catena d'amplessi: qual oro su'l paragone, palesa il perfetto valore del suo finissimo amore con soavissimi baci su l'impalidito sembiante. In somma non è mai faziadi dirottamente piangere la crudelissima morte, soavemente baciare la contrafatta faccia, e strettamente abbracciare l'estinto corpo del suo benedetto, ed appassionato Figlio: *Quem ut*

attingere valuit, amore Mater ruens in dulcissimos amplexus, & oscula, de suo sic matractato Filio non poterat satiari: spiega così divinamente, anima mia, il tuo Bernardo Santo lam. Virg. l. D. Siano tua calamita questa volta, o anima mia, gli atrocissimi dolori, e le lagrime pietose di Maria addolorata, e vagliano a tirare l'irruiginato ferro dell'indurito tuo cuore.

XXIII.

A Ricever nel proprio seno il Crocifisso suo figlio apparecchiata ritrovò l'afflittissima Madre: e diluviando dalle dolenti pupille non interrotto pianto, forma subito al trafitto corpo, e perforate mani amoroso guanciaie del suo addolorato petto, non per succhiarvi, come Bambino un tempo, saporoso il latte, ma per sentirne più da vicino i profondi sospiri; non per pigliarvi, come intenera età, soave il sonno ma per vederne l'avvampante amore: non per ricevervi, come pria, carezze giulive, ma per iscorgerne le fiere mosse dell'addolorato suo cuore. Posa dunque il punto capo, e le lacerate braccia del morto Gesù, nel suo sacrosanto petto la Vergine santa, crudelmente ferita dalla compassionevol vista del suo lacero Figlio, e trafitta dalle pungenti ferite di sì penoso dolore, cerca quest'ultimo, e miserando conforto. (o portento d'un perfetto amore!) di stringer in braccio il sospirato sì, ma estinto suo Bene: *Jamque manus, Brachia sancta, & caput supra triste pectus suscepit, ut hoc ultimo, & miserando solatio posset consolari, attesta S. Bernardo lam. Vir. l. D. Tempo farebbe*

be anima mia, di offerir' amoroso il cuore per riposarvi il trafitto capo del tuo dolce Signore, se spinoso non fosse per tante tue colpe. Vanne dunque, vanne al tuo Dio, e digli: *Cor novum crea in me Deus*, un nuovo cuore, mio Dio, un nuovo cuore sì sì, ti prego, donami, sbarbicandone affatto le pungenti spine de' miei peccati: un nuovo cuore sì sì, sommo mio Bene, degnati di rifarmi, affodandolo con la tua grazia Divina a gl'incessanti colpi de' mondani affetti: un nuovo cuore sì sì, dolce Amor mio, ti supplico, crearmi, purificandolo dalla cieca fuligine delle passate colpe: *Cor novum crea in me Deus*; un nuovo cuore dunque sì sì, un nuovo cuore, amantissimo mio Signore, si degni la tua infinita bontà concedermi, imbalsamandolo col soffio solo del tuo Spirito Divino, che resister possa al tarlo crudele del proprio appetito; ed avvampante d'amoroso fuoco, adeguata stanza si renda del tuo soavissimo amore, e morbido guanciaie al trapunto tuo capo, con tener fitte sempre seco quelle barbare punte delle mie passioni, che lo trafiggero.

XXIV.

MEstissima la Reina degli Angeli se ne sta sopra il capo dell'estinto Figlio, e rimirando la Reale sua faccia da mortiferi pallori offuscata, diluviando amarissime lagrime, sospirante così scioglie la lingua: Dolcissimo mio Figlio; ah, parola è questa, ch'in proferirla la bocca, resta ferito da tormentosi parosismi l'affannato mio cuore: dolce mio Figlio, i tuoi bellissimi capelli, orofilato colà su nell'Empireo, ohi-

mè, scompigliati tutti, e col sangue impastati, non donano più il primiero splendore: la tua fronte non la vedo più teatro delle grazie Divine, ma spaventosa sede d'ignominiosa morte: i tuoi bellissimi occhi dolce mia vita, socchiusi, e da mortal velo eclisati, non mandano più quegli sguardi, che imparadisavano il Mondo tutto: le tue guancie, o mio Figlio, vedove del nativo colore, non sembrano più vermiglie rose alla tua afflitta Madre, ma da tante fiore percosse (ah memoria dolente!) formano prato funesto impallidite viole: e la tua bocca, dolcissimo mio Gesù, seminario non è più di sapientissimi concetti, ma di congelato sangue ripiena, eccita anche le pietre a doloroso pianto. Occhi miei, apparecchiatevi; voglio io sua diletta Madre con i stessi bagni di cocenti lagrime lavar più d'una volta il suo contraffatto sembiante. Il tutto rapporta Bernardo Santo lam. Virg. l. D. *Stabat ad caput extincti Filii inestissima Mater, & ejus regalem faciem offuscantem montis palloribus, magna rigabat affluentia lacrymarum.* Se a questi pietosi sì, ma sviscerati lamenti della vergine non t'intenerisci, anima mia, segno è certo, che sei di bronzo; vola dunque, vola sul Calvario a contemplarla così dolente sopra la faccia del tuo Redentore; buttati genuflessa a' suoi piedi, e pregala, che partecipe ti faccia d'un tanto duolo, che spalancandoti a viva forza il petto, faccia uscirne lacerato il tuo cuore in mille pezzi dal dolore. All'istanze, a' preghi, alle suppliche, anima mia, che soffrir non si può sì doloroso pensiero: no, non ti partire, se non ottieni tanto

tanto fuoco d'amore che divenuta un Mongibello avvampante, altro non facci, che arder sempre d'un amoroso fuoco, e dileguarti tutta per tenerezza in pianto.

XXV

Voltati gli occhi poi alle mani, e piedi santissimi del suo bene e Figlio, li vide da duri chiodi perforati; il suo sacratissimo costato da ferrea lancia spalancato; e tutto il suo corpo barbaramente lacerato: guarda il suo petto una sola piaga per tante battiture divenuto, tutto annerito, e gonfio, sbranato da tanti flagelli, sicchè stracciata la carne, si vedea in varj pezzi pendente. Con amoroso, ma tremante mano dolente la Madre cerca di accommodare quei beati fragmenti: prende la destra del suo dolce Figlio, e vedendola tutta di sangue imbrattata, scontorte le delicatissime dita, a pensar comincia, qual dolore acerbissimo sentisse il suo benedetto Gesù, quando quel chiodo crudele a colpi di pesante martello l'ossa frangendo, la passò da parte a parte. Pensiero fu questo, che lacerò in un subito l'afflitto cuore di Maria, e fu sì fiero l'affalto, sì penetrativo l'affanno, sì intenso, e sensitivo il dolore, che per me capir non posso, anima mia, come viva restata fosse. Tratto alla fine dall'intimo dell'abbattuto suo cuore un profondo focoloso sospiro, che seco portonne quasi l'anima ancora, con incessanti lagrime su gli occhi in queste dolorose parole lagrimante proruppe: Mio Figlio dolcissimo, che facesti? ah, che sì dolorosa vista più soffrir non posso: dimmi, che facesti mio Figlio, che facesti? *Aspiciebat manus illas,*

Et pedes clavis ferreis crudelissime perforatos, latusque suffossus lancea, cum ceteris membris laceratis: amarissime suspirans, ac flens, dicebat: Fili mi dilectissime, quid fecisti? l'istesso va dicendo Bernardo Santo lam. Virg. l. D. L'intendi al certo, anima mia, se l'orecchio otturato non hai dalla pece del tuo disordinato appetito; tocca a te dunque di rispondere alla Vergine Santa, con dirle: *Quid fecisti?* ciò domandi al tuo Figlio? a me, a me tal domanda conviene, che'l tutto feci. Io fui quella, che con la mia accanita ingratitudine concitai inferocito l'astio nel petto de' Farisei: Io quella, che con tante mie colpe suscitai quell'invidiosa barbarie ne' cuori de' Principi, e Sacerdoti contro l'innocenza istessa; a me dunque gloriosa Regina, a me tal domanda conviene, se l'origine fui dell'ingiustissima morte del Nazareno Signore.

XXVI.

Qual delitto (proseguiva la Vergine) qual tua colpa fu quella, che reo ti fe' di sì spietata morte? no no, mio Figlio, no che impeccabile sei per natura, se sei Dio; causa ne fu, lo so ben io, l'avvampante, ed immenso tuo amore di sciogliere l'uomo dal barbaro laccio del peccato, che inceppato gli avea il piè servile, e per dar di te a' tuoi seguaci un vivo esemplare. Ecco, dolce mio Figlio, che nel mio seno ti ricevo, ove sì dolce sovente ritrovasti il sonno; in questo seno sì, ove tante, e tante volte Bambinello t'accollsi: con queste braccia ti stringo, che più d'una volta ti composero amorosa catena; con queste sì, che

ti furono sostegno fedele ne' primi passi del tuo tenero piede; con queste braccia sì, che spesse volte ti fasciarono, e slacciarono tenerino lattante; con queste, che ti servirono di dolce cuna nel faticoso viaggio dell' Egitto, ti stringo, t'abbraccio, dolce mio Figlio. Dimmi, che farò io tua sconsolata Madre. Madre sì posso dire, più d'ogn'altra Madre afflitta in sì burrascosa procella di dolori? Dammi tu, dolcissimo mio bene, il filo in sì tormentoso laberinto d'affanni, perchè perduta non resti l'appassionata tua Madre. Non mi risponde no, perchè è morto il mio caro Gesù: e io non muovo in tanto affanno? l'istesso Bernardo Santolam. Virg. l. *K Commisistine scelus, ut tali morte damnaveris? non Fili, non; sed sic tuos redimere dignatus es, ut & posteris exempla relinquant. In gremio meo ecce nunc te mortuum teneo; quid ergo tua Mater, Fili mi dilectissime, faciam?*

XXVII.

IMpietrata in sì affannosa tempesta di cordoglio la Vergine Santa altro non fa, che con pietose occhiate una per una l'atroci piaghe guardando, bagnar con amarissime lagrime il corpo dell'estinto suo benedetto Gesù. E qual navicella in mezzo all'onde di fluttuante mare, rotte le vele, senza maestra mano d'amico nocchiero cerca, ma in vano, vagante pigliar porto sicuro; così la Vergine afflitta, anima mia, nel mar rosso dell'acerbissima Passione del dolce suo Figlio, col pensiero vagante, ad altro porto non giugne, che alla secche d'un pungitivo dolore, e allo scoglio d'un fierissimo affanno, che qual acutissimo coltello le passa, e ri-

passa con spasimanti punture l'affitto suo cuore: *Cujus sacratissimam animam doloris gladius pertransiuit*, ne canta la Cattolica Chiesa. Bagna dunque, e ribagna con perenne pianto l'esanime corpo del caro Gesù, sol mantenuta in vita dalla forza d'un vivo, e penetrante dolore. Così Bernardo lam. Virg. l. H. *Rigabat felicibus lacrymis corpus examine Filii, quia anima ejus, tamquam gladius, acutus dolor pertransiuit.*

XXVIII.

SI muove fra tanto l'appassionata Madre con fameliche labbra a stampar amorosi baci su l'insanguinato volto del suo dolcissimo Figlio; a baciar comincia quella fronte da fiera corona trapunta, a sfogo di quella Giudaica barbarie; vedendovi confitti i tronchi delle rotte spine, stende per cavarle tremante la mano. Passa alle guancie, ed in quelle legge ancor fresche le fiere guanciate: corre ansante alla bocca, e nel baciarla l'osserva di freddo sangue ripiena. O dolore acerbissimo! o martirio insoffribile della Vergine? consideralo un poco, anima mia, che nel baciar il suo diletto Figlio, in vece di pigliar consolazione, vien più che mai da punture intensissime di dolore crudelmente trafitta. E così frammischiando lagrime con baci, e baci con pianti, chi non direbbe, che qual ghiaccio al riflesso di cocente Sole, a vista del suo caro Gesù, Sole eclissato, non fosse per dileguarsi tutta in fiumi d'amarissimo pianto? senti, anima mia, se Bernardo Santo ne dice l'istesso, lam. Virg. l. T. *Interim autem frontem, & genas, nasum, oculos, osque simul frequentius osculabatur, tanta perfluens*

fluens affluentia lacrymarum, ut carnem cum spiritu resolvi putares in lacrymas. Prega tu fra tanto, anima mia, la Vergine dolorosa, che ti permetta, genuflessa a terra, portarti a baciare i sacrosanti piedi del suo benedetto Figlio, del tuo benignissimo Signore nel suo seno già estinto, e stringendoli amorosamente, qual novella Maddalena, lavalì con torrenti di lagrime, asciugali con infocati sospiri e digli poi avvampante d'amore: *Non te dimittam, Domine, non te dimittam, nisi benedixeris mihi;* non occorre pensarci, amor mio, ben mio, mio Dio, pazienza: *Non te dimittam, non.* Sei Dio d'amore infinito, non ti lascerò, no no, se prima l'immensa tua pietade non permetterà, ch'io venga a goderti in quella bellissima Sionne, in quell'eterna Gerusalemme. *Non te dimittam, Domine, non te dimittam, nisi benedixeris mihi.*

XXIX.

NON cessa la Vergine addolorata di sciogliere dalle sue pupille fonti di lagrime: e maggiormente s'accrescono dal riflesso pietoso, che sospirante fa sopra la crudele barbie, ed ignominiosa viltà, con che trattato fu il suo benedetto Figlio dall'ingratissima Sinagoga. Lo considera solo fra quel popolo ostile, or ingiuriato come seduttore, or come indemoniato, or schernito qual Re da burla. Lo pensa barbaramente flagellato, trasportar senza pietà pesante la Croce, e poi su quella spietatamente confitto. Tutte queste dogliose rimembranze riportate dal perfetto suo amore alla mente di Maria, accrescevan punture a punture di fierissimo dolore;

lore; onde scioglie la lingua in questi dolorosi accenti: Unico amormio, diletteffimo mio Figlio, dimmi, fingolar contento della mia vita, non vedi tu l'acerbo mio tormento? non t'è palefe il cuor mio in tante parti crudelmente ferito? non vedi, che l'amore, e il dolore, cozzando infieme del pari, tendono ambedue a darmi affannofa la morte? perchè, perchè dunque permetti, che vittima io fia di tanto affanno? Di, mia vita, dimmi, perchè ti fei da me partito? non vedefi tu forse quanto infoffribil mi fu la tua affenza, quando fofpirofa ti ritrovai nel Tempio? Mio Dio pietà, pietà mio Dio; benigniffimo mio Signore, volgi, volgi ormai pietofì gli occhi fopra di me: e co' tuoi fguardi foavi l'amarezza addolcifci dell'anima mia: *Videbat Dominum unicum Filium fuum fic viliter, & crudeliter pertractum, unde dicebat: Dic, Fili dilectiffime, dic, amor unice, vite mee fingulare gaudium, quare me dolore perimi permittis? cur tam longe factus es a me? Deus meus, Deus meus, confolare animam meam, miferere mei, & respice in me:* così spiega Bernardo Santo lam. Virg. lit. I. Se la Regina degli Angeli dolente fofpira l'affenza del fuo Figlio, del fuo Dio, e d'affifterle lo pregò in sì penofò travaglio: quanto più devi tu, anima mia, pregar la Divina Bontà, che ti affifta nel pericolofò viaggio di queffo Mondo? quanto vie più devi tu amaramente piangere, fe mai vedova ti vedi qualche volta del tuo Sposo Gesù, partito da te per le fozzure di tue colpe? guardati dunque da queffe con cent'occhi, anima mia.

XXX.

CReder non si può, anima mia, che lingua d'eloquente Oratore possa appieno esplicare, o scrivere su le carte penna d'erudito Scrittore gli spasimi, che senti l'appassionata Vergine Maria, considerando Gesù nel suo seno estinto, la sapienza infinita dell'Eterno Padre, Iddio impassibile, che d'umanità vestito per amor del genere umano, al patire soggettar si volle; quell'istesso suo dolce Figlio, dal suo immacolatissimo sangue concepito, e bello più del Sole, nel di cui volto divino, *desiderant Angeli prospicere*, di non ordinaria delicatezza composto, da se teneramente amato, e poi da quegli empj Farisei così barbaramente su la Croce fatto morire. Inesplicabil dolore in vero sentiva in quel punto l'afflittissima Madre. Basti il solo credere, anima mia, che tanto, e tale egli fosse, quanto d'un tanto, e sì degno Figlio doler si potea una tanta, e sì degna Madre, di tenerezza e d'amore sommamente arricchita. A creder così ci chiama Bernardo Santo, quando dice, lam. Virg. lit. I. *Non credo plene enarrari, vel meditari posse Virginis dolorem, nisi tantum fuisse credamus, quantum unquam dolere potuit de tali Filio talis Mater*. Restati tu fratanto, anima mia, su'l Calvario a' piedi della Vergine afflitta, e sforzati, quanto puoi, di contemplare i suoi dolori così penetranti, e pungenti, che superarono in ferezza ogni altro dolore. Protestati per sua schiava, e serva: e non lasciare punto d'accompagnarla nel duolo, con isciogliere dalle tue pupille fiumi di lagri-

grime. Pregala in fine con premurose, e calde istanze, che ti liberi col suo patrocinio dall'eterno pianto, e sotto l'ombra delle sue grand'ali ti permetta goderla in quella Patria Celeste a lato del benedetto suo Figlio, dalla Triade Divina coronata d'eterna gloria; dille anima mia: *Sub umbra alarum tuarum, Immaculatissima Virgo, protege me.*

XXXI.

A Compagnavano dell'appassionata Vergine sì dolorosa mestizia i luttuosi lamenti di quelle Sante Donne, che diluviando lagrime pietose dalle pupille, formavano funesto concerto di pianto, e lagrimosi sospiri: sentendosi per tutto eco dogliosa, che portando e riportando con flebile suono delle vicine valli l'ingiustissima morte del Nazareno Gesù, a lagrimar per pietà anche movea l'infelice creature. Guardavano da una parte Gesù loro, e nostro Redentore; morto sol per amore, lacero tutto, e sì barbaramente flagellato, e sentivansi ferito il cuore da un tormentoso dolore. Vedean dall'altra parte la Vergine Santissima, l'affitta sua Madre sopra l'estinto corpo del suo benedetto Figlio, non dar punto altro segno di vita, che il solo interrotto respiro; e spada era questa, che loro passava il cuore. Sciolto dunque alle lagrime il freno, altro non facevano, che direttamente piangere, e comporre impietose col pianto i treni lugubri alla morte d'un Dio fatt' uomo. L'istesso Bernardo Santo l'attesta lam, Virg. l. K. *Erant secus quaedam Sanctae Mulieres, quae Christum Dominum*

minum cum Matre flente amarissime flebant.
 Stesero anche dal Cielo gli Angeli del Paradiso a far pompa lugubre, e corteggio funesto al Redentore del Mondo, al morto Gesù: e visto quel Dio, a cui sempre chinaron il capo, sotto l'umanità fatto passibile, esser bersaglio di sì spietata morte, da turbini dolorosi restò agitata la loro Angelica mente. Fissate poi l'impietosite pupille alla Vergine afflitta, alla gran Madre dell'Eterno Verbo, e vedendola così spasmante di dolore, si coprì subito di luttuoso pallore il loro Serafico volto. Si fece dunque da quei Serafini beati mestissimo lutto, e nenia lugubre sopra l'estinto Nazareno, il Crocifisso Signore. Tanto testifica Bernardo il Santo lam. Virg. lit. K. *Erant similiter & Angeli dolentibus condolentes; flebant, ut arbitror, amarissime, mente turbati, videntes Dominum suum, Matrem utique Dei sui tam vehementi dolore repletam; tot rivulis affluentibus lachrymarum perfusam; flebat proinde morror, & luctus ab Angelis ibidem presentibus.* Tempo non è più, anima mia, di star oziosa; alle lagrime, alle lagrime, al pianto, al pianto; al lagrimare t'invita l'acerbissima passione del tuo lacerato Gesù; a pianger ti chiama lagrimante, e dolorosa la Madre, alle lagrime ti chiamano le Sante Donne, e gli Angeli stessi a piangere amaramente ti spronano. Se tempo dunque è di piangere, alle lagrime, alle lagrime, anima mia, al pianto al pianto, e di piangere, e lagrimar non cessar punto.

Fine dell'Anno Doloroso.

MO.

Januar. 1720

MOSTRA D'ORE.

*Per meditare con facilità del continuo la
Santiss. Passione di N. S. Gesù Cristo,
cominciando dalle ventitrè ore.*

Ore.

- 23 **P**rende licenza dalla Madre.
- 24 Lava i piedi agli Apostoli.
- 1 Istituisce il Santissimo Sacramento.
- 2 Fa il Sermone agli Apostoli.
- 3 Va nell' Orto ad orare.
- 4 Va in agonia, e suda sangue.
- 5 E' tradito da Giuda, ed è legato.
- 6 E' condotto ad Anna, ed è percosso da Malco.
- 7 E' condotto a Caifasso.
- 8 E' bendato, e schernito.
- 9 E' negato da Pietro tre volte.
- 10 E' condotto a Pilato, ed è accusato.
- 11 E' condotto ad Erode, ed è vilipeso con la veste bianca.
- 12 E' ricondotto a Pilato.
- 13 E' flagellato alla Colonna.
- 14 E' coronato di spine, ed è burlato.
- 15 E' mostrato al popolo, *Ecce Homo.*
- 16 E' sentenziato a morte.
- 17 Porta la Croce al Calvario.
- 18 E' spogliato, e crocifisso.
- 19 Prega per li crocifissori.
- 20 Chiede da bere; e gli è dato aceto.
- 21 Muore, ed è ferito con la lancia.
- 22 E' deposto dalla Croce, ed è sepolto.

BRE,

BREVE ISTRUZIONE

Su la Mostra dell' Orologio per meditare di continuo con facilità la Santissima Passione di N. S. Gesù Cristo .

LA pratica di questo devoto, meritorio, e fruttuoso esercizio, tanto grato al dolcissimo nostro Salvatore, che per bocca del suo Profeta Geremia ne' Treni al 3. quasi con le lagrime agli occhi ci prega, *Recordare paupertatis, & transgressionis mee, absinthii, & fellis*, consiste in un atto interno elevativo della mente nostra alla Maestà sua, rammentando i dolori della sua passione patiti secondo il suonare dell' Orologio; (e non sentendosi Orologio, secondo l'ora, che più, o meno parerà al giudizio di ciascheduno) accoppiando a tal atto un umile ringraziamento dell' infinita sua carità, con la quale si degnò patir tanto per soddisfare le nostre colpe, e meritarcì l'eterna felicità. Avvertendo, che in molte ore vi si può accoppiare la memoria de' dolori di Maria Vergine, la quale sperimentò nell' anima sua, quanto nel benedetto corpo patì il suo amato Figliuolo : come per esempio nella 23. ora, ch'è l'ora della licenza, sollevando il cuore all' appassionato Signore, potremo dire con la nostra mente: *Ecco l'ora, nella quale licenziandosi Gesù da Maria, quei per andare a morire per nostro bene, e questa per dar principio al suo penoso martirio, furono l'anime d'ambidue trafitte dal ferro d'un intensissimo dolore. Ti lodo, ti benedico, e ti ringrazio,*

mio

*mio amoroso Signore, con la tua benedetta Madre infinite volte. O pure nella 21. ora, ch'è l'ora del transito di Gesù, elevando gli occhi della mente a quelle sue ultime penosissime agonie, potremo dire: Ecco l'ora, in cui il mio caro Salvatore spirando per me in Croce, sommerso in un Oceano d'amarezze, lasciò tuffata la Madre sua in un mare d'inesplicabili affanni. Vi lodo, ringrazio, e glorifico ambedue senza fine, dolendomi amaramente de' miei peccati, che a Voi, o Gesù mio, furono cagione di tante pene, ed a vostra Madre di tante angosce. E se al detto atto interno elevativo vorrà alcuno accoppiare, e dire con la bocca, o con il cuore: *Adoramus te, Christe, & benedicimus tibi, quia per Crucem, & passionem tuam redemisti mundum: salva nos; o pure quest'altre più brevi: Laus tibi, Domine, pro amarissima passione tua*, faranno a proposito. E s'avvertisca, che ogn'ora, che la mente s'excita a questi ricordi dei patimenti del suo Signore, può insieme eccitarsi ad atti di contrizione, e detestativi delle sue colpe, che posero in tanti tormenti un Dio.*

L'ore della notte, nella quale il sonno c'impedisce, questi atti si potrebbero fare o la mattina dopo svegliati, o anticiparli la sera prima di porsi a letto, e raccogliendosi per quel tempo, che detterà a ciascheduno la propria divozione, ripassare per la mente gli strapazzi di quell'ore, nelle quali c'impedirà il sonno i divoti ringraziamenti all'addolorato Signore, protestandoci con esso, che sarebbe il nostro desiderio anche dormendo non sognare altro, che di benedire,

dire, e ringraziare la Maestà Sua, di quanto ha patito per nostro amore.

S'avvertisca inoltre, che a quest'atti interni di ringraziamento, e di lode si può aggiungere la domanda di qualche grazia, o d'umiltà contro la superbia, o di pazienza nel portar la Croce, o d'abborrimento del peccato, o d'altra virtù, di cui ci conosceremo più bisognosi, e singolarmente di fare una buona morte.

Di più s'offervi, che la pratica di quest'esercizio, oltre la continua, santa, e soave occupazione, in cui ci trattiene la mente, oltre l'efferci una miniera preziosissima di meriti, una medicina efficacissima contro tutti i morbi spirituali, un sollievo in tutte le nostre affezioni, ed un gran stimolo per amare, ed imitare sì buon Signore, ci può singolarmente servire di riparo, e di scudo contro tutte l'armi del Senso, del Mondo, e dell'Inferno, ricorrendo subito col pensiero a' patimenti sofferti da esso Signore in quell'ora, in cui il Demonio, o il Mondo ci stimola alla Divina offesa, con dire: *Mi guardi il Cielo d'offendere il mio Redentore in quest'ora, nella quale egli stava per mia eterna salute patendo tante pene;* al che ci esorta S. Pietro nella sua prima Epist. al cap. 3. dicendo: *Christo. igitur passo in carne, & vos eadem cogitatione armamini.* E Sant' Agostino ci assicura, che: *Ubi Christi passio in animo circumfertur, non potest regnare peccatum.*

S'avvertisca per ultimo, che se nel principio parerà ad alcuno la pratica di quest'esercizio alquanto difficoltosa, nondimeno s'afficuri, che mediante gli ajuti della Divina

gra-

grazia, posta che farà ben a mente l'ordinanza dell' ore, con molta facilità ricorrerà la mente nel battere dell'Orologio a rammentare le pene del Signore, il quale per le bocche di tanti Santi, e per le penne di tanti Dottori assicura della liberalità delle sue grazie gli affezionati alla sua Passione. E quando pure ci si facessero avanti tutte le difficoltà immaginabili, svaniranno, qual nebbia al Sole, alle mature riflessioni del gusto, che si dà al Signore per la gloria, che alla Maestà Sua ne risulta, e del contento, che sentiremo nel punto della nostra morte, e che se quest'esercizio è un seminare tra le spine di continue condoglienze, ci promette nondimeno una felicissima raccolta di sempiternè contentezze.

Preces ad Jesum pro nobis natum, & passum.

KYrie eleison.

Christe eleison. Kyrie eleison.

Christe audi nos. Christe exaudi nos.

Pater de Cælis Deus. Miserere nobis.

Fili Redemptor Mundi Deus. Miserere nobis.

Spiritus Sancte Deus. Miserere nobis.

Sancta Trinitas unus Deus. Miserere nobis.

Jesu dulcissime, qui de Maria Virgine pro

nobis nasci in præsepio voluisti. *V. Miserere nostri, Domine. R. Miserere nostri.*

Jesu dulcissime, qui nobis sub Sacramento

Mirabili passionis tuæ memoriam reliquisti.

V. Miserere nostri, Domine. R. Miserere nostri.

Jesu dulcissime, qui tristis usque ad mortem

in agonia positus sanguinem desudasti.

V. Miserere nostri, Domine. R. Miserere nostri.

Jesu

Jesu dulcissime, qui a Juda venditus, osculo tradi non horruisti. *V. Miserere nostri, Domine. R. Miserere nostri.*

Jesu dulcissime, qui velata facie, alapis, pugnis percussus fuisti. *V. Miserere nostri, Domine. R. Miserere nostri.*

Jesu dulcissime, qui ab Herode veste alba, ut fatuus, illudi voluisti. *V. Miserere nostri, Domine. R. Miserere nostri.*

Jesu dulcissime, qui latroni Barabbæ postpositus ad mortem Crucis injuste condemnatus fuisti. *V. Miserere nostri, Domine. R. Miserere nostri.*

Jesu dulcissime, qui vestibus denudatus, in columna crudelissime flagellatus fuisti. *V. Miserere nostri, Domine. R. Miserere nostri.*

Jesu dulcissime, qui veste purpurea circumdatus, spinis coronatus fuisti. *V. Miserere nostri, Domine. R. Miserere nostri.*

Jesu dulcissime, qui durissimum lignum Crucis in Calvarium semimortuus asportasti. *V. Miserere nostri, Domine. R. Miserere nostri.*

Jesu dulcissime, qui hora sexta in ligno Crucis crudelissime conclavatus fuisti. *V. Miserere nostri, Domine. R. Miserere nostri.*

Jesu dulcissime, qui pro Crucifixoribus tuis Patrem quam mitissimus orasti. *V. Miserere nostri, Domine. R. Miserere nostri.*

Jesu dulcissime, qui latroni etiam Paradisum indulgentissimus donasti. *V. Miserere nostri, Domine. R. Miserere nostri.*

Jesu dulcissime, qui felle, & aceto, sitiens, potatus fuisti. *V. Miserere nostri, Domine. R. Miserere nostri.*

Jesu dulcissime, qui post molestissimam agoniam in manu Patris incoerentem spiritum

ritum tradidisti. *V. Miserere nostri, Domine. R. Miserere nostri.*

Jesu dulcissime, qui de Cruce depositus, in sepulcro repositus fuisti. *V. Miserere nostri, Domine. R. Miserere nostri.*

Jesu dulcissime, qui in Carne Beatissimi Patris nostri Francisci, passionis tuæ sacra stigmata renovasti. *V. Miserere nostri, Domine. R. Miserere nostri.*

Agnus Dei, qui tollis peccata mundi. *R. Parce nobis Domine.*

Agnus Dei qui tollis peccata mundi. *R. Exaudi nos Domine.*

Agnus Dei, qui tollis peccata mundi. *R. Miserere nobis. V. Bone Jesu, audi nos.*

R. Bone Jesu, exaudi nos.

V. Salva nos, Jesu Salvator, per sanguinem tuum pretiosum.

R. Qui salvasti Petrum in mari, miserere nobis.

V. Ora pro nobis, Virgo dolorosissima.

R. Ut digni efficiamur promissionibus Christi.

V. Signasti, Domine servum tuum Franciscum.

R. Signis Redemptionis nostræ.

V. Domine exaudi orationem meam.

R. Et clamor meus ad te veniat.

V. Dominus vobiscum.

R. Et cum spiritu tuo.

O R E M U S.

Domine Jesu Christe, Fili Dei vivi, qui hora sexta pro redemptione mundi Crucis patibulum ascendisti, & sanguinem tuum pretiosum in remissionem peccatorum nostrorum sudisti, te humiliter deprecamur, ut post obitum nostrum Paradisi Januas nos gaudenter intrare concedas.

F I N E.

